

161

Amer In

Qua

72

Ina

hinc

Qua

Ina

72

8



16102

Z BIBLIOTEKI  
SEMINARIUM  
SANDOMIERSKIEGO



50001  
LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF  
ART AND HISTORY  
NEW YORK

LE COSE  
**MARAVIGLIOSE**  
 ET NOTABILI DELLA  
 CITTA' DI VENETIA.

*Riformate, accommodate, & grandemente ampliate*  
 DA LEONICO GOLDIONI;

Que amplamente, & con ogni verità si contengono,  
 & si descriuono.

Vfanze antiche  
 Habiti, & vestiti  
 Fabriche, e palazzi  
 Pittori, e pitture  
 Scoltori, e sculture  
 Scito della Chiesa di San  
 Marco  
 Suo regimento, & ordini  
 Sante Reliquie, & Theforo  
 Cose notabili, & rare  
 Predizioni ammirande

Officij, e magistrati  
 Prencipi, e vite loro  
 Cerimonie diuerfe  
 Tutti li Patriarchi  
 Auuenimenti notabili  
 Senatori famosi  
 Huomini letterati  
 Chiese, e Monasteri  
 Numero dell'e persone  
 Corpi Santi, e Reliquie  
 Et altre cose memorabili.

*Con la Tauola copiosissima di tutto il contenuto del Libro.*

CON PRIVILEGIO.

*Tab 48*

*Tab: 43*

*Num: 41.*



*N. 65.*

*Nicola Serbelloni  
 Congreg. Goldioni  
 Mediceo*

IN VENETIA, MDCXXXI.

Appresso Ghirardo Imberti.

*Tab: 43*

*Num: 41.*

16.102



Z BIBLIOTECA  
SECRETARIA  
SAA BOMBEIENSIS

THE  
MUSEUM  
OF THE  
MUSEUM

THE  
MUSEUM  
OF THE  
MUSEUM

THE  
MUSEUM  
OF THE  
MUSEUM

THE  
MUSEUM  
OF THE  
MUSEUM



1878  
1878

THE  
MUSEUM  
OF THE  
MUSEUM

THE  
MUSEUM  
OF THE  
MUSEUM

1878  
1878

A L  
MOLTO ILLVST.

ET ECCELENTISS.

SIG. HORATIO

GVARGVANTI,

MEDICO FISICO.

*Sig mio Osseruandissimo.*



Osi è grande l'animo mio  
per far conoscermi serui-  
tore di V. S. molto Illust.  
& ccellentissima, ma co-  
sì picciolo è quel potere,  
di che piacque alla Na-  
tura, e alla Fortuna do-

tarmi; che trouandomi tra due estremi per vn  
pezzo fui dubbioso se doueuo, secondo la mia  
inclinazione, dar in luce, o pure non, sotto il  
suo nome, questo presente volume, ilquale già  
molti anni hauendo io ridotto di picciolino ad  
vna honesta grandezza, hora di nuouo l'ho ac-

cresciuto di altre cose notabili, per le quali (a mio parere) riuscirà molto grato. Ma dappoi meglio con la consideratione discorrendo sopra la materia da vn canto, di che si tratta, che è dell'alma Città di Venetia, così nobile, e al Mondo rara, & dall'altro, che la V. S. molto Illustre, & Eccellentissima, ( tutto che di paese esterno ) se l'ha eletta per cara patria, & ad essa sol pensando, & al giouarle sia cagion di tanto bene, mediante il molto numero di que' Nobili, che la governano, li quali con il mezo della sua profonda scientia, così in pratica, come in Theorica, del medicare ( quasi da nouello Esculapio ) riconoscono la salute, e la vita: ( parmi poter dire, che vi sia tra l'vno, & l'altra vna certa corrispondenza, e simpatia d'affettione, & d'amore ) mi ho risolto di mandarlo ad ogni modo co'l suo auspicio alle stampe, come certo, che io ne debba presso a tutti acquistar nome di giudicioso, & saputo. Et nel vero s'io confidero l'eccellenze ad vna ad vna, di che è adorno il nobil animo di V. S. molto Illustre, & Eccellentissima, che oltre di Fisica, & Medicina è così dentro nella diuina, & diletteuole Poesia ( & la nomo io quì diuina perche le stanze, che già fece in lode di MARIA

VER-



VERGINE, & le morali così sententiofe, & notande la fan degna di cotal nome) è sì perito della Musica, canto, e suono, & dell'altre arti liberali, & honorate, che da tutti è per stupendo, & per esemplare tenuto. Et s'io penso all'Illustrezza della sua fameglia Guarguanti, di cui (lasciando l'eccellenze già del Padre, & de gli Au) solle doti del molto Illustriss. Sig. Bartolomeo suo fratello sì gentile, & magnifico (onde accresce il bel Soncin la lua fama più ogn' hora) danno a tutti occasione in gloria sua di parlare. Et più oltre, s'io risguardo a gli alti meriti del Sig. Paolo nepote di V. S. & figliuolo di detto Sig. Bartolomeo; ilquale non defraudando punto la speranza, che da fanciullo promise (di che anch'io posso parlarne) non a pena giunse a gli anni della primiera sua gioventù, che insignito della laurea del Dottorato con tanto applaudo, fù ad vn tratto da sua Santità ascritto al numero de' Sacri Canonici di S. Giouan Laterano di Roma, & tra poco anco adornato con il titolo, & dignità di Arciprete di Santa Vittoria, & vò mostrando certo segno per la sua vita, & dottrina di riuscirc vn de' puntelli, con che la nostra santa Catholica fede è sostenuta, & difesa. Se io discorro

( dico ) in questo, & in tante altre giuste cause, per le quali più s'accrescono tanti meriti di V. S. molto Illustre Eccellent. & della nobile sua Famiglia, tengo fermo, e in fin conchiudo, che io doueuo ( come faccio ) al sol suo nome, & non ad altri, dedicar questo libro, essendo honesto, che marauiglie a marauiglie si aggiungono per far la cosa tanto più nobile, & marauigliosa. Dunque degnisi V. S. molt' Illustre, & Eccellentiss. di accettare questo segno benchè picciolo, di demonstratione del buon animo mio, & guardando non al modo con che si dice, ma al soggetto di che si tratta, hauerlo a caro, e gradirlo, come frutto proueniente da chi ha brama più d'ogn'altro di poterla seruire. Et che da Nostro Signor Dio li augura, & prega ogni contento, & felicità.

Di Padoa li 24. Febraro 1603.

Di V. S. molt' Illustre, & Eccell.

Deditiss. Seruitore

Leonico Goldioni.

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono nella  
presente Opera .

<b>A</b>	<i>Agostin Barbari.</i>	<i>Agostin Doge.</i>	<i>Agostin Beata</i>	<i>Agostin da Ca</i>	<i>Agostin Valier.</i>	<i>Alarico in Italia.</i>	<i>Alessandro III. Papa a Venetia.</i>	<i>Riposto da Venetiani nel Papato.</i>	<i>Concede diuersi doni, e priuilegi al Doge.</i>	<i>Alarico con Visigoti in Italia.</i>	<i>Andata del Doge a S. Gemina.</i>	<i>Andata del Doge a S. Maria Formosa, perche cagione.</i>	<i>Andata del Doge a S. Vito perche.</i>	<i>Andata del Doge a S. Giustina, perche cagione.</i>	<i>Andar in trasto, che cosa sia.</i>	<i>Andrea Ciurano.</i>	<i>Andrea Contarini Doge.</i>	<i>Andrea Contarini.</i>	<i>Andrea Dandolo Doge.</i>	<i>Andrea Dandolo.</i>	<i>Andrea Grietti Doge.</i>	<i>Andrea Mocenigo.</i>	<i>Andrea Morosini.</i>	<i>Andrea Nauogier.</i>	<i>Andrea Vendramin Doge.</i>	<i>Anello del pescatore. Et sua histo</i>	<i>ria 129. rubato, e da chi.</i>	<i>Angelo Participatio.</i>	<i>Angelo Participatio Doge.</i>	<i>Anrigo Dandolo Doge.</i>	<i>Anrigo Dandolo.</i>	<i>Anrigo Contarini.</i>	<i>Antonio Grimani Doge.</i>	<i>Antonio Veniero Doge.</i>	<i>Antonio Zintani.</i>	<i>Architetto della Chiesa di San</i>	<i>Marco, doue pesto, perche, Et</i>	<i>sua historia.</i>	<i>Arsenale, e come notabile.</i>	<i>Artificij nobili in Venetia.</i>	<i>Atti de gli Apostoli scritti di ma</i>	<i>no di S. Gio. Chrisostomo.</i>	<i>Attila con Vnni in Italia.</i>	<i>Auditori noui officio, Et sue auto</i>	<i>rita.</i>	<i>Audicri vecchi officio, Et sue</i>	<i>auto.</i>
		61	183	187	188	5	24	24	24	5	28	16	25	28	18	169	59	171		180	62	180	190	179	61	131	166	51	56	170	169	61	60	167	133	46	46	148	7	93							



# T A V O L A.

autorità.	93	co, & sua historia.	132
Avvocati Eccellenti.	191	CaZude.	106
Avogadori di Comun, & loro au-		torità.	38
torità.	87	Celso Magno.	186
Avogadori Fifeali.	108	Censori, & loro autorità.	88
B		Cerco bianco nanti il Doge, per-	
<b>B</b> Alestrieri quando usati da		che si porta.	25
prima.	27	Cerimonia nel primo entrar del	
Banchetto di latte di Gomarani		Doge in S. Marco doppo la sua	
gliofo.	14	creatione.	157
Banchetti soliti da farsi dal Do-		Chiesa di S. Marco, quando fa-	
ge ogn'anno.	22	bricata 124. da chi 126. sua	
Bartolomeo Gradenigo Doge.	68	forma, & architettura.	134.
Bernardo Giustinian.	180	quante volte, & quando sia vi-	
Bernardo Nauagiero.	187	sitata dal Doge.	153
Bernardo Sagredo.	190	Chiesa di San Giacopo di Rialto	
Bucentoro che cosa sia.	25	quando fabricata.	7
G		Chiesa di S. Geminiano, & sua	
<b>C</b> Anceliev grande, come si se		struttura.	37
pelisce.	19	Chiese honorate in Venetia con	
Candiano Candiano doge.	53	notabili fabriche.	44
Canonici di S. Marco quanti sia		Christoforo Moro Doge.	61
no, come si creino.	126	Cinque alla Mercantia.	108
Camere de' monti.	108	Cinque della pace.	102
Camerlenghi di commun.	108	Collegio di 12.	101
Campane, che sono nel Campanil		Collegio, che cosa sia.	85
di S. Marco, sua fabrica, & hi-		Colonel'e del pergamo di Pilato,	
storia.	158	oue mostrato Gesu Christo, dis-	
Sua grandezza.	162	se. Ecce Homo.	144
Capella del Cardinal Zen.	136	Colonne in piazza, come portate	
Capitello in Chiesa di S. Marco,		in Venetia.	39
& sua historia.	153	Colonne del Tempio di Salomone	
Carlo Zeno.	169	oue siano.	134
Cassandra fedele.	187	Colonne memorabili d' Alaba-	
Cataucri officio, e sue autorità.	91	stro.	145
Cathedra di S. Marco, e sua histo-		Comparatione del Regimento di	
ria.	136	Venetiani a quel di Romani.	
Caualli sopra la Chiesa di S. Mar		122	

# T A V O L A.

<p>Consfiri antichi della Prouincia di Venetia. 8</p> <p>Coronation della Dogaresa. 66</p> <p>Corpo di S. Idoro portato a Venetia, da chi, &amp; quando. 151</p> <p>Corpo di S. Marco portato a Venetia, &amp; oue riposto. 124. in cognito, &amp; perche. 127</p> <p>Ritrouato, &amp; come. 128</p> <p>Corpi santi in ciascuna delle Chiese delle città, quali siano. 129</p> <p>Consiglieri quanti siano. 36</p> <p>Consiglieri di X. sua origine, &amp; autorità. 37</p> <p>Consoli primo magistrato in Venetia &amp; quali fossero. 6</p> <p>Consoli de Mercanti. 103</p>	<p>Esaminatore Giudice, e sue autorità. 90</p> <p>Essequie annuali al Cardinal Zen, &amp; che si osserua. 137</p> <p>Essequie del Doge, come si fanno. 47</p> <p>Euangeli scritti di mano di San Marco, &amp; sua historia. 149</p>
<b>F</b>	
<p><b>D</b>aniel Barbaro. 186</p> <p>Dar suffragio, o balotta, che cosa sia, e come si faccia. 23</p> <p>Datio dal Vin. 107</p> <p>Dieci sanij. 106</p> <p>Dieci officij. 106</p> <p>Doana da Mare. 102</p> <p>Doana da Terra. 107</p> <p>Dogè, &amp; vite loro. 49</p> <p>Domenico Contar. Doge. 54</p> <p>Domenico Flabanico Doge. 54</p> <p>Domenico Morosini Doge. 55</p> <p>Domenico Michele Doge. 55</p> <p>Domenico Menegario Doge. 50</p> <p>Domenico Siluro Doge. 54</p> <p>Domenico Veniero. 181</p>	<p>Fabriche intorno la piazza. 36</p> <p>Fabriche nobili diuerso per la città. 41</p> <p>Festa della Giobbia grassa, &amp; sua origine. 26</p> <p>Festa delle Marie perche usata in 17 maniera di farla 17. quando fu tralasciata. 17</p> <p>Fisura effigiata nel muro in pietra viva, per le macchie della stessa pietra, notabile. 151</p> <p>figura di nostra Signora depinta da S. Luca, &amp; sua historia, &amp; virtù. 147</p> <p>Figure di S. Francesco, &amp; S. Domenico effigiate auanti la loro uenuta nel mondo. 137</p> <p>Figura di quel Pontefice, che deve essere solo Pastore a un sol ouile. 138</p> <p>Filippo Pasqualigo. 189</p> <p>Filippo Terzo. 185</p> <p>For. Niero Giudice, &amp; sue autorità. 89</p> <p>Francesco Barbaro. 168</p> <p>Francesco Barbaro. 178</p> <p>Francesco Dandolo Doge. 58</p> <p>Francesco Dandolo Doge. 62</p>
<b>E</b>	
<p><b>E</b>lectione del Doge, come si fa. 48</p>	<p>FRAN.</p>

# T A V O L A.

Francesco Foscari Doge.	60	Giouanni Participatio Doge.	31
Francesco Giorgio.	179	Giouanni Triuisano.	170
Francesco Sansouino.	186	Giouanni Gradenigo Doge.	59
Francesco Veniero Doge.	62	Gio Nicolo Doglioni.	191
Francesco Veniero.	181	Gioseppe Zarlino.	188
Fuoco nell' Isola di Riuolta.	6	Girolamo Diedo.	189
<b>G</b>		Girolamo Ragazzoni.	185
Abriel Fiamma.	185	Girolamo Donato.	178
Galla Doge.	50	Girolamo Priuli Doge.	63
Gasparo Contarini.	179	Giustinian Participatio.	173
Georgio Cornaro.	174	Giustitia nuoua.	105
Giacopo Contarini Doge.	57	Giustitia Vecchia.	102
Ciacopo Contarini.	181	Giulio Balino.	186
Giacopo Foscari.	188	Giustimiano Participatio Doge.	
Giacopo Soranzo.	176	51	
Giacomo Tiepelo Doge.	57	Gouernatori dell' Entrate.	105
Giacomo Tiepolo.	185	Gran Consiglio.	85
Gian Bellino Pittore.	30	Guarnimenti dell' altar grande.	
Gio. Battista Egnatio.	182	145	
Gio. Bernardo Feliciano.	184	<b>H</b>	
Gio Battista Zen. Card.	136	<b>H</b> Abiti antichi de gl'huomi ni Venetiani.	19
Lasza molto alla Rep.	136	Et quelli, che vsauan le donne.	11
Gio. Battista Bernardo.	182	Hermolao Barbaro.	178
Gio. Battista Ramusio.	183	Huomini Illustri Venetiani.	166
Gio Bembo.	189	<b>I</b>	
Gio Battista Leoni.	191	<b>I</b> Ndulgentia nella Chiesa del- la Carità, & da chi concessa, e perche.	27
Giouanni Dandolo Doge.	58	Insidia.	108
Giouanni Corredo.	138	Isidoro Santo, portato a Venetia, da chi, & quando, & sua bi- storia.	151
Giouanni Dalfino Doge.	59	<b>L</b>	
Giouanni Dolfino.	189	<b>L</b> A secreta.	108
Giouachimo Abbate di s. Fiore, predice di molte cose venture.	138	Leonardo Donato.	188
Giouanni Michele.	177		
Giouanni Mocenigo Doge.	61		
Giouanni Soranzo.	189		
Giouanni Galbaio Doge.	51		
Giouanni Soranzo Doge.	58		



# T A V O L A.

Leonardo Loredano Doge.	61	Marin Morosini Doge.	57
Leonardo Donato Doge.	65	Manti di diversi Dogi, lasciate	
Libreria fabrica in piazza di S. Marco.	37	per ornamento dell'altar mag	
Loggiatta in piazza, & significatio delle sue figure.	33	giore di S. Marco.	146
Lorenzo Celsi Doge.	59	Matrimonij come s'usanano anticamente in Venetia.	15
Lodouico Dolce.	184	Martial Rota.	183
Lorenzo Giustiniano.	171	Medici famosi.	191
Lorenzo Massa.	190	Memoria di il Doge va per palagio per raccomandar di giustizia, & spedizione a giudici i litiganti.	23
Lorenzo Priuli Doge.	63	Meretrici, come si custodiuano.	15
Lorenzo Tiepolo Doge.	57	Mess. traria.	190
Luca Hieronimo Contarini.	187	Mickel Morosini Doge.	59
Luigi Gradonigo.	187	Michel Sten Doge.	60
Luigi Grisalconi.	180	Mobilita giudice, & sue autorita.	89
Lucretia Marinelli.	191	Moderata Fonte.	188
Luigi Mocenigo Doge.	63	Moneta che da il Principe in nome di Osido ogn'anno a Nobili.	22
M		Mortorio de Dottori, Cavalieri, e Medici differenti da gl'altri.	19
Masio Veniero.	187	Murano delitte de Venetiani.	41
Maorcio Galbaio Doge.	50	Musici segnalati in Venetia.	45
Marc' Antonio Barbaro.	177	N	
Marc' Antonio Triuisan Doge.	62	Nicolò Barbarigo.	187
Marc' Antonio Triuisan.	175	Nicolò da Ponte Doge.	64
Marc' Antonio Bragadin.	176	Nicolò Marcello Doge.	61
Marcello Tegaliano Doge.	49	Nicolò Massa.	183
Marco Barbarigo Doge.	61	Nicolò Tron Doge.	61
Marco Cornaro Doge.	59	Numero delle persone nella citta di Venetia.	193
Marco Foscarini.	175	Oba.	
Marco Giuliano.	172		
Marco Santo, Protettor de Venetiani.	124		
Mare sposato ogn'anno, & perche dal Doge.	24		
Marin Faliero Doge.	59		
Marin Georgio Doge.	58		
Marin Grimani Doge.	65		

# T A V O L A.

	<b>O</b>	Patriarchi di Venetia <sup>7</sup> .	83
	<b>O</b> Belerico Antenore Doge .	Persono in che numero sieno in Venetia.	193
	Ordelafò Faliero Doge.	55 Petitione xudogabo, e sue aut.	88
	Ordine, che si offerua nel sonar le Pietra di cui Mosè se stillar accampane a S. Marco.	159 qua per bevo.	137
	Ordine di Nobili nel gran Consiglio.	Pietra oue Christo sedè tra Tito, e Sidone, oue riposta.	136
	Ordine di Venetia.	31 Pietra sopra laquale fu decollato	136
	Orio Mastropiero Doge.	56 S. Gio. Battista.	136
	Orleo, ouero Orso Ipatò Doge.	50 Pietro Badoaro Doge.	52
	Orso Badoaro Doge.	52 Pietro Barbolano Doge.	54
	Orso Badoaro.	166 Pietro Barozzi.	178
	Orso participatio Doge.	51 Pietro Bembo.	179
	Ottone Orseolo Doge.	54 Pietro Candiano 1. Doge.	51
	<b>P</b>	Pietro Candiano 2. Doge.	52
	<b>P</b> Adoani primi si riducono in Rinalta.	Pietro Giustiniano.	187
	Pala di San Marco descritta, e sua historia.	6 Pier Francesco Contrarini.	180
	Pala di S. Marco quando posta.	145 Pietro Gradenigo doge.	51
	132	Pietro Gradenigo Doge.	187
	Palagio, e sua struttura.	39 Pietro Gradenigo Doge.	58
	Palagi d'alcuni Dogi nella città.	39 Pietro Lando Doge.	62
		Pietro Loredano Doge.	63
		8 Pietro Marcello.	172
	Pannia oro.	108 Pietro Mocenigo doge.	61
	Paolo Manutio.	184 Pietro Orseolo 1. doge.	53
	Paolo Paruta.	182 Pietro Orseolo 2. doge.	53
	Paolo Ramusio.	184 Pietro Orseolo.	167
	Paolo Tiepolo.	177 Pietro Orseolo.	173
	Paolo Veneto.	182 Pietro Polani doge.	55
	Paoluccio Anafesto Doge.	49 Pietro Tribuno doge.	52
	Paradiso figurato nella Sala del gran Consiglio.	Pietro Zeno.	170
	Parocchie quante siano in Venetia.	29 Pietro Zeno.	173
		Pietro Ziani doge.	56
		19 Pilastrì dalla rovina di Acre portati a Venetia.	39
	Pasqual Cigogna doge.	64 Pittori famosi diuersi.	31
	Pasquall Malipiero Doge.		31

# TAVOLA.

Pitture diuerse nella Città.	30	Reggimento de' Venetiani, onde	
Fonte di Rialto, e sua struttura.		cauato.	110
44		Reliquie pretiose, & deuote nel	
Porta di Bronzo bellissima della		Sanuario di S. Marco.	141
Sacristia di San Marco, & da		Reliquie Sante sopra la Sacrestia	
chi scolpita.	146	di S. Marco.	147
Prediche quante si facciano, & in		Reliquie Sante quai siano per tutte	
quar giorni nella Chiesa di S.		le Chiese della Città.	209
Marco.	154	Renier Zen doge.	57
Predizioni con figure fatte effigia		Renier Zeno.	168
re dall' abbate Gioachimo.	152	Riuolta prima Isola habitata in	
Pregadi.	85	Venetia.	5
Priamo da Legge.	174	Rose dal Papa donate a' principi	
Primericio di S. Marco, e sua di-		di Venetia.	79
gnità.	126		
Processione del Corpus Domini.		S	
42			
Processione in S. Marco del Mer-		S	
corai, & perche.	23	Angue miracoloso, & sua hi-	
Procuratore giudice, & sue auto-		forza.	141
rità.	89	sangue miracoloso quando, & a	
Procuratore di S. Marco.	87	chi si mostra in Chiesa di San	
Procuratori magistrato honorato.		Marco.	43
20		Santuario, & sante reliquie, che	
& quanti siano.	20	vi sono.	141
Proprio, giudice, & sue autorità.		Sanij grandi di terra ferma, &	
90		de gli ordini, quali, & quanti	
Procuratori di Commun.	106	siano.	86
Pionego officio, & sue autorità.		Scole grandi, numero sei, & quali	
92		siano.	42
		Scoltori in Venetia.	46
		Scolture diuerse.	32
<b>Q</b> Varantia noua.	99	Scudi dorati in Chiesa di s. Mar-	
Quarantia Vecchia.	97	co, e perche posti.	134
		sebastian Erizzo.	181
		sebastian Foscarini.	180
<b>R</b> Adagasso co' Ciepidi in Ita		sebastian Veniero Doge.	64
lia.	5	sebastian Veniero.	175
Ragion noue.	107	sebastian Ziani doge.	56
Ragion Vecchie.	107		

Sedia



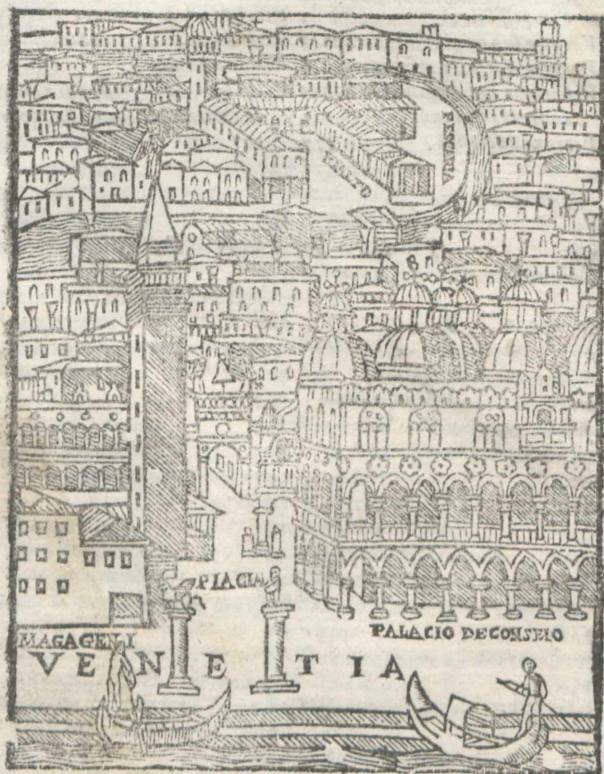


T A V O L A.

<i>Trombe d'argento usate dal Doge, perche.</i>	24	<i>Vital Candiano Doge.</i>	53
		<i>Vital Faliero Doge.</i>	55
		<i>Vittorie famose de Venetiani in mare, &amp; in terra contro altri potentati diuersi.</i>	162
<b>V</b> <i>Alerio Marcelini.</i>	190	<i>Vittor Grimani.</i>	174
<i>Veneria cosa impossibile nel l'impossibile.</i>	1	<i>Vital Michele 1. Doge.</i>	55
		<i>Vital Michele 2. Doge.</i>	55
<i>Venetia sua origine, o principio.</i>	3	<i>Vitor Pisani.</i>	169. & 172
<i>Venetia Città di rifugio.</i>	6	<i>Vittorio Ziliolo.</i>	182
<i>Venetiani nel Regimento hanno imitati i Romani.</i>	112	<i>Volta sopra la sagrestia di s. Marco ripiena di sante Reliquie</i>	
<i>Vicenzo Moreisini.</i>	177		147

I L F I N E.

L A  
INCLITA CITTA  
DI VENETIA.





DELLE  
COSE NOTABILI  
CHE SONO  
IN VENETIA.  
LIBRO PRIMO.



INTERLOCUTORI,  
Venetiano, & Forestiero.

VENETIANO.



ITEM I per cortesia Gentil' huomo, che vi  
par di questa Città?

FOR. S'io dirò il vero, voi non lo crederete.

VEN. Dite pur il vero, percioche dicendolo  
si loda Iddio.

FOR. Ella (per quel ch'a me pare) non è se non fattura  
diuina, sì per rispetto del sito, onde ne viene in questa Città  
tutto quello che gli bisogna, come anco per i marauigliosi e-  
dificij, e per lo gran concorso di genti, che vi sono, & veggo  
hora, che'l vecchio Mariano Sozzino, che fù vn gran Legista  
a suoi dì, hauendola veduta, & essendo dal Papa addimanda-  
to ciò che gli parebbe di Venetia, rispose. A me par gran cosa,  
perch'io ho veduto l'impossibile nell'impossibile.

VEN. Che voleua egli dir questo?

FOR. Voleua dire il Sozzino, che volendo l'huomo con-  
siderar tutte le parti minutamente di questa Città, e in quella  
maniera che si dee considerare vna sì gran cesa, come è que-  
sta, era impossibile a farsi perfettamente. Essendo adunque  
Venetia vn'impossibilità, viene anco ad esser posta nell'im-  
possibile, per esser fondata nel mare, perche ella in questa co-  
sa è fuor dell'ordine di tutte l'altre Città.

VEN. Parlaua da prudente huomo, & intendente. Ma di-

A tcmj

temi vn poco c'hauete voi veduto, o inteso, che vi piaccia, & che sia di vostro contento.

FOR. Diuerse cose mi hanno portato a gli occhi grandissima dilettaçione, ma io stimo forte nõ meno quelle che piaciono a gli orecchi, che quelle altre, che ho dette.

VEN. Come farebbe a dire?

FOR. Come farebbono l'antichità delle cose della Città così del viuere come de gli habiti, & d'altre notabili vltanze, & costumi: le azioni di diuersi Principi, & Senatori prestanti, & così insieme di tanti huomini literati, & virtuosi in tutte le professioni, di che sempre ella n'è stata, & più che mai si troua anco essere copiosa, e ripiena: l'origine oltre ciò di tanti Magistrati, & la loro autorità, il numero delle Chiese, e del le sante reliquie de' beati, & in somma cose simili grate a vdirre, & che non sono così a tutti vniuersalmente palesi.

VEN. Gentil'huomo le cose, che voi proponete son molte, & degne d'vn bello intelletto, qual io credo, che'l vostro sia, per quel che m'acénate. Ma a ragionar sopra tutte, ci bisognerebbe commodo, & tempo: pure satisfacendoui mi ingegnerò di contentarui di quella maggior parte, che per me si potrà, perche io ho questo piacere, che quando mi occorre d'esser con qualche forestiero (che spesso m'occorre) mi gioua assai, mostrargli, & ragionar quel ch'io so, ch'è di bello in questa mia patria. Et harei caro, ch'il medesimo fosse fatto a me, quando io son in altri paesi.

FOR. Signor, l'ufficio vostro è veramente pien di cortesia, & è conuenevole, & degno di huomo libero, come voi siete, però vi ringrazio assai del buon animo vostro.

VEN. Ora (se ben mi ricorda) voi dicesti, che vi farebbe caro intender l'antichità delle cose nostre: ma, perche l'antichità si possono considerare in più modi, come farebbe a dire, quando Venetia hauesse principio: quali fossero i costumi de tempi passati: che habiti portassero i nostri Maggiori: & simili altre cose, però non so io bene di quali cose antiche voi volete che io parli.

FOR. La prontezza vostra nel offerirmiui, fa che più tosto compiacendo al desiderio mio, che riguardando all'honestà, io vi sia molesto col bramar che mi narriate di tutte le cose



se proposte, se non pienamente, almeno qualche particella, & con quella maggior breuità, che sia possibile.

VEN. Non accade, che voi vsiate cerimonie verso di me, perche hoggi non vi è cosa alcuna, che più mi sia a cuore, che di compiacerui: & perche non si perda il tempo in parole simili di niun momento, darò principio all'origine di questa Città, dalla quale quantunque siano stati molti eccellenti scrittori antichi, e moderni, che ne habbino scritto, non però resterò di narrar quel tanto, ch'io ho raccolto da più degni, tra iquali vi è il Sabellico, ilqual dice, che gli antichi Venetiani furon non d'Italia, ma per origine discesi da Veneti Gallici, che allhora appresso il Mare Oceano habitauano. Altri affermano esser venuti di Paflagonia, & anco Liuiò dice, che essi dopò la perdita di Filemone lor Duca, che morì a Troia, vennero con Antenore in Italia, & che essendosi fermato in queste lagune, si edificò la città Antenorida, nominata poi Altino, & non Padoua, come molti credono; percioche Padoua fu fondata da Patauio Rè de' Veneti, come afferma Percio Carone. Nè io intendo di dilatar mi nell' historie de' Romani, e Barbari; ma breuemente dirò, che fin all'origine di Venetia, in tutta questa prouincia era còcora la nobiltà Romana; & massime dappoi che Constantino trasportò l'imperio di Roma in Oriente: perche Aquileia, per esser in Italia più vicina a passare per terra quella banda, crebbe di popolo, & di grandezza, & surse Rauenna, & Pualia, nauigandosi da l'vna all'altra, dádosi queste tre città mano insieme: & in questi re pi successero Patriarchi in Aquileia l'vn dopò l'altro: Cro-natio, Agostino, Adelfo, Massimo Genuario, & Secondo, fino al tempo, che Attila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della prouincia di Venetia: Onde tutti dell'antica nobiltà de' Romani, e Veneti fuggirono, & habitarono nelle lagune. Laonde quelli, che dicono Venetia nostra hauer hauuto principio da' pescatori, & da gente vile, mostrano in tutto di esser ignorantì della vera historia, conciosia che non sù parte alcuna del Mondo, che non fosse più volte corsa, & mondata da' popoli nemici; & quel che era più marauiglioso da' popoli, che non erano conosciuti di che lingua, ne di qual fede si fossero, ne quai costumi tenessero: Onde si puote



mentamente da ciascuno stimarsi essere usciti dell'estrema  
 parti di Scitia, poco dissimili da gli animali irrazionali, iquali  
 non si moueano alla guerra per Imperio, per arricchire, per  
 farsi gloriosi, & altamente Signoreggiare, ma solo per goder  
 del sangue d'homicidij, d'incenlij, & di rapine; percioche  
 entrando in vna prouincia, ne sapendo, che cosa fosse legge,  
 giusticia, o equità, fregnauano tutti dal picciolo al grande,  
 mutando i costumi, & l'vltanze del viuere, & essi con le mo-  
 glie, & i figliuoli vi habitauano, & viueuano, & di rouina na-  
 sceua vo'altra rouina, perche fermato che s'era vn popolo,  
 vn'altro veniua, che'l cacciaua, & vn'altro quest'altro, & così  
 di mano in mano, si viueua in continua mutatione, & dissola-  
 tione. L'Imperio di Constantinopoli da gli Ostrogoti fu  
 quasi destrutto, & l'Alia da i medesimi mādata a ferro, e fuo-  
 co, insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia, la Ma-  
 cedonia, & l'Illirico, da gli Vnni, Gepidi, Visigoti, & Ostro-  
 goti furono assai volte ridotte in solutione. La Italia da' Vi-  
 sigoti, da' Gepidi, da gli Vnni, da' Turcilingi, da gli Etuli, da  
 gli Ostrogoti, da' Longobardi, & da' Greci in quante roui-  
 ne, & quante volte fosse messa, ne sono le historie ripiene. In  
 Francia gli Alani, i Vandali, i Franchi, gli Vnni, & i Gepidi,  
 & mille altri popoli, mille sedi in breuissimo tempo fecero.  
 In Spagna gli Alani, Vandali, & in vitimo i Visigoti tutta la  
 disertarono. Nè l'Africa rimase da tante incursioni salua, che  
 da gli Alani, & Vandali fu vinta, signoreggiata, e posta in ro-  
 uina, per i quali tanti moti, tutto il mondo da noi conosciuto  
 fu messo in esserminio, & i popoli tagliati a pezzi, & in tutto  
 estinti, onde quelli, che vissero poi nelle medesime prouin-  
 cie, sono, & furono popoli discesi da i Barbari. Et sole le lagu-  
 ne di Venetia restarono salue nel cuore di tante rouine, & in-  
 nondationi, percioche, come Dio saluò dal diluuiò nell'Ar-  
 ca Noè cò i suoi, così saluò questo popolo del seme antico in  
 queste lagune, sicuro in tanti turbamenti del mondo, & qui  
 hebbero rifugio non i poveri, ma i ricchi, & potenti huomi-  
 ni, che hebbero il modo di condursi con le barche, & far no-  
 ua sede, & habitatione. Ilche si vede nelle vestigie di Bra-  
 clea, tesolo, & Olivola, che duran' in piedi su'a nostri di. Ma  
 per venir alle particolarità, dico, che correuano gli anni della  
 frut-

fruttifera Incarnazione di GIESV CHRISTO Signor,  
 & Saluator nostro 407. quando Radagasso con i Gepidi,  
 & Goti passò primeramente in Italia; per la cui venuta, i po-  
 poli di terra ferma, posti in ispauento, fuggiono alle lagune,  
 doue senz' alcuna comodità di albergo stantiarono in mol-  
 to disaggio con i pescatori, che esercitauano la lor arte in  
 quel luogo; & venuta tra lor la nuoua, che Radagasso era ve-  
 ramente stato vinto, & preso in Fieuale dall' esercito Romz-  
 no, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattro-  
 cento, e tredici Alarico con i Visigoti venne in Italia, & mes-  
 sol' assedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la prese, & lac-  
 cheggiò; per laqual cosa i popoli di nuouo impariti, come  
 quelli, che si vedeano i primi sottoposti a quella tempesta,  
 concorsero nelle lagune; & allhora gli huomini di qualche  
 stato, & conditione si fecero per habitare alcune casucchie di  
 canne, & per esser state in terra ferma abbruciate molte ter-  
 re, & castella, vi si fermò gran somma di gente, come in luo-  
 go, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagu-  
 re. Furono per tanto habitate molte Isole in varij luoghi, &  
 diuersi tempi, altre nelle due incursioni, che di sopra si sono  
 dette, & altre in quelle degli Eruli, & Yrcilingi, & poi de'  
 Goti. Ma, benche di tutte queste Isole si potesse dir l'origi-  
 ne, mia opinione è nondimeno hora di dire di quella sola-  
 mente di Riu'alta, come quella, che già fù la prima oue si ri-  
 duffero insieme i Veneti, che iui erano sparsi per l'Isole, &  
 perche fu vlcima, doue si ridusse il Duca, & lo ritiene ancora  
 cō tanto splendore, cō quãto a i nostri di noi veggiamo. Que-  
 sta adunque fu habitata auanti tempi, che si sono detti, da  
 vn Giouanni Bono, o come ad altri si dice, Giouanni Benede-  
 to da Torcello, che vi pescaua con alcuni suoi figliuoli; & da  
 poi, fuggendo in casa sua molti di terra ferma, nella passata di  
 questo Radagasso, vn Entinopo architetto di Candia si fer-  
 mò in questo luogo, & vi edificò vna casa di muro, viuendo  
 di far barche, & nauì. Passando doppo Radagasso Alarico in  
 Italia, concorsero quì tanta gente, che in pochi dì furono edi-  
 ficate vntiquattro casette di tauole, e di canna. Tuttauia, l'an-  
 no quattrocento, e diciotto, essendosi ridotti in Padoua tutti  
 questi fuggitiui, & essendo i moti di Aulso Re de' Visigo-



ri, che faceua per Italia, & de gli altri Barbari in Francia, & in Lamagna, impauriti del sacco, & della ruina passata, si cōsigliarono tra se di farsi vn luogo fermo nelle lagune di Venetia alla foce del fiume loro, che era Riu'alta, & fu statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che eletti i primi del popolo douessero edificare vna città circa Riu'alta, & raccogliere le genti dell'Isola d'intorno in quel luogo, & hauer più presto vna terra sola portuale, che molte, doue si douesse tenere vn'armata apparecchiata ad essercitarsi in mare, se occorresse la guerra, p guardia del porto, accioche iui fosse vn sicuro rifugio, che hauendo temuto la moltitudine de'Goti, & la insolentia, temeuano, & si ricordauano, che ne gli anni di Christo 413 i Goti con Alarico lor Re vennero in Italia, & lasciò la detta prouincia mandata a ferro, e fuoco, & che assalendo le loro città, quelle saccheggiarono. Per laqual cosa i Patauini, sentèdo il moto de'Goti altre volte fatto, & che faceuano allhora dalle parte Australi, & Occidentali, temendo, statuirono l'anno 421. alli 16. di Marzo, far la città di rifugio, & portuale, circa la bocca del fiume, doue si dice Riuoalto, nella quale raccolte di molte Isole del mare, & lagune, & genti della prouincia di Venetia, fecero, & vollero, che fosse chiamata Venetia, & mandarono in quella tre Consoli, iquali per due anni fossero sopra l'opera, & a' 25. di Marzo, circa mezzo giorno, fu dato principio al fondamento di essa città. I Consoli, che si mandarono sopra questa opera, furono Alberto Faleto, Tomaso Capadario, & Zeno Dauolo. Furono i secondi, Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Questa è la copia, e lettera dell'Archiuo Patauino, cioè dell'historia publica tenuti da quelli anticamente, con laquale si affacciano il più delle nostre Croniche, bêche s'ingannino a creder che fosserò mossi a far questa deliberatione per la venuta di Attila, & mandati dal Rè Giano con mille altre cose, che chiarissimamente si scoprono esser false. Fecero adunque Padouani le ventiquattro case, che si son dette, lequali, doppo tre anni, appicciatosi il fuoco in casa di Entinopo architetto di Cadia, ch'era di muro, arsero tutte. Per lo qual fuoco, Entinopo fece voto, che cessando, farebbe della sua casa vna Chiesa a S. Giacomo, & fatto il voto, subito vènne vna gran pioggia, che



che estinse l'incendio; la onde egli con l'aiuto dei Consoli; edificò la Chiesa di che s'hauera votato, l'anno quattrocen-  
 to, & ventuno del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gli  
 Imperadori Onorio, & Theodosio. Quella Chiesa fu conse-  
 crata da quattro Vescou, Seueriano di Padoua, Illario d'Alti-  
 no, Giocondo di Treuigi, & Epodio di Vderzo, & il primo  
 Prete, che vi celebrò Messa hebbe nome Felice. Fatta la chie-  
 sa, percio che le altre Isole non haueuano ne Chiesa, ne Sacer-  
 dote, vi concorsero molte genti di quelle. Ma poco tempo da-  
 poi, facendo Attila con Bleda suo fratello gran guerra nell'I-  
 lrico, i popoli tutti spauentati temendo, che la vicina tempe-  
 sta non cadesse tosto sopra di loro, fuggiuano a schiere alle la-  
 gune, & in fine l'anno 453. morì Bleda, & rimaso Attila so-  
 lo Rè degli Vnni, dopò hauer guerreggiato in Francia con i  
 Romani, & Visigotti, passò in Italia, & prese Aquilea, all'as-  
 sedio della quale stette tre anni, & da poi distrusse Concordia,  
 Padoua, & Altino con molte altre terre circouicine, per  
 le quali tante ruine, non solo i nobili huomini, ma il popolo,  
 & quelli delle castella, & delle ville fuggirono a' liti, & i no-  
 bili particolarmente alle lagune, habitando Rin'altra, Osso du-  
 ro, Castello, & diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si  
 troua Venetia, & non riceuendo queste Isole l'altra moltitu-  
 dine, s'habitò Malamocco vecchio, che non è quel di hoggi-  
 di, ma è nel mare affondato tre miglia lontan dal lito, ne po-  
 tendo stare nel paludo, circondandosi con argeni, si fecero le  
 loro habitationi, & questo è il vero nascer di Venetia nostra  
 città. Continuando il traualgio de gli Vnni, i popoli raccolti  
 nelle lagune, si accordarono tra se, stringendoli la necessità  
 che si dice essere più possente, che tutte le cose, non altramē-  
 te, che se fossero stati in vna medesima patria, doue gli hu-  
 mini di stato, & di potentia, tosto che si fermauano in alcun  
 luogo, haueuano d'intorno quei pueri, che li conosceuano,  
 iquali come lor signori honorandoli, & seruendoli, si pro-  
 cacciauano con l'appoggio di questi tali il viuere, non poten-  
 do per la lor povertà altrimēte sostentarsi. Per la qual cosa fu-  
 rono chiamati Tribuni, & Protettori del popolo, & secondo  
 che a sorte si posero due, o ue Tribuni per Isola, col medesi-  
 mo nome furono per l'auuenire chiamati ne' consigli; per-

che, vedendo l'Imperio de gli Vni molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuoui in istato, di non esser da loro sin nelle lagune molestati con guerra tutti i Tribuni si radunarono insieme. & con vna forza vnita si apparecchiaron alla difesa di se stessi, & delle lor cose, & perche, come di sopra s'è detto, Attila haueua distrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & città, si fermarono nelle lagune, & cominciarono a fabricar bellissimi palazzi, & honorate Chiese, portando dalle ruine delle lor patrie, le belle pietre, & le colonne, con le quali cose in poco tempo si videro fatte honoratissime, & nobilissime habitationi; onde la prouincia di Venetia che sin'allhora si allargaua dal Pò all'Istria, e dalli monti al mare, si ferrò in questa laguna da Rauenna in Aquilea, & dal mare alla terra ferma; perche essendo ruinate da Attila tutte le città, castelli, & ville, vi concorsero, oltre di Venetia, tutti li gran Signori, Principi Romani, come si legge in vna epistola di Cassiodoro nel 12.ibro, scritta al tribuno di Venetia; & in vn'altra, pur nel medesimo libro, mandata a' prouinciali d'Istoria, per lequali cose, quasi a forza costretti, vi fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, e nati li lor figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più non isperarono di uscir fuori, credendo certo, che i tumulti Barbari douessero esser continui nella misera Italia, che come il più bel paese del mondo, & men forte, per esserli il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro più volentieri affettato, & desiderato che quell'altro si fosse. Laonde nello spacio di cinquanta anni vi furon per tante ruine fabricati molti superbi, & honorabili edificij, de' quali se ne vede in piedi sino al dì d'hoggi.

**F O R.** Dignaria non vi rincresca a dar mi notizia di alcun di loro.

**V E N.** Volentieri, i Participatij come Tribuni ressero centinaia d'anni Riu'altra, tenendo ragione, & il Foro loro era in S. Apostoli, nellaqual contrada ancor iui si veggono i vestigij la nel campo detto della casone, per vn casone, o prigione, che sino a' nostri tempi si ha mantenuto, per riporui coloro, che in quel settiero, & contorni erano presi da' birri, sino a tanto, che potessero poi condursi, o a Rialto, o a S. Marco, o altrimenti a disporne secondo le loro colpe; & vi si veggono



la due grandissime porte antiche, & regali, & gli fundamenti del palazzo antichissimo, & teneuano le barche armate la dietro quel cantone, che salta fuori verso il ponte, & quella era la contrada, nella qual stantiana il nostro Tribuno, tenendosi al dirimpeto la ragione. La riva commune, che in quel tempo riceueua le barche di Murano, Torcello, e Mazzorbo, e d'Alaria, hora è il traghetto di Murano a S. Canciano. Teneua questo palazzo fino al rio, che hora si dice del Barba, & si chiama Rio Baduario, il campo di Santi Apostoli giungeua questo palazzo, e così intorno la chiesa, ch'era vacuo. La porta principale con buonissime guardie, & munizioni, giaceua in capo della cale larga, & si teneua continuamente chiusa, ne mai si apriua, se non nelle maggiori solennità, & per andare, & venire si vana la calicella, che vien da S. Canciano, & in quello stretto dello sporto vi staua la guardia, che con poco forza poteua tener quel passo, perche in quel tempo il popolo molte volte romoreggiava, & tumultuaua, & questi tumulti solleuati contra i potenti importauano molto. Per la qual cagione, fatto questo Tribuno Duce, i più potenti cittadini si ridussero a stantiar presso di lui, & si veggono ancor le lor case superbe, & grandi parte distrutte, parte vecchissime, & ruinate, come le case de' Fallieris de' Tiepoli, de' Cornari sul campo, & de' Zeni, nelle quali stantiarono i Duci di quelle case, de' Contarini, & di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si estinse il Tribunato alla Riu'alta montando il suo Tribuno all'altezza del grado Ducale, & con lui mandò anco il Tribunato di Oliuola, dando luogo al Vescouo di Castello, riducendosi, & restringendosi tutta la città in vn corpo, che poi si diuise in sei settori, come a suo luogo si dirà. Et in tal modo la nobiltà Veneta, vagando per questa laguna, mentre stauano in continuo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse dopò quattrocento anni in questa Città, nella quale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperante per dono, concessile particolarmente da Dio, onde da l'anno 497. fin al 1306. fu il principio de' trouagli al riposo in vn fermo luogo, nel qual viue felicissima, & beatissima ancora.

FOR. Iddio veramente è stato l'Autore di questa Città, & l'ade è da creder, che la custodirà i eterno, nel modo che l'ha culto.



custodita fin hora. Ma perche della orig ne sua mi hauete detto a bastanza, vi aspetto a dirmi della seconda proposta fatami, ch'è del modo del vestir de passati, gli vsi delle cose, & corali altri particolari, nō trattati da alcuno, & voi per auuentura sapere meglio intender di quel, ch'io lappia dire.

VEN. Io vi intendo a bastanza. Et poi che voi hauete fatto mentione del vestire, ragionaremo di questo, & d'altro, secondo, che mi verrà nella mète. Ma per dar principio, cominceremo de gli habiti. Dico a dunque, che voi hauete a sapere, che questo habito di hoggi è molto diuerso da quel, che si vltua altre volte, laqual diuersità nasce dalla occulta virtù della natura, che opera ne gli huomini in diuersi tempi & uersamente secondo gli humori. Già i primi nostri Padri, quasi sonatori d'vna certa, & ferma Religione, volendo ad honestar la lor giouennù, & a vn certo modo raffrenarla da quegli inconuenienti, ch'ella suol portar seco, indirizzandola alla quiete, & alla pace, ch'è l'anima delle vere Republiche, trouarono vn'habito conforme alla lor grauità, accioche i giouani vestendosi di quello, si vestissero anco di modestia, e di qual che rispetto. Et, perche l'animo di quei primi fu riuolto sempre alla pace, però volsero che co' panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà: perche i panni lunghi non son punto accommodati alle persone robuste d'animo, e gagliarde; perche noi vediamo i soldati speditamente combatter con robe assai corte. Oltre l'inditio della pace, lo habito lungo dimostra anco vna certa sorte di Religione, della quale i nostri son sempre stati amatissimi, & desiderosi. A questo s'aggiunge, che i Senatori (come ne hanno insegnato i Romani) debbono vestire con grauità, & con grandezza. Fù adunque ordinato da' nostri l'habito lungo, parlando de gli huomini, ma le maniche si portauano strette per lo più: solo i Senatori l'haueno larghe, & le prime si chiamauano Dogaline, e queste altre Ducali. In capo si metteuano i capucci, iquali pendeano, o dalla parte di dietro del capo, da l'vn de lati sopra la spalla, & dall'altra parte cadeua quel, che hoggi si chiama la stola, ma era larga, & staua attaccata al capuccio, e di così fatti ne son piene l'antiche pitture, e i ritratti. Ma alterandosi poi per l'età di mano in mano, molti si leuarono il capuccio di

di capo, & ritenendo solamente il cerchio, al quale era attaccato il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la beretta, che si porta al presente, ma più alta, & più stretta assai che non s'v'ia hogg'di, riducendola quasi in forma di tagliere. Et tagliando la stola, che stava pendente del capo si rimase sopra la spalla, ma però larga, potendole ne essi seruire a coprirsi il capo quando pioeua. Venne poi vn'altro tēpo, nelquale ricercandosi maggior comodità, si fecero le maniche larghe, ma strette in bocca, per portarui dentro fazzoletti, scritture, guanti, & cose simili, & queste chiamarono a Como, v'andole gli antichi di lunghezza quasi fino in terra, & perche nel tempo del verno i panni assestati alla persona fanno assai più, perche riparano il freddo, ilquale suole esser in queste parti di qualche importanza, si cinfero di fuora via, ma quasi sotto le tette. Tal fu l'habito comune de gli huomini, ilquale più & meno è alterato, secondo che le genti si sono più, & meno dilettate di nouità. Ne gl'anni a dietro i giouani portauano le Dogaline, giunti poi a età di qualche giudicio, si metteuano le maniche a Como imitando in questo i Romani, che messa giù la pretesta prendeano in età virile la toga, portamento grauissimo, & da Senatore. Si costumaua anco, senza di stinzione fare, così il rosato, come il pauonazzo per la più gente, ma poi le cose si sono andate col tēpo adauādo, & riducendo a gli ordini loro. Laonde non vanno adesso vestiti alla Ducale, o di colore, se non i Senatori, & possono girui i Medici, iquali hāno questa prerogativa, perche i Dottori per legge del 1360. possono vsar che vetti, & di che qualità lor piace, & i Cauallieri parimente hanno cotai privilegio, non solamente nel modo delle vesti, ma nella qualità delle vesti, come farebbe d'oro, o d'argento; tuttauia anco questo è stato per leggi regolato a di nostri.

FOR. Le donne che portauano?

VEN. L'habito delle donne ne' tempi passati è stato sempre vario, e diuerso, si come anco son diuersi, & varij lor mobili ingegni; perche hora era honesto, hora lasciuo, hora pōposo, hora di sparagno, e leggiero. E nel vero, che in tutte l'età si ha conceduto alle donne assai più licentia nelle maniere dell'adornarsi, che a gli huomini, & questo nō senza ragione



perciò che egli è conuenevole, ch'elle accompagnino la leggiadria della lor vaga bellezza, con l'eleganza de leggiadri, & de ricchi panni. Ma talhora quella licenza è cresciuta in tanto estremo grado, che a' nostri Senatori è conuenuto por freno a così sfrenate volontà con le leggi. Si ha notizia, che le donne già portauano le vesti tutte d'oro; laqual cosa parendo graue a quei nostri padri, fu da lor proueduto l'ãno 1442. che non fosse lecito ad alcuna ciò fare. La onde messa giù quella pompa, fù solamente usato lo straordinario in qualche solennità, come farebbe per la venuta di qualche Princi pezza, o per qualche altra honorata cagione. Elle portauano trasbalci in capo d'eccessiua grandezza, & le vesti haueuano la coda lunghiſſima; ma fu proueduto a questa brutezza l'anno 1442. di maniera, che le donne mutãdo costume, si misero vesti cõ le maniche Ducali, e fodradole di doſſi, di Zibel lini, e d'altre pelli di costo, se le rouersauano sopra le spalle. Et anco a questo si prouide l'anno 1403. Ch'elle portassero maniche Ducali lo habbiamo per legge del 1400. laqual dice, che le maniche delle veste delle dõne non sian di giro più di 8. quarte, e le vesti di larghezza da pie non sian più di 8. braccia, & habbiano i colari alti per fin di sotto al barbozzo.

FOR. Quell'habito douea apportar alle donne honestãma io credo, che perciò non si potesse veder la loro antitudine, e dispositione, laqual è notabile in loro.

VEN. Così credo anco io. Lasciate le vesti ducali, si misero le faldee co busti corti, e con maniconi alla Franceſe, iquali veniuano quasi fin sù le mani, e in capo de maniconi metteuano vn manichetto piccolo di pauno d'oro, o di simil altra materia, ch'aggiungeua alle mani. A i busti attaccauano campanelle d'oro, e d'argento. Si cingevano parimente a trauerso con cinture ricchissime, alle quali attaccauano, o borsa, o guaina con corrello, o cocchiaro d'infiora valuta, quasi alla Todesca; ma l'anno 1334 si prouidde, che le cinture non passassero il valore di 6. ducati; e la guaina col suo corrello, e cocchiaro, e borsa, non eccedesse la somma di 5. Ducati.

FOR. Voi diceste bene, che cotal vſo hauea del Todesco.

VEN. In quei tempi i Todeschi negotiavano assai in questa città, però non farebbe marauiglia, che con le ricchezze



ci fosse anco passato qualche costume. Ora le donne, come voi vedete, vanno diuersamente vestite da quel, che si ha detto: e in tal modo son giunte a quel colmo, ch'è stato forza di nuouo ritornare le antiche leggi nel suo primo vigore. Nelle qual leggi si prouedeua anco alla pompa de puiti, perche fino a 12. anni portauano uesti, e adornamenti d'oro, e d'argento di molta valuta. Et perche voi conosciate, che tutto quello ch'io vi dico è vero, & ch'io parlo co' fondamenti in mano, eccoui vna poliza, ch'io hò tratta da libri dell'officio del proprio, nelqual si fanno i pagamenti delle dote alle vedoue. Et perche si pagano prima de mobili di casa, vdirte che robbe s'vsauano a quei tempi per la plebe. Et a questo conoicerete, che uestiti erano i loro, & di che valuta.

1459. Luca di sier Lorenzo dalla tela, pagamento di mobilia di casa.

Vna vesta paonazza da donna con maniche a cortelazzo.

Vn barbazon de carifea bianca ricamato a guazzaroni.

Vna vestura di scarlato con pianete d'argento, con vna filza di perle al collaro.

Vna vestura verde con campanelle d'argento, brazzoni, & centurin verde.

Vna veste paonazza a maniche aperte.

Vna veste morella a maniche aperte, fodrata di Ermelini da donna.

Vna veste paonazza a maniche a como.

Vna vesta da donna morella sotto cappa, con friso d'argenteria al cauezzo, e alle maniche.

Vn capuccio di scarlato.

1466. Vn'altro pagamento di Francesco Azzalino.

Vna vestura di rassa paonazza con campanelle.

Vna viscappa di panno negro.

Vn par di brazzoni cremesini con manichetti d'oro.

Tre capucci vecchi.

Vna vestura di carifea bianca con brazzoni, e manichetti d'argento con campanelle, & pianete.

1469. Vn'altro pagamento. Robbe di Pellegrin Ruffo Fontegaro tolte in pagamento da Palisena sua moiera.

Vn manto di panno verde scuro da Jonna.

Vna veste paonazza a maneghe a como.

1460. Vn' altro pagamento di Madonna Cassandra de' sicut Hieronimo Morosini.

Vn manto di hormisin da huomo.

Vn manto di panno scarlato fodrà de varo.

Vna cappa di scarlato.

FOR. Veramente, che i vostri maggiori sono stati sempre vigilantissimi al ben publico di questa Città; e sono anco più che mai al presente.

VEN. L'honesto ne ha sempre piaciuto; Et voi sapete, se oltre il vestire, i conuiti ruinano le facultà.

FOR. Lo sò pur troppo benissimo.

VEN. Fù ne' primi principij la nostra Città molto sobria del viuere, secondo che si ha per vna lettera di Cassiodoro, & si dilettauano i passati di quelle viuande, che daua lor questo mare. Ma accrescendo intanta la grandezza dell'imperio, & concorrendo moltitudine assai di forestieri, si cominciò a introdur la pompa de' conuiti. Racconta il Sabellico d'vn pasto che fù fatto tutto di latte di Gò, cosa marauigliosa a sentire; e in diuerse altre maniere furono usate eccessiue spese nel mangiare; e da cotali conuiti furon sempre esclusi i giouanetti, e specialmente dalle nozze, quando non eran di fratelli, o sorelle. E talhora auenne, che fù messo anco meta del tempo, che si haueuano a far i conuiti, come fu l'anno 1335, nel qual s'ordinò, che da S. Michele fin per tutto Carnouale non si banchettasse, se non a parenti; & questo per rispetto delle cose, ch'occorreuano la notte, nel qual tempo le persone usauano andar mascarate, fino a che fù prouisto l'anno 1339. Et che i conuiti, che si fanno la notte, non passassero più oltre della terza campana, che suona la sera, di maniera che a due hore bisognaua hauer finita la cera per legge del 1356.

FOR. Fù ben prouedere, sì perche non seguisse qualche cosa inhonesta, (che la notte accresce l'audacia nei peccati de' malfattori) & sì perche si schiuassero anco le occasioni de' gli homicidi, che possono in quei tempi auenire.

VEN. Vi ho detto pur hora, che i nostri hanno sempre curato sommamente l'honesto. Et a questo proposito mi souiene, che fù proueduto alla giouentù di meretrici forestiere.



fiere, per conseruar la honestà della terra.

FOR. Fecero secondo il precetto di Platone.

VEN. Condotte le meretrici, come vi ho detto, si diede loro per habitar le case de Rampani a S. Cassano, che a quei tempi furono honorati Cittadini, & perche quà si dice ca al la casa, però quel luogo, oue elle stanno, si chiama Carampana; Et questo fu l'anno 1421. Fù anco proposto al gouerno di queste tali vna mairona, laqual tenendo cassa sel danaro, che da quella tal opera loro s'acquistaua, diuideua ogni mese per rata il guadagno, a tanto per testa, procedendo cò ordine fino in questa materia fordida, accioche si leuasse l'occasione del mal far alle genti. Et in tanto fu questo lor desiderio, che l'anno 1394. si potean bandir di Venetia tutti coloro, che malamente viucano: imponendo pena a corrottori della honestà; o veramente a festali della dishonestà; a giocatori a coloro che schernendo le meretrici le lasciavano in pegno alle hosterie, a bestemmiatori: a barattieri, e a simili altre qualità di persone: & per concluderui qual fosse la loro honestà, prendere saggio da questo, che l'anno 1302. fu proueduto, che chi mandaua a qualch'vno il vermocane (ch'è specie di malattia) pagaua ogni volta 20. soldi.

FOR. Vedete ben, che Dio v'aiuta nelle vostre operationi.

VEN. Ora favellando di meretrici, mi è per il contrario venuto alla mente la materia de matrimonij.

FOR. La varietà del vostro ragionamento mi diletta assai.

VEN. scrive il Sabellico, seguendo l'opinion di Herodoto, (& ipesso vi ricordo questo scrittore, perch'egli è noto ad ognuno) che gli antichi di questa prouincia soleuano maritar le donzelle all'incanto; cioè chi offeria piu danari per hauer vna bella, quel tale se l'hauea per mogliera; & coi danari raccolti per conto delle belle, si maritauano le brutte, dâdo loro la dote. Ma poi che la città crebbe, fù introdotto altro vso da nostri Maggiori. Le donzelle dopò la contrattion del le nozze, si riduceuano a S. Pietro a Castello, che si chiama uia Oluolo, & questo faceuano per la Madonna di Febraro. Iui portata la lor dote in vna cassa chiamata arcella, si stauano la notte a dormire, aspettando la mattina gli sposi; iquali venuto il di, se n'andauano coi parenti alla Chiesa, & quui  
dava



data vna occhiata alle donzelle, s'ascoltauua vna Messa solenne, dopò laquale vrate alcune parole dal Vescouo publicamente in materia del matrimonio, i giouani con le spose, e con l'arcella se ne tornauano a casa, oue poi si attendeua a piaceri, & conuiti, & da questa occasione nacque l'vfanza, che s'osseruaua della festa delle Marie, & della gita del Doge nostro a Santa Maria Formosa.

FOR. Se non vi è graue ragionatemi la cosa per ordine.

VEN. Dirò adunque prima della gita del Doge, & poi della festa delle Marie. Dico adunque, che gl' Itriani, ch'a quei tempi erano inimici di questa Città; sapendo assai ben l'vso delle predette donzelle, venuti vna notte ascolamente con lor legni, armata mano rubaron le spose, e le doti, e lenza impedimento alcuno se le portarono. Il romor fu grande, si come era conuenueole in vna cosa di tanta importanza, la onde armati alcuni legni di huomini, e specialmente della contrada di Santa Maria Formosa, furon leguiti i rapitori, e di tanto aiutò la buona fortuna i nostri, ch'aggiunsero gl'inimici a Caorli, oue diuidean la preda: Quiui fatto stratio de i rapitori, si racquistò la robba, e le donne. Et perche gl'huomini appresentarono il tutto alla Signoria, furon richiesti, che addomandassero qualche gratia; la onde i buoni huomini dissero, che voleuano, ch'il Principe, con la Signoria fosse obligato andar ogni anno alla lor Chiesa, per questa memoria, & dicendo il Doge, & caso che piouesse? risposero, vi manderemo i Capelli per la pioggia, & se harete sete vi daremo da bere. Di qui è, ch'i castellari, & i frutaruoli mandano al Principe due Capelli, e due fiaschi di vino, vn bianco, & vn negro.

FOR. Ora io sò pche il Prècipe vadi a S. Maria Formosa.

VEN. Per questa occasione adunque fù ordinato, che la mattina della Purificatione, le scuole della Città (che erano à quei tempi cinque) andassero in processione a Castello; la doue, dita vna Messa dal Vescouo, tornauano a Santa Maria in Broio; & dimorando quiui, fin che si benediccuano a S. Marco le candele, se n'andauano in processione a Sâta Maria Formosa per il canale della Canonica. Et perche coral vfanza fu alterata l'anno 1140. fu proueduto per Pietro Polani Do-

ge, & per Giovanni Polani Vescouo, il modo, che si doueua tenere in cosi fatta processione, come appar per instrumento publico, ilqual si troua al presente nelle man del Prouano di detta Chieta, ma è poi mancata coral vsanza per la lunghezza del tempo. Nacque similmente per coral accidete la festa delle Marie, laqual si faceua in questa maniera, & era in quei tempi famosissima, e degna d'esser veduta. Primieramente gli habitanti delle Parochie lequali erano 66. s'adunauano insieme, & per via di suffragi eleguano due donzelle, o quattro al più delle principali della contrada. Queste s'ingegnauano di adornarsi più che si poteua di oro, di gioie, e d'ogni altra pompa a concorrenza delle altre contrade. La cura di quest'ornamento si commetteua a primi della contrada, ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con pratiche grandi, & si habueua contrasto in mettergli d'accordo. Si stimauano a molto honore l'hauere auanzato g' altri di spesa. Con questo ornamento adunque si ritrouauano con i lor Bergantini, o Palaschermi a S. Marco, & fatta riuerenzia al Doge, tutta la pompa s'inuiua a Castello. Quiui cantata vna solenne Messa, le donzelle ne Palaschermi toglieuan il Vescouo, e il Clero, e si ritornaua a S. Marco. Il Doge in questo mezo con tutta la nobiltà montaua nel Bucentoro, e s'andaua alla Chiesa. Questo era quel che si faceua il primo giorno; Gli altri giorni (percioche la festa duraua tre di) la pompa era menata per i canali della Città. Alcuna volta si veniua a contentione per quei canali ella si hauesse a menare, mētre ciascun voleua, che ella fosse menata a casa sua: percioche le donzelle smontauano alle case priuate de parenti nobili, e quini con spessi conuitti, e con altre sorti di allegrezze, si consumaua il giorno. Ora tutte queste cose nella guerra di Chioggia, che fu grandissima, son venute a mancare. Questo solo vestigio è rimaso, che il Doge va la vigilia della Purificazione a quella Chiesa, come si ha detto.

**F O R.** Per certo che questa festa doueua esser molto honorata.

**V E N.** Ella era tanto honorata, e cosi celestre, che la legge del 1341. con parole piene di dignità la chiamò nobile, e famosa.



FOR. Gran peccato, che s'estinguino così fatte memorie?

VEN. Il mondo porta così, che le cose a lungo andare venghino al suo fine. Ma per continuare il nostro ragionamento, era in vso vn'altro costume, ilqual però era tra nobili solamente, & era questo: Che quando lo sposo haueua data la mano alla giouane, si conduceua la sposa alla presenza del Príncipe, credo io, perche fosse come testimonio della parentela contratta tra loro, accioche i figliuoli, che doueuan nascere, s'ammettessero al gouerno della Repub. senz'alcun'altra difficoltà, laqual vsanza fu poi riuocata l'anno 1501. per le molte occupationi del Doge, e in quel cambio fu ordinato, che i contratti nuziali da 1000. ducati in su, si dessero in nota all'ufficio de l'Auogaria, e che i nascenti si notassero parimente in detto officio, & si come s'andaua allhora al Principe, hoggi l'vsanza è questa. Contratti gli sponsalitiij, tutta la nobiltà de gli huomini si riduce alla casa della nuoua sposa, la doue essendo lo sposo coi suoi più stretti parenti, riceue lietamente chi viene alla festa, porgendo a tutti la destra in segno d'amore. Il medesimo fanno le donne, ma vn'altro giorno a ciò depurato. La nuoua sposa se ne va poi quando è sposata in gondola fuori delle felze con i capelli giù per spalla, posta a sedere in luogo rileuato, ilqual modo si chiama andar in Tratto, ne si fa per altro, se non perche si sappia da tutti, quella esser nouella sposa, & moglie del tal gentilhuomo; ma però coral costume s'è rimesso, seruandosi, che si va sotto il felze, con la coda solamente, che esce fuori di quello.

FOR. Veramente, che in questa Republ. tutte le cose riguardano a qualche fine, & vtile honorato,

VEN. Io non credo, che mi bisogni contarui i priuilegij, che hanno le donne per lor doti, & che doti diano, e qual legge sia fatta in materia di dote, come si paghi la vedua della sua dote, perche voi potrete a voglia vostra veder tutte le predette cose nel nostro Statuto. Vi aggiungo ben quello, che voi trouarete sempre, ch'i nostri hanno atteso molto a indrizzar le persone alla religione, alla humiltà, e alla riuerenza, e alla modestia. Et perche voi vediate, ch'io vi dico il vero, vi racconterò a questo proposito alcune cose conformi alla proposta.

FOR.



FOR. Voi mi dilettrate grandemente.

V E N. Quanto alla modestia noi habbiamo, che l'anno 1424. fu proueduto, che i Prelati del dominio non permettessero, che fosse lor dato questo titolo di Monsignore.

FOR. Certo tegno di molta humiltà.

V E N. S'ordinò parimente del 1334. ch' i corpi de morti non andassero alla sepoltura vestiti altrimenti, che con vna schietta itamigna, eccettuando però da questo ordine li Doggi, i caualheri, i Dottori, & i Medici, perciò, ch' essendo noi poluere, e ombra in questo mondo, si come humilmente nasciamo, così parimente dobbiamo humilmente partirci.

FOR. Santamente, noodimeno io ho veduto pur hieri vna pompa funebre pur troppo grande.

V E N. Voi dite il vero, perche le cose si hanno hoggi altramente. Ma quel che voi vedeste hieri fu il mortorio del nostro Cancellier grande, ilqual si come di grado è il primo tra cittadini, così è anco honorato per l'officio ch'egli ha. Et però quando si porta alla sepoltura gli si fanno le cerimonie, che si usano anco al Principe morto. Conciosia che tutta la chieresia l'accompagna, dopò la quale venuto il morto, seguita il Doge con la Signoria vestita a bruno. Et riposo in chiesa gli si fa l'oration funebre. Di qui è, che si suol dir volgarmente, che tra Nobili il maggiore è il Doge, tra i cittadini il Cancellier grande, e tra la plebe minuta il Capi ano grande. Ma lascierò hora questo ragionamento da parte, e tornerò al proposito. & dico, che quanto alla religione: in qual ciuà son le chiese meglio officiate di questa? Noi habbiamo hora 72. parochie, che sono come 72. Vescouadi, le cui chiese principali son gouernate da honorati Prouani, & di buoni costumi che si creano da coloro, che hanno stabili in quella tal contra da. Questi hanno tutti assai honoreuole entrate, & mantengono le chiese con quella riuerenza, e con quella diligenza, & bellezza, ch'ogn'un vede. Ricche di paramenti, di reliquie, d'argenterie, di adornamenti, e di tutte l'altre cose necessarie al culto diuino, di modo, ch'io nõ sò, qual Chiesa, per picciola, ch'ella si sia, non habbia l'organo almeno. Del popolo poi non vi fauello con quanta diuotione egli attenda alla religione, quai limosine si faccino, & publiche, & priuate, non sola-

mente minute, ma grosse, & di danari, & di farine, & di case. Et perche mi cade al proposito in questo luogo, voi hauete a sapere, che queste stantie qui appresso al campanile, sono le tre Procuratie di San Marco: lequali hora si van costruendo con quella architettura, e prospettiua che voi vedete forse rara nel mondo.

FOR. Così è certo ma dichiaratemi meglio questo termine, perciocché non sò che significhi tal nome di Procuratore.

VEN. Il magistrato de Procuratori è reputatissimo in questa città ancor ch'egli non sia di quelli ne' quali consiste la virtù della nostra amministrazione, ma è honorato perciocché questa dignità, sì come quella del Doge, fornisce con la vita, & è di quelli, che han sopportato i più degni titoli, e gradi nel reggere le cose publiche. Anticamente era vn Procurator solo, fatto per procurar le cose del Tempio di S. Marco, e i suoi sacri thesori. Nella morte poi di Sebastiano Ziani, hauendo egli fatto vn gran lascio a San Marco, le cui entrate fossero distribuite dal Procurator, & non potendo vn solo esser pari a tante facende, fu necessario crear vn'altro Procurator, il qual procurasse di essequire il legato del Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno 1270. il terzo, essendo Principe Riniero Zeno. Et diuisero le facende a questo modo, ch'vno curaua il Tèpio, vn'altro i lasci di coloro, che habitauano di quà del canal grande: il terzo di coloro, che habitauano di là dal detto canale. Et però diciamo la Procuratia d'Ultra, di Citra, & di Supra, ch'è quella della Chiesa. Ma viuendo ancora il Zeno fu creato il quarto, & fatto collega a quel di S. Marco, e così di mano in mano venne ogni Procuratia ad hauer tre Procuratori per vna. Questi huomini adunque così riputati grandi, del corpo de quali si fanno per lo più i Dogi, proposti a tante facende, fanno così eleuate elemosine, ch'è vno stupore, perciocché danno case, maritano d'ozelle, & così fatte altre operationi.

FOR. Per la lettura delle Historie hò in effetto veduto cose grandi quanto alla religione di questi Signori, ma non con sì particolari: che mi piace molto, laqual cosa è causata anco da buon fondamento; perche a questa Republ. è auuenuto quel, c'ha nessun'altra ne' tempi andati cioè d'esser nata.

Chri-



Christiana, e libera in vn tempo medesimo.

VEN. Tale è nata come voi dite, & l'vna cosa, & l'altra fu sempre stimata da noi. Et non senza misterio voi vedete la Chiesa publica vicina al palazzo, perche la legge, che conserva la liberta col mezzo della Giustitia, riguarda dal suo domicilio, che è il palazzo, la religione posta nel tempio, e specchiandosi la legge nella religione a gara l'vna dell'altra conservano questo Dominio. Ma torniamo hora a quella modestia, della quale noi ragionauamo. Douendosi la giouentù apparecchiare nelle sue operationi per douer riuscir grauissimi Senatori, hâno seruato vn medesimo costume di viuere così ne gli anni più teneri, come anco ne più perfetti, & maturi. I minori d'età ne'tèpi passati, e ne' presenti, riuersiscono i maggiori, acquistandosi in tanto honorata lode di gloria. Questi per esser giudicati da giouani degni di honore, e quegli altri per mostrarsi obedienti a coloro, nel luogo de quali debbono a qualche tempo venire. La giouentù ne luogii publici di S. Marco saluta i Senatori come Padri della Republica, cedendo loro nelle Chiese, ne i conuitti, e in ogni altra cosa il luogo, come debito a vecchi.

FOR. E poi ci marauigliamo che i Lacedemoni sian lodati da gli scrittori, perche i giouani honorauano i vecchi.

VEN. Ma qual altra cosa è più graue, e più piena di modestia di quella che suole offeruar la nobiltà in grâ Cōsiglio allhora ch' in gran parte s'adunano insieme? Siede principalmente il Doge realmente vestito nel suo tribunale in luogo assai rileuato da terra. Dalla man destra ha vicini tre sapientissimi Configlieri, & altrettanti a man manca accompagnati da vn de capi della Quarantia Criminale. All'incontro del Prencipe, dall'altro capo della grandissima Sala siede vn de Capi dell' Illustrissimo Consiglio di Dieci. Non molto indilontano si posa vno de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli de gli spauj della gran Sala stanno gli Auditori vecchi, e nuoui. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de nobili si mette per ordine, ma in luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Il qual ordine quanto sia graue, e pien di modestia a vedere non occorre ch'io il dica, perche la reuerenza de sommi magistrati, accōpagnata dalla maestà della ca-



nuta bianchezza de Senatori, è stimolo potentissimo a bene operare, e freno saldissimo alla giouenù, che honestamente sedendo, honestamente parli, & ascolti. Ma che vi debbo io dir dell'amorevolezza tra l'vn Magistrato, e l'altro? ballati questa sola, ch'io vò dirui del Principe verso i Nobili, e vn' altro del medesimo verso il popolo tutto.

FOR. Dite.

VEN. Il Principe nostro capo, quasi ottimo padre di vna illustre famiglia, che viua sotto vn medesimo tetto, ogni anno dimostra con picciol pegno, ma con grandissimo amore, il suo sincero animo a tutte le qualirà delle persone nobili, che vanno in consiglio. Perche l giorno seguente al di Natal di CHRISTO, egli inuita alle sue magnifiche tauole, i Consiglieri, Capi illustri, de X gli Auogadori, i Sig. Capi di Quaranta, e tutti gli altri Senatori di grado. Il dì poi di S. Marco nostro Protettore, chiama seco altri nobili, ma più giouani d'anni. La terza vola il giorno del'Ascensione, ritornato da' duoi Castelli, ritien seco coloro che l'accompagnano. L'ultimo conuito lo fa à i giouani in di di S. Vito, & Modesto, & questi sono oltre il giorno della sua creazione, che egli è solito con simil conuito mostrar segno, che entra l'anno, & che desidera dar buon esito, & felicissimo alla Repub. e a tutti. Ma perche la memoria del Principe si possa più ungemente cõseruare, dona a ciascuno de nobili, che mette ballota in consiglio, vna moneta d'argento a questo specialmente ordinata, nella quale da l'vn de lati è scritto: LEONARDVS DONATIVS VENETIARVM PRINCIPIS MVNVS ANN. I. in luogo della quale si dauano prima a' cune vcelle marine.

FOR. Fermatevi di gratia, io non intendo due cose, l'vna perche cagion il Principe elegga a far conuito in quei di, che voi dite: l'altra, ch'io non sò, che cosa sia metter ballotta.

VEN. Lasciatemi prima narrar quel ch'io ho proposto, poi vi risponderò.

FOR. Dite pure.

VEN. Il Principe ogni otto giorni discende insieme co' Consiglieri, e coi capi di Quaranta alle corti da basso, doue i Giurisperiti non ragione. Egli circondando i due corridori di

di palazzo;oue sono i Tribunali de Iudicenti, si ferma a ciascuno officio, e ricorda a Giudici con calde, e graui parole, che offeruino incorrotamente le leggi, accioche tali le possino a lor successori lasciare, quali essi le hanno trouate. In tanto, i miserabili, che sono oppressi, & che non possono hauer il suo intento, gli si raccomandano prostrati in terra: & esso, imponendo l'espeditio di quei tali a Giudici, scorre in quel modo tutto il palazzo.

FOR. Et di che giorno si può veder quest'effetto.

VEN. Di Mercordi per legge, benchè qualche Prencipe vada anco in altro di che il Mercore. Et nõ vo lasciarui di dire, che il mercordi la mattina a meza terza, sonando le campane a doppio, il Clero di San Marco fa una processione ordinariamente intorno alla Chiesa, trouata forte da nostri antichi, accioche douendo il Principe fra due hore dopò la processione circuir il palazzo, i Religiosi preghino Iddio, che ispiri il Prencipe a conofcer se i Giudici fanno rettamente l'officio.

FOR. Bello, & honorato ordine in vero, & non picciola amorevolezza del Prencipe verso il suo popolo.

VEN. Ora per risponder all'ultima dimanda, che Voi mi facesti pur hora, (che alla prima non indugierò molto) dico, che metter ballotta non vuol dir altro, che dar il suffragio in Consiglio. E noi diciamo ballotta quel, che gli antichi chiamauano suffragio. A i Romani piacque dir pilula, e noi sapiamo, che nelle moderne Republiche cotale atto si faceua con faue bianche, e nere, cosa anco usata ne'tempi di Pitagora. Noi di quà habbiamo in memoria, che l'anno 1283. si usauano le dette ballotte di cera, ma perche auuenne, che tallhorz ne restò qualch'vna atraccata a bossoli, ne' quali si mettono, s'ordinò, che si facessero di pezza di lino, si perche nõ imbrattati le mani, e si perche cadendo non si possa dal suo romor sentire in qual bossolo ella sia messa. Et ancor ch'elle sian tutte bianche, nondimeno si fa con quelle giudicio di sì, & di nõ, per la qualità de bossoli: iquali son segnati, o di lettere, o di colori; Et questo vi basti quanto al metter ballota. Resta hora, ch'io vi dica, perche il Principe faccia conuito a Senatori il dì dell'Ascensione, & ui harò satisfatto.



FOR. Così è.

VEN. Quando Papa Alessandro Terzo fu perseguitato da Federico Barbarossa Imperatore, si ridusse per più sicurezzza in questa città, & essendo nascosto tra Frati della Charita, fù finalmente conosciuto col mezzo d'un certo Comodo; la onde publicata la cosa a Sebastiano Ziani, che fu un de valorosi Principi, ch' a suoi tēpi fossero al mondo, prese a difendere il Papa, e fatta vna grossa armata, venuto alle mani con Ortone figliuol dell' Imperatore, lo vinse, e prese. Il Papa, nel ritorno del Ziani con la sua vittoriosa armata: andò a incontrarlo a' Castelli, la doue abbracciati insieme per allegrezza, il Papa pose in dito al Principe vno anello d'oro, e gli disse. Riceui quest' anello, o Ziani, e per mia autorità, cō questo pegno ti farai soggetto il mare, la qual cosa tu, & i tuoi successori ogni anno in tal giorno offeruerete, accioche quelli, che hanno a venire, intendino la Signoria del Mare per ragion di guerra esser vostra, & come la moglie all' huomo, così il Mare al vostro dominio esser sottoposto. Così dice il Sabelli co. Et questa è la cagione adunque, ch' ogni anno il Principe col Senato vā in Bucentoro a benedire il mare, in riconoscimento d' esserne padrone. Dalla qual cosa è nato, che niun può nauigar per il Golfo senza nostra licentia. Et perche nel l'andar a' Castelli, vanno i Senatori, come si ha detto, tornando poi tardi dal predetto luogo, oue si celebra la Messa con alcune altre cerimonie, si restano i Senatori a desinar col Doge in segno d' allegrezza, & di festa di cotal sponsalizio. Non voglio già restar di dirui a questo proposito, ch' alcuni dicono, che la detta cerimonia di benedir il Mare, si fa per rispetto di coloro, che si muouono per fortune senz' alcun sacramento di Chiesa; ma io tengo, che sieno in errore, perche noi diciamo, che la signoria sposa il Mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani, & si ha legge, che cotal gita non si possa a modo alcuno riuocare.

FOR. Così credo io.

VEN. Dalla predetta vittoria nacque parimente l' uso del portar gli Stēdardi innanzi alla Signoria, iquali son di diversi colori, ma però tutti con significatione, la sedia d'oro fu similmente conceduta dal Papa in Ancona, & le trombe d'argento,



gento, & l'ombrela, laqual già soleua nella sua cima hauer vna Nuouata. Hebbe parimente il Doge dal Papa il cero bianco, che gli si porta dinanzi, e fu ordinato il Primicerio in San Marco: & in somma fu dal Papa con così fatti priuilegi giudicato degno d'imperio: percioche la vittoria, ch'essi acquistarono per conto della religione, contra l'Imperadore, fu di somma riputatione alla Chiesa, & di grande honore uolezza a questa città.

FOR. Hauendo voi conseruata la vostra libertà incorrotta, & difesa l'Italia con la vostra potètia da gl'infideli, iquali a questa hora sarebbon Signori, vi fa degni di honore, ma in l'hauermi nominato il Bucentoro, con che v'è il Doge sposar il Mare, mi ha fatto brama di saper cosa sia.

VEN. Egli è vn legno di notabil grandezza, nel quale la Signoria col Principe suol andar nelle solennità. Et io trouo che del 1356. s'adoperaua il Bucentoro a portar mercantie, ma non è dubio, ch'era vn'altro legno, percioche del 1311. fu dal Dominio ordinato che si facesse vn Bucentoro al Doge, che è questo, il quale però si tien di tempo in tempo per seruirsene quando bisogna. Quanto al nome poi di Bucentoro referisce Bernardo Giustigniano, che alcuni lo chiamauano così da Bucinatori, cioè suonatori di pifaro, ma ributando tal opinione dice, che esso hebbe più tosto questo nome da qualche gran Centauro, che era depento dauanti a' detti legoli, perche s'usa di farui imprese d'animali, o altre fantasie, secondo i voleri de gli huomai, & Bu. in compositione significa grande, quasi gran Centauro.

FOR. Di ragione andando nell'Arsenale si dee poter vedere.

VEN. Si vede certo, e benissimo. Ma tornando al tralasciato ragionamento, quanto al giorno di S. Vito, habbiamo, che l'anno 1310. fu da alcuni scelerati fatta vna graue, e imporrante congiura, ma parte alla bontà di Dio di farla scoprire, per laqual cosa creati i Sig. X. fu dato castigo a' delinquenti, & messa vna colonna per memoria a San'Agostino, con alcuni versi volgari, cioè significanti, e s'ordinò, per tanta gratia riceuuta da Dio, che quel giorno nelqual si fece per il trattato, il Principe visitasse la Chiesa di San Vito, & per questo

quello conuita i Signori p ù giouani.

F O R. Fino a qui ho a pieno inteso affai cose , ch' io non sapeua . Ma io vorrei che voi mi dicessi ( hor che mi viene a mente ) alcuna cosa, s'io non vi interrompo .

V E N. Adomandate pure ch'io vi risponderò volentieri .

F O R. Adunque voi mi direte , ciò che significhi la festa di Piazza, che si fa il Giovedì grasso .

V E N. Io la sento molto biasimar come debile , e di poca importanza, e molti dicono, che si dourebbe leuare; nò dimeno ella ha il suo principio , & si celebra per antica memoria di vna vittoria riccuata da questi signri , e come cosa antica si mantiene, e conseruò; percioche Vlrico Patriarca d'Acquileia, che sedizioso , e maluagio huomo a suoi tempi , e scomunicato dal Papa, molestaua con noiosa guerra il Patriarca di Grado, perche non poteua con animo quieto sopporriare , che quel Patriarcato douesse precedere al suo . Et perche la causa per la parte di Grado era giusta, ricorse per aiuto a questi signori, iquali di già gli erano inchinati, laonde fatto esercito, e venuto alle mani Vlrico fu preso da nostri, e la sua gente fu rotta . Composta poi la cosa, nelle conuentioni del tuo riscatto, fu messo , ch'egli non molestasse Grado per l'auuenire; Ch'ogni anno nel dì della vittoria mandasse 12. porci, e 12. pani Et fu ordinato ch' i porci, insieme con vn Toro significateui ancor essi, douessero in piazza esser publicamente ammazzati tra il popolo, sopra laqual piazza folsero alcuni Castelli di legno da combattersi , per rappresentar la guerra fatta col detto Vlrico .

F O R. Chi riprende cose tali fa male, perche si vede in esse vn certo non sò che d'antichità , che suol esser sempre veneranda appresso ciascuno . Et nel ricercar le cose antiche , si ritrouano anco, quasi come gioie, affai materie; che li diletmano, & che qualche volta giouano alle occasioni .

V E N. Nelle nostre antichità son molte cose incognite alle persone, lequali mi diletmano grandemente, perciò che col pensiero misuro quei tempi , & con quella misura Veggo i presenti, & quando più mi piacciono ò nò .

F O R. Se vi scouien qualche cosa non vi sia graue il dirliami .

V E N.



VEN. Quando i nostri vicini ne molestauano, cioè i Turchi, e i Genouesi, s'attendean molto alla militia di mare, e i giouani s'esercitauano assai, però l'anno 1318. haueuano questo ordine, che per ogni contrada i giouani s'adunauano i di delle feste, & mettendo vn tanto per vno proponeuano vn premio a chi con la balestra percotesse vn segno da lor destinato. Quest'esercitatione faceua molti balestrieri eccellenti, laqual sorte d'arme è propria da mare: e in quei tempi le balestre s'vsauano di corno. Quest'vsanza fu dalle contrade transferita a Lio, con premio proposto dal Dominio a balestrieri, e bombardieri, e tali altre sorti di genti. Benche poi in loco delle balestre, che sono andate in desuetudine, si sia introdotto il tirar con l'arco, & con le frecze. Et l'anno 1315. fu proueduto ch'ogni anno si facesse vna ragata il di di S. Paolo con legni di 50. remi per vno al veder della quale s'adunaua per le case sopra il canal grande tutta la nobiltà delle Donne.

FOR. Questi essercitij non erano fuor di proposito, ma non vi dimenticate dir la cagione perche il Doge vada a Santa Marina.

VEN. Andrea Gritti Principe di honorata memoria, acquistò Padoua, ch'era perduta ne tempi di Giulio Secondo, che già prima s'era data a questi Signori sotto il Doge Michele Steno l'anno 1405. Et a questo proposito mi ricorda hauer veduto che detto anno 1405. lo Steno, allhora che i Padouani vennero a darsi, si vestì di velluto bianco con tutta la sua famiglia, e fatto vn palco grandissimo appresso la Chiesa di S. Marco, riceuè con somma fet'a i Padouani Ambasciatori, e Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione. Ora per tornare a proposito, del nuouo acquisto fatto dal Gritti in quel di s'ordinò quella solennità.

FOR. Mi par anco che la Signoria vada alla Carità, & a San Giorgio.

VEN. Per quella medesima occasione che si disse di Papa Alessandro, nacque la gita della Carità, conciosia che quel Papa diede a quel Monasterio vna Indulgentia plenaria in perpetuo, accioche concorrendoui in ogni tempo, a' tre d'Aprile, tutto il popolo si tenesse ver de la memoria del suo nasci-

lcondi.

condimento, & di tutta quell'operatione, che seguì da quel accidente. Ma la gira a San Giorgio procede perche il corpo di S. Marco fu la prima volta portato a quella Chiesa, laqual fu grandemente beneficiata dal Principe Ziani, & però fu ordinato l'anno 1307. che quel dì fusse festiuo.

FOR. Che vuol dir che hieri la Signoria andò colà a quella Chiesa in capo di Piazza?

VEN. Quando Narsese successe a Bellisario nel maneggio della guerra contra i Goti in Italia, questi signori gli diedero ogni fauore cò le lor nauì, la onde Narsese fece voto, vincendo l'Impresa, di edificare in Veneta vna Chiesa a S. Meno, & Geminiano. Ottenuta la vittoria, la Chiesa fu fatta su la piazza, ma quasi a mezo. Auène poi, ch' allargandosi la piazza, parue a' Signori di rouinar quella Chiesa, e rifarla doue si troua al presente; & perche bisognaua nel rouinare tor la licenza dal Papa. ilche non fu fatto, il Senato per vna certa satisfatione si misse ogni ottaua di Pasqua a visitar la predetta Chiesa, laqual vsanza è peruenuta fino a dì nostri, e questa andata diede occasione, che del 1394. fu ordinato, che si facesse la piazza come al presente si troua.

FOR. Io ho veduto, che'l Principe con la Signoria vò il giouo di Santa Giustina a visitar la sua Chiesa, & vna delle Domeniche di Luglio va alla Chiesa del Redentore alla Giudecca, cosa che mi pare, che già tempo non facesse: Onde mi farebbe caro parimente saper la cagione di ciò.

VEN. La gira di Santa Giustina hebbe principio quando in tal giorno l'anno 1571. si ottenne quella felice, & memoranda vittoria contra Turchi, che fù la salute (si può dire) non di questa Città solamente, ma anco di tutta la Christianità. Io sò, che sapete molto bene l'historia, & però non dirò altro, se non che per detta vittoria fu ordinato, che in tal giorno ogni anno con processioni solenne si visitasse la detta Chiesa.

FOR. Questo mi basta quanto a questa andata, hor mi dire quella del Redentore, & perche si fabricò detta Chiesa, che mi par tutta noua.

VEN. L'anno 1575. essendosi principiato in questa città a morire di peste, & tuttauia crescendo, l'anno sequente venne a tale, che non vi potrei dire in che misero termine fosse ridotta.



ridotta, che tutti s'allontanauano da lei, & di quelli, che vi restauano ogni volta, che loro accadeua amalarsi, & di che si fosse malatia, bisognaua, che pèpassero di morire, perche col dubbio dell'esser appestati, il padre abbandonaua il figliuolo, il figliuolo il padre, la moglie il marito, & il marito la moglie: onde morti, erano miseramente portati da pizzigamorti all' Lazzareti. Cercarono questi Illustriissimi Padri mille maniere di remedia ui, ma scopertosi ogni humano potere vano, ridotusi in vno, si disposero di metter ogni loro rimedio nella mano del Sommo, & onnipotente Dio, & così votarono di fabricar esso tempio. Ilqual voto a pena fatto, si vide miracolosamente cessare la peste, & in vn' istesso punto annichiarli a fatto. Per questa occasione dunque si principiò a fabricar essa Chiesa sotto il nome di Redentore ( poi che ci haueua redenti ) & andar alla sua visita solennemente il giorno, che diceffe.

FOR. Si vede veramente, che Iddio è stato, & è il protettore di questa Santa Republ. & appunto si può dire, che habbi di lei particolar pensiero. Onde ragioneuolmente s'è figurato nel gran Consiglio sopra, oue siede il Prencipe, quasi che soprastia a tutte le deliberationi, che si prendono.

VEN. Per memoria vostra saperete, che del 1341. s'incominciò a far dipinger detta sala, & del 1474. fu rinfrescata in certi luoghi, oue era caduta: ma poi si abbruggiò l'anno 1577. con vniuersal dispiacere, & si è rifatta poi nel termine che vedete.

FOR. Percerto Signor mio, che le pitture di questa Sala mi diedero già assai che fare in considerarle bene, perciò che per varietà di maniera, & per vaghezza di pulita leggiadria vi si trouaua gran carisfattione. Ma non meno mi fan marauigliare queste nouellamente fatte, anzi da quelle comprendo, che di tutte le arti sia questa città perfettissimamente adornata.

VEN. Vi dilettrate voi forse della pittura?

FOR. Qualche poco. Mi piace anco la scoltura, e l'Architettura assai, ma non me ne intendo molto.

VEN. Hauete voi veduto quel che è in questa città nelle tre professioni, che ve l' dice?

FOR.

FOR. Non ho veduto gran fatto cosa, ch'io desidero, ma ho inteso raccontar marauiglie.

VEN. Gentil'huomo, accioche anco in questa parte voi restiate con qualche contento, hor ch'io veggio, che vi sarà grato questo ragionamento, vi farò chiaro del tutto; ma io voglio, che noi cominciamo dalla pittura, come da cosa, che fu introdotta più anticamente in questa città, che non fu la scoltura, & Architettura.

FOR. Come vi piace.

VEN. Noi habbiamo pitture di molto tempo, come ne fa ceuano fede i Ritratti de Principi, che erano nelle lunette, del soffitto della gran Sala del Consiglio, che dite già hauer veduta, nondimeno viue nella nostra memoria Gran Bellino, & Gentile,

FOR. Gli hò sentiti ricordare.

VEN. Costoro ne lor tempi furono stimati assai, in tanto che il gran Turco ne richiese vno di loro a questo Dominio, il quale andato, e finito quel che il Turco volse; ritornò di quà molto honorato, & premiato. Era la lor maniera molto diligente, e quasi mimauano, ma peccauano più tosto nella troppo diligenza, perche le figure nella lor qualirà veniuano a esser non morbide, & di non molto rileuo. Ora costoro hanno dipinto nella gran Sala quadri di molta eccellenza. Et oltra i quadri per la città si trouano diuerse opere, come in S. Giob, in San Zaccaria, nel Pregai certi quadri, & si veggio no alcune nostre Donne molto belle, e deuote, tra le quali a me pare, che ottenga il principato di tutte, vna Madona, che io già vidi in mano del già Clarissimo M. Simon Zeno figliuolo del Procuratore, laqual è miracolosa. Ella era in vn picciolo quadretto, & in Maestà. Stà in atto di legger l'officio con le mani incrociate al petto, con tanta modestia, e con tanta venustà, ch'io non ho visto mai meglio. Dopò costoro venne Giorgion da Castel Franco di più viuace maniera. Di costui habbiamo assai cose, & la faccia del Fontico de Todeschi, che risguarda sopra il canal grande, fu dipinta da lui. Fu poi Paris, Bonifacio da Verona, & il Pordonone, ma tanto meglio il Pordonone de i predetti, quanto che egli hebbe più viuua forza, & più bel colorito degli altri nelle sue cose. Fece



il Pordonone il soffitato della nuoua Sala, per laquale si passa andando in consiglio, che douete hauer veduta prima che si abbruggiasse, nella quale opera mostrò, ch'egli era saldo di maniera, viuace nell'attitudine, e ne gli scurci di somma eccellenza, come anco fa fede il cauallo, ch'è dipinto su la facciara della caia de Talenti, oue parimente si vede vna Proserpina di rara perfectione, & molto vaga: e se non morua si presto, veniu a gran colmo di gloria. Ma che volete voi che io vi dica di M. Titiano?

FOR. Di Titiano voi non potete dir tanto, che balli, & troppo conosciuto dal Mondo.

VEN. Questo huomo illustre hà di gran lunga auanzato tutti gl'altri che ho detto. Si vedeuano nella Sala del Consiglio due Quadri, l'vno del Papa, che mette i piedi su la gola a Federico; l'altro d'vna zuffa, ma fatto vltimamente, ne quali a parte per parte si vedeuano i miracoli del suo diuino intelletto. Et oltre le dotte opere publiche, qual è quell'huomo di qualche ingegno, o di qualche ricchezza, che non voglia vn ritratto di man di Titiano? Ne' quali ritrattine Apelle, ne Parafio lo potrebbe vgguaghare. Abbiamo hauuto anco Giacomo Tintoretto, tutto spirito, tutto prontezza. Di questo io vi dirò ben il vero, ch'egli solo ha più dipinto in questa città, e per altri luoghi, che non han fatto quanti pittori io vi hò detti di sopra, percioche egli hà accompagnato la mano col suo veloce intelletto; e pieno di viuacità, e per la sua maniera ha del rilieuo. Dell'inuentione fu abbondante, ma non ha hauuto gran pazienza, laquale suol condurre a fine ogni cosa, e certo ch'egli troppo ha abbracciato.

FOR. Nacque forse da desiderio, o da grande amore, ch'egli porò a questa arte; o da capriccio; perche questi huomini di queste professioni sono molto bizzari, & io intendo ch'egli era gilant'huomo.

VEN. Appresso i detti, ci son stati Paolo da Verona, & compagni, iquali hanno dipinto le sale del Consiglio illustre, de X. opere veramente di disegno, & genio, & si ha fatto al detto Paolo conoscer per raro nella sua professione, & arco nella sua dolce maniera di conuersar, e praticar con le persone. Giuseppe Salutati ha adornato parimente la nostra città

non solo con le pitture, ma anco con le cose d'Astrologia, nel le quali egli fu molto eccellente. Costui nelle pitture a guazo auanzò ogni altro pittore, colorì bene, con gran disegno, & fu vago, e dolce nella sua maniera. La facciata della casa de Loredani a San Stefano è sua, & nella Chiesa de' Frati Minoriti è vn'altra opere pellegrine, e gentili. Mi viene a memoria similmente Andrea Schiauone, Battista Semolelli, il Palma, & il Licino, iquali in disegno, e in ogni altra parte della pittura sono stati eccellenti maestri. Ne voglio dirui de' viui, perciò che sono tanti che non vorrei co' l'scordarmene alcuno dar materia che mi haueſſero per parziale de gli altri. Ma che vado io raccontando quel, che voi forse sapete meglio di me? Habbiate per fermo, ch'in Venetia son più pitture, ch'in tutto il resto d'Italia.

FOR. Egli è bene il douere, ch'effendo voi i più ricchi huomini d'Italia, habbiate anco più cose, & più belle de gli altri, perche gli artefici vanno doue, che corre il danaro, & doue che le genti son morbide, e grasse, Ma parlate vn poco della Scoltura.

VEN. Le Scolture sono anco assai, ma nō in quell'abbonanza che son le pitture, perche questa ne diletta manco, che la pittura, rispetto ch'ella non ha vaghezza come i colori, & perche ella è stata anco conosciuta più tardi della pittura. Con tutto questo i nostri l'hanno stimata assai. Voi vedete quante figure son sulla Chiesa di S. Marco, e quante ne sono anco dalla parte di dietro di detta Chiesa, che riefce in palazzo sopra alla Corte, nondimeno di tante figure non si stima, se non l'Adamo, e l'Eua.

FOR. Chi fece quelle figure?

VEN. Andrea Riccio. Ma se per cosa di bronzo volete veder vna marauiglia, tenete mezo di veder il Pastor, ch'era già di Monsig. de Martini, & poi segnateui. Intendo ch'il Cardinal Ridolfi volle dar in Vicenza vn beneficio di 300 scudi l'anno a detto Monsig. per la detta figura; ma il martini rifiutò il beneficio, tal era il bel animo di quel gent huomo. I Vendramini da S. Fosca hanno vn bellissimo studio, doue sono disegni di mano di tutti gli huomini eccellenti, che sono stati, & che sono ancor viui. Quiui vedrete parimente rilieui,



lieui, e tesse in gran quantità, di maniera, che vi satisfarete assai. Il Reuerendiss. Patriarcha Grimani d'Aquileia, si diletto tanto di questa professione, che egli haueua cose marauigliose di quella, e tra la moltitudine delle cose, era vna Venere molto notabile, e degna di esser hauuta cara da ogni grand'uomo, lequali statue, & anticaglie meritamente ha donate poi alla Republica. Erano anco alcune belle cose appresso M. Gio. Matteo Bembo Senator Illustriss. e chiaro. Et il Lore dano da S. Pantaleone entra in questo numero. Et così M. Alessandro Contrarini ilquale per conto di Medaglie fu molto notabile. Ma hora il Clariss. M. Federigo Contarini vno de Procuratori di supra, ha vn studio fornito d'anticaglie, & altre cose rarissime, che lo fanno riputar in ciò di hauer pochi pari. Ma ritornando alle Scolture che son in publico, voi trouarete a' Frari vn'Altare doue è vn S. Gio. Battista di legno: opera rara certo, & di sotto ha scritto. *Donatellus Florentinus.*

FOR. La fama di questo Scultore non si perderà mai per cioche io ho inteso dir, che da gl'antichi in quà non fù il meglio. Et passando per Padoua cōsiderai molto il cauallo, ch'è sù la piazza del Santo. E volsi similmente veder le historie di bronzo, che son dietro all'Altar grande di quella Chiesa.

VEN. Vi piacerà parimēte ne' Frari vn'altro S. Gio. Battista di marmo posto sopra vna pila d'acqua sãta, vicin'all'arca di Cà Petaro, sotto il quale è scritto: *Iacobus Sansoninus Florent.*

FOR. Et anco questo Scultore hò inteso, ch'è de primi, e mi souuene hauer veduto in Roma, e in Parigi, e in Fiorenza molte delle sue cose.

VEN. Voltateui in quà, e vedrete assai delle sue cose. Questa loggia è sua opera, e quelle quattro figure di Bronzo.

FOR. Io considerauo questa mattina queste figure, così di brōzo, come di pietra, e sò certo, che elle son significative di qualche cosa: però mi faria caro intèder la lor significatione.

VEN. Voi hauete a sapere, che questa Città di gran lunga hà soprauanzato tutte l'altre nel suo governo, perche essendo nata Republica si è sempre mantenuza Republica. Questo mantenimento, nõ si può dir, che sia proceduto da altro, che da vna sōma sapientia de'suoi Senatori, conciossia che ha uedendo dato buon fondamento, ha potuto durare e durerà lungamente.

nente. Il suo fondamento son le leggi, & essendo le leggi quelle che l'hanno confermata, diremo, che sapientissimi furono coloro, che fecero così fatte leggi. Ora voi sapete, che Pallade è figurata da gli antichi per la sapientia. Questa figura a dunque è vna Pallade armata, & tanto bella quanto ella sta pronta, e in atto viuente; perche la sapientia di questi Signori è prontissima nel gouerno di quest'alma Città.

FOR. Questa dichiaratione fino à qui non è ingrata.

VEN. Sì perche tutte le cose sapientemente pensate, hanno bisogno d'essere espresse con bella eloquenza, percioche le cose eloquentemente dette son molto più stimate di quelle, che con rozzezza si espongono, & in questa Republ. gl'eloquenti sono itati, e sono in gran numero, & in gran riputatione; però è stato figurato questo Mercurio, e voi sapete, che Mercurio è significauo delle lettere, & dell'eloquenza. Quell'altro è vn' Apollo; e fu fatto per esprimere, che si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama il Sole; così questa Rep. è vna sola nel mondo senza più sapientemente, & giustamente regolata. Oltre a questo, ogni huomo sa, che la nostra natione si diletta nella musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dalla vnione de' magistrati, che son congiunti marauigliosamente insieme, n' esce inusitata armonia, che perpetua questo gouerno immortale, però si ha figurato questo Apollo, che significa l'armonia, ch'io vi ho detta.

FOR. Io credo, che questa vittima che voi dite, sia la più vera.

VEN. Ma che debbo io dirvi di quest'altra figura? Ella è la Pace, quella tanto amata da noi, quella pace che il Sign. dette al Protettor nostro S. Marco dicendo; *Pax tibi Marce Euangelista meus*. Quella che ne fa gioir tra tutti gl'altri popoli lieti, e contenti. Vedete come ella abbruccia con quella facella l'arme ch'ella ha sotto i piedi.

FOR. Ora sì, ch'io gulto la compositione di questa loggia. Ma che lettere con quelle intagliate nella base delle figure.

VEN. Elle sono il nome dello Scultore, & dicono; *Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat*; cioè, chel'operatore; che



che le hà fatte, è stato il Sanfouino.

FOR. Veramente, che questa è bella cosa, ma di chi è l'ordine.

VEN. De' Procuratori di San Marco di Supra, iquali secondo che lor pare, adornano questa piazza a gloria loro, & a bellezza di questa Città.

FOR. Ora voi mi hauete detto la significazione delle figure principali, ditemi anco quella de quadri, che sono in alto di pietra viua, perche io mi penso, che anco quella opera non sia fatta a caso.

VEN. Venere Dea delle delitie nacque in Cipri, e ne fu Regina non finta, ma vera, sì perche gli scrittori di ciò dicono, e si anco perche M. Giouan Matteo Bembo, che fu in reggiméto in quell'Isola, ha trouato la sua sepoltura. Ella è figurata qui, come voi vedete, difesa, cioè posta in riposo, e quel garzonetto, che le vola di sopra è Cupido. Ora questa Venere significa l'Isola di Cipri, e voi sapete, che questi Signori haueuano già in gouerno quel Regno.

FOR. Benissimo; Ma che vuol dir quell'altro quadro?

VEN. Gioue fù Rè di Candia, e la sua sepoltura si honora in quell'Isola ne' tempi di Lattantio Firmiano, come egli afferma. Adunque quello che voi vedete con quella bacchetta è vn Gioue dalla cui banda è vn Laberinto, perche i Poeti dicono che vi staua vn Minotauro. Et perche si conofca, che quella figura sia vn Gioue, vedete in aria quell'Aquila, la quale gli porta la verga reale, di maniera, che tutte le sopradette cose significano l'isole di Candia.

FOR. Inuentione arguta, e d'ingegno.

VEN. La figura, ch'è nel mezzo tra i quadri, è vna Venetia, quantunque sia in atto d'vna Giustitia, perche tale è la nostra Città, che volédosi figurare, si figura vna sanissima Giustitia. Quei vecchioni di sotto, che versano quella copia d'acqua, son posti per i fiumi della Terra ferma, di modo, che vedete in questa picciola facciata, collegato in figura, l'Imperio di questi Signori, così in mar, come in terra. Oltre alle predette cose, voi hauete anco veduto i due Giganti di marmo alla scala della corte di Palazzo, l'vno de quali è vn Marte, & l'altro vn Nettuno, fatti di mano del Santouino.

à ornamento del palazzo. Iquali, si come sono segno, che questi nostri Signori son patroni del mare, nelle cose della guerra, così anco arrecano grandissima gloria alla magnificenza di questo Dominio, che non guardando nè a tempo, nè a spesa, cerca tuttauia di mostrar altrui, quanto sieno stimate le buone arti in questa città.

FOR. Non hò se non auanzato a far questo rag onamento in questo luogo, perche ne somministrà materia, ma ditemi, chi fu l'Architetto, e l'ordinatore di queste fabbriche?

VEN. Io vi ho detto, che i Signori Procuratori di S. Marco fanno il tutto. Nond meno hò più volte vduo dire, che questa loggia fu proposta, e procurata dal Clariss. M. Antonio Capello Procurator illustre, e prestantissimo della Chiesa, e che si dilettaua assai d'adornar la città. L'Architetto poi fu il medesimo Sansouino, il quale anco ordinò quell'altra fabbrica grande, che si chiama la libreria.

FOR. Deh di gratia ditemi, perche ha ordinato il Sansouino così queste cose.

VEN. Prima, perch'egli è raro huomo in questa professione, & è prouisionato per questo. Secundariamente, perche i Signori Procuratori gielo comandarono, & questa fabbrica specialmente fu cura del Clariss. M. Vettor Grimani Procurator Illustriss. di S. Marco, delquale io non potrei dirui tanto che fosse a bastanza s'io volessi dimostrarui qual sia stata la grandezza dell'animo suo, la sublimità dell'ingegno, la copiosa, e bella maniera del dire, e la sua liberal natura, & ameneuole conuersatione.

FOR. Ho sentito in Roma raccontar cose grandi di questo Senator ragionandosi vn dì del Cardinal suo fratello.

VEN. Hra considerate la compositione di questa fabbrica, che ha da seguire fino a San Geminiano. Et dapoi ha da voltare fino alle hore colà intorno intorno alla Piazza.

FOR. Sarebbe questa vna cosa marauigliosa se si mettesse fine.

VEN. Si metterà con la gratia di Dio, & già vedete, che si vā dietro quotidianamente.

FOR. Dio il faccia. Ma ditemi per cortesia due cose. L'vna che vuol dir quella Chiesa di San Geminiano così all'incontro



contro di quella di S. Marco. L'altra, che ha da seruir questo  
così honorato edificio intorno a la Piazza.

VEN. Quanto alla prima domanda, io vi dissi di sopra,  
che Narsete edificò San Geminiano, e tutta la sua historia.  
Ora la sua Chiesa dopò molte centinaia d'anni è venuta a  
quel finimento, che voi vedete: l'Architetto d'essa è stato il  
Sanfouino, ma il promotore, & finitore di tutta l'opera fù il  
Manzino Antistite, & Prouano già della predetta Chiesa, la  
quale si come per leggadria, & per vaghezza di bella com-  
posura fra l'altre è giudicata da tutte quasi come vn rubino  
tra molte perle, così anco è stata illustrata per la industria del  
detto Prouano, tanto più, quanto che egli condusse, e con la  
sua affabile maniera, & con la sua gratia, & dolce loquenza,  
& con la sua accorta modestia, il senato a darle quel compi-  
mento, che voi vedete. Et per mostrare altrui che egli ama-  
ua di cuore le cose appartenente a questo Dominio, fece  
con larga mano fabricare col suo proprio nel predetto Tem-  
pio, vn'organo marauiglioso per Architettura, per harmo-  
nia, e per ordine di pittura, spendendoui più di 600. ducati.  
loqual (condotto da quella grand'zza d'animo, ch'era  
di sua propria natura) fece sonare a Claudio Organista ec-  
cellente della signoria. Vedrete poi nella medesima Chie-  
sa vn ritratto nella facciata entrando a man destra, del det-  
to Prouano di marmo così espressiuo della sua somiglian-  
za, d'Alessandro Vittoria, che n'è stato lo Scultore, confes-  
sa talhora di non hauer a far mai meglio. La onde non vi  
marauigliate, se voi leggete meritamente nella publica fac-  
ciata della predetta Chiesa, questo Epitaffio in campo d'oro.  
*Hanc eadem urbis non vetustissimam solum, sed etiam augustis-  
simam senatus Venerus antiqua religione obstrictus magnificen-  
tius pecunia publica reficiendam Decretuit. an. post Christ. nat.  
M. D. LVII. summa Benedicti Manzini Antistitis cura.*  
Quanto alla seconda domanda. Fugà vn Cardinale, che  
si chiamò Bessarione, huomo Greco. Costui a' suoi tem-  
pi hebbe vna honorata Libreria, così di cose Greche, come  
anco Latine. Venendo a morte, lasciò ogni cosa al Domi-  
nio. In questa fabrica adunque si sono posti i detti Libri, ac-  
cioche siano publicamente veduti da tutti, & è il luogo

per i Libri, con vna bellissima porta innanzi, sopra laquale è vno Epigrama, cioè significante, co' nomi de Procuratori, che l'ordinarono, e del Principe che allhora viuea, che fù il Trifano. Vi è anco vna Sala per i Lettori, che sono da questo Dominio prouisionati, accioche insegnino alla giouentù le discipline. Vi sono poi verso il Mare le Procuratie fatte di nouo, oue si trouano li Signori Procuratori per trattar li lor carichi, & da quest'altro canto stansi poste le anticaglie, che lascio, come ho già detto il Patriarc' Grimani, & poi più verso la piazza son le stanze, o case per habitatione di essi Signori Procuratori.

FOR. Quanto alla Compositura, per quel, ch'io m'intendo, questo primo ordine è Dorico, ma io veggio poi quel Cantonale, che mi fa dubitare.

VEN. Et di che?

FOR. Mi fa star sospeso, perciò ch'io sò, che leggendo Mons. Claudio Tolomei, il Virtuuo in Roma in vna certa Academia, dou'io mi trouaua qualche volta, dicea tra l'altre cose, che gli antichi non seppero mai fare i Cantionali all'ordine Dorico, laqual cosa è tocata da Virtuuo nel principio del Quarto, e la ragione era (dicea il Tolomei) perche non caueuano a proportione le Metope co' Tigliosi nel voltar il cantone, e gli spatij i quali veniuano in quella voltatura a disordinarsi, ma io veggio che questo Architetto ha saputo accomodare questa parte, & certo è dignissimo di lode perpetua.

VEN. Auanti che fusse finito quel cantonale, corsero parecchi anni, nel qual tempo molti credertero, che si douesse restar senza far altro, e molti proposero diuersi partiti, finalmente fù fatta questa impresa che voi vedete.

FOR. Mi piacciono assai questi fusti ne gli angoli dell'ordine Dorico, e quelle vittorie la sù alto, ne gli angoli dell'ordine Ionico.

VEN. Hor entriamo, se vi piace qui de sotto, che questa è la nostra Cecca.

FOR. Questa mi pare vna Fortezza nella prima entrata.

VEN. Auuertite, che voi non ci trouerete pur vn pezzo di legno, ma è tutta di ferro, e di pietra.

FOR. Degna prigione del pretiosissimo oro. Et a punto  
la



la composition Rustica accompagna la qualità di questo edificio. Ma di chi è la compositione.

VEN. Del medesimo Giacomo Sansouino, del quale anco è la Scuola della Misericordia, opra pur troppo terribile, e marauigliosa.

FOR. Pur hieri a caso giunsi a quella Scuola, e mi par di non hauer veduto cosa così forte, e così massiccia come quella.

VEN. Intendo s'ella si finisse, che sarebbe vna delle belle cose d'Italia. Ma quanto a cosa massiccia, qual maggior mole trouerete voi di questo altissimo Campanile. Questa opera è dellerare che habbia Venetia per antica. Dentro ha le scale senza gradi, & vn bellissimo ordine di fenestre di fuori, voi vedete che maestà è la sua. Volgete l'occhio al Palazzo, non è egli notabile, e di grandezza, e di marmi? Non vi par quella sua porta piena di belle, e honorate figure della cima fino al fondo? le quali cose sono degne di esser minutissimamente considerate ad vna ad vna.

FOR. Io non veggio se non bellezze per tutto, & vi vò dire, che quella maniera di quelle figure non è punto Lombarda, ma hà del buono. Et voi forse non sapete, chi sia lo Scultore.

VEN. Il nome è noto, ma la Patria è incognita, percioche sopra alla porta son queste parole, *Opus Bartolomei*, quasi che non vi fosse in quei tempi altro Bartolomeo che lui.

FOR. Costui doueua esser il primo allhora, & per il suo semplice nome veniua conosciuto, come anco hoggi è conosciuto quest'altro Michel'Agnolo. Ma che pilastre son questi,

VEN. Dicono, che dalle roune d'Altino furon portati in questo luogo, e che allhora erano à vna delle porte di detta Città, & altri dicono, che fossero d'vna porta della Città di Kore in Soria, portate nel tempo dell'acquisto di terra Santa. Quelle due gran colonne parimente furon portate di fuori. Scriue il Sabellico che furon portate tre sopra alcune caracche, ma volendole scaricare, vna d'esse cadde in acqua. Queste due furon diritte da vno Architetto Lombardo, il qual addomandò per gratia, che vi si potesse giuocare a dadi senza alcuna pena, e tanto gli fu concesso. Et perche sarebbe pur bella cosa hauer anco la terza, a questi giorni passati,

vn' huomo da bene s'offerì di trouarla in canale, ma voleua vn' officio per premio, però hauendogli il Senato promesso quanto egli desideraua, l'andò cercando in canal grande, poco discosto dal ponte della paglia, con vn lunghissimo ferro: ma la speranza gli riuiscì vana.

FOR. E' questa Chiesa il Domo di questa Città.

VEN. Signor nò, ma è Capella del Doge: il Domo è S. Pietro a Castello, oue fa residenza il Patriarca. Ma perche di questa Chiesa bisogna hauer più spacio di tempo per parlare, però la lasceremo da canto, che dopò disnare ve ne ragionerò più incanto, conciosia che ho destinato, che V.S. si contenti di venir meco a pranzo questa mattina, per poter poi con più commodo dar fine al ragionamento, ch'io vi ho proposto di fare.

FOR. Troppo è grande la gentilezza vostra Signor mio verso di me, ma perche nò voglio perdere così mio gran contento, & si bella occasione di sentire le sante cose di questa Città; ancorche mi potessi acquistar titolo di profuntuoso, o sfacciato, mi risoluo così alla prima di accettar quest' inuito, che dalla gentil offerta vostra, e dal volto comprendo la magnificenza, che in voi regna, & che di viuo core, e caldo affetto di compiacermi fatte a me tal proposta.

VEN. Così è certo, e non altramente, & mi reputo a gran ventura questa occasione per fauorirui, hauendo scopertoui dignissimo d'ogni gratia, a più compito fauore. Ma tempo è hora mai, che usciamo di piazza col ragionamento, e che andiamo vagando per l'altre parti della città.

FOR. Come vi piace. Ma che voglion significar queste tre antenne poste così in mezzo alla piazza.

VEN. Grandezza, e Signoria tra l'altre città del Dominio. Et voglio che voi sappiate, che fu ordinato, ch'il commune di Venetia fosse chiamato Dominio, hauendo rispetto alle città, ch'egli possiede, per honoreuolezza. Gli stili predetti son poi tre, perche quel numero è perfetto, oltra che compariscono assai meglio tre che vn solo in vnà piazza così grande, & si togliano per le feste principali tirar sù le predette antenne gli stendardi di seta, & d'oro molto grandi. Sù cantonali della Chiesa son poi due altre picciole antenelle per far compositione.



sitione, e corrispondenza, & per ornamento.

FOR. Io son lodisfatto. Andiamo hora doue vi piace.

VEN. Ditemi vn poco, hauete voi veduto le fabriche per la terra.

FOR. Ne hò vedute mo' te, ma io non sò quali son le più.

VEN. Adunque perche non manchi cosa alcuna al vostro desiderio: voi hauete à intender, che tutti coloro che fabricano edifici d'importanza, s'ingegnano di farli sopra i canali, si perche si ha la commodità della riu per il bisogno di casa, e per rispetto delle nostre gondole, e si perche le principali nostre strade sono i canali. Vò dir per questo, che i belli edifici son sopra i canali. Ma si come tra tutti i canali, il canal grande è più nobile di tutti gl' altri, così gli edifici che son sopra detto canale, sono anco in gran parte notabili, e belli. Ora tra i palazzi marauigliosi, quel de' Loredani a san Marcuola, hora del Calero, è molto proportionato, e ricco di marmi. Bello è similmente quel de' Guffoni al ponte di Noale, e pieno dentro di molte commodità. Si loda grandemente quell' edificio del Delfino alla riu del carbone. Quel de' Contarini, quel marcàrie della Germania, & che si può dire vna picciola città nel corpo di questa nostra, dalqual sene trahè molto viltà. La casa Foscara, la Giustiniana, che l'è a canto il palazzo de' Pisani, quel de' Loredani a s. Stefano, quel de' Pesari a s. Benedetto, quel di Priuli a s. Severo, quel del Gonella a san Iob, quel del Monò a san Gieronimo, quel del Ponte a s. Maurizio, quel de' Froni, quello de' Grimani, & quello de' Cornari, che sono cose marauigliose. E così parimente quel di Cucina. Alla Zudeca poi vi sono infiniti palazzi con horti mirabili. Ma che vi debbo io dir di Murano poco più di vn miglio da lungi di Venetia? Egli è le delizie di questa Città. Quiui gli edificij son bellissimi, tra' quali quel già di M. Camillo Treuisano è veramente reale, cò vn giardino se con vna fontana alla Romana di eccessiua bellezza. Quiui i giardini son floridissimi, e vaghi quanto quasi in qualunque altra parte d' Italia. Quiui si fanno i vetri in tanta eccellèza, che Murano ne condiscè tutto il mondo con molta sua gloria. La onde io credo, che poche Città d' Italia si possino per queste parti com.

comparare a Murano. Ma tornando doue ci partimo, che vado io raccontando cose tali, le quasi la maggior parte delle case di Venetia sò come palazzi, e come palazzi anc' adobbari di dentro d'ornamenti, e d'ogni ricchezza? Io ho fatto mentione di questi, che mi son così venuti a bocca, che troppo direi s'io volessi far memoria di tutti, ma non voglio lasciare a dietro le Scuole. Noi habbiamo sei Scuole, o fraternità, che le diciate, delle quali io nò credo, che in tutta Italia se ne trouino altre tante così ricche, e superbe. Ricche d'entrate, di paramenti sacri, d'argenterie, e di cose appartenenti al culto diuino; Superbe per edifici. L'vna è la Scuola di San Marco posta a San Giouanni, & Paolo. Questa ha vn bellissimo salone con belle, & honorate stanze, e con marauigliosi lauori dentro, di fuori è tutta di marmo, & di dentro è benissimo intesa. L'altra è la Scuola della Misericordia, della qual vi hò detto per innanzi, cioè, la nuoua, opera eterna, e degna di questo Dominio per la sua eccelsiua bellezza; s'ella però hauerà il suo debito fine. La terza è quella di San Giouanni Euangelista, ricca di molta entrata, e notabile d'edificio per esser tutta di marmo. La quarta è la Carità. La quinta è San Rocco fabricata con tanta spesa, con tant'industria, ch'è vna marauiglia vederla. La sesta è quella di San Theodoro, la quale tuttauia si v'è fabricando con bella prospettiva, che guarda sul capo di S. saluatore. Tutte le sopradette scuole hãno sale reali, lequali non farebbono le non grandi a qualunque palazzo di qualunque signor si sia, percioche i primi ordinatori vollero, che i fratelli s'adunassero tutti in vn luogo spatiofo, e capace a vdir l'officio diuino. In queste Scuole si maritano assai vergini ogni anno. Si distribuiscono case a poveri huomini per l'amor di Dio, e si fãno limosine notabili, e pochi sono che morèdo non lascino qualche cosa a dette scuole. Et perche esse son sottoposte al Consi. Illustrissimo de X. per legge del 1463. però potete considerat s'elle sono di grado importante, la pompa delle quali si vede tutto l'anno, ma molto più il dì del Corpo di Christo, e la settimana santa.

FOR. Non vi graui il dirmi come.

VBN. Ragionando noi del dì del Corpo di Christo, habete a sapere, che l'anno 1405. fu ordinato, che quel giorno fosse



fosse festiuo, nel qual si deliberò vna processione ogni anno  
sula Piazza di San Marco. Venuto a dunque quel dì, vi con-  
corre il popolo la mattina a terza. Et le donne mettendosi in  
torno alla piazza sù per le finestre, aspettano la ricca pompa  
che dee venire. Intanto cominciano a comparir le predette  
Scuole a vna a vna per ordine, vengono innanzi doppieri ca-  
rici di molto oro, dopò i quali seguono i Musici, che dolce-  
mente sonando Violini, precedono allo stendardo di quella  
tal Scuola, poi caminando parte de fratelli tutti con doppie-  
ri in mano. Dietro a quelli per qualche distanza lontani si ve-  
gono baldachini con le sante reliquie sotto. Talhora si por-  
tano solari con rappresentazioni del Testamento, o nuouo, o  
vecchio, & talhora Trofei carichi di molte argenterie. Dopò  
i quali viene il Guardian grande con tutti gl'altri officia-  
li, e col rimanente de fratelli, vestiti di bianco con berre tre  
in capo bianche, & col segno nel petto della lor scuola. Et  
il medesimo fanno anco tutte l'altre. Passate le scuole vengo-  
no i frati, & donò loro i Preti della città, doppo i quali si rap-  
presenta vn Vescouo parato, che camina, dando la benedi-  
tione. Segue poi la famiglia del Prencipe, & con molti torci  
vengono i Preti di San Marco, col Sacramento in vn Taber-  
nacolo di marauiglioso lauoro, sotto l'ombrella, dietro al-  
quale seguita il Prencipe con gl'Ambasciatori di molti po-  
tati del mondo, & poi vien la Signoria a due a due vestiti di  
rosso, ma vno a paro vn Signore, & vn Pellegrino, di quelli  
che partendosi di Venetia, doue si adunano da diuerse parti  
del mondo, hanno intention d'andare in Gierusalem al se-  
polcro di Christo. E ben vero, che il Pellegrino va da man  
dritta, & il signor dalla sinistra. E tutti questi girando la piaz-  
za intorno intorno a suon di Campane, accompagnando il  
Sacramento in san Marco. Quanto poi alla settimana santa,  
le scuole mostrano la lor pòpa in questo, che la sera del Gio-  
uedì santo, vengono tutte per ordine sù la piazza a vna hora  
di notte, e circondando intorno co i lumi accesi, & con molta  
diuotione vanno in Chiesa, doue essendo vn de' Procuratori  
in vn pergolo, mostra à coloro ch'entrano di mano in mano  
il Sangue miracoloso di Christo in vna ampollata; ilqual si  
habbe da Barutti, come vi dirò poi a suo loco parlando della  
Chiesa

Chiesa, & fantuario di s. Marco. Oue hauete da notar due cose, l'vna, ch'ogni Scuola ha molti che per diuotione si vanno battendo alpramente le spalle, l'altra, che quella sera è vietato alle donne di poter entrar in San Marco, si come è vietato a gl'huomini l'entrarui la vigilia della festa, entrandoui solamente le donne per veder il medesimo sangue, alle quali si mostra. Ma ritornando al nostro principio, dico, che oltre le sopradette scuole, ci sono assai Chiese, e tutte honorate. Quella di s. Zaccaria, che douete hauerla veduta è molto lodata dalle persone, percioche per industria d'artefice, e per ricchezza d'opera nō cede à nessun'altra che habbiamo. san Stefano, i Frari s. Gianipolo, Castello son parimente di molta grandezza, e crederei ch'elle fosse state fatte in vn tempo medesimo, perche l'architettura è quasi di vna maniera medesima, & Todisca. Santa Maria de' Miracoli si connumerara la belle, s. Francesco della Vigna Chiesa moderna, s. Gieremia, s. saluadore, i Carmini, il Redentor, che già dite hauer veduto alla Giudecca, & molte altre ne rendono la Città riguardeuole, e bella, e specialmente quella di santa Giustina, di santa Maria Celeste, fabricata di nouo, che è ridotta a tal perfectione, e bellezza per la qualità sua che da a tutti stupore. Se vederete poi all'intorno quante son le Chiese, che sō poste in Isoletra, vi parrà cosa mirabile; Habbiamo s. Giorgio Maggiore, s. Giorgio d'Alega, s. Clemète, s. Spirito, s. Angelo di Concordia, s. Nicolò, s. Helena, e molte altre, ch'io non mi ricordo al presente. Ma a tal proposito delle fabriche della Città, che vi par hora del nostro ponte di Rialto? non si può mettere per l'oraua marauigliosa del Mondo.

FOR. L'oraua non, ma si la prima può dirsi, che per certo egli è vna fabrica troppo rara, e marauigliosa.

VEN. Voi sapete ch'era prima di legno, ma fu risolto l'anno 1587 di fabricarlo di pietra, & deportaronsi a tal effetto Marcantonio Barbaro, Giacopo Foscarini, e Luigi Giorgio, li due primi Procuratori di san Marco, & l'ultimo non ancora, ma che dopo vi diuenne, iquali ben intese l'operationi, & veduti i modelli, e disegni, che lor portero molti periti di tal arte, finalmète s'accostarono, accettando la forma di quello ad vn sol volto presentato da Antonio dal Ponte, a cui fu perciò



perciò concesso il carico di ordinare tal fabrica; la onde fu destrutto prima il ponte, che vi era fatto di legno, costruhen done sopra due grande Arfili di galea vn' altro posticio per commodità delle genti. E se bene pareo ad alcuni che douesse tutto il canale lerarsi per far meglio quell'opra, fù consultato, che hauerebbe questo ferramento impedito il corso di esso canale, & il negotio della Città: e però concluso a fare come fecero, alcune palificate solamente da i lati in forma di meza luna, restando in mezo il transito libero alle barche. Si cauò sotto il commune dell'acqua per sedici piedi dalle bande per fondaruisi bene, così piantarono dodici milla palli di Olmo di dieci piedi l'vno in lunghezza, così spessi, che toccauansi insieme, & sopra quelli poi vi fù accommodato vn suolo di tauosoni di larele a trauerso vn sopra l'altro di grossezza poco meno d'vn palmo, poi v'incorcichiarono d'ogni canto bordonali (pur di larele) lunghi più di quaranta piedi l'vno, e sopra questo poi si pose la malta, e le quadrella tramezza e de grossissimi pezzi di pietrauiua ben incastrati, e concatenati l'vn l'altro, che son stati in tanto numero, & in così gran quantità. Et due anni continui tutti gli Tagliapietra della Città vi hanno hauuto d'auanaggio, che fare, e tutte le piazze (ò campi che si dicano) si vedean ripieni, onde s'ha speso in detta fabrica, oltre ducento cinquanta mila Ducati.

FOR. Non mi marauiglio punto, che ci concorrino tante persone, perche a me pare ch'ella sia vn Paradiso terreno.

VEN. Io credo che ci habitino persone d'ogni natiò, che si possa trouare al mondo, e d'ogni professione, percioche ci son soldati, mercanti, virtuosi d'ogni qualità, Signori, Prelati, e d'ogni altro grado di persone.

FOR. Questo paese è punto da virtuosi, e per quel che io intendo, si hà più ricapito in questa Città per conto di virtù, ch'in qualunque altro luogo si sia.

VEN. In effetto la copia de gli huomini eccellenti ci è grande.

FOR. E chi ci hauete voi di huomini segnalati?

VEN. Cominciando da musici, noi v'habbiamo M. Balde sare Donati, che è maestro di Capella, successo a quel p.

Giosefo Zerlino così eccellente, e dottissimo, non pur di essa musica solamente, ma di tutte l'altre scienze, & arte liberali, e specialmente delle mathematiche discipline, che ha fatto stupir il mondo, e le sue opere versano in mano de più somili intelletti, & vi habbiamo quel M. Pre Zuane cognominato il Chiozotto, che lascia à dietro in questa professione qualun que altro si sij, & v'habbiamo tanti altri, che potete anco ben spesso hauer sentito in san Marco, che farei troppo tedioso, ad vno ad vno a nominarli, basta che la Capella di questi signori è tenuta tra le prime del mondo, e di Franza, e di Spagna, son venuti a seruirli, se volete poi scultori v'è Alessandro Vittoria, che ha pochi pari, Titiano Aspeto, & altri. Se chiedete letterati, voglio di questi narrarui più dietro quando mi occorrerà forse di ramemorarui gli huomini Illustri, che habbiamo hauuto.

FOR. Mi piace quanto piace anco a voi, però seguite pure come volete, che non ad altro sono intento, che ad attentamente ascoltarui.

VEN. Quanto poi a gli artefici in qualunque arte, nõ hanno ne fondo, ne fine. Qui nelle cose della seta, si hanno i primi del Mondo. Nell'arte della lana, voi sapete, che panni sono i nostri. Della Stampa, voi vedete chiaramente in che colmo ella sia ascesa in questa Città. Nelle Speciarie non accade ch'io ve ne parli. Nelle mercature, voi l'intendete, poi che ella fa più facende di tutte l'altre che siano in Italia.

FOR. Deh di gratia non vi dimenticate di dirmi qualche cosa dell'Arsenale.

VEN. Io taceua dell'Arsenale, perch'io pensaua, che non ne facendo voi mentione lo haueste veduto, ma poi che così vi piace, lo farò volontieri. L'Arsenale per la prima cosa si puo chiamare vn picciolo mondo, conciosia, che circonda quasi tre miglia con le muraglie; ha dentro tanti artefici di cose, che è impossibile a comprendere con la mente se non si veggono con gli occhi. Vi sò ben io dir questo, ch' il Marchese del Vasto General dell' Imperadore Carlo Quinto in Italia, essendoui entrato dentro vna mattina, vi stette fino alla sera, e uscendone disse; che harebbe più tosto voluto l'Arsenale in suo dominio, che quattro Città d'Italia, In questo si fango



fanno, e si conseruano le Galee nostre. Quiui sono armamenti di artiglierie, di polueri, di armi da offendere, di corsaletti, di picche, di balestre, e d'altre sorti di difese, che l'huomo può domandare a bocca. Vi sono le vele, i rimoni, l'anchore, le corde, & ogni altro armiggio, che si conuiene a quei legati il tutto compartito nelle sue stanze particolari. Lavorano in questo luogo per ordinario 1550. huomini, iquali hanno il suo salario secondo i lor gradi. Vi si mantengono anco i Vecchi quãdo non posson più lauc rare. In somma questo luogo volendo minutamente ragionar di lui, ricerca vn volume particolare a chi ne volesse scriuere.

FOR. Io penso di volerlo vedere, però togliendomi la fatica del ragionare, poiche la cosa è così grande, ditemi che dignità haueate voi tra nobili, che sia maggior di tutte l'altre.

VEN. Poi che ui aggrada il nostro ragionamento si riuolga a cose più graui dicoui, che tra i Laici il Principato, è il supremo grado; & tra i Clerici, il Patriarcato; e questi due gradi son proprij de nobili.

FOR. Haueate voi hauuto molti Principi?

VEN. Si bene: ma poi che mi inuitate a questo, farò ben fatto, che per via di Compendio voi intendiate il tutto. Ma prima io voglio raccontarui le cerimonie, che si vsano, morto che sia il Principe, & doppo, che modo si tiene nel crear il successore, & in fine seguirò quanti Principi (come diceste) habbiamo sin hora hauuti, & qualche cosa di quello, che hanno operato.

FOR. se così farete, farà appunto quello, che io desidero, & mi acconcio ad ascoltarui.

VEN. Morto il Principe se li cauano le interiora del corpo, e s'imbalsama, dopoi tien si tre giorni in publico nel palazzo, (cioè in quella sala oue sedono a tenir ragio li Auditori Noui, & i nouissimi) coperto di panno d'oro con la spada, & i speroni d'oro posti alla riuersa, dopoi nel portar a sepolcro, vi vanno tutte le Scuole della città, iodi le Congregationi, de Sacerdoti al numero di noue, come elle sono, con li capitoli, & Canonici di Castello, & poi di San Marco, seguiti dalle sei Scuole grande, che già vi narra i, & nel mezo vn numero infinito di torzi portati da persone particolari, parte e par

te da Frati Giesuat, & tra loro il feretro del Principe, posto come dissi di sopra: Seguono alcuni della famiglia del Principe coperti in capo con gran caperoni, strascinandosi vna lūghissima coda, vestiti a nero, che rappresentano marauigliosa mestizia, & vengono con la Signoria vestita di scarlato, & grana, significante la città libera non dover essere in pianto nella morte di quantunque buon Principe: Passano con questa pompa per la piazza di S. Marco, & giunti col feretro davanti la porta maggiore della Chiesa, Palzano noue volte, come alli Procuratori: ciò fanno tre volte solamente, quasi pigliando licenza, & salutando la Chiesa da loro particolarmente custodita, & così vanno in Chiesa di San Giouanni Paolo, (che qui si sogliono far le esequie per lo più) & iui posto il corpo sopra vn eminente Baldachino, con infinità di torze d'ogni intorno illuminate, sede la Signoria, & fatti a commendation del morto, nel pergamo, vna degna funeral oratione. Tornano poscia i Senatori al palazzo per determinarsi di fare il primo Consiglio per creare il nouo Doge, in questa forma. Si eleggono cinque Correttori, che deuono corregger le promissioni del Serenissimo, secondo l'arbitrio loro; dopoi adunato esso consiglio (dove però entrano quelli solamete, che eccedono trenta anni, vien letta, & confermata detta promissione; indi ad vno ad vno andando a capello (come già dissi) vengono a rimanere trenta, a quali toccano trêta ballotte d'oro, che tra le altre d'argento sono mescolate, auuertite però, che le ballotte son cauate per ciascuno da vn fanciullo chiamato il Ballottino, che vn Configliero, & vn capo di quaranta hanno a questo effetto iui condotto, questi trenta rimasti si pongono nel capello ballotte vintiuna d'argento, & noue di oro, & nel modo suddetto, cauandosi vengono noue di loro solamente a rimanere, questi eleggono col ballottare quaranta gentilhuomini, liqual però bisogna, che almeno habbiano sette ballotte delle noue; Vanno questi quaranta a capello, come si è detto, & rimangono dodici, quali con noue ballotte almeno eleggono vnticinque. Vanno parimente li 25. a capello, & rimangono noue solamente, che con sette ballotte almeno eleggono quarantacinque: De quali restano col andar a capello vndeci, che con noue balle, & da li in sopra



pra eleggono quarant'vno: Questi quarant'vno bisogna che (chiamato il gran Consiglio) siano da quello confirmati, & sono, *ut plurimum* de' primi della Rep. Poi se traransi insieme, eleggono il Sereniss. Principe, ilquale però bisogna che habbi da 25. ballotte sopra. Et a fine, che vi potiate ramentar di quest'ordine, vi porrete in la memoria questi pochi versetti, fatti a punto a tal effetto; cioè,

*Trenta elegge il Consiglio.*

*De quali noue hanno il meglio.*

*Questi eleggon quaranta;*

*Ma chi più in lor si vanta*

*Son dodici, che fanno*

*Venti cinque, ma stanno*

*Di questi soli noue,*

*Che fan con le lor prove,*

*Quarantacinque a punto*

*De' quali undeci in conto*

*Eleggon quarant'vno,*

*Che chi si tutti in vno*

*Con venticinque almeno*

*Voti fanno il Sereno*

*Principe, che corregge*

*Statuti, Ordini, Legge.*

FOR. Mi tono grandemente a caro questi versi, perche essendo facil cosa impararli viene a leuarsi con quella la gran difficoltà di tal ordine, ch'è in vero molto memorando; perche con l'andar così di mano in mano a mutandosi li elettori, senza dubbio sempre si va migliorando, oue è quasi forza che nel fine (come ben dite) rimanghino li principali, che siano della Republica.

VEN. Hor torno alla promessa che io feci, perche son disposto non vi mancar in cosa alcuna.

FOR. Ciò mi è singolar fauore, & desidero esserne pienamente instrutto.

VEN. Il Dogato la prima volta fu ordinato in Eraclea: l'anno 657. laquale in quel tēpo era honorata, & potente città: Et il primo Doge fu Paolo Luccio, ouero Paoluccio Anastaso Eracleano, huomo sauo, di gran bontà, & di singolar giustitia. Costui come hebbe preso il magistrato, giurò, ch'esser citerebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno. Ilquale, riuoltosi poi a difendere la Republica dalle guerre, fece lega con Luit Prando Re di Longobardi, e tenne amicitia con Ariperto Re, e hauendo per spatio di vinti anni tenuto il Dominio si morì del 717.

2 Marcello Tegalliano d'Eraclea, successe a Paolo, ma assai differente. Ne' suoi tempi comincaron discordie tra Aquileia

leia, e Grado per rispetto de' Velcouadi, morì del 726. & gli successe.

3 *Orleo*, ouero *Orso Ipatò*. Costui mosse l'armi contra Longobardi ad istantia dell'Essaico di Rauenna, e dal Papa cacciandoli da Rauenna. Dopò ruolgedo l'armi contra gli huomini d'Aquileia gli cacciò da Grado. Finalmente trouandosi intrigato nelle discordie de' Eraciani con quei d'Equilio, fu ammazzato vndici anni dopò il suo Dogato, l'anno 729.

*Vacante* il Dogato si ridusse i Tribuni a Malamoco per crear vn nuouo Doge, ma essendo in disparer tra loro, trattarasi la materia, e trouandosi difficoltà, finalmente creorono per vn'anno vn Maestro de' Soldati, e fu Domenico Leone. Il secondo anno fu fatto Felice Cornicula, o Cornacchino. Il terzo anno Teodato Ipatò, ch'era bandito della patria, e fu richiamato da Felice, e percioche era huomo d'interi costumi resse dui anni. Il quinto anno, ma quarto in ordine, fu Giuliano Cepario, ouero Ipatò. L'vltimo fu Giouanni Fabriciaco, ouero Ziano Fabriatio. Liguati tutti Maestri de' Soldati durarono cinque anni in circa, & ebbero principio gl'anni del Signore 737. Ma essendo questo vltimo cacciato da questo honore, & hauendoli il popolo cauati gli occhi, di nuono torò loro desiderio d'vn Doge. Così lo crearono in detto luogo di Malamoco, oue fermò la residenza l'anno 735.

4 *Teodato Ipatò*, che fu Maestro de' Soldati. Costui volendosi far assoluto Signore per consiglio di Galla da Malamocco, fu cacciato della Signoria, priuato de' gli occhi, e mandato in esilio, & in suo luogo successe del 752.

5 *Galla*. Ilqual diportandosi malamente, & non corrispondeò all'esperratione che si hauea di lui, fu in fra l'anno, scacciato, e priuato de' gli occhi, & in suo luogo successe del 753.

6 *Domenico Mouegario*, ouero *Menegazzo*: Et perche i Dogi per auanti erano alquanto Itati insolenti, gli diedero due Tribuni per assistenti; ma tumultuando il Doge, passati cinque anni, fu cacciato come gli altri, e accecato, e in suo luogo si creò del 758.

7 *Maorizio Galbaio*, la cui bontà fu tanto stimata, ch'egli ottenne per compagno nel Principato vn suo figliuolo. Fù fatto Consolo da l'Imperadore, e fece molte cose honorate, dopò



pò morì, e successe in suo luogo suo figliuolo del 781.

8 *Giovanni*. Costui fu diuerso dal padre ne' costumi, e li dimostrò molto contrario a suoi modi passati. Hebbe per compagno, a simiglianza del padre, Maorizio suo figliuolo nel principato: ilqual Maorizio andato a Grado gittò giù d'vn a Torre il Patriarca, per commession di suo padre, la onde Obelerico, e Fortunato nipote del Patriarca, fatta vna congiura, i Dogi si fuggirono, e in lor luogo fu messo del 804.

9 *Obelerico Antenorio*. Ilqual si tolse per collega Beato suo fratello, e per terzo Valentino, come dicono alcuni. Costoro, in alcune occorenze tenuta la parte Francese, nelle guerra fatta da Pipino a questo Stato, furon banditi dal principato: la onde ridotti i popoli a Rialto, si fece il nuouo Doge che fu il primo in Rialto con felicissimo principio; percioche da quel tempo in quà le cose nostre sono andate sempre accrescendo. Fù adunque eletto del 809.

10 *Angelo Participatio*. Questi prima edificò il palazzo, oue si truoua al presente. Fece San Lorenzo, San Severo, e San' il lario, oue fu sepellito. Tolse per compagno Giovanni suo figliuolo, e mandò Giustiniano l'altro figliuolo a visitar l'Imperadore a Costantinopoli. Sottomise i Furlani. Vltimamente si morì pien di gloria, e in suo luogo successe suo figliuolo del 827.

11 *Giustiniano Participatio*. Costui richiamato Giovanni suo fratello, ch'era stato bandito, lo tolse per compagno del Dogato. Fece armata in aiuto del Regno di Sicilia contra i mori. Hebbe il corpo di S. Marco, egli fece la Chiesa, Morto nel fin di duoi anni gli successe suo fratello del 829.

12 *Giovanni Participatio*. Ilquale finì la Chiesa di S. Marco, e la fornì di ornamenti e di Clero a bastanza. Publicata la guerra co' Narentiani, andò a Curzola, doue fece morir Obelerico. In quel mezzo Carosio gli tolse il Dogato per vna congiura, ma cacciato, e accecato dal popolo fu richiamato Giouanni, ilqual di nuouo venuto in differenzia con la casa Mastalitia, potè in quei tempi, fu preso di nuouo è confinato a Grado, doue fattosi Frate morì, e in suo luogo successe del 836.

13 *Pietro Gradenigo*, ouero *Tradonico da Puola*. Questi tolse Giovanni suo figliuolo per collega. Fece la Chiesa di San

## L I B R O

Polo. Mofse guerra a Narentani, morì d'età 60. vale coniai Mori. Finalmente per congiura ammazzato a San Zaccaria, gli successe.

14 *Orso Participatio*, l'anno 864. Costui ruppe i Saracini che haueuan succheggiata la Riuiera di Dalmatia. Fu fatto Protospatario da Basilio Imperadore. Fu primo che facesse habitar la contrada Dorio duro, per rispetto di Corinti, la qual era allhora diuisa dalle picciola città mori l'anno 881. & gli successe il figliuolo.

15 *Giuuanni Participatio*, Mandò Badoaro suo fratello a Roma, ma essendo per ingano del Sig. di Comacchio ammazzato, fatta giusta armata prele Comacchio, e dato danno grandissimo a Rauiguani, se ne tornò alla patria doue ammalato, fece che Pietro suo fratello entrasse nel Dogato, ma morto Pietro, vi messe Orso, finalmente impedito dal male, rinunciò la Signoria, & in suo luogo si creò del 887.

16 *Pietro Candiano*, Costui essendo alle mani co' Narentani, iquali molestauano i Veneti di Venetia con continue scorriere, gli vinse, ma venuto la seconda volta a zuffa, sopra fatto dal numero de nemici fu morto, e portato a Grado, e in suo luogo successe doppo sei mesi che Giouanni Participatio haueua gouernato il Dominio doppo la rotta, del 888.

17 *Pietro Tribuno*, Egli fortificò Venetia col tirar vn muro dal rio di Castello fino a Santa Maria Zebanico, uenico, che non appaia segnale. Vinse gli Vnni, ruppe Berengario Imperadore, e si morì felicemente, e gli successe del 909.

18 *Orso Badoaro*, Mandò Pietro suo figliuolo a Costantinopoli all'Imperadore. Ottenne da Corrado Imperadore di coniar le monete. Ultimamente essendo diuorissimo, in tanto ch'egli faceva estrenissimi digiuni, discipline, e orationi, rinunciò il principato, e fatto frate, morì nel conuento di San Felice in Amiario, doue doppo molti miracoli hebbe nome di Santo, & gli successe.

19 *Pietro Candiano*, l'anno 932. Fu costui figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge. Egli s'ingloriò di molti luoghi in Istria. Sotto questo Principe fu rabbate tutte le donzelle de' gl'Istrianiani, come io vi ho detto di sopra. Lequali ricuperate, furono ordinate le feste delle Marie. Visse fer-



te anni, e in suo luogo successe del 939.

20 *Pietro Badoaro*. Costui ritornato d'Istria, doue era stato prigione, fu fatto Doge. Ma non essendo ancora passato il secondo anno, morì con dolor grandissimo di tutta la Città, e in suo luogo fu fatto del 941.

21 *Candiano*, figliuolo di Pietro I I. Costui fece pace con Narentini, prese per compagno nel Dogato Pietro suo figliuolo, il quale diuenuto perciò insolente, fu priuo, & confinato altroue. Ma egli andato a Rauenna, hebbe da Guido figliuolo di Berengario sei nauì con le quali oppresse alcuni nauili di Venetiani, cosa che tanto increbbe al padre, che per soverchio dolore, poco dopò morì, & in suo loco fu fatto del 952. (contra la promessa, & giuramento prima fatto dal Clero, & da principali della Città) il sopradetto suo figliuolo.

22 *Pietro Candiano*. Costui ritornato d'esilio, fatto Doge, fece pace co' Narentani, e rifiutata la prima moglie, tolse Vadera figliuola d'Alberto Signor di Rauenna, e mosse l'armi contra Vderzo per a'cune sue pretensioni di dote. Laonde presa la lor terra, e disfatta, leuato il popolo a romore, fu abbruscato in palazzo, & attaccato il fuoco alla Chiesa di S. Marco, arsero più di 300. case insieme con Santa Maria Zobenigo, a costui successe del 976.

23 *Pietro Orseolo*. Era questo Doge religiosissimo. Rifece la Chiesa di San Marco, & le mura a Grado. Soccorse Bari contra i Saracini. Finalmente partitosi occultamente da Venetia con vn Guarino Monaco, se n'andò in Guascogna, hauendo lasciata la moglie, vn figliuolo, & fattosi frate, morì santamente, facendo molti miracoli; successe in suo luogo del 978.

24 *Vital Candiano*, figliuolo di Pietro, che si abbruscò. Costui infermatosi rifiutò la Signoria, e fatto voto di farsi frate se guarì, guarito si fece frate, & morendo fu sepolto in Santo Illario, & gli successe del 979.

25 *Tribuno Memo*. Questi trouandosi fastidito molto per le discordie ch'erano tra Morosini, e Caloprini famiglie potentissime, lasciò il Dogato, e fattosi frate morì in pochi giorni, & fu sepolto in San Zaccaria, e gli successe del 991.

26 *Pietro Orseolo* figliuolo di quell' altro Orseolo che fu san-  
t'huomo, come vi ho detto, Ottenne questi da Basilio Imper.

che i suoi non pagassero gabelle. Acquistò quasi tutta la Dalmatia. Mosse guerra a Narentiani. Rifece le mura a Grado, vna Chiesa in Braclca. Fece i sepolchri a diuersi Santi, & passai 18. anni del suo principato si morì, lasciando in suo luogo suo figliuolo.

27 *Ottone Orseolo*, l'anno 1009. ilquale era giouane di 18. anni, ma costumato molto, dono per quei tempi, & liberale per la qual cosa il Rè d'vngaria gli diede vna sua figliuola per moglie. Fece alcune imprese in Dalmatia. Raquistò Grado, e fattogli contra vna congiura da Flabanici, e cacciato di Venetia, fu confinato in Grecia, doue frà poco tempo si morì, & in suo luogo successe del 1024.

28 *Pietro Barbolano*, ouero *Contranico*. Ilquale trouato il tutto in confusione, ingegoandosi di comporre le discordie; Orso fratello di Ottone, che era Patriarca per lo sdegno del fratello, operò, che Pietro fu preso, tagliatali la barba, e vestito da Frate fu mandato in esilio, entrando per lui Orso Orseolo Patriarca di Grado, con animo di tener quel Magistrato fin che Ottone tornaua dal suo esilio, ma venuta la nuoua della morte, rinunò il Dogato, e si ritornò al Patriarcato, e in suo luogo successe Domenico Orseolo, accioche coral dignità non venisse a mancar alla casa Orseola. Ma si come da se successe, così in capo di tre giorni ne fu cacciato, & confinato a Rauenna, e in suo luogo fù fatto del 1034.

29 *Domenico Flabanico*, huomo d'età, & molto astuto. Costui con consenso di tutta la Città ordinò, che niun Doge per l'auuenire hauesse compagno, e procurò che gli Orseoli non hauessero più Magistrati, visse dieci anni, e gli successe.

30 *Domenico Contrani*, l'anno 1044. prudente huomo, e religioso, Rifece Grado ritogliendolo a Pepo Patriarca l'Acquileia: Riprese Zara, che s'era ribellata al Rè di Cornati. Vinse in Puglia Roberro Guiscardo. Edificato poi Sant'Angelo in Venetia, e San Nicolò al lito, si morì dopo 26. anni de l suo dogato, e gli successe del 1060.

31 *Domenico Siluio*, d'affai maggior credito, che tutti gli altri suoi predecessori, in tanto, che Niceforo Imperador di Costantinopoli gli diede per moglie vna sorella, a persuasion della quale mandò armata a Durazzo cōtra Roberto Du



ca di Puglia; ma perduta la giornata; dopò 23. anni fù cacciato dalla Signoria: e fu eletto del 1083.

32 *Vital Faliero*, ilqual rifece l'armata in aiuto d'Alessio con tra Roberto predero laqual fù di nuouo rotta. Ottenne ch'i Venetiani fossero Signori delle Terre di Dalmazia, Ampliò la Chiesa di S. Marco. Viuuto 13. anni gli successe del 1096.

33 *Vital Michiele*, Sotto costui fu fatta la Cruciata dal Papa contra gl'infedeli. Armò 200. legni tra Galee. e Naui, e mandò Michel suo figliuolo in Asia con essa, tolse a Pisani vicino a Rodi 22. Galee Acquistò Smirna. Ritornato a Venetia, si condusse l'armata in Puglia, oue si prese Brindizi, & essendo viuuto glorioso gli successe nel principato del 1101.

34 *Ordelfaffo Faliero*, Costui apparecchiò armata per Soriz in aiuto di Baldouino Rè di Gierusalem: Hebbe molti priuilegij da Arigo III. Imperadore. Riprese Zara datafi a Carlo Mano Re d'Vngaria. Vinse i Padouani alle Bebe, che pre conto di confini s'eran leuati in arme. Nel suo tempo due volte il fuoco fece gran tissimo danno. Ritornato poi a Zara, combattendo fu morto, & in suo luogo successe.

35 *Domenico Michele*, l'anno 1120. ilquale mosso da preghi di Papa Calisto, andò con 200. legni a soppe, ch'era assediata da Turchi. Laqual liberata prese Tiro, e la donò al Patriarca di Gierusalem, e tolto Scio; Samo Rodi Matellino & Andro a Emanuelle Imper de Greci, se ne tornò a Venetia, e viuuto 11. anni gli successe.

36 *Pietro Polani*, l'anno 1131. genero del sopradetto Doge. Egli riceuè Fano sotto S. Marco. Ruppe i Pisani, e i Padouani. Fauril' Imp. Greco contra Ruggieri Duca di Puglia. Racquistò Corsù, e saccheggiata Sicilia, per d'fagi patiti si morì, e in suo luogo fù fatto.

37 *Domenico Morosini*. l'anno 1148. Questi si di'ertò dell'Architettura, e fece il Campanil di S. Marco, e molti altri edifici. Armò sei Galee contro i Corsari d'Ancona, i quali pre col suo capo Guiscardo. Assediò Pola e Parenzo, e gli ridusse a pagar tributo. Si fece amici gli Anconitani. Fece lega con Guglielmo Rè di Sicilia, & viuuto otto anni con molta gloria, gli successe.

38 *Vital Michele*, il secondo, l'anno 1156. Costui fece lega

co' Pisani, che già erano vecchi inimici. Rouinò le mura di  
 Tracia, e le fortezze di Ragusi. Et andaro in persona contra  
 Emauel Imperator Greco, prese Scio; e fatta la pace si ritor-  
 nò a Venetia, doue da suoi fu ammazzato. Ulrico Patriarca  
 d'Aquileia fu preso sotto di lui, e s'ordinò la festa della Gio-  
 ba grassa, come di sopra vi dissi. Visse 17. anni, e gli successe.  
 39 *Sebastiano Ziani*, l'anno 1173. Al costui tempo fu fatto il  
 ponte di Rialto, e le colonne di piazza furon portate quà. Ri-  
 ceuè Papa Alessanro III. perseguitato da Barbarossa Impe-  
 ratore, prese Otzone figliuolo dell'Imperatore, onde fatta la  
 pace, hebbe tutti i priuilegi, che dicemmo di sopra, trattandosi  
 del ti dell'Allesione. Ultimamente essendo vecchio, & ric-  
 chissimo, lasciò il suo per testamento al publico, a San Giu-  
 liano, & alla Chiesa di San Marco, si morì l'anno setto del  
 suo principato, e gli successe del 1178.

40 *Orio Malipiero, o Mastropetro*, elettò da 40. huomini, iqua-  
 li furono per innanzi eletti da quattro. Questo fu il primo,  
 che si eleggesse da' 40. huomini, come anco s'eleggon a nostri  
 tempi, ma la 141. Pacificò i Pisani. Fece l'impresa di Zara,  
 che si era ribellata di nuouo. Riprese Toloma; da hauendo  
 mandato armata all'acquisto di terra santa; e superato il Sa-  
 ladino, si fece Frate, e fu eletto in suo luogo.

41 *Arrigo Dandolo*, l'anno 1192. Vogliono alcuni, che da  
 questo si cominciassè l'elettion di 40. Ora questi rihebbe Po-  
 la tolta da Pisani. Fece tributar i Triestini; rihebbe Zara. Pre-  
 se Costantinopoli, e rifece Imp. di quella Città. Fac cò Alef-  
 sio suo figliuolo. Ma fatto di nuouo tumulto, il Doge co' Fran-  
 cesi si diuise l'Imperio tra loro, & fatto Baldouino Imp. per  
 la parte de Francesi fu fatto Patriarca Tomaso Morosini, per  
 la parte de Venerian, con la sommissione di Candia, e del-  
 l'altre Isole del Mare Ionio, e del Mare Egeo. Recuperata poi  
 Ragusi, il Doge si morì in Costantinopoli, e gli successe.

42 *Pietro Ziani*, l'anno 1205. ch'era allhora Conte d'Arbe.  
 Sotto questo si fece Marino Zeno Podestà di Costantinopo-  
 li. Acquistò Corfù, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro,  
 Andro, & altri luoghi, e si fece tributarario Negroponte. Man-  
 dò in Canlia Colonie. Vinse i Padouani, e i Genouesi. Vhi-  
 mamente tolse per moglie Constanza figliuola di Tancredi



Re di Sicilia, e rinunciò il principato. Et essendosi morto, fu sepolto in S. Giorgio nella sepoltura di Sebastiano suo padre, & fu eletto in suo luogo.

43 *Iacomo Trepolo*, l'anno 1228. Il quale soccorse Candia molestata da Corsari. Leuò l'assedio di Constantinopoli, ou'era Teofilo Ziani Podestà. Fece tregua co' Genouesi per noue anni col mezzo di Papa Gregorio. Mandò 25. Galee in Puglia per nome del Papa. E sotto Andrea suo figliuolo mandò 60. Galee in aiuto de Genouesi contra Federico Imperadore, racquistando Pola, e Zara. Viuuto 20. anni fu eletto in suo luogo del 1248.

44 *Marino Morosino*, al cui tempo fu aggiunto al numero di 40. elettori vn'alito, si che furono 41. Costui a persuasione del Papa mosse l'arme contra Ezzelino Romano crudelissimo tiranno in quei tempi, e racquistò Padoua dalle sue mani, e ucciatine gli Ezzelini, e viuuto 4. anni si morì, e fu messo in suo luogo.

45 *Rinieri Zeno*, l'anno 1252. Egli mandò armata in Soria contra Genouesi. Nel suo tempo Michel Paleologo racquistò l'Imp. di Constantinopoli. e Baldouino Imperadore, e Pantaleon Cattiniano Patriarca, e traditi da Greci si fuggirono. Venne di nouo alle mani co' Genouesi con grossissima armata in Sicilia. In Venetia fece saleggiare le strade in gran parte, accrebbe l'armata, e perseguitò molto i Genouesi. Gli auuenero alcuni tumulti in Venetia. Passati 17. anni morì, e fu eletto del 1268.

46 *Lorenzo Trepolo*, figliuolo già di Giacomo Doge sotto questo i circonuicini, come Bologna, Fano, & altre città congiurarono contra Venetia, per la qual cosa uenuta carestia: Lorenzo fece la legge, che tutti nel golfo pagassero i dritti delle mercantie. Solleuati i popoli, e uenuti alle mani co' nostri, Bolognesi furen rotti. Visse sei anni e fu eletto.

47 *Iacomo Contarini*, l'anno 1275. Nel costui tempo quasi rinouò la guerra co' Genouesi. Si ridussero di nouo i popoli d'Istria alla diuotion di San Marco. Et perche gl' Anconitani defraudauano i Datij, si prese la guerra con loro: ma fattasi la pace a preghiere del Papa, il Doge s'ammalò, et rinunziando il principato, si morì cinque anni dopò il Dogato, e successe.

- 48 *Giouanni Dandolo*, l'anno 1280. Venne in questo tempo quasi vn diluuiò, che portò pericolo a Venetia, successe anco vn gran terremoto. Rinouò la guerra con gl'Istriani fauoriti dal Patriarca d'Aquilea. Ordinò armata per Soria quantunque non andasse. Si cominciarono a battere in ducati in questo tempo. Et essendo viuuto dieci anni si morì, e successe.
- 49 *Pietro Gradenigo*, l'anno 1290. Fece armata contra i Genouesi. Prese Pera, e la dissece. E venuto alle mani in Dalmatia con loro, furono i nostri rotti. Rifatta l'armata di nuouo s'attaccarono nello stretto di Galiopoli, doue i nostri similmente perderono. Fecero poi la pace. Intanto in Venetia: Marin Boccone fatta congiura fù punito. Fece vna armata, che andò in Grecia, laqual tornando portò quindici mila prigioni, e gran quantità di danari. Spense vn'altra seconda congiura. Finalmente passati dodici anni del suo principato: successe in suo luogo.
- 50 *Marin Giorgio*, l'anno 1302. Questi fece armata contra Zara, e vi tenne l'assedio diece mesi. nel qual tempo venne a morte, hauendo prima edificata la Chiesa di S. Domenico a sue spese. Et fu eletto in suo luogo 1313.
- 51 *Giouanni Soranzo*, Riprese Zara, e Nona. Spalatro, Traù, e Sebenico ritornarono alla nostra diuotione. Venetia fu ribenedetta dal Papa, che prima era stata scōmunicata. E Giouanni armò Galee contra Genouesi, e assediò Pera. Difese i Padoani contra il Signor di Verona, e passati 18. anni si morì essendo eletto in suo luogo del 1329.
- 52 *Francesco Dandolo*, cognominato Cane. Costui prouide a vna gran carestia. Accerò Pola a sua diuotione. Mandò ambasciaria al Papa per le cose de Turchi. Fece lega col Re di Boemia, e co' Principi d'Italia contra il Signor di Verona. E maneggiata la guerra con diuersi successi, finalmente nel cōchiuder la pace con Mastino Signor di Verona, acquistò Treuisi, Castel Baldo, e Bassano col passo dell'Adice libero: e sicuro a Mercatanti. Visse vndeci anni, e fu eletto.
- 53 *Bartolomeo Gradenigo*, l'anno 1339. nel costui tempo l'acque vennero così alte, che Venetia dubitò d'affondarsi. Si ribellò Candia, ma acquistata di nuouo, successe grandissima carestia. Visse tre anni, e successe del 1341.



54 *Andrea Dandolo*, che fu dotto huomo, & molto fauor. Si collegò con Papa Clemente, con molti altri Principi. Mandò armata contra Turchi, e fu presa Smirna. Impetrò il traffico delle mercantie in Egitto. Zara di nuouo si ribellò. Et il dì di S. Paolo, vn terremoto ruuinò molti luoghi della città. Venne poi la peste. Ruppe i Genouesi. Fece lega col Re di Boemia a danni del Visconte Duca di Milano. Scrisse questo huomo le Historie de Venetiani fino al suo tempo. E fu amico del Petrarca, dalquale è molto lodato. Viuuto dodici anni, entrò in suo luogo del 1354.

55 *Marin Faliero*, Conte di Val di Marino. Sotto costui fu rotta l'armata nostra all'isola di Sapienza. Finalméte fu morto l'anno medesimo, che fu fatto, per suoi portamenti, volendo egli farsi assoluto signor di Venetia, e gli successe.

56 *Giouanni Gradenigo*, l'anno 1355. Questi mandò sette Galee cõtra i Genouesi: Ma fatta lega da Visconti col Re d'Vngaria a danni della Dalmatia, fortificato Treuise, e i luoghi d'Istria si morì passati 14. mesi, e fu eletto in suo luogo del 1356.

57 *Giouanni Delfino*, huomo dotto nelle cose di legge. Fece tregua col Re d'Vngaria; ma molestato in Dalmatia, finalméte fece la pace. Visse cinque anni, e gli successe del 1361.

58 *Lorenzo Celsi*. Nel costui tempo venne a Venetia il Duca d'Austria, & il Re di Cipri. Candia si ribellò, ma acquistata con gran fatica, si fece vna giostra sù la piazza di San Marco. Ma infermatosi grauemente morì doppo 4. anni, e gli successe.

60 *Marco Cornaro*, l'anno 1365. Ribellata Candia la ricuperò, & il Papa a sua instantia concesse Indulgentia plenaria à chi andaua a quella impresa. Visse due anni, e due mesi, o gli successe del 1368.

60 *Andrea Contarini*; ilqual accettò contra suo volere. Ribellati i Triestini col fauor del Duca d'Austria, gl'iritorò all'obediencia. Fatta guerra co' Signori di Padoua gli ridusse all'accordo. Venne alle mani con Leupoldo Duca d'Austria Combattè co' Genouesi, ch'eran collegati col Carraro, e con Milano contra i nostri. Racquistò Chioggia, ch'era perduta: viuuto 15. anni, gli successe del 1383.

61 *Michele Morefina*, ilquale fatte alcune leggi in materia

de gli homicidiari, si morì 4. mesi dopò il suo principato, e gli successe del 1383.

62 *Antonio Veniero*, huomo di piaceuole ingegno, e puziffimo nelle sue operationi, come quello, che fece punire vn figliuolo per hauer fatte alcune insolent e. Fece lega con Milano, e con Ferrara, a danni di Padoua, acquistò Treuisi. Dopò a' cuni trauagli si fece pace per dieci anni. In quel tempo uene a Venetia il Duca d' Austria, & vn nipote del Re di Francia, oue furon fatte molte feste, visse 18. anni, e gli successe.

63 *Michel Steno*, l'anno 1400. Ne' tempi di costui, Vicenza, Feltrò, Bassano, e Belluno si diedero a S. Marco, e scopertosi, ch' il Signor di Carrara, e quel di Verona teneuan le mani co' Genouesi, si fece essercito, & s' acquistò Padoua, & Verona. Si mosse poi l' arma contra il Marchese di Ferrara, & acqueta ti i moti del Re d' Vngaria, essendo viuuto 13. anni in Principato, gli successe.

64 *Tomaso Mocenigo*, l'anno 1413. Questi acquistò in Friuli tutte le terre tolte da Pippo Capitano nel Re d' Vngaria. Nel suo tempo arse gran parte del palazzo con la Chiesa di San Marco. Fece alcuni Magistrati, e viuuto dieci anni, gli successe del 1423.

65 *Francesco Foscarì*, Ne' suoi tempi fu fatta lega con la Republica Fiorentina contra Filippo Maria Duca di Milano, la onde s' acquistò Brescia, si hebbe Rauenna, e si fece la pace col Duca. S' inuodò in Venetia in tanto, che ella patì per più d' vn milion d' oro. Si mosse guerra in Lombardia per conto de Bolognaesi. Fu robato il Theforo di S. Marco da vn Greco, ma si punì il ladro ( come già dissi ). Si mosse guerra a Fiorentini. L' Imperator Federico venne a Venetia tornado dalla sua coronatione. Si fece guerra con Francesco Sforza, ch' era fatto Duca di Milano. Si fece accordo col Turco. Finalmente essendo venuto all' età di 84. anni hauedone dominato 34. fu dimesso del Principato per la sua impotentia, e gli successe.

66 *Pasqual Malipiero*, l'anno 1457. Questi mantenne la pace con sommo studio, la onde la nostra città stette in grandissima abondanza di cose. Fu trouato il modo di stampare in que sto tempo. Si fece vna legge, che non si potesse crear vn Doge viuente l' altro. Visse quatero anni, e gli successe del 1462.



- 67 *Cristofolo Moro*, ilqual mosse guerra contra i Turchi. Assediò Trieste. Mandò Gismondo Malatesta nella Morea per terra, e Orsatto Giustiniano General per mare, e acquistato, Sparta, assai il Coranto. Andò in Ancona, ioue i compagni, Principi doueuano adunarsi per far la crociata. Viuuto none anni gli successe.
- 68 *Nicolò Trono*, l'anno 1471. Questo stabile Hercole da Este nel suo Ducato. Si confederò col Re di Persia per far guerra al Turco. Acquistò l'Isola di Cipri. E viuuto poco meno di due anni, entro in suo luogo del 1473.
- 69 *Nicolò Marcello*, Costui a Scutari riportò honorata vittoria contra i Turchi, & mentre che daua gran saggio di se a i popoli, si morì, quindeci mesi dopò il suo principato, & successe del 1474.
- 70 *Pietro Mocenigo*, Ilqual mandò al soccorso di Lepanto vn'armata, e leuato l'assedio, difese gagliardamente la Morea, si morì in quattordeci mesi, & gli successe.
- 71 *Andrea Vendramino*, l'anno 1475. Fece guerra col Turco, e saluò Troia in Albania dalle lor mani. Ma mentre che trattaua la pace con lui si morì 20. mesi dopò il suo principato, e fu eletto del 1477.
- 72 *Giuananni Mocenigo*, ilquale conchiuse la pace col Turco. Acquistò Corinto in Dalmatia, mosse guerra a Ferrara. Mandò Roberto da San Seuerino contra Ferrando Re di Napoli. Finalmente morì l'anno 7. & gli successe.
- 73 *Marco Barbarigo*, l'anno 1485. Ilquale fu huomo di retta vita, e molto dato alle cose della pace, laquale egli s'ingegnò grandemete di mantenere. Era sommamente amato da ogn' vno: & mentre che s'apparecchiaua a qualche bell'operatione, si morì il primo anno, e gli successe del 1486.
- 74 *Agostino Barbarigo*, suo fratello, per i meriti di Marco. Sotto questo si fece guerra con Gismondo d'Austria per conto delle caue del ferro. Si cacciò d'Italia Carlo Ottauo Re di Francia, e ancorche si perdesse Lepanto, Modone, Corone, e Durazzo, s'acquistò Cipro, e Cremona, e molte altre terre in Italia. Morì l'anno 15. del suo Dogato, e gli successe.
- 75 *Leonardo Loredano*, L'anno 1501. Sotto questo Principe si fece la lega a Cambrai contra questo stato furono in lega  
il Pa-

il Papa, l'Imp. il Rè di Francia, il Re di Spagna, i Duchi di Mantoua, e Ferrara: di maniera che noi perdessimo quasi tutto lo stato da terra, e ne restò Treuisi, con ilquale s'acquistò poi dopò molti trauagli, Brescia, Verona, Padoua, & ogni altro luogo da terra, Rialto s'abbruciò con molto danno, l'anno. 513. morì 20. anni passati del suo Dogato, e in suo luogo fù eleuto.

76 *Antonio Grimani*, l'anno 1521. ilqual fu prima disfatto di Procuratore, e confinato a Cheruo, poi richiamato fu fatto Procuratore vn'altra volta, e Doge per i suoi meriti visse due anni, e gli successe del 1523.

77 *Andrea Gritti*, bellissimo di corpo, e di animo tanto eccellente, ch'era nato per dominare. Tutte l'età future si ricorderanno di lui, Governò la Repub. con molta sua lode 15. anni, & 7. mesi. Si morì con dolor uniuersal di tutte le genti di 81. anno, e gli successe.

78 *Pietro Lando*, l'anno 1529. ilqual era huomo di buona mente religioso, e prudente; Conseruò la pace che egli trouò in questo Stato. Si scopersero nel suo tempo alcuni traditori che riuelauano i secreti, e furon puniti, & si ruppe la guerra col Turco, mà fatta la pace, si morì dopò 6. anni, & gli successe del 1545.

79 *Francesco Donato*, huomo eloquente, e di viuace intelletto, ilquale continuando in mantener la pace di questo Stato, fece finir il palazzo de' Dogi, finalmente si morì con dolore uniuersale di tutta la Città, doppo 7. anni, & gli successe del 1553.

80 *Marc' Antonio Triusano*, ilquale fu san'huomo, e daua à poveri tutto il suo, digiunaua a/pramente, in tanto che per le continoue fatiche, & per la molta astinenza nel mangiare, ha uèdo contra sua voglia, e quasi per forza riceuto il Dogato, si morì in capo all'anno, essendo a vdir la Messa. Dispiacque a tutti la sua morte, egli successe del 1554.

81 *Francesco Veniero*, huomo di molta esperienza, e gran pratico del gouerno di questa città: ilquale con somma prudenza continuò la pace continuata in questo Dominio. Venne al suo tempo in questa città la Reina di Polonia, laquale andaua a Bari, e fu carezzata molto, & partitasi, morì il secondo anno



anno doppo il suo Principato, e gli successi.

82 *Lorenzo Priuli*, l'anno 1556. huomo certamente religioso molto, & di prudenza infinita, la cui bontà, era nota a ciascuno. Era persona letterata, & di bel giudicio, & vniversalmente amato da tutti i popoli. Haueua la Principessa Zilia sua moglie di rara qualità, la onde essendo molti anni, che la città non hauea veduto Principessa nessuna, si fece la sua festa, laquale fu tanto marauigliosa e così piena di pompa, quanto ch' i nostri tempi auanzano per conto di delizie, tutti gli altri passati. Dopò non molto, essendo viuuto lutorno a 3. anni, si morì, & gli successi.

83 *Hieronimo Priuli*, suo fratello del 1559. huomo di molta bontà. Nel suo tempo si creò per Gouvernator dell' armi Venete *Sforza Pallauicino* Marchese di Corte Maggiore. Mantenne la Republica in pace, & quiere onde meritò nome Veramente di buon Principe. Morì, & fu eletto in luoco suo del 1567.

84 *Pietro Loredano* di bonissima, & sincera mente. Nel tempo di questo Principe morì *Solimano* Imperator di Turchi famosissimo, & gli successi *Selim* suo figliuolo. Fu l' incendio dell' Arsenal, con sì pauentoso strepito, che s' vdi per più di 40. miglia lontano, seguendo poi vna carestia grauissima, & quasi insopportabile, & poco dopò la guerra cominciata da *Selim* sopradetto, nel maggior feruor dellaquale mancò il Principe, & fu in loco suo creato del 1570.

85 *Aluigi Mocenigo*, Cavalier, & Procurator di S. Marco, di bellissima presenza, & di efficacissima virtù, onde era reputato degno d' ogni honore. Nel principato suo si perdè il Regno di Cipro, che fu occupato da Turchi, ma si hebbe quella segnalata Vittoria, per laquale (comè già disse) vò il Doge con la Signoria a visitare ogni' anno nel suo giorno festino la Chiesa di Santa Giustina, *Henrico terzo Rè* di Polonia, per la morte di *Carlo IX.* suo fratello Rè di Franza, essendo ch' amato a quel Regno passò per Venetia, doue fu con trionfi grandissimi raccolto, & in particolare dal Principe con soddisfazione di cadauno accarezzato. Si abbruggiò nel Palazzo il Collegio, & l' anticollégio con vna delle Cibe della Chiesa di San Marco. Morì finalmente il Principe, & fu in

fu in suo loco assunto al principato del 1577.

86 *Sebastiano Veniero*, nò mai a bastanza lodato, il quale co'l valor che mostrò, & dell'animo, & del corpo, all' hora che essendo General per la Repub. fu principal cagione di ottenere la già più volte nominata vittoria contra Turchi, in modo si acquistò gli animi di cadauno che miracolosamente, & a voce in vn' istate fu in loco del morto Principe ad vna tal dignità eleuato. Celsò nel principio del suo Dogato quella inmanissim peste, cagione che come già vi dissi, ogni anno si visita la Chiesa del Redentore della Giudecca, il Pontefice mandò a donarli la Rosa, dono che si suol fare a più cari Principi loro. S'abbrogò di nuouo il palazzo, doue arde la Sala del Scrutinio, il Collegio de' XII. quello de' XXV. il luogo oue si seruanano le scritture de' Notari morti, la Quarantia civil noua, & tanto il Salone del gran Consiglio fino al capo del Paradiso, che già voi nominasti di sopra, & dopò morì il Principe, & in suo luogo fù eletto del 1578.

87 *Niccolò da Ponte*, Dottor Cavalier, & Procuratore, huomo dottissimo, & ne' maneggi della Repub. eccellentiss. come di ciò ne hauea già dato segno in più legationi magistrati, & altri carichi, & specialmente nel Sacro santo Concilio di Trento, doue interuenne mandatouli da questi sapientissimi Padri per nome del publico. Al tempo suo fu preso parte, che il Collegio per crear i Magistrati, oue soleuano ridursi tutto l'anno ( ne' giorni determinati però ) il doppio pranto solamente, si douesse nell' auuenire l' mesi di Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, ridur la mattina, & gli altri mesi il doppo di notte. Et furono influuiti li due Seminarj, il Patriarcale, & quello de' Procuratori di S. Marco, per alleuarui i giouani nelle dottrine, & virtù. Et venendo gli Ambasciatori in queste parti fin del Giappone, che si tornauan da Roma, furono in questa città con honor grande raccolti, & fu anco fatta vna processione così solenne a loro istanza, che riuscì marauigliosa per li molti ori, argenti, & diuersità delle rappresentationi d' historie del testamento vecchio, & nouo, & de' Martiri de' Santi, & altre cose notabili, véne a morte l'anno 1585.

88 *Pasqual Cicogna*, huomo per gran bontà venerabile, fu creato Doge con gran contento d'ogni vno. in tempo che



che (nulla a questo egli pensando) se ne staua facendo le solite sue orationi a Dio nella Chiesa de' Crocchieri. Sotto lui fu concesso a' frai di S. Francesco di Paola vna Chiesa la, che era al nome di S. Bortolamio, che essi hã riuolta sotto il titolo di detto lor protettore, posta a Castello all'incòtro di S. Domenico, doue si vede fatta di nuouo, & aggrãdita, cõ bella forma, & marauigliosa struttura. Et fù preso anco all' hora parte di fabricare le prigioni nouissime al pòte dalla paglia, che hor si veggono con grandissima maestria, & sicurtà fornite. Essendo poi scopertasi vna carestia intolerabile nella città, si credea che douesser quasi tutti i p ù poveri morir certo di fame, quando i Nobili, i Cittadini, & li Mercanti più ricchi cõnocati ciascuno nelle sue parocchie, per procedere a tanto male, formata vna scrittura tra loro, quella ciascuno sottoscrisse promettendo, & obligandosi in sounegnir li poveri ne' mesi della carestia, e sborsar del suo proprio, vna quantità chi più, chi meno, secondo la loro facultà di danario di biade per dispèfare a quei poveri, con che si fece in modo che non pure patirono, ma ne furono con grandissima abouanza mantenuti, e spesati. Et perche la parte del Friuli è stata porta sempre mai, per la quale sono venuti a danneggiare i Barbari nell' Italia, però sirifolsero questi sapientissimi Padri di fabricarui vna fortezza a difesa, e ne fù pò fatta la fortezza di Pa ma con titolo di Propugnacolo per defension del Friuli, d' Italia, & della religio christiana nella forma, & maniera, che se non vista, almen potete hauer benissimo intesa.

89 *Marin Grimani*, fù creato Doge l'anno 1595. & fù la sua creatione con tanto giubilo, & tal cõtento di tutta la città in uniuersale, che con straordinario modo fù mostrata chiaramente questa allegrezza, & tutti i Principi d' Italia (oltre l' uso cõtune) ne mandarono per rallegrarsi Ambasciatori della dignità cõseguita. Nel suo Ducato p molti inconuenienti in Damatia, p dani che vi faceuano, e gli Turchi, e gli Vscocchi, si mandò Benedetto Moro Procurator di S. Marco cõ titolo di Generale di quella Prouincia, il qual così bene usò la sua autorità, e' l suo giudicio, che in poche hore quietò il tutto, & rese in pace ogni cosa. Et perche hauena esso Principe Moglie, nominata Morosina di famiglia Morosini, ordinò che si

douesse coronare come Dogaretta, ilche li fece con tante pompe, & apparat, quante già mai si facessero. La qual cerimonia sò, c'haute (se non veduta) almeno letta, per essere in stampa, & però mi parouerchio di volerla dire.

FOR. Iza di un il v ro, io nò l'ho manco letta, serò che à bocca mi è stata i parte referta da alcuni, e però mi faria cosa grata q'lla intè ser più particolarmente, che si può, p poterla io se da alcù fosse richiesto à redirla, ò fòdamèto narrargl'ela.

VEN. sia euequito quanto volere, e state attento, Deliberatosi di venire alla coronation della Prencipeffa, o Dogaresa (che così vien chiamata in Venetia) furo eletti pr mamente 40. giouanetti nobili, de' primi della città, iquali fur preposti, come capi, delle feste da farfi & hebber carico di attendere nella cura delle genti donne spec almente, che doueano mirarfi, & dopo fatti còuocare i principali dell'arte della città fur diuisi tra di loro gli uffici, cioè i luoghi doue si tiene ragiò i palazzo, accioche ciascuna d'esse si fornisse bè il suo, & l'adobasse, p riceuere nel passaggio essa Dogaresa, cò quei più vaghi abbellimenti, che si hauesse potuto, & insieme perche anco preparassero vn palischermo, o bregantino per accompagnar il Bucentoro, quādo dalla piazza partendo douea gi re a leuarla. Li Barbieri hebbero primi il luogo, subito in cima la scala Foscara, che còduce all'ufficio dell'acque, ma però a mano mēca nel corridore sopra la corte, ilquale richiusero cò tapezzarie, & arazzi di grā pregio, cò nel mezzo vna tauola lunga coperta d'vn tapeto finissimo, laqual poi carica rono di diuersi piatti d'argèro, & sopra di essa anco riposero la colatione daragli, come a suo luogo dirassi, & si come anco tutte l'altre arti fecero, lequal tutte teniuano vna tauola lunga per riporui detta colatione ne' suoi piatti d'argento. Et perche a costoro toccò la prima entrata in palazzo però formatoni vn arco nell'entrata con festoni vaghissimi, & vn gran Leone alato significante S. Marco protetor de' Venetiani con motto. *Quid non speremus?* Vi riposero anco due statue di grandezza commune, d'vn'huomo, delle qual l'vna col nome in scritto: *Podalirius*: dalla destra nello ascender la scala, in vna mano si teneua vno scetro, & nell'altra vno di quei ferr, che s'adoprano nel leuare gli vnguenti, & alcuni altri si fatti



fatù figli da Cirurgico, con lettere sopra che dicenano. *Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis.* & l'altra alla sinistra, col nome *Machaon*, haueua in vna mano vna forbice, & nell'altra parimente vno scettro, & v'hauea scritto. *Sed ferro tantum, & medici mentis.* Et furon questi Podalirio, & Machaone figliuoli d'Esculapio, condotti, in tempo della guerra di Troia, seco da' Greci, per poter medicarli. Dietro a questi vi seguivan gli Orefici, iquali tutto il muro dalla parte dell'vfficio delle acque fino alle colonnelle, che guardano verso piazza, & fino al tetto, hauean ceperio d'vna credentiera fatta a grad, tutta carica di piattine baccini d'argento, & dorati, con vasi di ogni sorte infiniti, con festoni d'incenso, pur ceperio intagliati con varij artificioj d'argento, in vasi, in cope, in rammi, & in altre figure diuerse, & l'istesso si vedeua appeso a' ferri, che occupauano le quattro fenestre, due che seguon la facciata d'esso muro, & due dall'incontro verso la piazza. & il resto tutto quanto hauean coperto con bellissimo arazzi, circondati con fregi di ricchissimi pannidi seta, & il soffitto era coperto con tele rosse, & azzurre, l'vna l'altra interzate, & si vedeua nell'alto scritto.

*Te a veni & nostros non aspiciare li bores.*

*Hic te suscipiet non temerata fides.* Et più a basso. *Mauriceng Grimanz püssime & lieffimeque Principi in Ducarium aduuantanti Argentarij dedutissimi.* Gli Sartori, o Sarti, a quali era toccato l'vfficio del Pecunione, hauean di fuori adornato cõ panni di seta, e di sopra alcuni fogliami, o stodi di cartone intagliati, & dipinti, quale di oro, qual d'argento, e qual di verde, & di dentro era ogni cosa coperta di broccati finissimi di seta di diuersi vaghi colori, & bellissima manifattura, oue hauean la tua rauola carica d'argenterie diuerse, & di fuori il soffitto fino al luoco de' Pittori era tutto coperto di telle azzurre, rappresentanti il sereno cielo, tutte tempestate di stelle d'oro, & a' ferri dell'vfficio in molti luoghi hauean con l'oro accomodato in modo tale, che rendea gran vaghezza: E sù l'entrata era vna donna, che si teneua vn scudo con San Marco nel mezo, & dall'altro il tempio di Giano, con porte chiuse, & moto. *Clauisuntur belli portę* I Calzolari ellino anco hauea fornito di broccato, come i Sarti, l'vfficio dell'Esaminato-

realoro destinato in tal festa, essendo massime, e l'vno, e l'altro insieme composti questo, e'l Peritione: nè vi hanno altro di differenza, se non che, nel giudicare sedono i Giudici gli vni al dirimpetto de gli altri, & haueuano parimente la lor tauola carica di argenterie, ma di fuori intorno a ferri haueuano fatto maggior abbellimento, con cartoni dorati, & inargentati in forma d'arpie, & altre figure, che molto dilettaua la vista, & per moto sopra l'arma Grimana, e Morosina in vn composto, si vedea. *Diuina prouidētia factum est illud. Et p̄ più sotto in vna cartella. His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas felicissima queque sibi pollicetur, & sperat.* I Merzari, a cui fu dato l'vfficio del Forestiero, haueuano quello di dentro con broccati finissimi acconcio, & di seta, & anco d'oro, & con sua tauola carica d'argenti, & seggie di veluto che mesino dorate. & così anco di fuori era addobato con altri panni di seta, & le feniate tutte quante d'argento, tocche d'oro con arte in diuersissimi luoghi: & era scritto sotto la figura di nostra Donna nell'vfficio. *Sub tuum presidium confugimus, & più a basso. Deipara Virgini pro salute, & felicissimo in palatium ingressu Maurocenę Grimina Ducis optime Mercarij notum reuerunt 1597* Li specchieri, a quali era toccato l'andito tra gli vfficioj del Forestiero, e del Mobile, haueudo chiuso d'intorno, si formarono vn mezzo volto, che cominciando dalla parte di fuori p̄ più verso la corte del palazzo dal piede, veniuà nell'alzarsi a guisa d'arco terminando verso il corridor della piazza, oue scorreuan le genti, tutto coperto, & dalle bande, di finissimi specchi ben insieme congiunti, & nel mezzo vna gran piramide parimente di specchi, come anco si vedeuano formate nel volto, ridotti a guisa di punte di diamante, con l'arme del Principe, & della Principessa, e motto. *Virtutum sidera micant.* Et fu uago il vedere, & più dilettuole de gli altri questo conciero, perciò che coloro, che dentro passauano, dal riflesso de' specchi pareano a' riguardanti sù all'alto, che si stessero con il capo all'ingiù, onde si rideua ciascuno. I Varoteri, (che così s'addimandano quelli che vendon le pelli) a cui era tocco l'vfficio del Mobile, hauean di dentro coperto tutto quanto di finissimi arazzi, & la sua tauola con l'argenterie, ma al di fuori.



si, si vedeuano appese a' ferri pelli preciosissime di Lupi cer-  
 uieri, di Tigris, di Gatti Pardi, di Volpi bianche, di Gibelli-  
 ni, di Castori, & d'altra sorte d' eccessiuo valore, ma special-  
 mente hauean coperto ad vno ad vno li ferri di bianchissimi  
 Armellini, onde molto dilettaua il vederli, & vedeuasi que-  
 sta intercrizione. *Maurocena Grimana Venetiarum Duci vena-*  
*tionis ex septentrionale plaga, & reliquis Europa partibus, arcem*  
*de frigori, delicijsque precipua mortalium commoda, & ornamen-*  
*ta, pelliones suppliciter dedicarunt, 4. Non. Maij 1597.* Gli Spade  
 ri, che ridulsero nell' officio del Procuratore, hauendo  
 fornito di dentro per tutto di bellissimo arazzi, con la tauola  
 & argenterie, come gli altri, e con varie sorti d'armi di so-  
 prema bellezza, per di fuori haueuano accommodate ricchis-  
 sime spade co i lor elzi dorati, scimitarre, & armi d'halta con  
 variate figure de gli antichi trofei, e tra l'altre si vedeua vna  
 rotella, che tutta circondata di spade con le punte nel cen-  
 tro, rapresentaua vna vaghissima uota, & tenuano due grã  
 teste finte di bronzo d'Imperatori Romani, vna di qua, &  
 l'altra di là della porta, con nel mezzo vn moto, che diceua.  
*Ex Bello Pax.* Gli Pittori nell'andito tra questo vfficio, & le  
 mura de' Signori di Notte al Ciuil, hauendone chiuso vna  
 parte, hauea formataui come vna vaga capella, o ritonda  
 con belle figure dipinte, & con vaga prospettua: & nel mez-  
 zo vn tauolino ritondo con le sue argenterie, e nel freggio al  
 di fuori si leggeua. *Maurocena Grimana Ducisa optima Pi-*  
*etorum derissimorum insignis pietas erexit.* Et nel soffitto di fuo-  
 ri, era dipinta la pittura in forma di donna, con in mano pen-  
 nelli, & vase da' colori, & appresa vna maschera al collo, che  
 nel fronte haueua scritto. *Imitatio.* I Strazzaruoli, che he-  
 bero il luogo de' Signori di Notte al Ciuil, hauendo coperto  
 li muri con bellissimo arazzi, oue stã il detto vfficio (per  
 esser egli in solaro & rinchiuso) possoua l'arme vnite del Prenci-  
 cipe, & della Prencipesta, con iscrittione. *His Ducibus accen-*  
*pta detrimenta sarcientur,* s'eran essiriritati verso le collonnel-  
 le, che riguardano in piazza, doue si vedeua vna lunghissima  
 tauola carica di argenterie, con nel mezzo la figura di S. Gia-  
 copo lor protettore, che staua in mano vna forbice fabri-  
 cata d'argento. Gli Tintori, cui fu dato l'vfficio del Cataue-

re, haueano quello regalmente adobbato, pur di arazzi finis-  
simi, & di fuori parimente le muraglie coperte, con lettere  
sopra la porta, che diceuano, *Maurocena Grimana Venetiarum*  
*Duci a Senatu insigni pompa in Ducarium deducta grauissima Ve-*  
*netorum fullonum laetitia dedicauit 4. Non. Maij 1597.* Et di-  
uerfo s. Georgio nella fine del corridore vi era drizzata vna  
credentiera a scaglioni cō gran numero d'argenterie di gran  
prezzo, oltre la lortauola carica di eccessiuo valore. Gli Iho-  
scani, cioè mercanti di panni di seta, si fornirono nell'vffi-  
cio de' Signori di Notte al Criminale, ch'era a lor destinato,  
con panni di seta pretiosi simi, & così per di fuori, con ricami  
tessuti di opre varie, & bellissime di fogliamie d'altre for-  
ti, & opre ad oro variate, con sua tauola, & argenti, & al di  
fuori con simili panni di seta era coperta la muraglia in varie  
forme, & con bei fregi ordinati, & il coperto interzato di tur-  
chiao, e di rosso, tenendo sopra l'entrata scritto.

*Maurocena Grimana Ducisa Venetiarum sericarij Textores suo in*  
*Ducarium aduentu hilares, aureis sericeisque pannis atrium exori-*  
*narunt.* Et v'hauean tai due versi.

*Hanc tibi Textores pompam pro viribus aquam*  
*Premittunt, mentis pignora certa sua.*

Essendo poi la Sala de gli Auditori (nominata del Piuengo)  
destinata alle quattro Arti, Marangoni, Fabri, Muratori, &  
Tagliapietre, questi haueano d'etro ciascun addobbato la sua  
parte, chi di seta, e chi d'arazzi, & la sua tauola posta con ric-  
chissimi argenti, ma di fuori specialmente nel corridore ver-  
so il canal grande, ritrouandosi nel mezzo la gran porta, per  
cui s'entra nella sala, & due balconi l'vn per canto, su nel  
mezzo ad alto del portone v'hauean posto vn grande scudo  
dorato con l'arma dentro in due diuisa, l'vna parte, che mo-  
straua l'infegna Grimana del Principe, & nell'altra si vedeva  
la Morosina della Dogaresa, con motto, *Ad Nestoris annos.* Et  
sopra le finestre staua poste due figure dal petto in sopra vna  
per ciascuna di quelle, indi accomodateui alcune colonne  
cannellate con pedestali, basi, e capitelli, che formauano vna  
vaghissima prospetiuua di ordine Corintio, con due volti nel  
fine, sopra i canti de' quali stauano quattro figure di grandez-  
za d'vn'huomo cō dichiarazione, & moti, cioè. Quella attac-

cata



cata all'vfficio, venendo con l'ordine deuto si tenia in vna mano vna sfera, e nell'altra vna serpe, & di sotto diceua *Intelligentia, cō moto. Me comite.* All'incontro verso il canale eraui la Concordia con vn ramo di gelsomini in vna mano, e nell'altra vn pomo granato, & moto, che diceua *In aeternum, & c.* All'altra banda attaccata all'vfficio v'era la Religione, con il fuoco in vna mano, e nell'altra vn libro, & moto, *Ego plantauit.* Et all'incontro si veduea la Purità, con in vna mano vna lettera, e nell'altra vna quantità di monete, e suffrag. j. & moto, che diceua *Nec prece, nec pretio.* Et il soffitto era coperto tutto quanto di color zallo, e chermesino. Gli scorzeri si fornirono l'vfficio del Proprio, a lor concesso, dentro tutto di arazzi, cō vna tauola carica d'argenti, ma di fuori fino al corridor verso l'vfficio delle biade, haueano all'alto nel soffitto dipintoui in vn vaghissimo quadro Veneta in forma di Vergine, coronata da gli Angeli, & a' piedi le Virtù Cardinali, & là d'intorno sù all'alto fintoui vn corridore a colōnelle dipinte sopra tela d'intorno, che faceua vna vaghissima prospettiva, & di verso l'vfficio delle biade, hauendo la muraglia coperta, si vedeuan tre gran quadri, nell'vn de' quali era la Giustitia figurata, e la Pace, che s'abbracciavano insieme, nell'altro la Prudenza, e la Temperanza, e nel terzo Cupidine, e Venere, & sopra la porta haueuano il lor Protettor Sāto Andrea, con vn breue nella mano, nelqual era quel versetto, che egli nel Simbolo della Fede cōpose. *Et in Iesum Christum filium eius, vnicum Dominum nostrum.* Et a piedi v'era vn moto, che diceua. *A Domino factum est illud.* I Pistoris'acconciarono tutto l'andito di quel corto, che è dauanti l'vfficio delle Biade di qua, e di là, adornandolo d'arazzi ben composti, & in cima di molti festoni, con vna credenciera a scaglioni molto alta, carica d'argenterie, & confitti in molti luoghi su nell'alto alcune ruote grandi fatte di pane, che valeuano almeno vn da quaranta di moneta Venetiana per vna; Et rimirauasi dipinta Cerere coronata di spiche, con moto. *Hilarius flauescet, & di sopra. Mauronem Germanom Venetiarum Ducem palatium feliciter ingredientem Pistoris summa gratulatione, ac latitia suppliciter excipiunt.* 4. Non. Maij 1597. & sotto all'arme di Antonio Cigogna già fratello del Doge

Prencipe antecessore, & il Paolo Paruta Procuratori, che  
 all'hora erano sopra Proueditori al detto vfficio delle biade,  
 si vedeua in iscrittione, sotto il primo. *Aemulus fraternae virtu-*  
*tis, & sotto l'altro, sublimi feriet sydera vertice.* E finalmente  
 li Vetriari verso il Piouego hauendo abbellito ogni intorno  
 di finissimi arazzi, haueuan sopra vna gran tauola accommo-  
 date alcune torri, & altri vaghi edifici di vetro mirabilmen-  
 te formati, cò bicchieri, & altri vasi di cristal limpidissimo,  
 che porgean marauiglia, e dimostraua che in tal arte sapèa fa-  
 re ogni cosa. Oltre che haueuano anco la lor tauola, come  
 gli altri, carica di piatti, & di coppe di purissimo argento, con  
 moto poi lui sopra, che diceua. *Maurocena Grimane Ducisse*  
*Serenissime Vitre arij non vitio, sed perenni cultu, obseruantiaque*  
*suum precipuum studiū declarant.* Poco più oltre era poi chiu-  
 so con alle il corridore alla scala, che discende presso le pri-  
 gion alla corte, onde veniua ad esser libera quella, per la qual  
 doueua ascendere la Dogaressa per entrare nella sala del grã  
 consoglio, di doue prima fatti leuar tutti i banchi, si vedeua  
 spaccio so per tutto. & l'haueano d'ogni intorno addobbata  
 con cuori d'oro, & in diuersi luoghi appesiui alcune ancore  
 di legname per sostentarui i torchi di cera per dar lume al-  
 la notte, & d'intorno alle cornici diuersi altri, che in Ve-  
 neta s'addimandan braccialetti, & che s'adopran per so-  
 stentar vna torchia per vno. Così adunque compartite le  
 cose, s'inuitarono da trecento gentildonne nobili, & tra  
 queste alcune delle principali cittadine della città, accioche  
 accompagnassero nel trionfo la Dogaressa; Et si posero tut-  
 te ad ordine quelle cose, che per ciò bisognauano, attenden-  
 dosi a' preparamenti, sino che giunto il dì quarto di Maggio.  
 giorno primo dedicato alle cerimonie dell'incoronatione,  
 essendo già addobbati gli vfficij col già detto conciero, la  
 mattina comparuero tutte l'arti, ciascuna sotto a' suoi stendar-  
 di, ben ad ordine, e con sbarre, qual di seta, e quale d'oro, o  
 di catene, o di collane, & con li loro trombetti, e tamburi,  
 vestiti a diuerse luree, iquali entrando trionfalmente in pa-  
 lagio, hebbe ciascuno dal Prencipe la colatione, che porta-  
 rono nelli vfficij a lor destinati, collocandola su la tauola, che  
 ciascuno, come è detto, vi teneua preparata, & haueano oltre  
 a questo



a questo vna musica, o di vioe, o di clauiciembali, o di altri  
 stromenti musicali, che suonando ne mandauano vna soauis-  
 sima melodia all'orecchie de' circostanti. Quivi in questo  
 tempo si videro con tanta frequenza le genti occupare  
 ogni luogo, & del palagio, & delle case, & sopra alcune  
 baltrusche, o palchi, fatti nella piazza d'ogn'intorno, oue  
 doueua la Dogaresa passare, e doue prima hauean per tut-  
 to di panni bianchi, sopra stanhge eminenti distesi, copertos  
 che non vi sarebbe potuto vn grano di miglio gettare con-  
 sicurtà, che ei douesse su la terra calcare. Et non meno era  
 la frequena delle genti nel restante della Città, oue guar-  
 dano sopra il canal grande: che fino i coppi si vedeuano tut-  
 ti quanti coperti, & questo a fin di vedere il passar del  
 Bucentoro, & dei palischermi bellissimoi, che come è detto,  
 erano stati fabricati dall'arti, tutti forniti in diuerse ma-  
 niere di seta. & tapazzarie; & gli remiganti vestiti a liu-  
 ree vaghiissime; ma tra gli altri hebbero il vanto, per l'in-  
 uentione però (che più ricchi, & di più pompa se ne vide-  
 ro molti) quello de' Tedeschi Pistori, & quello de' Bomba-  
 feri: de' quali il primo si vedeua con sopra fabricata a guisa  
 d'vna loggia nel mezzo, coperta sopra alcune colonne ri-  
 torte con bellissima cuba, & alcune piramidi alla proda ben  
 fatte, con gli stessi Alemanni in ordinanza con lor alabarde  
 & spadoni ben compartiti, & il secondo hauea sinto vn  
 carro trionfante con le ruote, che girauano per l'acqua visi-  
 bilmente, quasi che sopra a quelle corresse, & due caualli  
 marini dauanti, che co' piedi roccauano l'acque, guidati da  
 Adriatico in forma di Deo marino, che reggeua le briglie  
 con vna mano, e con l'altra teniua alzato il bidente, & su  
 la puppa ad alto, fornita nobilmente, si vedeua Venetia  
 in forma di vergine sedente sopra due leoni, con dauanti il  
 Doge, & la Dogaresa, ad ambi quali poneua ella in testa  
 il corno Ducale, & d'intorno le Virtù; & di dietro al ti-  
 mone era Nettuno, che reggeua il timone, & faceuan v-  
 na vaghiissima mostra, essendo tutti questi rappresentati  
 da giouanetti bellissimoi, & riccamente guarniti. Giun-  
 ti adunque le diciotto hore, vniti gli Consiglieri con gli  
 lessanta Senatori di Pregadi, tutti vestiti a chermesino di  
 di

di leta con le maniche larghe, & insieme il Cancellier grande, i due Ducali, i Segretarij, & altri soliti a caminar con il Prencipe, se n'andarono a montar sopra il Bucentoro, che si staua arriuato ad vn pontile fatto sopra a barche in Canal grande, che Veniua ad essere a punto dirimpeto alla porta della Chiesa di San Marco, che entra nella Capella di San Giouan Battista, doue era, dal capo verso la piazza, fabricato da Beccai, o macellari, vna gran machina con due archi trionfanti, & due portoni, vno all'entrata, e l'altro all'uscita sopra il canale, dipinti per tutto di figure, e Trofei grandissimi, & di molta vaghezza, & con quattro gran colonne cannellate. Ma sopra il porton del canale si vedeua scritto, *Maurocena Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi Ducarium ingredienti societas laniorum nominis eius deditissima, ad veteris obseruantia declarationem arcum eius virtutum monumentis insignem erexit 4. Non. Maij. 1597.* Et questo vi si leggeua, perciò, che si vedeuano, dall'vn canto, e dall'altro di questa inscriptione dipinti molti belli Trofei di corni da Doge, capelli da Cardinale, ombrelle, mitre, bastoni da Generali, & altre simili cose dinotanti dignità, & sommi honor hauuti da gli antecessori di essa Dogaresa, da vn canto per la linea Morosina paterna, onde era scritto, *Paterni Generis splendor*, & dall'altro per la materna di chà Priuli, onde leggeuasi, *Materna familia ornamenta*. Et al di dentro di esso portone, oue erano dipinti due Angeli con la palma, che si voluano al Cielo, v'era il moto, *Virtus ad Astra*. Sopra poi il porton della piazza si leggeua, *Maurocena Grimana Marini Venetiarum Ducis coniugi Sereniss. ordo laniorum, ob eius in Ducarium aduentum felicissimum, & da canti parimente si vedeuan come nel Palato dipinti in Trofei, cori Ducali, Mitre, Capelli, & cose significanti da vn lato gli honor, & gradi de gli appartenenti per linea paterna di esso Doge, con moto che diceua, *Paterni stemmatis decus*. Et dall'altro per la linea materna di casa Pisana, *Materna virtutis insignia*. Et di dentro poi era scritto sopra due Angeli, che con la tromba dinotauan la Fama, *Post cineres fama superstes erit*. Et oltre quelli moti, & nell'vna, & nell'altra facciata vi se ne vedeuano*



nano di molti altri corrispondenti alle virtù, & altre figure dipintevi, tutti quanti significatiui di gloria. Così adunque condottisi alla casa Grimana di esso Principe a San Luca, smontando, furono nella sala incontrati dalla Dogaressa, che iui si trouaua, leuata a mano dal Cavaliero del Doge, laquale pigliata in mezo dalli due Consiglieri più vecchi, sulle da vno posto in capo il corno, o beretta ducale fatto di lama d'oro, & le fecer promettere giusta il solito la commission Ducale, & ella subito presentò a ciascuno di essi Consiglieri, & al Cancellier grande, vna borsa con vna Medaglia dentro d'oro di peso di sei cechini, a cui era scolpita da vn canto l'effigie di essa Dogaressa dal naturale, con lettere intorno. *Maurocena Maurocena*; & dall' altro si vedeuan chiuse da alcune palme, e fogliami parole, che diceuano. *Munus Maurocena Grimani Ducissa Venetiarum.* 1597. Indi riposati alquanto, sendo le scale, poi montò ella nel Bucentoro seguita dalle gentildonne, & i senatori ascesero ne' piatti Ducali, che erano iui stati a detto effetto condotti; Et così cominciarono ad auuiarsi verso piazza. Nel qual tempo fù il rimbombo così grande per l'arteglerie, & arcobugi da' palischermi tirati, & dalle code di ferro sopra la fundamenta a Rialto, che pareua, che douesse tutto il Mondo cadere, & si seguì con quel strepito sempre nel detto viaggio, perciò che in molti luoghi s'erano accommodate di dette codette, o mortaiuoli di ferro, con lequali saluauano alla giunta, che faceua il Bucentoro vicino. Guan prima due galee ben ad ordine, seguite da' palischermi, & in vltima il Bucentoro, ilquale per essere regalamente addobbato, & vederuisi d'ogni intorno quelle gentildonne bellissime, vestite di bianco, e che mirauano in fuori, rapportauano alla vista de' riguardanti si soue dolcezza, che non si haurebbe alcuno saputo desiderare, magg or contentezza di quella. Con tal pompa dunque giunsero finalmente col Bucentoro a San Marco, che fermossi al pontule di rincontro a i portoni doue già erano le arti comparse, con li bombardieri della città, iqua' in numero di trecento, tutti con li arcobugi, fecero vna bellissima salua, indi posti in cammino in ordinanza diritta sotto le tende, comin-

cominciarono ad allargar le persone, percioche da per tutto era ripieno di gente, & così seguendo sino alla porta maggiore della Chiesa fecero ala, ponendosi parte dall' vno, & parte dall' altro lato, dando luogo per passare tal' mezzo di loro all'arti, che ciascuna sotto il suo stendardo, si veniu a lor dietro; facendosi dalli Capitani sboccare presso detta porta di verso la piazza, doue vsciuano tutti giungendo, per dar loco a i seguenti, da che nacque vna bellissima mostra, percio, che essendo gli artefici in grandissimo numero, cominciarono con varij groppi, & legnami a distendersi in ordinanza a due a due, non altrimenti, che si facin le lor mostre le compagnie de' ben esperti soldati, con vaghissima forma, che diede spasso, e gran contento a riguardanti. Furon dunque i primi in ordine, che comparuero doppo li Bombardieri, i Fruttaroli, seguiti da i Pittori, a i quali ordinatamente si dimostrarono poi gli Specchieri, i Tentori, i Sarti, i Cimatori di panni, i Strazzaruoli, i Marangoni, i Fabri, i Muratori, i Tessitori di panni di lana, i Passamaneri, i Mastellari, i Bottaij, i Pistori, i Calegari, i Varotaij, i Mercanti da Vino, i Merzari, i Tessitori de panni di setta, e li Barbieri. A questi furon dietro ventiquattro vestiti all' Voghera di sera chermesina con fili d'oro, dodici di lor co' tamburi, e gli altri con le trombe, vestiti dalla Dogaresa. Indi si viddero i Pisari soliti del Doge, e poi gli Comandatori, o Preconi, e lor dietro i scudieri del Prencipe. Comparuero poi molti della maestranza dell' Arsenal con bastoni in mano dipinti di rosso, facendo far largo, & dare luogo alle gentildonne, che gli seguivano, lequali a due a due vestite di bianco co' ventagli di penne bianchissime caminavano appoggiate sopra alcuni giouanetti nobilmente guarniti, & haueuano vn mazzetto di fiori con manico dorato, ilqual però era da quei giouanetti portato, essendo elle occupate le mani, l'vna nell' appoggiarsi, & l'altra nel tenere il ventaglio. Et di tal forma se ne viddero in numero di cento quaranta due, tutte giouani belle, bene attillate, & con vn vezzo di perle al collo ciascuna, cento d'oro, & catena a cui staua appeso il ventaglio, di eccelsiuo valore, essendo prohibito per legge di portar altre gioie. Poi

si vid-



si videro cinquanta d'età, vestite parte di uerde, & parte di paonazzo; pur anch'esse col solito appoggio, & col mazzetto di fiori ciascuna, indi cinque matrone vestite di nero con maniche larghe, la prima moglie del Cancellier grande, e l'altre de' Procuratori di San Marco. Lor seguia doppo il Chierico della Principessa, indi i Segretarij de' Pregadi, & Cancellieri Ducali vestiti di paonazzo, e dietro loro il Cancellier grande vestito di rosso con l'habito solito di maniche aperte. Dietro lui poi si videro otto giouani gentildonne di più stretto parentato congiunte con la Principessa, anzi che le due ultime erano sue figliuole, lequal tutte per concession d'vna parte, oltre le grossissime perle dal collo, ne hauean tante (& in collana, e sù la testa, & sopra bauari tutti tempestati con tramezi di preciosissime gioie) che è impossibile di poter estimar il valore: Eran seguite da' tre generi, & da vn nipote di sua Serenità, & indi da Ermolao fratello del Doge accompagnato da Pietro Lando suo parente, capo del Consiglio di Dieci, & nipote del già Doge Lando di felice memoria. Gli seguia la moglie d'esso Ermolao sorella della Dogaresa, vestita di nero, con facciot nero in capo, si come anco le antecedenti mogli del Cancellier grande, & de' Procuratori, teneuano, & dietro essa si comparse il Cavaliero del Doge, seguito da sei damigelle vestite di seta verde, & il Nano, & la Nana, l'vno vestito d'argento, e seda verde, e l'altra d'oro, e seta verde, e lattata, & dietro poi si venia la Dogaresa con manto d'oro Ducale, & il corno in testa nella gnisa del Doge, ma più piccolo alquanto, & staua in mezo di due Configlieri, & hauea doppo due damigelle, che gli teneuan la coda, seguita da' Senatori, che eran giti a leuarla. Con tal ordine giunta in Chiesa di San Marco, fu incontrata da i Canonici con la Croce, che doppo alcune orationi gli porsero per baciare la Pace, & condotta all'altar grande intuonando, *Te Deum laudamus*, ella presentò loro vna borsa cò dentro alquanti cechini d'oro, e fatta la solita cerimonia della promessa uscì fuori per la porta del Sauerio, salendo per la scala già detta all'incontro essa porta. Onde su la cima incontrata dal Castaldo de' Barbieri, e còpagni, fu con belle patole inui-

rata alla collatione di quei confetti, che mostraron con mano, a' quali risposto non poter per all' hora, fu pregata, che douesse almeno hauer memoria di tenerli per raccomandati, & ella, promettendo di farlo, passò auanti, e s'incontrò ne gli Orefici, che facendole la medesima richiesta, & così gli altri poi di mano in mano, ella rispose parimente a ciascuno, & passò auanti fino alla scala, che diceffimo, per andar in Cōfoglio, veggendo tutti gli addobbamenti, & concieri, & per ciascuno per alquanto fermandosi per goder quella vista: Così adunque, & in coral ordine salèdo tutta la compagnia delle gentildonne, seco entrarono nella sala del gran Confoglio, doue fu posta a sedere nel trono Ducale; & al suono di dolci instrumenti incominciossi in quell' istante vn pats' e mezzo, & altri balli, che durarono fin alle due hore di notte: nelqual spacio, effendo li principali dell' arti in compagnia parte di quei nobili giouanetti, che diceffimo esser eletti per guidar quella festa, con gran numero d'accesi lumi giuti a leuare la collatione, onde pe'l gran numero circondauano tutta quanta la piazza, giunti poi nel Confoglio in ordinanza ne portarono sopra a' piati d' argento le confettioni formate di Zuccherato in bellissime, e variate figure d'an mali, di ninfe, e d'altre sorti, con cestelle rosse inargenate con l'arme Morefina, e Grimana: lequali furono di spensate tra le gentildonne presenti: con che si fornì per quel giorno la festa, andando ciascuno alle sue case ad albergo. Il dì seguente comparendo, oltre le dette, anco altre molte gentildonne in vestite di diuersi vaghi colori, subito dopò pranzo com noi stessi a dāzare in detta sala del gran Confoglio, fino che verso sera tutte entrarono nella sala del serutinio, oue stauano preparate le tauole intorno intorno, alle quali elle acconciatesi, i giouanetti nobili dispensarono garbatamente vna nuoua collatione, ma però di confetti communi, marzapagni, piagnocate, & cose tali, senza alcuna figura; ne si fe altro quel giorno, se non, che nel palazzo fu la calca così grande per veder li concieri dell' arti, che d'ogn' hora era di gente da per tutto ripieno, & per gli vsicij in ogni luogo si sentiuano i varij suoni, & anco in molti si danzaua con piacer infinito. Il terzo giorno, hauendo di già il sommo Pontefice mandato ad appresentare alla

della



detta Principessa la rosa, che egli tuol benedire, & si solita farne dono a qualche Principe, o Principessa; però douendosi quella mattina fare cotal cerimonia, se n'andarono molti de' Senatori vestiti di sera chermesina a San Francesco per leuare Monsignor Nontio, & il Cameriere di sua santità portator della rosa, e per condurlo in palagio; questi se ne vennero in Chiesa di S. Marco, & presentata la rosa sopra l'Altar maggior di essa Chiesa, iui fermandosi il Nontio, passò auanti il Cameriero, accompagnato da altri prelati, & da i già detti Senatori, & si ridusse in palagio per leuar anco il Principe. Ma tra tanto essendo la Dogaresa con gran numero di Gentildone, ma vestite di nero, icesa al basso, precedendo i Comandatori, & le solite genti, fu condotta su in Choro, & posta a sedere dirimpetto doue è solito di staranco il Primicerio quando viene in la Chiesa fin che poi venne il Doge con la Signoria accompagnato dal Cameriero già detto, e da gli altri Prelati. Et così cantata vna Messa solenne, finalmente il Cameriero disse al Nontio, ch'essequisse la commissione del Papa, il quale, presa in mano la rosa con parole di cōplimento, & oratio solita in similatti, presentolla alla Principessa, che con riuerenza pigliatala, & baciatole il piede, poi la porse al suo Capellano, dicendo al Nuntio, ch'ella ne rendea infinite gratie a sua santità di sì raro, & pretioso dono mandatole, il qual prometteua conferuare in quella veneratione, & honore, che si conuenua alla sua grandezza, offerendosi di pregare sua diuina Maestà per la lunga & felice vita, & prosperità di sua Beatitudine. Et così poi leuandosi si ridusse in palagio, & poco doppo se l'istesso anco il Doge. Di questa rosa fu risolto in Senato, che douesse ella restare in poter della Dogaresa fino a tanto, che viuesse, e doppo morta, che si debba riporre nel Sātuario ancor ella presso l'altre, che vi sono sin hora, ritrouandouisi vna già mandata da Sisto III. l'anno 1474. a Nicolò Marcello Doge, vn'altra da Alessādro VI. l'anno 495. ad Agostin Barbarigo, & la terza da Gregorio XIII. l'anno 1573. a Sebastian Veniero, tutto che nello giungere (essendo morto esso Doge) l'ebbe in cambio Nicolò da Ponte suo successore. Era in tanto preparato nel grā Confoglio d'ogn'intorno il desinare. oue capirono si gran  
nu nero

numero di conuitati, che più mai s'è veduto, massime essendo cola insolita banchetta in quel luogo; in fin delquale ne comparsero i Musici cãtando, e recitando vna rappresentatione molto vaga, & sententiosa, compositione di Enea Piccolomini Senese, che in Venetia con tal fama di virtuoso (specialmente nelle belle lettere di humanità. & che conuengono ad vn perfetto Oratore, & Poeta, (così nella Volgare, come nella lingua Latina) si viu, ch'è abbracciato, & ammirato da ogn'vno, & più ch'altri, da i più vecchi, e principal Senatori, onde hora è proposto, & destinato da loro all'eruditione di quei traditi, che s'amettono nella Cancelleria, oue acquistano col' valore pol quei carichi di Segretario, & altro, a che i lor meriti li fan degni di douer peruenire, fino all'honoratissimo grado di Cancellier grande. Hor dopoi recitata detta rappresentatione si ridussero la Principessa, & tutte le gentildonne a basso nel palagio, accommodata aile colonnelle, che riguardano sopra il caual grande diuerso San Giorgio maggiore, come il Doge, e i Senatori dalla parte di sopra sul verone in essa sala del consiglio accommodaronsi parimete per veder conto il mare, e questo fecero per la causa, che fa rouu: hor palese. Bran per sorte in questi tempi nel porto di Venetia alquanti vascelli venuti e d'Olanda, e di Bertagna, e d'altre parti della Fiandra, carichi di formento, & se ne stauano per volerli partire, quando alla fama di coteffa incoronatione comparèdo quelle genti a piedi di sua Serenità s'offerfero di ancor esse far nell'acque vna giostra al lor vso, & qualche altro bagordo: laqual' offerra accettata dal Doge, & offertoli premio, essi postisi ad ordine con liurea bianca, e rossa a lor donata, & li lor schisso battelli di nau, iquali, tutto che non molto grandi, son però di legnami ben forti, & di molta larghezza, & perciò securissimi in mare, ne comparsero in numero di cerca venti, con sei remi per lo più per ciascuno, liquali vogano all'indietro come fanno in galea, & cõ tre pezzi d'artegliaria di ferro corti, & grossi, da bombardare, con liquali fatta vna salua bellissima, come pratici in quel mestier fuor di modo, se ne viddero alcuni d'è, chessi alla parte della puppa, si porgea molto in fuori vna lunga asse, su laquale vno vestito alla liurea se ne staua con vna lancia lunghis.



lunghezza in mano, nella cima della quale, oue si doueua colpire, v'era posto vn tondo come vn tagliero, in modo tale che se bene colpua nella vita non potea molto offender. Hor cosi l'vn contra l'altro questi schiffi remando, percuoteuansi con le lance questi tali, iquali per esser senza alcun ritegno solo in piedi su asse molto stretta, poca cosa era bastante a traboccarli nel mare, come auenne quasi ogni hora, che si puoter colpire: perciò che spesse volte per la distanza de' schiffi nello scorrer di lungo nõ potean arriuarli. Questa giostra poi fornita, si trapesero a fare altri vaghi giuochi, iquali come noui in queste parti, diedero a molti marau glioso piacere, & nella fine posti in ordinanza ciascuno, con altra bellissima salua d'arteglierie, in che marauigliosamente vagliano, l'vn dietro l'altro si drizzarono per lo canal grande verso Rialto, & in quello stante hebbe principio la regata di diuerse barchette, che diè vago spettacolo a ciascuno, massime rispetto li palischermi ben ornati, che olire i soliti, se ne mostraron de gli altri, & specialmente alcune Peotte (cosi le chiamano) de i compagni già detti, che per la vaghezza del le belle liuree dilettuano molto, con le qualli hebbe anco fine la festa. Il dì seguente mercordì, come è solito, uscendo il Doge per palazzo, andò ringraziando l'aru della lor gran prontezza mostrata in honorare la moglie, & con questo si finì i bagordi, & ciascuno col sfornir il palagio si tornò alle sue stanze. Hauean fatto li quaranta compagni Nobili giouanetti preferiti alla festa fabricare vn vassello con straordinaria figura, che chiamauano il portico Argonautico, sopra ilquale doueuanò vna sera a lume di torchie accese, con le gentildonne inuitate gir a torno per tutto il canal grande, danzando, & facendo solenne allegrezza, & col cenarui anco tutti con vn lauto, e sontuoso banchetto, ma le pioggie, e li gran venti faron causa, che non puote esser quisi, & lor fu forza di ridursi per quel cambio in vna casa priuata, andando cosi a vuoto tanta spesa, & cosi bella fattura. ma però fù ella sempre quella fabrica in canal grande, onde a pieno puote ogn'vno ben vederla, come cosa notabile, la cui forma era di naue ad vso antico ornata d'ogn'intorno di trionfi marini, mascaroni, & altri adornamenti di rilieuo, e pitture

finte di metallo, & nel mezzo si teneua vna spaciofissima loggia cō quattro frontispicij sostenuti da colonne finte di marmo finissimo, & si riduceua nella sommità in guisa di rotonda con vn foro nel mezzo, & sei colonnele sopra, che sosteneuano vn picciolo coperto ad esso foro, quasi fosse vn tale. V'eran dodici statue accomodate di stucco, con in mano ciascuna d'esse vno de' segni del Zodiaco; & di fuori sù la puppa si vedeua Nettuno con in mano il Tridente. Era tal machina poi tirata da quattro barche formate in guisa di pesci, così bene composte, che non vi si vedeuano ne remi, ne altre cose, con che fossero aiutate al camino, per modo che tutti quelli, che vi guardauano, stauan dubij se eran pesci, o se eran barche, & in che guisa hauean moto, & della nave si bramaua, che giamai si sfacesse come poi fu d' sfatta. In questa guisa dunque, e quietamente si passarono gli trionfi per la detta incoronatione ordinati.

FOR. Bella certo, & diletteuole vista doueua essere a riguardanti tanta varietà di belle cose: Et io ho gustato sommamente nel sentir raccontarla. Ma passiamo a gli altri Prencipi, successori al Grimani.

VEN. Leonardo Donato fù doppo di esso eletto Doge, huomo di tutti sapientissimo, & eccellentissimo nel governo della Republica.

FOR. Poiche la vostra cortesia Sig. è stata tale, ch'ella si ha degnato così bene, ancor che breuemete narrarmi i successi de' Principi di questa città, & la coronation della Prencipeffazione non sò s'io debbo richiederla, che mi racconti anco qualche cosa de' Patriarchi, perciò ch'io dubito di non esser molesto.

VEN. Sono obligato a farlo, che così vi promisi, ma andiamo così ragionando verso casa, che non mancarò così per camino di ragionarvi quel, di che più vi piace.

FOR. Facciam pure ciò che meglio vi aggrada, che stano a voi il comandare.

VEN. Ora per tornar a proposito. Dico che nel principio della città, gli fu dato il Vescouo, il cui titolo fu prima Vescouo Oltiuolense, poi si chiamò Vescouo de' Morti, perciò che egli tiraua vna entrata delle decime de' morti. S'intitolò finalmente Vescouo Castellano. Ma quando Grado si dishabi-



dishabitò, in tanto che Venetia crebbe grandemente, si trasferì il Patriarchato di Grado in questo di Venetia. Fu adunque il primo Vescovo di Venetia.

1 Obelalto Marino figliuolo di suagrio Tribuno da Malamocco, l'anno 774. huomò di vita singolare, e religioso morì 18. anni doppo la sua eletteione. & gli successe.

2 Christoforo Damiano Greco, l'anno 792. costui essendo si prudentemente gouernato nel suo Vescouado, col dar limosine a poveri, e far astinentia, morì l'anno 17. e fu eletto.

3 Orso Orscolo fratello d'Ottone, che fu Doge. Costui cacciato Ottone, tolse il Dogato per il fratello fin che tornasse, ma intesa la sua morte, rinunziò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse duoi anni, e fu eletto.

4 Giovanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato, & amato molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse sei mesi, e fu eletto.

5 Mauro Vicentio, ilqual visse 10. anni, e fu eletto.

6 Domenico Badoaro Veneto, l'anno 862

7 Crasso Eatio, 873

8 Giouanni Sanuto Veneto, 889

9 Giouanni Auenturato Aquilino, 892

10 Lorenzo Timeldeum Monaco bianco, 918

11 Domenico Moro Veneto, 936

12 Domenico Dauit Veneto Eremitano, 946

13 Pietro Malfatto Padouano, 971

14 Orso Magadizzo Veneto, 981

15 Domenico Badoaro Veneto, 992

16 Pietro Quintavalle Veneto, 1000

17 Gregorio Giorgi Veneto, 1009

18 Marino Cassiano Veneto, 1019

19 Domenico Gradenigo Veneto, 1040

20 Domenico Gradenigo Veneto, 1059

21 Arrigo Contarini Veneto, 1091

22 Vital Michele Veneto, 1125

23 Bonifacio Faliero Veneto, 1131

24 Giouanni Polani Veneto, 1140

25 Vital Michele Veneto, 1178

26 Filippo Cassiolo Veneto, 1191

27	Marco Nicola Veneto.	1200
28	Vital Michele Veneto.	125
29	Marco Morosino Veneto.	1257
30	Pietro Pino Veneto.	1260
31	Gualtiero Agnus Dei Veneto.	1268
32	Tomaso R. mondo Veneto.	1272
33	Tomaso Franco Veneto.	1272
34	Bartolomeo Querini Veneto.	1274
35	Simon Morosini Veneto.	1282
36	Ramberto Polo Bolognese.	1292
37	Giacomo Contarini Veneto.	1303
38	Bartolomeo Querini Veneto.	1325
39	Michele Calergi Veneto.	1332
40	Angelo Delfino Veneto.	1336
41	Nicolò Morefini Veneto.	1340
42	Giouanni Barbo Veneto.	1349
43	Paolo Foscarì Veneto.	1359
44	Giouanni Amadio Veneto Cardinale.	1379
45	Angelo Corero, che fu Papa Gregorio XII.	1379
46	Giouanni Loredano Veneto.	1385
47	Francesco Faliero Veneto.	1390
48	Gierolimo Dolfino Veneto.	1398
49	Francesco Bembo Veneto.	1398
50	Marco Lando Veneto.	1416
51	Francesco Malipiero.	1428
52	Lorenzo Iustiniano, Huomo di santissima vita, intanto, ch'egli è stato canonizzato dal Papa, & ha a Castello il suo Altare. Questo fu il primo Patriarca di Venetia.	1450
53	Maffio Contarini Veneto.	1451
54	Andrea Boudomiero Veneto.	1460
55	Gregorio Correro Veneto.	1465
56	Giouanni Barozzi Veneto.	1465
57	Maffio Ghirardo Cardinale Veneto.	1466
58	Tomaso Donato Veneto.	1492
59	Antonio Soriano Veneto.	1504
60	Lodouico Contarini Veneto.	1508
61	Antonio Contarini Veneto.	1508
62	Gieronimo Querini Veneto.	1524



- 63 Pier Francesco Contarini Veneto. 1554  
 64 Vincenzo Diedo Veneto. 1555  
 65 Giouanni Triuifano Veneto. 1560  
 66 Lorenzo Priuli Cardinale Veneto. 1590  
 67 Mattio Zane Veneto. 1600

68 Francesco Vendrameno, ilquale doppo hauer conseguite le maggior dignità della Repub. & essercitatosi in quelle sempre con vniuersal sodisfation di ciascuno, & specialmente come oratore presso i più degni, e maggior Principi del Mondo, finalmente è stato eletto a questo grado di Patriarca con vniuersal applauso: a cui si è degnato nostro Signore prestar vita lunga, & felice gouerno, come si promesse dalla sua immentia bontà. Fu creato dunque del 1605.

FOR. Io son rimasto fino a qui molto sodisfatto del vostro ragionamento, & però ve ne tengo obligo infinito. Ma quando io non vi fossi molesto, harei caro, che mi diceste qualche cosa del gouerno dello Stato, & delle materie appartenenti a Giudicij.

VEN. A me fate voi piacere assai, come vi ho detto altre volte nel richiedermi quanto bramate. però in quanto per me si potrà, voi saprete quel tutto ch'io credo intendere in questa Rep. ma per dar principio senza perdimento di tempo, voi hauete a tener fermo. ch' il

Grà Còsiglio è la base di questo stato, percioche in questo si creano tutti i magistrati, d'alcuni pochi in fuori, che sono propri del Pregadi. Vanno in consiglio tutti i nobil. che passa no 25. anni, o che da 25 anni in giù hanno tocco la festa il dì di S. Barbara di poterui andare. S'aduna ogni Domenica per l'ordinario, e le feste fra l'anno Et ogni volta vi si dispesano 9. voci, ch'è bellissima cosa a vedere. Entrano finita ch'è la trottiara poco doppo mezzo dì, & stā noui fino a 23. hore, poco più, o meno di uerna, & di State vi vāno la mattina a tutti disfare, & per l'ordinario vi entrano da 1400. gēti huonvni.

Pregadi Questo è quel corpo, che si chiama propriamente Senato. nel quale entrano molti honorati vecchi. In questo Consiglio si determinano le deliberation della pace, e della guerra: auenga ch'anco il Conf. de Dieci possa ciò fare: vi si fanno anco legge. Crea il Capitā General dell'armata.

Il Proueditor General per terra. Creano quei di Pregadi, & Sani grandi, i Sani di terra ferma, & i Sani de gli ordini.

Collegio è composto del Prècipe, di sei Consiglieri, di sei Sani grandi, di cinque Sani di terra ferma, di cinque Sani de gli ordini, e di tre capi di Quarara criminali. Nel collegio si leggono le lettere, si danno audienze a gli Oratori, si dispensano casi civili, ne quali si domandano delegazioni. Et finalmente il collegio è vna mano, che porge le cose a gli altri consiglio magistrati, a quali elle s'appartengono per l'espeditioe.

Sani Grandi. Questi sono sei de' più riputati huomini della Città. Procurano le cose della pace, e della guerra, scrivono, e rispondono a Principi; consigliano, e gouernano la Republica, e introducono l'opinion loro nel Prega di.

Sani di Terra Ferma. Questi son cinque. Hanno la medesima autorità, ch' i Grandi, ne quali son insieme nell' amministrazione. Procurano le materie de' soldati. Et sono huomini molto riputati.

Sani de gl' Ordini. Questi son cinque, ma giouani per lo più, iquali hanno bellissimo campo a introdursi ne maneggi del gouerno, e propongono, e dicono la lor opinione, e s'esercitano guardandosi nello specchio de vecchi.

Consiglieri son sei, vno per festiero, si eleggon de più honorati gentilhuomini della Città, richiedendo così la grandezza, e la dignità del Magistrato. Seggono col Doge, e con quello essequiscono ogni faccenda, e massimamente priuata, come a dar audienza, e legger publiche lettere, conceder priuilegi, & altre così fatte cose, lequali non possono esser eseguite dal Doge, se non vi sono quattro consiglieri, & senza il Doge essequiscono. Hanno autorità particolare di proporre in gran consiglio le cose, che occorrono.

Consiglieri da Basso. I Consiglieri durano vno anno, otto mesi in Collegio, e quattro nella Quarantia Criminale, doue continuamente seggono tre Consiglieri. Possono seder in questo giudicio i quattro primi mesi, o li quattro vltimi, o li due primi, e li due vltimi. Tanto che, chi è Consigliero da basso, o egli è stato, o egli debbe esser Grande Consigliero, o veramente egli è stato, o debbe esser Consiglier da basso. Et però è necessario, che continuamente sieno noue. Consiglieri, sei, sei



si, sei che assiduamente leggono col Doge, e tre nella Quarantia Criminale, ch'ascoltano le cause criminali.

Doge. Questo è il supremo Magistrato di questa Repubblica, si chiama anco Principe, e rappresenta come capo il principato in questo Dominio, a gli habiti, alla pōpa alla habitatione, e in ogni altra cosa. Si battono le monete, si scrivono le lettere in suo nome. Tuttauia non ha auttorità nessuna, se nō quanto gli è concesso dalla legge. In somma egli è il primo huomo per preminenza che noi habbiamo in questa Città.

Procuratori di S. Marco. Di questi noi habbiamo ragionato di sopra a bastanza, vi s'aggiugne, ch'essendo grado di gradissima dignità à vita, vāno in Pregadi, ma in Cons. di X. nō, se non quelli, che rimangono alla ballottatione. Amministrano le cose della Procuratia, e posson anco esser vau Grandi.

Consiglio de Dieci. Questo Magistrato è grauiissimo. Fù creato l'anno 1310. a' 16. di Maggio, per conseruation della pace, e per la concordia, essendo seguito il tradimento di Biamonte, e del 1311. fu confermato per cinque anni, vedendo quanto egli fusse saluifero alla Rep. s'ordinò, che si adunasse ogni Mercordì dopò desinare, e del 1315. fu confermato per dieci anni, & finalmente del 1335. a 20. di Luglio, fu confermato per sempre, & fu proposto oltre a quelli che violano la publica Maestà del stato, alle sette, a trauari, a sodomiti, a monetarij, alle scole della città, e alla Cācellaria. Manegiano alcuni danari. Et hanno galee nell' Arsenal, e arrigliecie col segno loro, ch'è questo C. X. Et auuertite, che quando hanno a dar sentenza d'alcun reo, che sia nelle lor mani per alcuno di sopra detti delitti, non può quel reo, ne per se stesso, ne per altri, agitar, e difender la sua causa in detto Consiglio, ma comparisce dinanzi a Capi, e di tutto quello ch'egli dice se ne piglia nota: Et vn de Capi introduce la causa nel Consiglio loro. In somma egli è Illustrissimo, & Eccellentissimo Magistrato fra tutti gl'altri, e di grandissima riuerza.

Auogadori di commune. Questo è Magistrato di gran riputatione nella nostra Città. Ha principalmente cura di far offeruar le leggi. Placita trei nella Quarantia Criminale, pcedono contra coloro che comprano lesini. Hanno auttorità di veder i processi di Signori di notte. Posson tagliar tutti i

insieme gli atti assenti 10. ducati. Hanno autorità di chiamar amendue le Quarantie con licenza del Dominio. Et finalmente sono di molta autorità nel nostro gouerno.

Censore. Questi furon crati l'anno 1517. Hanno cura alle cose de Brogli, al costumato viuer della città, sò lor sottoposti barcauoli, e famigli. Interuien ordinariamente vn Censore nell'essamine che si fa de rei criminali, e così fatte altre cose le quali, son lor commesse per leggi. Ora in tutti questi Magistrati consiste l'ordine della publica amministratione.

FOR. Mi piace assai. Resta hora, che mi diciate, quel che voi sapete intorno a Magistrati ch'amministrano la giustitia alle persone.

VEN. Et anco di questo vi so disfarò. Voi hauete adunque a ricordarui, che alcuni Giudici son criminali, & alcuni civili, de quali alcuni sono a Rialto, & alcuni a S. Marco. Ma cominciando noi da civili, che sono a San Marco, percioche poi tratteremo de criminali, io vi dico, ch'il primo officio, altrimenti chiamato corte civile, è il

Petitione. Si dice che quest'officio hebbe principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo, che fu l'anno 1223. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'imperio della Republ. e multiplicati i negotij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicano in quel numero, che hoggi si vede. Già vdiuano i litigi ch'occorreuano tra forrestieri, e quei della terra, giudicauano fino alla somma di cento lire, da indi in sù s'andaua in collegio.

FOR. Come intendere voi queste lire?

VEN. Io intendo, che vn mezzo ducato è vn soldo, cento lire grossi son mille ducati. Hora venuto al principio M. Francesco Dandolo, volse, che il Petitione ascoltasse oltre la somma delle cento lire, e che hauessero altre autorità, come sarebbe cercar i rei fuggitiui, e pegnoiare. Ma hoggi fanno sententia, e giudicio da cinquanta ducati in sù per ogni qualità, per grande ch'ella si sia, ogni volta però, che la causa vada a questo officio. Riuedono oltre questo i guasti delle robe mercantili, che sono in Dogana. Fanno offeruari patti che gli huomini fanno tra loro così in istromenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de nauili,



nauli, e i mercatanti, ogni volta però, che non si tratti de noli, percioche questa cognitione s'aspetta alla corte del Forestiero, come più innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a istanza de Commissari, e Tutori, ogni volta però, che i Procuratori di San Marco non sono commissarij, o tutori. Quando in qualche testamento si beneficia a qualche vno a tempo, o ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficio possa andar al beneficio, o per esser venuto il tempo, o p haer l'età dal Testatore ordinata. Se in vn testamento occorre ( si come qualche volta occorre ) qualche punto dubioso, questi giudici lo fanno chiaro. Rauficano le sententie arbitratie da cinquanta ducati in sù. Quando occorre ch' i comisarij si vogliono cōpromettere, vanno alla Petitione per la licenza. Questi giudici fanno sentetia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sententie.

**Forestiero.** Hebbe principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno 1178. Giudicano tra Veneriano, e Forestiero, e tra Forestiero, e Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de i fitti di casa, e la cognitiō in questa materia è propria del Forestiero, ma l'executione vā à signori di notte ciuili. Hanno la cognitione de noli delle Naui, & delle barche, cioè delle principationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de mercatanti, che sono sopra le coperte delle nauì, che son in pericolo d'affondarsi. Questi Giudici da 10. ducati in giù non accettano domanda, e risposta, ma procedono sommariamente.

**Mobile.** Hebbe questo Cocio il suo principio l'anno 1281. Le cause da 50. ducati in giù vanno alla corte del Mobile. Questi Giudici giudicano beni mobili, lasciati ne testamenti, e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. E quest' officio era prima della corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede coral negotio a presenti Giudici. Giudicano si come anco il Petitione col quale questo officio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Danno sententia a legge sopra punti de testamenti di beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

**Procuratore.** La dignità è, & l'amministrazione di molto maneg.

maeggio; Però fu ordinato vn officio l'anno 1271. ilquale ha preso da Procuratori quel nome. In quest'officio si giudicano le cause a i Procuratori aspettanti: percioche a questa Cortes'ad domandano i legati, essendo i Procuratori commissarij, e tutori. A scoltan questi Giudici le differentie delle possessioni di fuori, & dico di fuori, percioche anco gli stabili in questa città si chiamano possessioni. A scoltano le donne che fanno professione d'esser mal maridate. Et questi Giudici furono creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

Proprio. Hebbe principio nel tempo del Doge Vital Falerio l'anno 1094. Quest'officio ha quattro membri principali, l'vno è la materia de' pagamenti delle doti sciolto il matrimonio; l'altro le diuisioni, che si fanno tra i fratelli: il terzo è le successioni che vengono ab intestato; il quarto è la materia de' confini delle fabbriche. Oltre questo trattano tutte le cause che son tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le vedoue leuano le vadi, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono, lequali doti si pagano; prima co'oeni mobili, & poi con gli immobili: & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltre questo, come i fratelli dopò la morte del padre vengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se perauentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro vengono le successioni ab intestato, percioche quei, che pretendono di succeder al morto, mettono la successione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione a le stride, & non comparendo niuno a contra dire la leuano, & vanno al possesso. Proue d'ono similmente i Giudici a i beni di coloro che si muoiono in nave fuor di Venetia, percioche se gli fanno assegnar nell'officio. & dopò gli dispenzano a chi di ragione s'aspettano. Danno i confidenti tra i più stretti parenti, secondo la legge. Danno similmente tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini, & sopra fabbriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

Esaminatore. Fù incominciato essèdo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) esaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, ilche faceuano quád'alcuno  
de i



de i testimoni era affretto a partirsi dalla città, o che fosse in pericolo di morire, si chiama essaminar in foglio; & quello d'etlor il nome d'Essaminatori. Conoscono se le veditioni son bene, o mal fatte quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nell'alienationi fatte, si da Commissari, come d'altre persone. sottoscriuono a gli instrumeti delle donationi per iquali si possono addomandar beni mobili, cioè manifestationi di Zudegadi, & Breuiarij. Quando furono passati 30. anni che alcuno hauesse posseduto, & prescrito, leuano lo instrumeto del possesso; se'l creditor d'vn morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare, o interdire i beni nelle mani chi gli ha, questi Giudici gli danno licenza. Danno il proprio, & sine proprio di vendite, perche la cosa venduta si mette alle stride. Danno li vigor, & robor trasferendo il credito in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i chiamori, che son differeti a quelli de quali di sopra dicemmo, & cotai chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudation, vigori, & robori, simili altri, s'euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori, iquali furono, sopra inuestition in Zudegad, sopra sententie, & sopra vendite, iquali son dati per l'Essaminatione, ma i Giudici di proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testameto. Tengono in nota tutti i Legati conditionati, accioche non possa accadere, che s'alieni contra la voluntà del testamento. Danno notitia a propinqui, e collaterani di tutte le institutioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sententie di Documeto, i cogniti de i pegni, & le sententie di Misuendere. E questo officio corrispondente, & implicato col proprio. Hora voi hauete vditto quali siano le sei corti a S. Marco. Et hauete a sapere che tutti i raccontati officij sono per le cose di dentro della città, che di quelli di fuori ragionaremo a suo luogo. Tra passado hora da i predetti officij de quali vi hò succintamente dimostrato l'autorità verremo a gli altri, che son in S. Marco, se così pare a voi.

FOR. Seguitate pure secondo ch'a voi torna meglio.

V E N. Cathaueri. Questi sono i Giudici Fiscali, & recuperatori del publico, e furono creati l'anno 1280. Succedono ne' beni del morto ab intestato, ogni volta, ch'egli non ha successione.

cessione. Son riscotitori delle pene ch'impongono gli Giudici a i litiganti. Già maneggiavano la materia de' contrabandi, hoggi è proprio de' gli Auogadori. Sō Giudici de' Comiti, & de' padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del commune. Sō Giudici delle cose ritrouate nel mare, & ne' thesori, che si trouano in terra. Ascoltano le differenze de' pellegrini che vāno in Gierusalētra i padroni delle Nauti, che gli portano, & nell'officio loro si scriuono i pellegrini p' nome. Riconoscono iusta la materia de' Peorti. Sō giudici d'appellatione i alcune cause di poco valore che si tratta no alla Giustitia vecchia, o i altri luoghi. È stato nouellamēte comesso loro di giudicare le cose di Cipriori Hogi. Soprada tij hāno gran parte dell'autoritā che era già de' i Cathaueri.

Piouego. Il proprio nome di questo officio è publico, ma corrottamēte si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Sestieri, & i canali non siano occupati d'alcuno edificio priuato. Son Giudici da 20 lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico per ogni gran somma, percioche fiedono anco a Rialto. Et furon fatti l'anno 1280.

Sindici. Et perche la facultā che si consuma nelle liti, non vada anco in estrema rouina, per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati, de' capirani, e de' capi di guardia co' loro officiali, sono stati creati tre huomini, i quali sō chiamati Sindici. Questi son soprastāti all'ingorda, & auide spese fatte oltra il douere, ne gli atti delle cose giudicarie, & cōtra l'intentione di questo benignissimo stato. Accettano le querele, e fatta la sentenza, son censurati da gl' Auogadori, percioche essi, o laudano, o tagliano le sententie de' i Sindici. Questi entrano in luogo de' Giudici ordinarj, quando son cacciati dalle parti litiganti.

Sopracastaldi. Fatta le sententie bisogna eseguirle. Questi adunque sono i Giudici d'effecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascoltano le differentie, ch'auengono sopra l'intermissioni, l'effecutioni, contradizioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a san Marco. Hanno incō luogo a Rialto. Furon creati l'anno 1471.

Superiori. E perche nell'effecutioni delle sententie pud nascere errore, fu ordinato, che'l Principe vdisse l'appellatio<sup>n</sup> del



dell'effecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe douea attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, iquali hauessero a celsurar li atti de' Sopracastaldi. Et perche anco i Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi: fu parimente ordinato, che da gli atti di questi si potesse procurare a i Signori Auogadori, furono creati l'anno 1485.

Auditori vecchi. Rate volte, o non mai si contenta colui, ch'è perdente in giudicio, della sententia del primo Giudice. Da questo è nato per satisfattion de i litiganti, che le sententie da i primarij Giudici vanno in appellatione. Fu adunque a questo effetto instituito, che i tre Auditori vecchi vdistero l'appellationi delle cause della Città delle Corti di S. Marco, & di Rialto; percioche i Consoli, & i Sopraconsoli son chiamate Corti. Rimettono le cause, o veramente l'intromettono in Quarantia Ciuil vecchia. Comandano a requisition della parte, essendo giusta causa al Giudice primario, che metta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono amettere, o no. Non possono amettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer le ratification di quelle emanate ex compomisso de iure, & de facto, se gli arbi rii, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio. eccettuando la subornatione, & il falso, percioche allhora si deuolue a gli Auogadori di Comune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, nelle cause de maggiori, ouero s'intromettono, o si leua la suspensione, in quelle de minori, ouer si tagliano, o si laudano. Se la sententia ch'è in appellatione è fatta in absentia, gli Auditori l'ascoltano, e vi si può chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta presente le parti in contradictorio, non ascoltano se non quel che è chiamato in sententia. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella Città. Si dice che furono creati l'anno 1340.

Auditori Noui. Questi furono ordinati sotto il Principato

pato dello Steno, l'anno 1410. hebbero al principio cogni-  
 tion delle cose Criminali, si come si vede per vna legge,  
 ch'assegna a gli Auogadori la lor autorita, leuandola a que-  
 sti, nelle cose del sangue. Et perche la loro autorita s'esten-  
 deua in molte cose, fu proueduto, che non si potessero impe-  
 dire nelle cose de danj, de priuilegij, de sudditi, & de dana-  
 ri della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengo-  
 no in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni  
 non intromettono cause se non ascoltano le parti in contra-  
 ditorio, o se veramente non è citata la parte latinamente. In  
 vna sententia oue sia vna parte mal fatta, & vn'altra bẽ fatta  
 possono intrometter la mal fatta, & leuar la suspension della  
 ben fatta. Vn solo de gli Auditori può intromettere a Consi-  
 gli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, sono anco prima  
 introdotte. Intromettono gli atti d'vn Giudice pedaneo lo-  
 stituto per vn podestà in suo luogo, ogni volta però che non  
 fusse Giudice ordinario o veramente Vicario. Si possono ri-  
 mouere dalle loro intromissioni se la sentenza fosse fatta cõ-  
 tra gli statuti, o gli ordini de' luoghi oue fosse nasciura quel-  
 la tal sentenza, in altro caso nõ possono. Son tenuti a far l'in-  
 tromissioni particolarmente esprimẽdo la causa d'esse intro-  
 missioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbi-  
 trarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Frà  
 termine di tre mesi sono obligati intrometter, o rimetter le  
 cause, ponendo le lor opinioni in scrittura, ma se bisognasse  
 tor proue, e formar processi, si come suole auuenire, il tempo  
 de tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo  
 nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capito-  
 li, & altre cose son necessarie alla causa: & nell'effami-  
 nauon de testimoni, si cita la parte a dar gl'interrogatori, &  
 appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopra  
 detti non si posson più impedir nella causa, ma son tenuti a  
 beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di lo-  
 ro cõcordi posson giudicar se la causa è appellabile, o nõ. Se  
 tutti tre d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal  
 causa è fatta inappellabile. Quãdo similmente tutti tre leuan  
 la suspensione cotal sententia non si può più sospendere, si-  
 no a che non è tagliata per i Consigli: ma se si lieua la suspen-  
 sione



sione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni  
 non possono euer fatte da loro per più che per due mesi, ol-  
 tra iquali non val sospensione alcuna, se non è fatta con au-  
 torità de' Consigli, o Collegij, aquali si diuolgono cotali ap-  
 pellationi. Non sospendono le sententie fatte già vno anno,  
 quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi  
 d'otto in otto giorni, citata la parte, e volendo passar i due  
 mesi, citata la parte, & vdiua, sospendono col Consiglio però  
 secondo la qualità de casi. Quando nasce controuersia tra  
 officio, e officio, per rispetto della giurisdittione: si va al Do-  
 minio, ma in questo mezzo gli Auditori sospendono. Al no-  
 tar dell'intromissioni fanno citar le parti. E le intromissioni  
 non essendo scritte, non sono di alcuno valore. Son tenuti à  
 intromettere le sententie non le potendo tagliare in materia  
 d'appellationi. A scoltano le appellationi delle sententie per  
 assentia, ma se la lite non è contestata le rimettono per vsan-  
 za a Rettori. A questi si deuolgono le appellationi delle sen-  
 tentie di fuori in materia anco de beni di Chiesa, di Mona-  
 sterij, di Ospedali, & così fatti altri luoghi, Qualche volta ac-  
 cettano l'appellationi di sentenze fatte per Giudici non no-  
 bili Venetiani, come quelle del Vicario di Vicenza, & d'V-  
 dene: qualche volta non accettano l'appellatione delle sen-  
 tēze fatte per Giudici nobili Venetiani, come quelle de Ret-  
 tori delle capelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di  
 si fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sententie  
 compromissarie, eccetto che in caso d'enorme lesione, o  
 che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto,  
 per il compromesso. Ne di sententie volontarie, ne di sen-  
 tenze fatte cōtra soldati, che hanno stipēdio, percioche que-  
 sta materia s'appartiene a' Sani di terra ferma. Ne di tante di  
 spese, se perauentura non fossero indebitamente fatte. Ne  
 d'atti interlocutorij con la clausula, *si quis senserit se gratia-*  
*tum*, perche si risolue *in uim simplicis citationis*. Ne di cedu-  
 le pignoratiue, o di vera effecutione, se non fosse indebita-  
 mente eccessiua. Ne riceuono appellatione di due sententie  
 conforme: due sententie fatte in vn medesimo officio per  
 Giudici diuersi di quel officio medesimo non si chiamano  
 conformi, ma sentenze conformi son quelle, chē si conuen-  
 gono

gono l'vna con l'altra in tutti i ponti, & in tutti gl'articoli, in quantita, & in qualità, condannando, o assoluendo, & che son successiuamente fatte, non vna per l'vno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fu fatta la prima che sian fondate sopra le medesime cause, che sian fatte da giudice competente. Dopò che a Rettori son partiti di reggimenti, gli Auditori accertano l'appellazione de Treuisani vn mese dopoi, de gli altri luoghi due mesi, da Mare sempre. S'eccezzuano i privilegiati, che son gli ignorantij, che dal dì che lo fanno corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'vniuersità, i luoghi pii, i pupilli, le vedoue, i miserabili, a quali non corre mai prescrizione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellazione generalmente sospendono l'effecutioni diffinitiu, fuora che sul Triuisano, a Sebenico, & ne' luoghi d'Oriente. Nella patria del Friuli l'appellazioni si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'essequiscono.

Auditori nouissimi, & perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto, che per espedir le cause de' maggiori, quelle de' minori restauano in dietro, onde i poveri patiuano assai, fu creato questo nouissimo officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi, secondo la loro proportion, offeruano assai cose di quelle che offeruano i Noui, ma da 50. ducati in giù laudano, o tagliano, ne introuano altrimenti, perche le cause de' minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in sù le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

Sign. di Notte Ciuili. Questi furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte criminali, ne tutte ciuili. Sono effecutori della Corte del Forestiero nelle cose de' fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname, quella autorità che ha il Proprieto gli stabili di nuouo. Giudicano in materia di truffa. Sono effecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono effecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarj, mentre, che gli altri officij stanno serrati.

Signori di notte Chriminali. Nel Principato di M. Marino Mososini furono ordinati due Signori di Notte, de' quali vno



li vno hauea podestà di la da Rialto, l'altro di quà: ma nel tempo del Doge Zeno, che il tutto fu tra il 1244. fino al 60. ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la Città da gli incendi, da gli homicidij, & dalle incursioni, che si fanno la notte. Hanno autorità di far sangue, interuenendo la Quarantia, e tal volta la Corte del Proprio Son recognitori de ladri. Danno pena a chi ha più di vna moglie; & alla moglie, che habbia più d'vn marito. Son recognitori de i rapitori, e corruttori delle donzelle. Puniscono uccisori de ladri, e i compratori delle robbe rubate, quando essi compratori lo fanno. Hanno autorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. Togliano la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

Quarantia Vecchia. Nel principato del Foscarì, che fu l'anno 1425. si creò questa Quarantia. Le cause degli Auditori Vecchi da loro intromesse s'agitano in questo Còsiglio, cioè quelle cause che son della terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre Capi, iquali danno il pendere, o veramente il Consiglio alle cause. Le cause privilegiate precedono all'altre: Privilegiate sono; tra padre, e figliuolo; tra fratello, e fratello; tra madre, e figlia; le parte: case di prigionieri, di mercedi, d'alimenti di pupilli; di Procuratori di san Marco. L'altre si deputano, & danno si secondo il numero al quale esse son poste. Se per sorte occorresse che nel ballotar non si seruassero gli ordini nel Sacramento, e nel resto, l'Auogador può ritrattar il tutto per parte del 1458. Se le ballote fussero pari, cioè parità nella Vecchia, i Noui sotto entrano, Così all'incontro, se i Noui fanno parità, Vecchi l'ascoltano. Può accader come anco è occorso tal volta, ch'è seguita parità nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia, in vn medesimo caso. Si hà ordinato, che la subseguente Nuoua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauan quaranta huomini del corpo di tutto il Pregai, iquali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle parte, la Vecchia, & la Nuoua Quarantia; ma del 1537. fu instituito, come si ha detto. Soleuano hauer le cause quattro di, nel primo si leggeuano le

Scritture, gli altri tre si dispensauan ne le disputationi. Hog-  
 gi non si hanno più che tre, ma ne dui vltimi, cioè nel secon-  
 do, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture,  
 Occorre che i Capi furon spulsi insieme con i Vicecapi, es-  
 sendo rimasto vn solo Capo, l' Auogadore in questo caso in  
 luogo di tutti sedette a banco, & messe ballotta, perche l' A-  
 uogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause han-  
 no tre consigli senza alcuna interposizione d'altra causa, ec-  
 cettuandosi la Quarantia noua; perche in quella il Sabbatho  
 si ponno interporre i Breuiarij. I capi di Quaranta non pos-  
 son dare il consiglio a chi ad essi paresse, ma offeruono le leg-  
 gi circa alla priorità, & i privilegij, eccettuando le cause fi-  
 scali, lequali essi possono insieme col Dominio, dare, & di-  
 spensare secondo la lor volontà. Le cause, senza la etpedi-  
 dition dellequali le fabriche non si possono continuare, sono  
 apprese nel numero dalle pr uilegiate, similmente le cause  
 della fraterna della Carità. Fù vltimamente nell' Illustrissi-  
 mo Consiglio di X. preso, che l' Auogadore possa senza con-  
 graditione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia vec-  
 chia, & nuoua. Danno due cause il mese a gli huomini del  
 Regno di Cipri, che si truouano esser in appellatione a Venetia.  
 Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, aquali  
 aspettasse la causa, & tutti coloro che son della prole, & pro-  
 pinqui, come germani consanguinei, nepoti, figliuoli di fra-  
 telli, e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre,  
 della madre, & cognati, patrigni, & figliastri, debitori, o cre-  
 ditori delle parti. Gli absenti per furto, homicidio, o altro  
 maleficio, non sono vditì, se non per cinque Consiglieri, 25.  
 Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna  
 volta lette in Quarantia, deuono auanu che quel Consiglio  
 compisca, esser finite. Le gratie, che son miste di conden-  
 nation corporale, & pecuniare, si spediscono con cinque  
 Consiglieri due capi di 40. e 25. della Quarantia, e per la par-  
 te maggior del Consiglio. I poveri al peuere, e i Sensuali in  
 fornicò, sono approbati per la Quarantia. Niuno può pregar  
 la Quarantia ne in sua, ne in causa d'altri: I capi possono esser  
 pregati per hauere il Conglio. Nessun della Quarantia let-  
 ta la parte. contradice alla intromission de gli Auditori, se nò  
 si chia-



chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauj di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, & queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nellaqual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocari Fiscali. Questi suspendono le cause che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando è difficoltà di confini, e stabili, quãdo i Giudici primarij furon sul luogo, & dissero nella sentenza; Visto loco differentie.

Quarantia noua; Fu creata l'anno 1462. per la legge Pisana, con quelle solenità che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Da vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, e la Noua si crea. Nell' election de i quaranta si creano 12. Capi, tre per muta; e ogni muta dura due mesi; la seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi; & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo, che la Quarantia dura otto mesi per vna. I Vicecapi, sono otto, due per muta; i primi per la prima muta de i Capi, e successiuamente fin alla quarta muta. Vi sono oltre questo i Capi imbossolati, che sono quattro, in caso ch'vn de Capi mancasse entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimente son quattro. Come s'adunano, il Notaro li scriue l'vn dietro l'altro per ordine, per fino alla somma che essi saranno; perche non sempre s'adunan tutti Quaranta. Et di tutto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero sotto scruendo: Bernardo de i Briuli Capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & non hanno il salario. Sotto alla nota si scriue primo Conf. Causa Verona D. Beltrandi Stella, cum D. Ioanne de Caprino, introducta directe. Et il primo Consiglio non disputa, ne legge ma profotua ba Iottano, & si segna la ballottatione. Nel secondo Consiglio si nota. Secundo Conf. Causa contrascripta introducente D. Michaeli Marino Doct. & respondente D. Philippo Piuco. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, lo scriuono di sotto replicando il numero; Et

questo numero replica. o nasce perche si ballotta due volte, l'vna dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo, si scrive. Terno Consilij. Causa vltra scripta introducente D. Ioanne de Vincentibus, & Respon. D. Lodouico Vesp. Duplicante D. Ioane a Sole Doctores. & respondent D. Alessandro Bafadonna, & questo perche nel terzo Consilij, si fanno due, e più renghe per parte. Nè si può più oltra parlar il termine limitato per la mezzaruola, senza la lettura de scritture, & ballottato si sotto scrive.

Quod incidatur.

12

Quod sit bona.

25

Non sincere.

3

Et quest' ordine sopraddetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per via di ballottationi. Et i Capi di Quarantia sotto debito di Sacramento son tenuti a deputarle per gliotto mesi, che essi stano, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra vn foglio, con il giorno, & il medesimo è tenuto portarla a Capi di X. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de Capi, che sono a tre per muta 12. Capi. Et se per caso occorresse, che tutti dodici non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbolsolati, & i vicecapi. Et le cause così deputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Capi di X. come auenne quando l'Ambasciatore dello Imperatore richiese con grand'istanza al Collegio, che facesse dare il Consiglio a M. Alessio Masipo nella causa ch'esso hauea con M. Maffio Bernardo: & come quando si dette al Farnese Arcivescovo di Napoli, & nipote della Santità di N.S. a requisition del Legato. Quando talhora le parti s'accordano, si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte non compare, ne al secondo, ne al terzo Consiglio, & aspettano per spatio di mezza hora, la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Consiglio esser in ordine, ogni volta, che vi è vn Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti, che pretendono hauer il Consiglio prima d'vn altro, & che da i Capi sia transferito all' altro Consiglio.

Dan.



Dannosi delle cause più vecchie doppo le priuilegiate tre al mese.

Collegio di XII. Questi erano prima in Còsiglio di XXX. poi di XXV. & in fine sono ridotti a XII. Giudicano 300. ducati in giù diffinitue, obseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando, che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche due Mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due Mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuova, quelle di dentro alla Vecchia.

Quarantia Criminale. Ha giudicato cause Ciuili auanti la creation delle due, Vecchia & Noua. Non si ha memoria del suo principio. Hå i Capi medesimi otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di più vanno vestiti di Pannazzo per honorificenza, & vanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come Capi. Il Principe sedeva in questo Conf. ma aggravato da molti altri negocij sotto il dogato di M. Marco Cornaro, fu instituito che due, o tre de Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, così le integre, come le prouocate alla lor censura, gli Auogadori le interromtono come in suo proprio Conf. & le agitano, & difendono la giustitia fauellando contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i prigioni, oueramente gli straordinarij. I giudici similmente, cioè i ritognitori de' regimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo conf. come Auogadori. Talhora chi ha procurato agita, o per se stesso, per mezzo de gli Auocati. Parlasti con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il consiglio ristretto. Ma l'Auogador parla quanto gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i post prandij.

Sig. all'Acque. Son proposti alle cose delle lagune, & dell'acque, comandano che i canali si cauiano. A questi obediscono i legni, che occupano nella città il canal principale.

Sig. Alle biaue. Perche ogni bene instituita Republica prouede al viuer abòdante della città, & specialmènte de i formèci: si crearono i Signori alle Biaue l'anno 1347. i quali han la cura del formèto delle macine, e prouedono alla città in ogni tempo di pane: e sono di molta autorità in quel maneggio.

**Sig. Alla Sanità.** Custodiscono la città da tutte le cose che potessero offendere, o per malattia, come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si vendessero, così per terra, come per acqua. A questo officio togliono la licenza i circolatori, & i Medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

**Doana da Mare.** Questi furono ordinati ne gl'anni di Messer Tomaso Mocenigo Doge. Veggono tutto quello, che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Né lasciano, che si caui di Doana cosa alcuna, se prima non si pagandò i Datij ordinati. Et questi officij sono tutti a San Marco.

**FOR.** Aspetto dunque col medesimo ordine, che mi diciate parimente di quelli altri che han la sede in Rialto.

## A R I A L T O.

**VEN. I Magistrati, & gli officij a Rialto son molti, & diuersi, ma non meno utili al publico di quei, che sono a San Marco.** Et perche alcuni fanno giudicio, & alcuni appartengono alle cose del Dominio; diremo prima di quelli, & doppo di questi.

**Cinque della Pace.** Questi Signori ebbero il suo principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro, che si danno, o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o ch' in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estengueno l'inimicitie, & introducendo le paci, son detti i Signori della pace.

**Giustitia vecchia.** Furono ordinati dal principe M. Sebastian Zani. Ascoltando le controuersie di coloro che preêdo no in qualunque modo mercedi. Puniscono i fallatori di staziere, di bilancie, di passie di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si scriuono in questo officio i garzoni, che per salario s'acconciano con i maestri. Già ebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fu dato quel carico all'officio sopra la lana.

Tutte



Tutte l'arti son sottoposte a questo officio. Da questi barghieri si fanno conferuar i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Cathaueri, & a gli Auditori Vecchi secondo le cause.

Consoli de' Mercatanti. Tutte le materie di mercantia, oue accade compra, & vedita son sottoposte a questo officio. Procedono sommariamente per via di estensione. Questo officio, e quel de i sopraconsoli sono computati tra le Corti, di maniera, che con sei officij di S. Marco, le Corti son otto.

Sopraconsoli. Questi conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i lor beni, co i quali pagano i creditori, & offeruano quest'ordine. Essendo venuto notizia a noi sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debbiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, giusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, che 'l detto s'ha assentato. Di comandamento di Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che 'l sia venuto a notizia nell'officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, a grauissimo danno de' suoi creditori, però li predetti Signori, per debito del suo officio, fano il predetto proclama, giusta la forma delle leggi dell'officio loro; che in termine di giorni otto, Giuliano debba personalmente comparire alle piazze, & presentar i suoi libri e beni nell'officio loro, aliter caderà alle pene, &c. passato questo termine, & non comparendo alcuno, si fa proclama, che tutti quei che pretendono esser creditori di Giuliano venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la polizza a casa. Et s'eleggono i capi tra i creditori, i quali hanno autorità di comparere in Giudicio, difendere, ricuperare, intromettere, e sequestrar i beni di Giuliano lor debitore: Quando qualch'vno si fugge, i beni che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi signori a colui che proua che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderanno, sottoscrivendo i patii tra loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & vna volta sola, ma se paresse loro che si douessino assidar per più tempo, si va alla Quarantia, la

qual determina come a lei pare; & il Sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, accioche possino comparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest' officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente; & si assicurano per vn mese, fra il termine delquale si possino essi accordar con i creditori: ma non potendo, i Sopraconsoli fanno essi l' accordo. Et se il fuggitiuo non presenta fra cinque giorni dopò la sua fuga i beni incorre in pena. Et essendo accordato, se il debitor fuggirà vn' altra volta innanzi ch'egli comincia pagare, non può essere affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, iquali dal dì ch'essi prendono la fida, ad domandando a i creditori più termine de dui anni, per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all' officio loro di tempo in tempo. Et sel creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitor, questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitor, & se fra il termine d' vn mese non compare il debitor, si ha per fallito, o fuggitiuo, & immediate s' intende esser sottoposto all' officio de i Sopraconsoli, & i beni, che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & i danari del Dominio, si diuidono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, fino allo spatio di quattro mesi, si come a loro pare. Le fide non si danno se non per sei mesi, dopò passati dal dì del debito fatto, iquali passati non si affidano se non per quindici giorni, da indi in là bisogna che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, a quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, o furto; & allhora sono affidati per due anni in tre paghe, con piezarie di paga, in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, iquali passati lenza pagare non può più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono nè a fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell' officio de i Sopraconsoli, nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, accioche ogniuno sappia le sue ragioni, per poter contradire dall' accordo, se cosi paresse loro.

Sopra le Pompe. Hanno grandissima autorità, & son posti alle Pompe, che si fanno nella città, del mangiare, e del vestire.



vestire, accioche gli huomini viuno nell'una cosa, e nell'altra regolatamente, a conseruation della lor facultà. Hanno similmente autorità sopra le meretrici pur in questa materia.

Alla Farina. Questi son posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e san Marco. Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascono per conto di detto fontico. Essi saluano le chiauì di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel vèdere la farina non si vfi fraude nella misura, che non si vendi marcia, guasta, e corrotta.

Gouernatori dell'entrate. Honorato officio, & graue. Riscuotono i danari dell'etrate di questo Diminio. Affittano le dette entrate, che sono i datij. Riscuotono similmente le tasse, e le dicime, castigano gli officiali, che attendono a datij, e che fanno male operationi. Nel vender i beni de lor debitori fanno far le stride.

Sopradatij. Hebbe quest' officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscarei Ritrouano i debitori di tutti i datij finiti, & fanno l'esatione con pena. Hanno libertà neda datij correnti sopra le bollette, riconoscendo se son giuste, o no, cosi d'entrata, come d'uscita: & hāno autorità di punire.

Giustitia Noua. Sotto il Principe M. Rinier Zeno, s'ordinò questo officio, l'anno 1361. Essi hanno la cura sopra le herarie, & le furattole, & procurano che i vini nō siano adulterati, & guasti. Riscuotono il danio dal vino a spina, & hanno autorità di punire; e son sopra i magazzini.

Sette sanij. A questo officio s'appellano gli atti della Giustitia Noua. Fan prouisione sopra i magazzini, e regolano l'officio della Noua. Et son sopra coloro che tēgono Forestieri in casa, affittando camere, perche si toglie la licenza da loro.

Signori al Sale. Quella entrata, che si caua del sale è molto vna a tutti i Principi, & benche questa città sia circondata dal mare, nondimeno non è lecito far il Sale in ogni luogo percioche si fa a Chioggia, & in altri luoghi rimori, oue son ordinate le saline publiche: il Sale si vende a S. Marco, & a Rialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, cosi della nostra Città, come anco di tutte l'altre, che obediscono a questa Città. Hanno cognitione in tutte le materie, che appartengono al Sale.

Signori.

Signori sopra i Conti. Hanno autorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte, che si trouano della Signoria; & in queste materie accettano denuntie, anchora che siano Criminali, & hanno autorità di condurre i casi in Quarantia Criminale. Hanno autorità sopra la Galee, fortili, e le grosse, & sopra le balestrie cosi delle Galee, come delle Naui.

Proueditori de Commune Furono ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenigo. Hanno cura, che le Naui si facciano grandi secondo la loro proportione, & fatte che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, per cioche essi le fanno saleggiare, e fanno i ponti per la Città, sono soprastanti a tutte l'arti della terra, a tutte le Scuole, o Fraterne piccole, per cioche delle grandi ne sono soprastanti i Signori Dieci. Similmente son soprastanti a i traghetti. Puniscono i delinquenti nell'arti. Riconoscono i priuilegj della ciuidinanza. Mettono il prezzo a libri.

Sopra le Camere. Questi Signori son sopra le cose delle Camere di fuori di questo eccellentissimo Dominio; e fanno l'esation del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle città suddite, le quali riscuotono il danaro publico di quelle tali città, & lo mandano a Camarlenghi in questa terra.

Diece Officij. Fanno l'esation del danaro de' datij non scossi assolutamente, dalle Doane da terra, & da mare, il simile nella materia de noli delle galee grosse.

Gazude. Questi riscuotono i debitori del Dominio per conto di ranse, e di decime non pagate, e riscuotono anco con pena di quei debiti, che non sono scossi da i Governatori delle entrate senza pena.

Li tre Sauj. Veggono se le decime son poste giuste, & se vi e fraude alcuna. Fanno il simile sopra le ranse. Accetano le condizioni in nota, cioè le possessioni, tanto di fuori, quanto di dentro della Città de gli habitatori, che posseggono facoltà. In questo officio, come si ha fatto compra, si translatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitor con vinti per cento di pena, e mandano a i Governatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli Officij da 50. ducati in giù, che sono a

Rial-



Rialto cauandone però gli officij di Giudicatura, che habbiamo di sopra narrato.

Ragioni Nuoue. Quando si danno datij ad affitto, si fanno 24. Carattori, i quali compartendo tra lor i caratti, fanno vn capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal datio, ch'essi hanno tolto. Sono adunque le Ragioni Nuoue, riscottori con pena di quei debitori, i quali hauendo caratto il datio, hanno perduto di quella ragione.

Ragioni Vecchie. Et perche niuna Republica ch'io sappia fu giamai così cortese verso i forestieri, come è questa: ordinarono i nostri antichi, ch' i Signori delle Ragion Vecchie, venendo Ambasciatori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti facciano la spesa per il Dominio, in quelle cose, che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il commune quanto vien loro commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de Monti passate. Son Giudici de danni dati al Dominio fuori di Venetia. Et veggono i Conti de Proueditori delle Biade. Et possono vender i beni de debitori dell' officio loro.

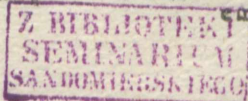
Datio dal Vino. Questo officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de Vini, che si conducono per terra, e per mare in questa città. Son medesimamente sopra pagamenti del datio. Fanno l'effattatione del danaro con autorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & degna di marauiglia, considerato quanto sia il vino ch'entra in questo circuito.

Ternaria Vecchia. Fu ordinata nel tempo di M. Giovanni Dandolo Principe. Questi Signori fanno l'effattatione del datio dell'olio. Et sono sopraffanti a tutto quello, che occorre in quella materia.

Signori alla Grassa. Questi hanno cura del formaggio, delle carni salate, & di cose altre appartenenti alla Grassa, & sopra ciò hanno autorità, e fanno giudicio.

Doana da Terra. Tirano l'entrata delle cose, che vengono da terra. Et i Signori della Doana di Mare fanno il medesimo officio, & son recognitori nelle cose pertinenti a dette Doane.

Panni a Oro. Hanno cura che i Tessitori non vna fraude



e malicia ne'broccati, & ne gli altri drapi, e qualunque volta fossero adulterati, hanno autorità di tagliargli.

Cinque alla Mercantia. Regolano le cose della mercantia e le spese, che talhora si fanno superflue per cōio di salariati.

La Secreta. In questo si tengono tutti i libri vecchi, e che si vanno per giornata inuecchiando, di ragion de Monti, e specialmente del Monte vecchio, del Monte nouo, & del suffidio, i quali libri non si possono veder senza espressa licenza del Consiglio de Dieci.

Tre camere de Monti. Vna del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & vna del Suffidio. Questi giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de sestieri. Hanno autorità nella materia appartenente a loro. Et non si possono impacciare altri officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione laqual franca i danari cō prati a minor pretio per vt le del Dominio, ilche si fa quando si commette loro per parte presa.

Auogadori Fiscali. Hanno autorità sopra ogn'altro Officio, che faccia esatione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente. come sono gli Auogadori di Commune; ma si fanno qualche volta. La loro autorità è limitata, si come anchora quella di tutti gli altri Offici.

Camerlenghi di Commune. Appresso questi signori stanno tutti i danari, che sono dell'Illustris Sig. così da Mare, come da Terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo Officio. Lequali poi si dispensano, si come pare al Dominio, col mezzo dei mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & da i Sauij.

Straordinarij. Riscotono i danari appartenenti a noli delle Galee grosse, & di Naue di persone priuate. Quando si carica robba su detti legni, bitogna hauer il bollettino di questo officio, perche senza non si può far altrimenti bolletta all'Infida.

Tauola dell'Infida. Il Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò quest'officio, e quell'altro dell'Entrata. Questi riscotono il Datio di tutte le robbe, ch'escon di questa città, però di tutte quelle, che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robbe, ch'en-

trano,



erano, pur di tutte quelle, che son sottoposte.

Messettaria. I nostri antichi chiamauano i Sensali Messet-  
ti, percioche si mandano dal compratore al Venditore più  
volte inanzi, che si conchiuda il mercato. Chiamasi adunque  
quest'officio Messettaria. Conoscono i pretij delle cose che  
si comprano, & vendono. Et a questi si paga duoi per cento,  
più, & manco, di tutti i mercati che si fanno, & che si traggo-  
no per conto di mercatura. Il medesimo auco s'offerua nel-  
le venditioni delli stabili, tanto di fuora, quanto di dentro in  
Venetia. E tali sono gli officij a Rialto. Ma perche siamo  
giunti a casa, entriamo, che dopò disnare vi dirò qualche co-  
sa oltre le predette, che forse non vi spiacerà.

FOR. Come piace à V. Sig.

*Il fine del Primo Libro*

D L L E E  
COSE MARAVIGLIOSE  
DELL' ALMA CITTA'  
DI VENETIA.  
LIBRO SECONDO.  
FORESTIERO.

**B**

Elle certo, & honorate cose sono quelle, che io ho vdiro da voi questa mattina, che non sono così trattate dalli scrittori, che pur hanno l'altre historie ben spiegate di questa santa Republica, & per questo elle mi sono tanto più state grate: & possi dir di hauer inteso, & imparato più di quello, che mi pensauo, & che giamai mi hauerei creduto. Ma perche l'ultima cosa del vostro ragionamento fu la materia de gl'vfficij, e magistrati per gouerno di questa Città, con li lor carichi, & nomi, io vo pensando, che tal forma di gouerno sia statuita, ben dalla prudenza di tanti sapientissimi senatori, ma però con qualche esemplo di Republiche antiche, & per questo hauerei caro (prima che ad altro passassimo) che sapendolo, mi faceste di tale cosa capace. Et voleua già addimandarvene questa mattina, ma per essere l'hora tarda mi son restato, & perciò chiedouelo hora.

VEN. Veramente è come dite, che hanno sottratto questi Signori vna tal forma di reggere da gli antichi Romani. Et se bene voleuo intrare a ragionarui della Chiesa di San Marco prima, pure così voi volendo, ragioneruoui di questo.

FOR. Mi farà cosa gratissima, & sommamente vi prego.

VEN. Si come erano già da principio diuisi i Romani in Nobili, & Plebei, & poi v'aggiunsero di mezzo l'ordine equestre de' cauallieri, che in dignità erano minori de' primi, e maggiori de' secondi, così in Venetia tra gl'istessi doi ordini di Nobili, & di plebei v'è di mezzo quello de' cittadini, che



che serue in luogo d' i Cavallieri: & si come Romolo hauendo edificata la città di Roma, & desiderando hauere con chi precedentemente si consigliasse, elesse cento huomini, che gli parvero più de gli altri saggi, alli quali dalla vecchiezza, che *Senectus* in Latino si dice, pose il nome di Senatori, tutto che da altri Re fosse poi questo numero accresciuto, ma però sempre con l'istesso nome, & chiamando la lor congregatione Senato, ilquale haueua autorità di far le spese publiche, mouer guerra, dar aiuti, concluder paci, far tregue, mandar ambasciarie, & a quelle mandate da altri risponder; A similitudine di questo Senato in Venetia fu parimente creato altresimil grado, & con l'istesso nome, chiamandolo il Senato di Pregadi, laqual denominatione cauaronò parimente da' Romani, che all' hora, che douea ridursi, mandauano i Nuntij, che gli pregassero a venir al palagio per douer consultare. Ilqual ordine però di pregare tutto il Senato non sempre si mantiene, perche alcuna volta si pregaua il principale, che era quello, che all' hora di più era viuessa tra coloro, c' haueuano essercitata la censura, altre volte i Consoli, à ciò designati, & hora alcuni fuora dell' ordine, & costoro proponeuano i pareri in Senato, così anco, & con quell' autorità si eleggono da Venetiani nel loro Senato sedici, iquali, come se più degli altri sapino, sono Sauij nominati, & son diuisi in tre ordini, cioè Sauij grandi, di terra ferma, e degli ordini. Erano parimente di tre ordini i Senatori Romani, Patricij, Conscritti, e Pedarij: Patricij erano quelli cento già da Romolo eletti; Conscritti gli altri che da i Re, & Consoli s' eleggeuano, & Pedarij quelli, iquali non porgeuano voto in Senato, anchorche vi fosser presenti, de quali parlando Aulo Gellio dice, che *Caput sine lingua pedaria sententia est*: cioè tanto è la sententia fatta da questi Pedarij, quanto vn capo senza lingua. Così il Senato Veneto consta dicento venti Senatori, di fantia de' quali col proprio vocabolo sono Senatori chiamati, e li altri della gionza; quelli poi, che entrando pur nel Senato, non v'hanno però voce alcuna, si ponno dire Pedarij, & volgarmente in Venetia sono detti di sotto Pregadi. Il Principe poi, o Duce di Venetiani è comparato alli Re, che soleuano i Romani già constituirsi ne' primi tempi, percioche &

questo.

questo, e quelli può, & poteuano essere priui della dignità, si creano per electione, non costituiscono Magistrati, non ponno far cosa alcuna senza il consiglio de' senatori, & finalmente riconoscono il Senato per superiore. Et di qui auuiene, che vn gentil'huomo, in tempo che si parte il Doge dal palazzo gli porta dietro vna spada coperta co'l fodero dorato, volendo significare che egli non ha potestà di presto, solo, & a suo piacere vendicar i misfatti commessi: da sudditi suoi, o da altri, & che tutta la Republica, non si gouerna al solo suo parere, ma a quello de' senatori, che lo seguono. L'habito oltre ciò di esso Doge si vede esser regale, poiche va sempre vestito d'oro, o di porpora: porta in capo vn velo in cambio di regal' adema sopra il qual ha vna beretta purpurea ornata cō freggio d'oro, & la parte a dietro s'inalza a guisa di corno, ha la sua seggia in luogo eminente come il Re, tutte le lettere della Republica, si mandano sotto il suo nome, & sono segnate; Qualunque Ambasciatore, o altri che si voglia (scriuendo al Senato destina le lettere a nome suo, sotto il quale anco sono promulgate le leggi, & altre deliberationi, tutte le monete d'oro, d'argento, e d'altro metallo si battono con la effigie & nome del Doge, e finalmente da qual si voglia parte si può scorgere in esso la forma di Re, ma non già il poter regale: de' Re massime de' nostri tempi, iquali non conoscono alcuno in superiore. Dopo il Re teniua il primo luogo tra Romani il Tribuno de' Celeri, il quale hauea la potestà sopra tutti i caualieri, a simiglianza di costui sogliono ne' bisogni Venetiani creare il Capitan general dell'esercito di terra ferma, il quale, sì come quello co' suoi Celeri difendeua il suo Re, & le città, & nell'esercito primo attaccaua la pugna, & ultimo da quella si ritiraua, come tutela di tutto lo stato Romano, così questo co' suoi soldati difende l'Impero Venetiano, & a simiglianza di quello precede tutti gli altri, & ha, come è detto, il primo luogo presso il Principe. Hor mancati i Re de' Romani, si crearono due Consoli, appresso quali era la somma potestà di tutte le cose, alcune eccettuate; Questi Consoli non si creano hora in Venetia, ma si fecero nel principio della sua edificatione, al contrario però, quanto al tempo, de' Romani; percioche a Roma dopo i Re successe-



ro i Consoli, & a Venetia furon doppo i Còsoli i Dogi, onde nacque, secondo il parer d'alcuni, il costume, che gli Dogi portano ancora a' nostri tempi le insegne consolari, che sono quelle vesti, che'egli variate si porta sopra le spalle. Oltre a questo essendo in Roma passato molto tempo, che non s'hauueua potuto da' Consoli riscuotere il censo, che ciascuno, secondo le facultà sue, era obligato pagare, perche erano in altre importati cose impediti, ele fiero i Censori, così nominati perche era lor officio, come s'è detto, il riscuotere il censo, cioè conoscere il numero de' cittadini, estimar il lor patrimonio, & porli la cenfura, doppo crebbe in modo questo magistrato che oltre il porre, & riscuotere il censo, haueua ancora autorità circa i costumi, & disciplina de' Romani, & haueuano il regimento, & del Senato, e de' Cavalieri, & delle Centurie. Di autorità simile a questo Magistrato, circa però il mettere il censo, vi sono appresso Venetiani li dieci Censori, che volgarmente si dicono i dieci Sani, & d'intorno a' costumi v'è vn Magistrato con l'istesso nome, numero, & quasi con l'istessa autorità. Moltiplicando poi le cose in maggior quantità, che per lo passato, accrescendosi la Città, & così le facende, però elessero Venetiani altri Censori dandoli il nome, & autorità sopra le pompe, circa il vestire, i conuitti, & altre cose simili. Si può anco tra Censori annouerare l'officio della Giustitia Nuova, instituito sin già in tempo del Doge Rhenier Zeno, & ha la cura di Centurare sopra l'Hosterie, & sopra coloro, che danno camere, & alberghi a pigione, riscuore il dazio del vino alpina, & ha autorità sopra i Magistrati, potèdo punire i magazenieri, ma però è regolato quell'officio da quello de' sette Sani, a' quali vanno in appellatione le sentenze già fatte, & parimente si può mettere i cinque Sani alla mercantia, che centurano, & regolano esse merci, & le spese, che tal'hora si fanno superflue per conto di salariati. Et non si douemo marauigliare della moltitudine de' Magistrati, & che d'vn solo de' Romani ne habbino composti, qui molti, diuidendo essi carichi, perciò che, si come in alcune città si può ad vn sol giudice deputar molti carichi, così nelle grandi ben spesso ad vn solo che vna sola autorità sia d'usa in più, che in vno giudice.

Hor essendo accresciuto il popolo Romano, & accadendo  
spesse volte, che si faceano diuerse guerre, si risolsero di crea-  
re vn nouo Magistrato, & cò maggior autorità, a quale pose-  
ro il nome di Dittatore. Da costui non era lecito appellarsi,  
& hauea potestà amplissima della vita, & della morte de gli  
huomini: alla cui somiglianza cauarono Venetiani il crear  
ne b' foggi di Generale di mare, dandogli l'istessa autorità,  
fuori che egli douesse vbbidire al parere del Senato; ma però  
egli è superiore, & hà potere si nell'armata, & suoi gouerna-  
tori, come verso i Pretori, & Magistrati, iquali gouernano i  
luoghi, & isole di mare: in modo che arriuando egli in qual  
si voglia luogo con la sua armata, di subito gli si fanno inco-  
ntro; & se li danno le chiavi delle fortezze, & delle porte del-  
le città, & esso solo può il tutto, & precede a cadauno di qua-  
lunque grado si voglia. Nè qui si deue tacere, che'l General  
di mare, o Legato, o Proueditore non può entrar in Venetia  
con galea alcuna armata, nè anco quãdo egli ritorna alla pa-  
tria, ma bisogna che subito giunto nell'istra (luogo da Ve-  
netia lontano di circa miglia cento) egli dia lo stipendio ai  
suoi marinari, o altri, & tutti licentiarli, & poi con pochi nella  
galea farsi condur alla città: a similitudine delle Leggi de'  
Romani, iquali proibirono che l'Imperator del loro eser-  
cito potesse armato passare il fiume Rubicone, con queste pa-  
role. *Imperator, siue miles siue Tirannus armatus quisquis fusti-  
ro v' xillum armaque deponito, nec citra hunc amnem Rubiconem  
tra iſcito.* Et perciò si legge di Giulio Cesare, che fu dichia-  
rito nimico a Romani, perche passò il detto fiume contra li  
loro ordini. Presso il Dittatore vi aggiunsero i maestri de'  
Caualieri, iquali fossero ne' consigli presenti, & essendo lon-  
tano, o ammalato il Dittatore, essi in vece sua esercitassero  
detto vfficio, & fossero come còpagni nell' Imperio, & testi-  
moni della virtù, o vniſ del Dittatore, così simigliantemen-  
te eleggono Venetiani il Proueditor dell'armata. Questo  
magistrato quasi sempre, ancor che sia tempo di pace, vien  
creato, & è preferito a quelle galee che in quel tempo son  
fuori Eleggono, oltre questi, i Venetiani tre de loro Patriſij  
nominandoli Auogadori di comun, a similitudine de' Tri-  
buni della plebe: iquali crearono poscia i Romani, & per-  
ciò



ciò sono detti Auogadori di commun, quasi Auocati, & intercessori di tutti; & quelli riferuano al popolo, ouero alla plebe, & questi al consiglio di Quaranta Senato di pregadi, & alcuna volta al maggior Consiglio. Hanno quasi l'istessa autorità gli Auditori nelle cose civili, che gli Auogari nelle criminali, perche essendo proferita contro ad alcuno sentenza, può egli appellarsi a gli Auditori Vecchi, se la causa è della città, & se di fuori, a gli Auditori Noui, o Nonissimi; iquali uita la causa, può vno solaméte di essi intrometterla hora a questo, & hor a quell'altro consiglio, secondo che si conuiene allo stato della causa; Par a me anco, oltre di questo, c'habbino gli Auogadori, e gli Auditori vna gran simiglianza, nell'adunarsi la Nobiltà ne' consigli, con i Tribuni della plebe, perche si come questi, così vno de' gli Auogadori insieme con vno de' capi di Dieci si ritirano all'vn capo della sala incontro alla sedia del Doge, doi altri Auogadori s'accocchia dalla destra parte, & loro incontro li due capi di Dieci restanti. Similmente gli Vecchi, & Noui Auditori si siedono quasi nel fin della sala, quelli dal manco, & questi dal lato dritto; in modo che tutti paion come guardiaui d'ogni parte del consiglio, accioche niuno possi far cosa contro le leggi, & ordini delle loro constitutioni. Volendo poscia Romani che vi fosse alcuno, il quale hauesse carico di cercar l'utile, l'ornamento, e l'abbondanza della città, però costituirono varie sorti di dignità, nominandole però tutte sotto il nome di Edili, & prima costituirono due, c'hauessero cura delle Chiese, case, fabbriche, & ornamenti della città, & li chiamarono Edili de' gli Ed, cioè delle case; altri nominarono Edili Curuli, quali douevano prouedere, che le misure fossero giuste, & altri Edili Cereali, c'haucean carico circa le biade, gli ogli, & altre vittouaglie per la città. Molti parimente Magistrati sono in Venetia da compararsi a detto Edili nell'autorità. Et prima, gli Procuratori di San Marco, che hanno cura della Chiesa, & cose sacre, secondo vengono i Proueditori alla Sanità, a' quali è commesso il prouedere, che non si venda cosa cariuua, & che possa apportar nocumento ai corpi humani, & generalmente han da cercare con ogni maniera la salute del popolo, & habitatori di Ve-

netia, a cui sono adherenti quelli sopra le acque, preposti alle lagune, & cauamenti per conseruar l'aria sana. Seguono poscia gli Signori alla Giustitia Vecchia, iquali trouando le bilancie, o altri pesi, con che si vendono robbe false, puniscono quelli, che gli hanno, ascoltano le controuersie di quelli che pretendono in qualche modo mercedi, mettono i prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Vi sono anco altri Edili diuisi in molte classi, come gli Proueditori alla farina, che conoscono tutte le difficulta per conto del Foutico, & procurano, che nel venderui la farina non s'vsi fraude nella misura, & che non sia la robba guasta, o corrotta. Li Proueditori al Sale, quali assittano tutti i daci del Sale per tutte le città del Dominio, & han cognitione di tutte le materie a quello pertinenti. I Signori alla Ternaria Vecchia, ordinati nel tempo di Giouan Dandolo Doge, c'hanno il carico sopra il dacio dell'oglio. Quelli alla Graffa, che han la cura del calcio, o formaggio, & della carne salata, e simiglianti. Quei del Vino, che riconoscono le materie del Vino, & riscuotono il dacio di quello di grossissima somma. Quelli sopra i panni a oro, che attendono, che non sia fatto fraude da' tessitori, o malitia ne' brocati, & altri drappi di seta. Della Dogana di mar ordinata in tempo di Tomaso Mocenigo Doge, quali han cura di vedere quanto portan le navi, e le galee di mercantia, & non lasciano, che si caui dal lor ufficio senza prima pagarli i debiti daci. Et finalmente quelli delle Ragion vecchie, che hanno il carico, venendo Ambasciatori, o alcun Principe in questa città, che sia raccolto, o speso dal publico, di far essi la spesa in quelle cose, che son necessarie per tal occasione. E lessero i Romani poscia anco i Questori, iquali riceueuano, & distribuivano il danaro publico, & furono così detti, *ab inquirenda pecunia*, cioè dal cercare, e riscuotere i danari, così hora in Venetia a loro similitudine sono stati ordinati i Camerlenghi di commun con l'istesso carico. Et perche mandauano parimente Romani i Questori, che accompagnassero l'Imperator, cioè il capitano Generale, per amministrar, e tenir conto del danaro, applicandolo nelle cose necessarie alla guerra, e notar tutto quello, che, o si pigliasse, e guadagnasse de' nemici, o si spédesse, per darne poi nel ritorno ragione



gione a Romani: così in Venetia (accadèdo guerra) mandano parimète i suoi Questori, ò Camerlegghi nell'esercito, che sono sempre presenti al General capitano, & amministrano nõ solamète il danaro publico, ma anco tègono conto delle prede, & altre cose occorreti. Ma perche presso Romani si creauano anco Questori in tèpo di pace, però a lor somiglianza, si può dire che siano quei Questori, ò Camerlenghi, che son creati nelle principal città del Dominio: poiche hãno l'istessa autorità, e di riscuotere, e di spendere, ò pagare il danaro publico, tenendo il conto particolare, & mandando a Venetia poi quello, che gli è soprauanzato. In questo numero de Questori Romani destinati a riscuotere; & pagar per lo publico, si poano anco rapporte in Venetia diuersi altri vfficij come sono: li Governatori dell'entrate, che riscuotono i danari delle rendite del Dominio, & quelle affiuano sotto daci, riscuotendo anco le Tasse, & le Decime, che da' sudditi sono annualmente pagate, i Sopradati, che recuperano cõ pena dalli debitori de' datij, finito che sia la lor condotta, & i loro debiti; I Signori sopra i conti, che riscuotono da tutti li debitori della Signoria: quei sopra le Camere, che sono sopra le cose delle camerlengarie nel Dominio fuor di Venetia, & fanno l'esantion del danaro. I dieci vfficij, che riscuotono per li daci non scossi assolutamente dalle dogne di terra, & di mare, & parimente in materia delle galee sotili, e grosse: le Cadute, che riceuono con pena da' debitori, per conto di Tasse, & Decime trascorse, e tralasciate di effigersi da i Governatori dell'entrate; La Dogana da terra, che riceue l'entrate delle cose, che vengono da terra, si come quella da mare fa il medesimo per le cose di mare; Gli Extraordinarij, che riscuotono i danni appartenenti a' noli delle galee grosse, e di nauì di persone priuare; l'Vscita, instituita già sotto Tomaso Mocenigo Doge, che riscuote il datio di tutte quelle robbe, che escono della città, sottoposte a pagar datio; si come poi l'Entrata riceue quanto viene per il datio delle robbe, che vengono, & finalmente la Messeraria, che riscuote due per cento, e più, e manco secondo le cose, di tutti i mercati, che si fanno per conto di mercantia, & delle venditioni de' stabili, tanto

fuori, quanto dentro della città. Ma de' Questori, che pagano, si può dire, che sian le tre camere de' monti, vecchio, nouissimo, e sussidio, che giornalmente esborfano le paghe, secondo l'ordine de' Sestieri, a chi ne va creditore; & così parimente v'è la cassa della fraccatione. Erano oltre di questo anco tra Romani gli Questori Candidati, così forse detti, per che andauano vestiti di bianco, iquali hauean carico di legger nel Senato le lettere, che li eran mandate, quantunque fossero d'importanti negotij come a punto v'è di fare il Cancellier grande in Venetia, ilquale è dell'ordine de' Cittadini, & è in grandissimo honore nella Republica, poi che egli solo mentre viue può vedere, sapere, & intendere tutte le cose, anco che secretissime, del Senato, Va adorno coi vestimenti Senatorij, & gode honoratissimo titolo, ancor che non sia dell'ordine de' Parritij, onde anco da qual si voglia di loro è honorato, & tenuto in gran stima. Hora è conueniente di parlare de' gli Decemviri, iquali (essendo leuato via nella città di Roma ogn'altro Magistrato) furono da' Romani, soli, & con potestà ampissima creati, & soleua cadauno di essi per dieci giorni sedere pro tribunali. & tener ragione, succedendogli poi vn'altro, & così di mano in mano. Alla di costor somiglianza hanno Venetiani l'istesso Magistrato, ilquale, come di numero, così s'uguaglia di autorità, & addimandasi il Consiglio di Dieci. Ben è vero, che come quello era più celebre, così è questo più salubre, quello come quello duraua vn'anno, ambidue eran senza, che si potesser appellare, fuor che alli Collegij, o (come in Venetia si dice) all'altra mano. Ma sono differenti, perche quello fu breue, & tosto andò in mal' hora, & questo come da principio, così sempre mai è stato di salute, & beneficio alla città, in tempo di quello cessauano in Roma gli altri Magistrati, & di questo seguono come ne gli altri tempi, Di quelli cadaun teneua ragione dieci giorni, & di questi ogni mese si eleggono tre, che sono Capi di X. addimandati: vno de quali solamente, non ha autorità di riferire, o giudicare, ma bisogna che sian almen due. Et si dà questo titolo a quei Senatori, che per età, & per sapientia, & bontà, precedono, o non sono inferiori a gli altri. Furono anco doppio molto tempo dal principio di  
Roma



Roma creati i Pretori, percioche si ha per l'histoire, che ab vrbe condita fino quasi 390. anni non vi fu alcuno, che nella Città vi tenesse ragione, eccetto che i Consoli, de' quali era ciò proprio carico, ma venendo il tumulto delle guerre, & non potendo essi soli attendere a tante cose, parue di crear altri giudici, nominandoli Pratori, per tenere ragioue. Di questi tali presso gli antichi si troua, che ne fossero di tre specie, o cōditioni cioè, della Città, ouero Urbani, de' Forestieri, e del le prouincie; i primi giudicauano nelle cause tra cittadini, i secondi tra cittadini, e Forestieri, e gli terzi andauano al gouerno delle prouincie. Così parimente a Venetia si creano li detti Pretori, & con l'istesso ordine, poiche de gli Urbani si vegliono le cori del Petitione, & d'altri vfficij, che hora da me sian detti, & seruono in giudicare le cause tra cittadini: De Forastieri v'è l'vfficio dell'effetto. & autorità nominato del Forastiero, & delle prouincie vi sono i Pretori, o Potestati (come si chiamano) iquali sō preposti alle città & a' castelli, che tengono sotto la lor signoria. Ma perche sono molti gli Urbani, però han bisogno di di più particolar narratione, & io seguendo nello stile de gli altri, ad vno ad vno qui porolli, & sono questi. Petitione, che hebbe principio essendo Giacopo Thiepolo Doge l'anno 1243. & hauea prima la cura di tutte le facende, ma accresciuto per l'Imperio della Republica, & multiplicati i negocij, si crearono li diuersi altri Magistrati, che di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero, che hoggi si vede, giudicauano prima i litigi fino a mille ducati, ma dal Prencipato di Francesco Dandolo in quà, ascoltano p ogni somma maggiore di ducati 50. Fāno offeruar i patti promessi ransano spese a' pupilli per li loro alimenti ad influenza de tutori, o commissarij, ogni volta però, che nō sia la cōmissaria nelle mani de' Procuratori di San Marco. Conoscono l'età de' beneficiati per li testamenti, chiariscono i poudubij di quelli, & concedono l'autorità a' commissarij & a tutori di trattare per nome de pupilli, o d'altri, come meglio lor pare. Mobile, a cui spettano le cause da ducati cinquanta in giù, danno sententie a legge sopra i puniti de' testamenti de beni mobili, & sopra instrumenti, & sententiano li scritti di mano sottoscritti da due testimoni. Esaminatore ordinato

in tempo del Doge Reginier Zeno, effamina testimonij a perpetua memoria. stridandosi le vendite de beni stabili, quelle sottoscriuono, & così a gli instrumenti di donatione. Fanno interdire i beni de' debitori, inueltono a proprio, & sine proprio i compratori di beni stabili doppo le lor stride passate: Iuano i Breuiarij in forma di testamenti; fanno le sentenze di documento, i cogniti de' pegni, & le sententie di mensuendere, & dar notitia a propinqui, & collaterani di tutte l' inuestite di case, o proprietá fatte per loro. Il Procuratore giudica le cause spettanti a' Procuratori di San Marco, ascolta le differenze delle possessioni di fuori, & prouedono alle donne mal maritate per lor assicurar la sua dote; et ar creati questi Giudici in tempo di Lorenzo Thiepolo Doge. Proprio intito sotto il Doge Vital Faliero, ilquale ha la materia de' pagamenti di dote soluto matrimonio, le diuisioni, che si fa tra fratelli; le successioni che vengono abintestato, & la materia de' confini delle fabbriche. Cataueri, che poteuano ancora con gli altri Camerlenghi, ma che tuttauia ho voluto qui porre, sono quasi Giudici Fiscali, succedendo ne' beni de' morti senza successore, & riscuotono le pene, quasi impongo gli altri Giudici a' litiganti. Son giudici nelle cose ritrouate nel mare, & ne' Thesori, che si trouano sotto terra, & son Giudici d' appellatione d' alcune cause di poco valore. Il Prouego riconosce i contratti Usuratici, hà cura delle Vie publiche, & sono giudici da libre venti di picoli abbasso. Sindici sono soprastanti all'ingorde, & auide spese fatte oltre il douere nelli atti delle cause giudicarie, & contra l' intention delle leggi; & entrano in luogo de' Giudici ordinarij, quando son cacciati dalle parti litiganti, & perciò anco s' addimandano Sindici, & Giudici straordinarij. Sopragastaldi di essequiscono le sentenze già fatte per gli altri Giudici vendono i beni per sentenze intromessi, & ascoltano le differenze per causa di intromissioni, effecutioni, contraditioni, & cose simili; Et perche nell' effecution delle sententie può nasser errore, e ordinato l' ufficio de' Superiori, i quali hanno da censurar gli atti de' Sopragastaldi, Consoli de' mercanti, che giudicano sopra le materie di mercantia, oue accade, compra, o vendita, & procedono sommariamente per via di

estgla;



effessa; & li Sopracoſoli, che ſon ſopra i fallimenti de mercanti, danno la ſida, cioè ſicurezza a debitoridi non eſſere preſi, ſtridano i fuggitiui, vendendo i lor beni per pagar i ſuoi debiti. L'ufficio poi, che diceſſimo del Foreſtiero, il quale ſolo, fu ſtatuito ſotto il Doge Auro Maſtropiero l'anno 178. & giudica tra Venetiano, e Foreſtiero, e tra Foreſtiero, e Foreſtiero; Pur vanno anco a queſti i giudici le cauſe per materie d'affitti di caſe in Venetia, & per cognitione delli noli di nane, e delle varſe, cioè participatione del danno patito; quando per neceſſità di fortuna ſi gettano in mare le robbe de' mercanti, che ſono di ſopra coperta di eſſe nauì, per eſſer ingran pericolo di far affondarſi il vaſſello. Haneano anco già Romani Centumviri, a ſimiglianza de' quali in Venetia ſono ſtati creati i conſegli di Quarantia: & di quà ſi può dire e' habbi hauuto origine la diuiſione, che s'vſa, eſſendone di tre ordini; cioè due ſopra le cauſe ciuili; & la terza intorno le criminali: ſono delle ciuili vna chiamata vecchia, ordinata ſotto Franceſco Foſcari Doge a cui vāno le cauſe intromeſſe da gli Auditori vetchi giudicate da giudici di Venetia; & l'altra noua già creata per la legge Piſana, nella quale ſi decidon le cauſe intromeſſe per gli Auditori noui, che ſpettano a forſtieri: la Criminal veramente giudica le cauſe criminali intromeſſe da gl' Auogadori. In ſucceſſo poi di tempo, per le troppo facende, vi ſi aggiunſe il Collegio de' venti Sauij per giudicare le cauſe fino a ducati trecento, & vltimamente anco il Collegio di dodici, che terminaffe circa le differenze ch'erano ſino la ſomma di ducati cento. Coſi parimente erano i Centumviri diuiſi in quattro conſegli, onde ſi diceua. *Iudicium quadruplex*; i quali conueniuano nel foro Ducario, & antica mente nella Baſilica Giulia, lequali erano fra loro coſi vicine, che nell'vna s'vdiua quello, che nell'altra diceuano, come beſſiſſimo potrà vedere il curioſo lettore leggendo l'opere di Quintiliano. Hanno oltre ciò queſti conſegli di Quarantia tre capi del lor ordine, i quali per doi meſi precedono a gli altri, & introducono eſſi le cauſe, che ſi hanno a decidere. Balotano con tre boſſoli, de' quali vno è in fauore, l'altro contrario, & il terzo nè l'vno, nè l'altro, & chiamafi non ſincero. Furono anco creati da' Romani quattro huomini, che

haueſſero cura delle ſtrade, come in Venetia hora vi ſono a  
 queſta ſimilitudine i Proueditori di commun, iquali pongono  
 la lor induſtria in far ben tener acconcie le ſtrade, e pōt,  
 & altri ſimili luoghi publichi, ma ſono differenti queſti da  
 quelli circa il numero, perciò che oue erano i Romani quat-  
 tro, queſti ſono tre ſolamente. Coſì anco ſi come erano a  
 Roma in quei tempi tre huomini prepoſti ſopra le monete  
 d'oro, o d'argento, ſono a Venetia altrettanti con l'ſteſſo ca-  
 rico, che ſi dicono gli Proueditori alla Ceccha. Hanno ol-  
 tre ciò gli Auogadori di Commun (de quali parlando di ſo-  
 pra, gli habbiamo comparati a i Tribuni della Plebe) gran  
 ſomiglianza a quei tre huomini capitali ordinati da' Romani  
 iquali hauean cura di por le guardie alle prigioni, anzi  
 in modo è accreſciuta la loro autorità, che gli è ſtato ammeſ-  
 ſa la cura anco de' più graui miſfatti, & eſſi ſogliono intro-  
 durre le cauſe ciuili criminali (come è detto) alle Quarant-  
 rie, perche le giudichino. Vengono doppo queſti gli Capi-  
 tani, o Prefetti ſoliti da mandarſi da Venetiani per le loro ci-  
 tà; iquali ſi ponno ragguagliare a' Prefetti della città, che  
 ſoleuan crearſi parimente i Romani, poi che è il carico loro  
 uguale; hanno la cura delle muraglie delle Città, tengon  
 ragione, del porui guardia, & di far tutto quello, che ſi  
 conoſce per tutela, & diſeſa della Città a lor commeſſa.  
 Et perche haueuano i Romani, oltre tutti i lor ſoliti Ma-  
 giſtrati, creato alcuni anco, a' quali poſero il nome di  
 Prefeti alla Viuaglia, che hauean carico di far la Città  
 abondante, & faceuano comperar d'ogni parte, ancor che  
 di paeſi ſtranieri, & portar nella Città formenti, & altre  
 biade, coſi in Venetia eleſſero tre con l'ſteſſo carico, nomi-  
 nandoli Proueditori alle biade. Anzi di più nelle occor-  
 rentie importanti ve ne aggiungono due con titolo di ſo-  
 pra Proueditori; Ma potrianogli Vni, e gli altri anco di  
 queſti, e di Romani, e di Venetiani haueſi poſti, & numerati  
 ſotto il nome di Edili. ma diſtinguendo coſi gli antichi, an-  
 cor io gli ho diſtinti. Vnamente perche haueuano i Roma-  
 ni il Prefetto de' Vigili, alquale apparteneua la cognition di  
 coloro, che abbruggiauano, o che rubbauano le coſe altrui, o  
 rompeuano le caſe; ma ſpecialmente fu creato per il fuoco, i



Venetiani, come quelli, che giamai nelle cose ben fatte, & vtili, si hanno scostato di seguire l'effempio de gli altri, essi ancor parimente si eleggono dodici de loro nobili, i quali in due ordini sono diuisi, chiamandoli tutti doi Signori di Notte, ma a gli vni danno il titolo del Ciuile, e gli altri del Criminale. L'officio loro (oltre gli altri) e di circuire cō gli huomini a ciò destinati, e adanno per lo suo Sertiero, e proueder, che per l'oscurità della notte non si commetti assassinamento, o male di sorte alcuna, ne si rubbino le case de suoi cittadini, o d'altri, che dormono, cosa veramente al par di qual si voglia altra degna di lode, & ammiratione, & han cura, specialmente i Criminali, di punir diuersi mali commessi; come i cinque Proueditori alla Pace hanno il carico sopra quelli, che si danno pugni, o ferite, o che si dicono villani, o ch' in altra maniera si fanno ingiuria, o danno. Et così con questi Magistrati, & vfficij viene retta così santa città, & mirabile certo il vedere con quanta quietezza, & ordine, e con che bella, & proportionata maniera attendino tutti, e ciascū d'essi al carico suo, con l'hauer riputati i suoi Ministri, qual per scriuere, e notare le loro sentenze, & giudicare, & quale per essequir le già fatte. Onde la giustitia, appoggiata a sì giuste leggi, & statuti, è così bene amministrata, & compartita, che i lor sudditi non inuidiano circa a questo qual si sia altro Signore quì giù in terra.

FOR. Hor, c'ho inteso con mio gusto grandissimo quanto richiesi per sapere de' magistrati, seguitate se vi pare della Chiesa di San Marco, come n'hauete promesso.

V E N. Essendo questa Chiesa di grandissima consideratione, e importanza, sarà meglio, che s'inuiamo a quella volta & in così andando io vi racconti il principio, causa, & origine della sua edificatione, & il progresso di tempo in tempo di quella, cosa, che si può fare, se ben ne siamo descolti, & non potiamo con la presentia vederla. Che dopoi nel considerarla struttura, quando faremo in quella vi dirò l'altre cose, che saran necessarie, & ch'io saprò raccontarui.

FOR. Mi farà piacer grande. Ma non è ella fabricata insieme con l'origine della Città?

V E N. Signor no, che fu San Giacomo prima Chiesa, che  
vi si

ui si edificasse nell'anno di Christo 421. oue San Marco hebbe principio del 818. Et quantu era protettore de Venetiani San Theodoro. Et per tal causa auco sopra le due gran colonne di piazza si veggiono figurati, sopra l'vna vn San Thodoro, & sopra l'altra vn San Marco, in forma però del suo alato Leone.

FOR. Et che causa mosse questi Signori ad accettare questo Santo per lor protettore, & a fondar questa Chiesa;

VEN. Vna certa deuota inclinatione nata nel condurfi il suo sacratissimo corpo in questa città, di cui farà bene di raccontarui l'historia.

FOR. Mi sarà molto caro, & ho gran voglia d'vdirla.

VEN. Vi dirò. Essendo il benedetto San Marco in Alesandria stato fatto morire da quelle genti, strascinato da fierissimi bufali, sù il suo corpo da alcuni suoi fedeli, conuertiti da lui sepelico in vn monumento di pietra fatto da loro intagliare, e col tempo poi se gli fabricò vna bellissima, e deuotissima Chiesa, officiata da' Sacerdoti christiani; Continuando in tal modo poi fin l'anno 827 dal natale di Christo; nel qual tempo il Re di quei paesi volendo fabricare vn suo palazzo, & perciò cercando le più rare pietre che si potessero trouare; inteso che nel tempio di San Marco vi se ne trouauano di bellissime, e preziose, senza pensarui altro, ordinò che fusse rouinato in quella parte, a fine che si cauassero le dette pietre con grandissimo dispiacere di Christiani, e specialmente di Stauratio Monaco: e Teodoro prete amendue greci quali haueuano la cura della detta Chiesa, & custodiua con ogni diligenza possibile le cose sacre di quella, & in particolare il santissimo, & venerabile corpo. Et auenne che in quelli tempi Buono da Malamoco, e Rustico da Torcello giunsero in quelle parti, portati dalla furia del vento con alcune nauicette che contra il publico editto, perciò che hauendo Saracini fatto alcuni danni all'Italia haueuano Venetiani prohibito che alcuno de suoi non apportassero in quelle parti non volendo cò quelli più neamicitia ne pace. Quegli veduta l'occasione, & conosciuto quanto dolore sentiuano i custodi di quella Chiesa nel vederla rouinare da ministri regij, cominciarono con promesse a temargli che  
lor



lor dessero il corpo di San Marco.

Si Mostrarono quegli huomini da principio molto schiuui, riputando quasi, che sacrilegio il leuare di doue egli era quel Santiss. corpo. Ma però non restarono Buono, & Rustico di importunargli, & auuenne ( forse per pronidenza diuina ) che mentre vn giorno tra lor ragionauano di questo, & che l'vna parte addimandaua, e l'altra ricolaua di dare, fù da quelli che haueuano la cura di sciegliar le pietre per il Re gettato a terra vna parte della Chiesa doue essi erano, e leuatae alquante pietre, ilqual dishonesto spettacolo così commosse le menti de' guardanti, aggiuntauila in istanza maggiore, che Buono, e Rustico lor faceuano, che contentarono di darli per prezzo il Santiss. corpo, e così conuenuti gli lo posero inuolto dentro ad vna gran sporta, ammaestrandoli di quello che douessero a chi lor dimandasse responder, e s' inuiarono dunque tutti lieti i Venetiani portando così grato peso alle lor nati, quando per camino fu da molti lor dimandato ciò, che iui dentro recassero, onde essi prontamente a tutti rispondeano, che quello era Ganzir, che in quella lingua porco significa, onde erano perciò senza altro lasciati paisare, essendo che è proibito a quei popoli per legge il mangiar carne di porco, e perciò non curauano che fusse da luog. portata. Giunsero dunque i nostri a saluamento alla naue, & in essa posto il santissimo corpo, si partirono di subito, dando le vele al vento per ritornarsi a Vinegia. Dicono alcuni che cercando quei mori nel douersi partir la naue, se vi trouassero cosa ( come si dice ) di contrabando nulla trouarono, e essendo, che haueuano la cara preda legata su all'alto nelle vele, & così scamparono da quel periglio. Hora hauendo la naue preso alto mare, gli occorse nel uiaggio vna grauissima fortuna, & tale, che tutti di certo già si teneuano per perduti, & si raccomandauano a Dio, & al santissimo Euangelista, & diceli che San Marco apparue manifestamente a vn certo da Malamocco, auisandolo, che douessero abbassare le vele, accioche la naue cacciata dalla furia de i venti non andasse al trauelo, & che a questo modo facendo, giunsero finalmente sani, & salui a Vinegia, hora dato nouella di qllo, che portauano, già Giustiniano Particiaco, che allhora era Doge di Venetiani,

con tutto il Clero, & (si può dire) cò tutto il popolo, giubilando, & piagèdo per l'allegrezza, andarono processionalmente a leuare il pretiosissimo corpo, & quello con gran riuerentia riceuerono. Desideraua il Doge Giustiniano di fabricare vna Chiesa nel cantone del suo palaggio, & quella a detto Santo Euangelista dedicare, ponendo in essa quel suo preciosissimo corpo, ma non hauendo ciò potuto per l'imatura sua morte compire ordinò per testamento, che a spese sue si douesse fare, & così fu fatta poi da Giouanni Participatio suo fratello, & successor nel Dogado. Fu chiamata la capella de Dogi & in essa posero il sacro Corpo chiuso in vna colonna, o pilastro (come si dice) nõ volendo ch' il luogo doue era posto fosse ad alcun altro paese fu fuori che al Doge, & al Procurator poi di essa Chiesa; & da quelli a' successori poi solamente, & così di mano in mano. Elese anco questo Principe 24. Sacerdoti con titolo di Capellani (ma hoggidi s'addimandan Canonici) & quattro Diaconi, & altre tanti soddiaconi, con altri Sacerdoti, & Cantori, quali douessero hauer cura del colto diuino in detta Chiesa, & cantar l'hore con melodia, & diuotione a nostro Sig. dando loro vno per capo, col nome di Primicerio che vien eletto dal Principe, & deue esser Sacerdote. Questo è grado honoratissimo, & a' nostri tempi si da solamente a chi sia nobile del gran Consiglio, & di 25. anni almeno. Vsa il Rocchero, la Mitra, e l'Anello, e gli altri adornamenti Episcopali, da la beneditione al popolo, & può donare quaranta giorni d'Indulgenza, & nella sua Chiesa tenir ordinatione. Le quali autorità gli sono da diuersi Pontefici già state concesse, & specialmente da Papa Alessandro V. l'anno 1409. & da Giouanni XXI. del 1411. A Canonici parimente fu concesso di portare, l'Almucia, o Zanfardoc, che si dicano, da Papa Martino V. l'anno 1427. iquali hoggidi è due qualità, percioche dieci hāno la lor habitatione nella Canonica presso la Chiesa, & in quella assistono a tutte l'hore Canoniche del giorno, & della notte, e gli altri quator dieci son Pioriani, & stanno nelle loro parochie, & non vanno continuamente alla detta Chiesa, ma in alcuni giorni solamente a ciò deputati: Sono eletti ciascuno dal solo Principe, così che in luogo di vno delli habitanti in Canonica, che sia mor-



to, o dimesso, elegge vno de' sei altri, che vi sono col nome di sotto Canonici, & in luoco di vn Prouano Canonico morto, elegge vn' altro Prouano, qual meglio li piace: & cosi va facendo qual volta se gli appresenta l'occaisione.

FOR. L'hauer noi fatto mentione di sei sotto Canonici, mi da causa di interrompere il vostro ragionamento, per saper chi questi siano, doue habitano, e il modo della loro electione.

VEN. Questi sono in numero di sei, come ho detto, habitano essi anco in Canonica, assistono alle hore in Chiesa, si del giorno, come della notte, & cantano la Messa, & i Veperi ne' giorni feriali, cadaun di loro nella sua settimana, & sono eletti di questa maniera, ogni volta, che egli occorra, che o per morte, o perche sia come ho detto, affonto alla dignità di Canonico alcun di loro, si riduecono tutti insieme li Canonici di essa Chiesa, & concortendo li Diaconi, o altri giouani a detto grado si balottano, & quei quattro, che han più balte sia appresentato alli Signori Procuratori di essa Chiesa, i quali ne scielgono quello, che lor pare più idoneo, & cosi scielto lo inuiano a sua serenità dalla quale egli è inuettito, & cosi n'entra in quel grado.

FOR. In vero, che in tutti li ordini, & regole questa Repubblica diuina, & non potrebbe meglio aggiungerli in verun modo da alcuno.

VEN. Hor sotto questo governo si continuò in reggere detta Chiesa, fino all'anno 976. che desiderando il popolo hauer nelle mani Pietro Candiano Doge, che si voleua far Tranno della Città, & defendendosi gli attaccarono il fuoco, onde quasi in vn punto (per lo vento, che tiraua grandissimo) restarono abbruggiati il Palazzo, & la Chiesa insieme. Unde Pietro Orseolo, che fu poi creato Doge, fece il tutto rifare, spendendoui del suo proprio danaro. Qui vogliono alcuni, & Andrea Dando o' specialmente, che fu Doge, & scrisse l'istorie de' Venetiani, che fosse riposto il corpo di San Marco, che era dal fuoco saluato in vn pilastro di detta Chiesa, & volse che non fosse detto luogo ad altri palese, che al Prencipe, & al Procurator della Chiesa, ma perche nel Ducato di Vinal Faliero dice, che per la morte di Pietro Candiano, che fu ammazzato auanti di questo Prencipe, si venne

si venne ad obliare il luogo doue era, io tengo per fermo, che ciò si deliberasse in tempo del Particiaco, & della sua prima repositione.

FOR. In proposito del pilastro, che dite, pare come hauer inteso d'vna apparition di san Marco, per cui si fa anco in detta Chiesa solennissima festa; ma non sò come auuenisse, & pertanto mi farebbe gran fauor a saperlo.

VEN. Essendo Vital Faliero entrato Doge, l'anno 1094 nel sapendosi in qual loco fusse posto il Santo corpo di esso bellissimo Euangelista: percioche quelli pochi, che lo sapeuano erano d'impreuisto per vna grauissima pestilenza per quanti già morti, in tempo che anco il Doge Candiano restò ucciso dal popolo, nacque estremo desiderio in tutti di voler lo sapere, che veramente per questo (come ben dice il Dan dolo) piangeuano i sacerdoti, s'attristauano i Laici, & in tutti generalmente era vn intensissimo dolore, temendosi che non fosse loro stato nascostamente inuolato il prezioso corpo del caro lor protettore. Per lo che fu ordinato il digiuno per tre giorni Mercordi, Venerdì, e Sabato, & la Domenica poi fu fatta solennissima processione, supplicando nostro Signore a degnarsi di far palese il glorioso, & desiderato corpo. Auuenne dunque la mattina per tempo, che emittendo quello de' Sacrestani, a chi toccaua entro in Chiesa (percioche sono due, & ne hanno vota vna settimana per vno) senti vn'odore molto soauissimo, & grato, & vidde poi vn splendor grandissimo uscir dal pilastro, che è dietro il choro dalla parte verso il palazzo appresso la capella di San Clemente, oue era a quel tempo il santissimo Sacramento, la onde tutto timido, & pauroso, credendo che vi fosse appiccato fuoco, e che ardesse, là corso, & vidde, che fuori di esso pilastro uscì vn braccio di vn'huomo, di che tutto pieno di marauiglia inuiatosi al Doge, e narrato il miracolo, fu di subito mandato a chiamare il Vescono Oliuolense, che hora è il Patriarcha di Venetia, & tutto il Clero. Et così con grandissima diuotione s'andò al ditto luogo, doue essendosi ginochiato il Vescono, lasciò il braccio, o la mano cadere vn'anello, che hauea in dito, che vñe apūto a dare nel seno del Vescono, & in quell'istante si vidde spezzarsi il pilastro, & dimostrarsi vn cassone di



di ferro, nel quale aperto vi fu trouato il corpo del beatissimo Euangel sta tanto desiderato, e bramato. Posero adunque esso Cassone col santo corpo nel mezo della Chiesa a fine che da tutti potesse esser veduto, doue fece molti miracoli. Per tanta memoria fu ordinato (ilche anco si offerua al di d'hoggi) che ogo'anno in la voglia di tal giorno, che fu il 25. di Giugno, & cosi a' 24 di esso mele (per l'odore ioaue, che si senti all'hora per tutta la Chiesa) quando si canta il Magnificarsi v'è spargendo sopra del popolo acqua di rose, & dinanzi il pilastro, doue fu la detta apparitione si appicciano due Certi, & il giorno poi si fa la solenne processione, oue interueniene anco il Doge, & la Signoria, & si portano li Vangeli, che già scrisse di proprio pugno esso San Marco, e' l ditto pollice della sua mano, che egli si tagliò da se stesso per non diuenir Sacerdote, reputandosi indegno di ottenir tanto grado, & insieme in vn tabernacolo l'anello del pescatore.

For. Ho sentito nominare spesso volte questo anello del pescatore da molti, ma però non sò l'historia, onde harei grato sommamente di vdirlo, se non vi dà noia.

V E N. A me non è molestia cosa alcuna, di cui vi possi gradire, per tanto se bene la cosa è d'altro tempo, e ne interrompe il nostro ordine; saperete che essendo l'anno 1339. scopertosi vn horribile, e spauentosa procella di venti tempeste, e pioggie, e con tante acque che incominciando il mare ad alzarfi, non si credeua altro, che la fine del mondo que sti Signori) come sempre ne suoi bilogni fanno) ricorsero alle sante orationi, & a pregar Iddio che li foccorresse, & ne auenne a punto che un pouero, vecchio pescatore ritrouandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria a San Marco ritirato per icampar la fortuna, per laquale ne stia ua di mala voglia, & scontento, vide a se venire vn giouane che lo pregò a douerlo gettare fino a San Giorgio maggiore; Non voleua il buon vecchio ciò fare, temendo abbissare per il tempo cattiuo, ma tanto fu persuaso dal giouine che finalmente acconsenti al suo volere, e così giunto benchè con qualche difficoltà a San Giorgio, vide vn'altro che addomandaua essere imbarcato ancor lui, & esser guidato con quello che vi era da prima sino al lito. Rifiutò il pescatore la richie-

sta, dicendo che era impossibile di poter ciò fare: ma tali fu-  
 rono le effortationi de gli due, (che se ben con gran tema,  
 e paura di morte) gli spinse con la barchetta alla riu del li-  
 to. Quasi quatoro vn'altro giouane, il quale con li doi  
 montati nella barca dissero tutti al pescatore che senza du-  
 bitar punto si passasse nel Mare fuori delli due castelli, e tan-  
 to dissero, e fecero che si dispose il vecchio (tutto che do-  
 uesse morire) si sodisfargli, e così spinse la barchetta a quella  
 volta: di doue uscito, & rimirandosi auanti vide vna nau-  
 carica di Demoni, da quali (per quanto si poteva compren-  
 dere, e dall'effetto si comprese poi) era causata, e causaua  
 quella horrendissima tempesta, & vide anco che li tre che es-  
 to haueua nella barca faceuano con mani la Croce verso di  
 quelli, & gli comandauano in virtù d'Iddio, che si partissero,  
 & lasciassero il mare quieto. Si vide in quel punto il pouero  
 vecchio in gran pericolo, percioche volendo i Demoni far re-  
 sistenza, & perciò adoprando tutte le lor forze, faceuano per  
 l'onde balzar la barchetta, che pareua hor che volesse salir al  
 cielo, & hor che se ne scendesse nell'abisso, ma vinti finalmē-  
 te i Domini dal potere dei tre compagni sparirono, & restò  
 il mare quietissimo con gran stupor del Pescatore, il quale  
 volto polcia la barchetta genò cadaun delli tre, che haueua  
 in essa doue l'haueua leuato, & desiderando essere dall'ulti-  
 mo sodisfatto della sua fatica, gli fu da quello posto vn'anel-  
 lo, & denogh che con quello andasse al Principe, & narra-  
 segli il caso mostrandogli, & lasciandogli esso anello, per-  
 che farebbe senza dubio pienamente di quanto gli si meri-  
 taua sodisfatto. Obedì il vecchio, & trouato il Principe gli  
 esposse il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che si conob-  
 be che quello, che prima montò nella barchetta, e che vlti-  
 mo diede l'anello era veramente il glorioso Euangelista San  
 Marco, il secòdo San Giorgio, & il terzo San Nicolò protet-  
 tori, e difensori di questa Città, che haueuano miracolosamē-  
 te liberatala da così eminente pericolo, & però accettato l'a-  
 nello, & beneficiato il pescatore che fu per sempre ricco, si  
 diedero a ringratiar Iddio, & essi benedetti Santi, & posero  
 l'anello fra le altre sante reliquie. Ma per tornar a quell'a-  
 nello, che lasciò, come diceuamo, già cadere San Marco nel  
 seno



seno del Vescouo , in tempo della sua apparitione , que[n]do fu donato alla Scuola grande instituita sotto il suo santo nome , il quale tutto , che fosse con ogni diligenza custodito , & guardato , fu nondimeno l'anno 1585. da vn sottilissimo , & altissimo ladro robato , & con altre cose d'oro , & d'argento insieme disfatto , & stette il rubatore nascosto , fin che volendo rubare la Scuola di san' Anniano , hauuta in veneratione da' calciolagi , fu scoperto , & anco preso , non senza qualche segno di miracolo , hauendo San' Anniano , che fu discepolo di San Marco , voluto iscoprire il sacrilego , & violatore della scola dedicata al santo nome del suo caro , & amatissimo Duce , & Maestro , per il che n' hebbe il scelerato condigno , & esemplare castigo .

FOR. Come questo scelerato hebbe ardire di commettere tal sacrilegio , e fu certo lo scoprir suo miracoloso per la causa già detta .

VEN. È riposto il miracoloso corpo co'l cassone sudetto (come si disse) nel mezo della Chiesa , & iui dimorò fin a tanto , che essendo li 8. di Ottobre di detto millesimo la detta Chiesa consacrata , fu egli accommodato nell'altar maggiore , doue dicono alcuni , che si troui anco hoggidi , & per segnale dicono , che dalla parte di dietro visij vna piccola portella , per la quale solcuano gli infermi por dentro la testa , & far le loro orationi , a fine di conseguire (come lor succedeva) la desiderata . Ma alcuni altri vogliono , che come anticamente , così hora non si sappia doue sia riposto esso pretioso corpo , & specialmente il Daodolo , il quale oue parla del Principe di Vital Faliero , dice in questo modo . Alli 8. di Ottobre fu sacrata la Chiesa , & in quella posto il corpo di San Marco , senza saputa di altri , che di esso Principe , del primicerio , & del Procuratore , & però è incognito fuor che alli detti , & alh' for successori il loco oue sia posto . Ne per questo deuono quei , che non lo fanno dubitare , essendo che io che hora parlo , mentre , che prima ero nell' officio di Procuratore , & hora che per la Dio gratia son creato Doge , posso dire quele parole , che San Giouanni nel cap. 19. Et colui che cio vide ne ha reto testimonio , & è ver la sua relatione , & sa egli , che dice la verità , accioche , voi anco crediate . Per il che

lasciero nel petto de' Lettori qual delle due opinioni debba più tosto abbracciare, che forse anco tutte due sono vere: cioè che sia il santo corpo nell'altar maggiore, & che non si sappi così di certo da altri, che dalli sopra memorati.

FOR. Può essere certo come voi dite, & quanto a me non ne ho alcun dubbio, & ne lo tengo per fermo.

VEN. L'anno poi 1105. Ordelafo Falier allhora Doge, ha uendo fatto condur da Costantinopoli la ricca, et bella pala d'oro, e d'argento lauorata, & già prima da Pietro Orseolo ordinata in quella città, la fece racconciar su l'altar maggiore. Ma è ben vero, che alcuni vogliono, che parte di essa sia stata portata, & leuata già dall'altar di Santa Sofia d'essa città di Costantinopoli. Questa fu poi accresciuta di gioie, & abbellita l'anno 1209. in tempo, che era Doge Pietro Ziani, da vn' Angelo Faliero allhora procurator della Chiesa, come da alcuni verli Latini si scuopre che dicono di questa maniera.

*Anno milleno centeno iungito quinto  
Tunc Ordelaus Faledrus in vrbe ducabat  
Hec noua facta fuit te Petre ducante Ziane  
Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus  
Anno milenno bis centenoque noueno.*

Et in tempo di Andrea Dandolo Doge, fu poi anco vn'altra volta rinouata, & di bellissime, & molto più ricche, e preciose gioie adornata, essendo Procuratori della Chiesa Marco Loredano, & Fresco Quirini, come si può considerare da gli altri verli, che parimente si veggiono intagliati di questo tenore.

*Post quadragento quinto, post mille trecentos  
Dandulus Andreas preclarus honore ducabat  
Nobilibusque iuris tunc procurantibus almam  
Ecclesiam Marci venerandam iure Beati,  
De Lauedanis Marco. Frescoque Quirino  
Tunc vetus he: pala gemmis preciosa nouatur.*

FOR. Ecco homai, che siamo giunti ad essa Chiesa, e mi pare fabricata di Architettura greca, & ui ueggio di molte belle cose: Ma tra l'altre mi dan marauiglia, quei cauali, che



che a me paiono molto belli, & deouono esser in i riposti per memoria di qualche auichità memorabile.

VEN. Questi furono fabricati, & fatti fare dal popolo Romano quando Nerone hebbe vittoria contro i Parti, & gli furono dedicati, e posti nell'arco sacro al suo nome, e tirauano la quadriga del Sole, come si vede nel rouerso delle sue medaglie. Furono questi da Roma portati in Bisantio da Costantino Imp. allhora che tradusse l'Imperio nell'Oriente, & posti nell'Myppodiomo doue stettero fino quando Venetiani s'impatronirono di quella città, onde Marin Zen, che vi fu primo Podestà per la Signoria li mandò a Venetia, e posti nell'Arsenale, dopò vn lungo tempo, conosciuta la sua bellezza, furono posti oue sono. Et dice Antonio Stella che furono fatti da Lisippo, & donati poi a Nerone da Tiridate Re d'Armenia. Ma già è tempo, che v'entriamo per godere quel che dentro si vede.

FOR. Pian vn poco, che io vi veggio quà nel volto di questo portone scolpiti diuersi animali, e molti arresci, e tra gli altri quel vecchio con le crozzole, che ha vn suo ditto della mano in bocca, quasi in segno di morderlo: io non credo, che sian posti senza qualche significato.

VEN. Così è punto, che quelle arti di far nauì, e cose tali sono quelle a che da prima s'attendena in questa città, e che sono state causa della sua grandezza; Et quel vecchio è l'architetto, che edificò la Chiesa, il quale hauendo promesso di farla tale, che non si hauerebbe potuto farne vn'altra più nobile, ne più bella, con patto però, che facessero la statua di lui collocare a memoria nel più degno, & più bel luogo della Chiesa; fattone vna buona parte si lasciò uscire di bocca, parlando col Prencipe, che più celebre, e anco più rara l'hauerebbe egli saputa fare, ma che per esserli occorse alcune cose tra mezzo, di non sua satisfatione, non haueua in quella eccellenza uoluto fabricarla, gli rispose il Doge subito, ne ancora noi vi offerueremo la promessa già fatta, di porui nel più bel luogo scolpito. Et ueramente poi lo posero, oue il vedete con il dito alla bocca, per dar segno del pentimento, ch'egli hebbe di hauer detto quella parola nociua.

FOR. Hor uedete come nuoce il troppo dire, oue il tacer

fempre è lodato. Ma che vogliono qui dentro significare quelle colonne di Serpentino, che non sostengono cosa alcuna, & mi credo, che non siano poste a caso in tal modo.

VEN. Queste furono portate da Gierusalemme leuate dal ricco Tempio di Salomone, & per memoria in questo luogo riposte, incontro a' quali vedete là la sepoltura in forma di capelletta del Principe Vital Faliero, che fu Doge nel 1084. si come da quell' altro canto con quasi simile struttura è posta quella della Prècipessa Felice, che fu moglie di Vital M che le Doge del 1101. Io vo lasciar di mostrarvi la bellezza, e moltacopia di figure di Mosaico formate da eccellentissime manoperchioche da voi medesimo le potete minutamente vedere, & al giudicio, & discorso prudentemente considerare. Et qui anco vi tralascio a mano dritta quella capella, oue è quel gran cassone di Bronzo, che dinota il Cardinal Zeno, perchioche di quella poi ve ne dirò particolarmente ogni cosa. Ma carriamo dentro se vi piace.

FOR. Entriam pure. Oh come è bella, & bene intesa, che si vede questo corpo formato in forma di Croce con quel corridore a mez'aria dall'vna, & dall'altra parte, che a me pare che perpetui fino a gl'organi là nel choro, che a mio parere sono due l'vno per banda. Ma che vogliono significare così appesi lianti scudi dorati?

VEN. Egli è v'anza di questa città, che il Principe nel suo Principato fa tre cose. Il suo ritratto naturale, che si mette nella sala del gran Consiglio sono il soffitto o alcune lunette, oue hora il Donato è l'ultimo di questo ordine, e per questo era già prouisionato M. Titiano Vecellio. Vn quadro in Collegio, o in Pregadi, o in altro luogo, oue torna meglio, nel quale si fa la Madonna col Doge ginocchioni, & con altre figure, l'ultima vn scudo con l'arma di esso Doge, il quale vivendo esso porta nel Bucentoro, & si viene attaccato nella sua sala, & morto poi si mette collà sù presso gli altri, di che mi haueze richiesto a sua perpetua memoria.

FOR. Questo mi basta intorno al questo, ch'io feci. Ma che significa qui a man dritta quelle figure scolpite di pietra incrostate nel muro, con quei cesende davanti, che non essendou'altare, mi par ouuo così vederli, & non può fa-



re, che non dinotino alcuna cosa di degno.

VEN. Queste dal volgo son nominate i tre Santi, e furono portati d'Aquileia da vn santo huomo scolpiti: quando (per essere egli scultore) fù richiesto da Diocletiano Imperatore a douer fargli le tre effigie di Gioue, di Giunone, & di Mercurio: che egli in vece di esse di fermò queste tre, che sono l'vna di Christo nostro Redentore, l'altra della gloriosa Vergine, e la terza di San Giouan Battista, e nel mostrarle al lo Imperatore disse che quelle doueuano egli adorare, & nõ li fauolosi suoi Dei di che talmente sdegnossi Diocletiano, che di subito commandò, che facessero quel scultore (come fecero) crudelmente morire.

FOR. Quella porta oue getta ella? che mi pare che risponde in loco chiuso, e come in altra chiesetta.

VEN. Ella palse nel battisterio, che così dicono a quella Chiesuola, perche vi si batteggiano i fanciulli. Ma doppo che voi mi hauete mosso, parole di quella, entriamo dentro, che vi dirò, & di lei, & anco poi dell'altra del Cardinal Zenno per essere insieme accopiate, & indi si ritorneremo poi quà per seguitare nel resto.

FOR. Facciasi come vi piace, che mi è tutto sopra modo carissimo.

VEN. Qui si celebra messa solenne la festa della Decolation di San Giouanni Battista, & il Vespero parimente, e così si osserua anco nel giorno de gli Innocenti; perciò che vi si seruauano di molte ossa di que' fanciulli, ma poi furono trasferiti nella Chiesa di San Filippo, e Giacomo, qui passato il canale.

FOR. Che significa questa diuotione, ch'io veggio alcuni inchinarsi riuerentemente con quella pietra, che è di dietro l'altare.

VEN. Ella è quella, doue Gesu Christo sedè già mentre predicaua fra Tiro, e Sidonia: laquale voghono alcuni che fosse l'istessa sopra laquale volse Abrahamo già sacrificare il figliuolo: e su laquale si rinouaua Mose allhora, quando fù degno d'hauere dal grande Iddio le tauole della sancta legge: e fu portata dal Doge Domenico Michele l'anno 1125. essendo lui capitano nella guerra contro infideli per

l'acquisto di terra Sára. Et quell'altra in cui si scorgono, quasi alcune ghioccie di sangue, è quella sù la quale fu tagliata la testa a San Giouanni Battista. Et solo qui l'altare vifono antico delle ceneri di esso benedetto Santo portateui da Morea già dal Doge Viral Michele.

FOR. Questa Cathedra così posta dietro l'immagine di Maria Vergine, che significa.

VEN. Ella è quella, oue sedeva già San Marco, portata da Alessandria in Costantinopoli a preghi di Sant' Helena madre dell' Imper. Costantino, e dalla presa di quella città recata poi a Venetia sotto Henrico Dandolo Doge. Tutto che uogliono alcuni che fosse essa Cathedra quella, doue soleua l'Euangelista sedere in Aquileia. Ma Giouan Candido dice, che Heraclio Imp. la mandò ad Helia Patriarca Aquileiese a fine che la douesse porre presso il corpo di Santo Hermacora Vescouo, che a San Marco era in quelle parti successa, & afferma di hauerla egli iui veduta interfiata di auorio, ma dal tempo lacera, & consumata. Già prima si seruaua doue hora è l'altare del Santissimo Sacramento, ma si è poscia trasferita in questa capella sotto Andrea Gritti Doge del 1534. Vi direi molte altre cose di queste figure in Mosaico, e sepolture d'Antichi, ma di ciò da voi potete col vostro occhio tutto quanto vedere, e col discorso cōsiderar d'auantaggio; so' o vi dico che là sopra quella porta per cui vassi in piazza stà riposto Andrea Dandolo, che fu Doge, & visse del 1343. buon scrittore de gli annali della sua patria in bella lingua Latina.

FOR. Hor entriamo in questa vicina, che diceste esser del Cardinal Zenoi, il quale veggendo io così scolpito sopra quel cassone di bronzo mi da a credere cose grandi, & però mi appa' parecchio ad vdirle.

VEN. Egli hebbe nome questo Cardinale Giou. Battista, & fu nipote di Papa Paolo II. Venero della famiglia Barbo figliuolo di vna sua sorella; Essendo prima protonotario apostolico, e fu poi Vescouo di Vicenza, Penitentiero di Santa Chiesa, & finalmente creato dal Zio Cardinale del 1468. & morì in Padoa l'anno 1501. & lasò molto alla Rep. onde se gli fece quel cassone di bronzo con la sua effigie di sopra, & per memoria sua ogni anno alli .... di Maggio si fanno le sue



sue funerali in Chiesa, alle quali si troua il Principe, & la Signoria. E ben vero, che per la lunghezza del tempo, & per l'occupationi delle facende era stata intermessa cotal vltanza ma hauendola rinouata il Senato per sollicitudine di M. Pietro Zeno, che fu Capo di Quaranta s'andra continuando in perpetuo ad honore di quella famiglia Illustrissima, la quale piena di Capitani, di Principi, & di Senatori, & di valorosi huomini è sempre stata, & è in somma riputatione. Hor vedete quella imagine di nostra Donna, ella è fatta di quella pietra, da cui già fece il gran Mose, percuotendola con la verga, uscire l'acqua miracolosamente, & di questo vi vedete quelle parole intagliate, che dicono. Aqua que prius ex petra miraculose fluxit orationem prophete Moylis producta est nunc autem hic Michaelis studio labitur, quem serua Christe, & conjugem Irenem. Si come anco qui all'incontro quell'angelo intagliato è della medesima pietra, & parimente quel presepe. Et furon portate da Costantinopoli ne' tempi che cadde nel potere de Venetiani quella città, come altre volte vi ho detto. Ma torniamo hoggi mai in Chiesa per seguitar di raccontar l'altre cose.

FOR. Io in me prouo si grã contento nell'vdire tante cose e così marauigliose, che non lo posso mostrare, che ueramente è questa città in tutte le sue parti mirabile. Ma che porta è quella la su quel canton qui a mano dritta, che è rinchiusa, e mi rassembra che di raro si aprisse.

VE N. Ella è la porta, che ci guida oue stà posto il Santuario ( così addimandato il luogo in cui si seruano le Sante reliquie ) & quel pretioso Thesoro, che si solita di far porre per la più parte su l'altar maggiore ne' giorni di Natale, di Pasqua, della vigilia dell'Ascensione, e in quella, e nel giorno di San Marco di Aprile. Ma io vi voglio auanti che discorriamo di quelli mostrarui quà di sopra in questo volto effigiate le due imagini di San Francesco, e di San Domenico, più di cento anni auanti, che venissero al mondo, e son quelle che la vedete, che se ben non hanno il nome, si conoscono il San Francesco per le stimmate, habito, e crocetta, e San Domenico per l'habito, e libro, che tengono nelle mani. Et lui presso quella effigie vogliono molti che ella sia il ritratto,

rratto di quel Pontefice, che dee venire, quando compirà la parola di Christo, & il mondo si ridurrà ad vn sol culto, & sarà allhora vn sol pastore, & vn onile solamente.

FOR. Ma chrè stato, che ha dato ordine nel dipingerui le dette figure, qua si preuedendo quel douesse auuenire.

VEN. Fù costui Gioachimo Abbate di San Fiore, il quale a questo tempo venne incognito, e senza appalesarsi altrimenti, ordinaua ciò che doueuano fare, predicando in coral modo molte cose auuenire, di che son piene d'ogni intorno le mura, & fin nel suolo ve ne fece scolpire, come io vi dirò poi quando da quell'altra parte a man manca noi considereremo la Chiesa.

FOR. Strane cose odo a dire, & che da molti non saranno credute, & pur si veggono veramente. Ma di gratia raccontemi del Tesoro quali cose pretiose vi se ritenghi, che ho sentito essere rare, & non trouarsene altroue.

VEN. Dentro di quella porta, che la vedete, ve ne sono sei altre di ferro: dopo le quali a man dritta stà riposto il Tesoro, & da man manca in vna capelletta le sante reliquie; Ma per dar principio al Tesoro vi si veggono primieramente dodici Corone regali, & dodici Corsaleti d'oro, tutti tempestati di gioie, & perle di eccessiuo valore. Questi soleuano già prestarsi quando si faceua la festa delle Marie, di che di sopra parlafimo, & vi sono (tra gli altri molti minori, ma tutti di prezzo) dieci balassi, che pesano meglio di otto oncie ciascuno, & vn' safil, che passa diece onze donato già alla Signoria da Marin Grimani Cardinale, & Patriarca d'Acquileia. Vi sono vasi di Prasma, di Agata, di Smeraldo, & alcune chioccioline fatte di gioie, & intagliate con sì mirabil artificio, che non si fanno distinguere dalle naturali. Vi è vn Catino fatto d'vna Turchina di vn pezzo molto bello, e tale, che non si sà che ve ne sia vn'altro simile nel mondo, con alcune lettere Egitte scolpite nel suo riuerscio. Vi è vn Secchiello di tenuta della metà di vno de secchi, che con munemente si usano nelle case, fatto di vn pezzo di Granata, & tutto intagliato, cosa rara. Vi sono due Corone regali, con lettere sopra, che (secondo alcuni) dinotano esser in significato de' duoi regni di Candia, & di Cipro. Sonouì due Corni d'Al-

corno



torno, l'vno maschio di color, che rende al rosso, & l'altro femina, che è quasi di color bianco, guarniti riccamente di rosso con arma imperiale, & lettere greche, & il bianco con caratteri Armeni. Vi è vn Diamante, che fu da Henrico Re di Francia, & Polonia, mentre, che passaua per andar nel suo Regno l'anno 1574. donato al Principe Alouigi Mocenigo. Vi è vn Calice bellissimo con la sua pace tutti gioielati con Rubini, & Diamanti di inestimabil valore. Vi è la Corona, o come a Venetia si dice) il Corno, o Baretta Ducale, cò che suol coronarsi il Principe allhora che è da nuouo eletto, & è circondata di vn fregio così carico di perle in più forme, & di gioie di più qualità, & di pregio, che non si può estimare, & ha di più vna Croce di Smeraldo con vn Rubino, & nella cima vn Diamante con sei punte che impossibile è di poter vedere cosa ne più bella, ne più preziosa di quello. Euui poi vn Armario grande fatto a colui, & foderato di veluto, oue si veggono vasi di più sorte di gioie, & pietre preziose, che erano la credenziera di Costantino Imper. caduta in poter di Venetiani allhora, che con li collegati Francesi si impatronirono di Costantinopoli. Sonouì altre innumerabil gioie, che troppo lungo sarebbe il voler tutte ad vna ad vna particolarmente contarle.

FOR Ho sentito, che se bene con tal custodia è ben guardato così ricco thesoro, tuttauia fù già vna volta egli rubbato da vn ladro.

VEN. Così è vero, & fu in tal modo Nel tempo di Francesco Foscarì Doge, fu vn certo Sciamati Greco di Candia nascendosi la sera nella Capella, che habbiamo vista, del battistero, che confina qui da ponente col detto luogo oue è serbato il thesoro, la notte dietro l'altar di essa capella, oue vedesse la Cathedra di Sã Marco, leuaua dal muro vna lastra di marmo, & sotto a quella rompendo il muro andaua penetrando più che poteua a dentro, sin che presso l'Alba ritornando la lastra al suo loco, otturaua le fisure con mollica masticata di pane, & la mattina aperta, che si fusse la Chiesa portaua via gentilmente in un sacchetto quelle calzine, e pezzi di pietra, che haueua la notte cauati. Et così tante volte fece, che arrivò finalmente al loco del thesoro, di doue pigliatane quella

quella parte che li parue si saluò, senza che alcuno se n'auedesse. Ben apparue poi il danno seguito, quando si andò li dentro nel detto loco, ma non si sapeua però chi fusse stato il rubatore. Per questo si fecero grandissime proclame, con promessa, & premij grandissimi all'accusatore; ma tutto risultaua in vano, perche essendo egli stato solo impossibil era a poterne per mezzo d'alcuno venir alla luce, onde già si haueua perso ogni speranza di poterlo recuperare; quando Iddio ilquale non permette che le tecleratezze de gli huomini passino lungo tempo senza debita pena, fece scoprire la cosa di questa maniera. Habitaua questo Stamati in contrà di S. Salvatore, oue si dice calle delle ballotte, & haueua vn suo caro compadre, che egli molto amaua, hor hauendosi disposto di partir di Venetia, fidandosi di questo suo compadre si dispose, come quello a cui pareua vna gran lode a poter dire di hauer commesso così secretamente vn tanto fatto, discoprirla la cosa con animo di passar poi di subito altroue, & non si lasciar più vedere in queste parti, & così chiamato vn giorno in casa sua gli si offerse di scoprir vna gran cosa, & importante se prometteua prima con giuramento dite nerlo celato, promise tutto il compadre che Zaccaria Grillo o Grioni parimente di Candia, si nominaua, per ilche assicuratosi Stamati gli raccontò tutto il fatto, & il modo che haueua tenuto nel rubar il Theforo. Indi mostrandogli ogni cosa gli donò quel preciosissimo Rubino che (come si disse) hora sta posto su la Barera, o Cornò del Doge. Veduto che hebbe Zaccaria & inteso vn così importante successo, tutto confuso & ammiratino, sbrigatosi dal compadre quanto più tosto puote andò a palelar la cosa; per lo che poscia fù il ladro preso, ilquale confessato, & rese le gioie rubate con vn laccio d'oro (gratia da lui richiesta) fu per la gola impiccato, & a Zaccaria fu dato condegno premio, onde ne rimase per sempre commodo, & ricco.

FOR. Hora poi che vi sete del Theforo sbrigato, aspetto che mi diciate delle reliquie del Santuario, che è dal canto sinistro.

VEN. Dall'altra parte all'incontro del Theforo si vede (come disse) vna capelletta, in forma d'altare, doue stanno  
dette



dette sante reliquie disposte. Fra lequali si scorge prima l'ampolla col sangue miracoloso, che si mostra il Giovedì Santo da sera a gli huomini, & la vigilia dell'Ascension alle donne, vn pezzo della Colonna allaquale fù legato, & flagellato nostro signore. Vn Chiodo della Croce di Christo, & vna Spina di quelle, con che fù coronato, vn pezzo del Craneo di Sã Gio. Battista inuolta in vn cendal chermesino, & riposta dentro vn calice di pietra Agata, portata già da Morea del 1126. sotto Domenico Michele, & due Croci, l'vna con due gradi che solena portar sopra di se Costantino Imp. & l'altra di cristallo con alcune lettere greche intragliate, & furono la Croce, il Chiodo, & la Spina del 1240. in tempo di Giacomo Tiepolo Doge, mandati dall'Imper. di Costantinopoli in ricompensa del beneficio fattogli da Venetiani, nel mandarli in foccoso con loro armata.

FOR. Pian di grazia, di questo sangue miracoloso ho sentito dire, che gli tolse di vn Christo, uscito da vna ferita che gli diede con empia mano vn scelerato, & quanto mi pare di cono che sia colà posto in quel capriello.

VEN. Questo non è vero, ma ciò egli auenne nella Città di Barutti, & la sua historia fù in cotai modo. Ritrouandosi in tempo che imperaua in Constantinopoli Constantino il giouane, conuene sua madre nella città di Barutti in Soria numero grande di Hebrei; & però hauendo con la lor sinagoga, & habitatione occupata vna gran parte della città, occorse che vn Christiano tolse a pigione vna casetta tra loro, & v'andò anco ad habitarè portàdo seco quella poca roba, che si trouaua di hauere, & tra l'altre cose vna imagine di nostro Signor Gesu Christo, laquale tolea hauere in grandissima veneratione. Questa dunque pose egli presso il suo letto, ma in vn luogo alquanto oscuro; doue essendo dimorato per vn tempo, trouatosi noua habitatione vi passò con tutto il suo hauere, scordandosi però. ( & forse per voler d'Iddio ) la cara imagine di Christo; partito dunque che fù di detta casa, in quella vi entrò a stantiare vno hebreo, il quale senza por mète alla deua figura vi si accomodò, & stette anco senza auersene, fino che vn giorno hauendo menato per desinar seco vn lo compagno, si da quello scoper-

ra, meorre l'inuitante attendeua ad altri suoi affari, perche  
 l'inuitato marauigliatosi molto, & non sapendo che altro  
 pensare, venne in parer, che fusse costui fatto Christiano, &  
 che per timor non ofasse di palesarlo, ma cosi nascostamente  
 adorasse Christo, la qual cosa parendoli di molto scandolo  
 per la legge Hebraea, gli fece grandissimo rebuffo, e si risolse  
 di palesarlo a principali lor Sacerdoti, & Rabini, e cosi fe  
 egli a punto, che non si tolto pari di là, che corse, e palesò a  
 i maggiori della plebe quanto gli era auuenuto. Questi ciò  
 hauendo esso vdito, & volendo co' proprij lor occhi chiarirsi,  
 andarono la mattina seguente a casa del già detto Hebreo,  
 accompagnati dall'accusatore, dal quale fu lor di subito mo  
 strata la figura di Christo, nel loco, oue l'hauca veduta; per  
 ilche volendo essi sapere dall'habitor della casa la origine  
 di questa cosa, & hauendo egli il tutto narrato, & scolpatosi  
 di quello, che gli era stato apposto, veduta da i Rabini così  
 bel la occasione di dimostrar quanto habbino la mente, & il  
 volere contrario a nostro Sig. & a quelli, che lo seguono, con  
 sultarono tra loro di voler fare ad essa imagine tutti quei  
 fratij, & martiri, che furono fatti a Christo da' loro anteces  
 sori allhora che lo posero in Croce, e così doppo mille spuri,  
 e guanciare, doppo lo hauer coronato la preciosa imagine di  
 spine, & acerbamente flagellata, & schernita, doppo l'hauer  
 la conficata in Croce, & porrogli fino l'aceto, & fele, presa  
 vna acuta lancia si sforzarono di trapassarle il costato. Ma vo  
 lendo nostro Sig. Iddio dimostrar egli all' incontro quanto  
 siano vere le cose dette di Christo da' beatissimi Euangelitti,  
 & con gli effetti anco rinouarle, fece d'vn punto (come nel  
 la morte di Christo auenne) che così al hora si turbò, e oscu  
 rò l'cielo, & tremò la terra d'intorno, con timor grandissimo  
 de i crucifixori, & dalla ferita del costato si vide uscire san  
 gue, & acqua miracolosamente: stupiti d'vn tanto miracolo  
 quegli Hebrei principali, comandarono che fusse lor portato  
 vn vaso, & hauuto, lo sotto posero, & riempierono di quel mi  
 racoloso humore, che dal costato stillaua, & indi s'imagina  
 rono di far esperienza, se col tocco di quello si potesse fare  
 qualche miracolo, come Christiani d'ceuano, che haueuan  
 poter di farne, le cose di Christo loro Signore. Feccero dua  
 que



que congregare nella lor Sinagoga gli infermi di diuette sorti, & il primo in che si fece la esperienza fu vn huomo di età matura nato paraliuico, il quale nõ si tosto vnto del precioso sangue che uscì del letto sano, & cominciò a laudare, & glorificar il Signore, & Pistello auenne a quanti furono doppo vnti, o toccati. Veduto gli Hebrei vn tanto, & così fatto miracolo, conoscendo che veramente Christo è il Saluatore del mondo promesso da tanti Profeti, pentiti de' loro errori si riuolsero a creder in lui, & rendendone a sua diuina Maestà gratie infinite, corsero ad annunciar il caso, & ad offerirsi di accettare la fede di Christo, al Metropolitano di quella città che era vn huomo santissimo, al quale furono essi l'vn coppo l'altro con deuotione, & zelo grandissimo battegiati, & la Sinagoga fu consacrata in nobilissima Chiesa a nome, & honore del Saluator del mondo. Questo Metropolitano poi pensò quanto fosse opra degna, & meritoria, che molti partecipasse ro di così stupendo miracolo, fece fare alcune ampoline di chritallo, & quelle riempie del santissimo sangue, le diuise, mandandone a molti Principi per il mondo, & da quel tempo in poi fu statuita la festa del Saluator, che si celebra a 9. di Nouembre, il quel giorno così si offerua in quelle parti, come se fosse il giorno del Natale di nostro sig. & è questa la vera historia di sì santo, & miracoloso sangue.

FOR. M'è stato caro il sentirla, perciò che ui sono molti, che la credono, come prima vi dissi. Ma in tal luogo (del santuario parlando) sonouì altre sante reliquie, che questa?

VEN. Si vi souo, e tra le altre quelle che hora io ui dirò, lequali sotto 15. Aprile 1584. essendo Principe Nicolò da Ponte furono da Girolamo di Franceschi secretario donate, per esserli rimaste nelle mani dopo la morte di Vettor di Franceschi suo Zio Vescouo di Famagosta, cioè, vna spina della corona del Saluator nostro M. Gesu Christo, tre pezzetti del legno della Santissima Croce, vn pezzetto della colonna, allaquale fu flagellato nostro Signore, & vn pezzetto dell'Arundine, che fu posta con la Spongia a Gesu Christo su la Croce confitto. V'è oltre queste, lui riposto vn'altro pezzo del legno della Santissima Croce, vna spina di quelle che penetrarono nella testa di Christo, on d'è ancorata in ta d  
langue

fanguè, & vn bossolo d'aurio con molte reliquie ritrouate in vna Pace d'argento l'anno 1540. a' 14. Aprile d'etro vn'armario presso la capella di San Clemente, doue prima staua il Santissimo Sacramento, lui poste (come si crede) all' hora che successe l' incendio del Sanuario, ma col tempo erano poi cadute dalla memoria de gli huomini.

FOR. Hor che a pieno m'hauete ogni cosa narrato che si frà collà dentro, trapassiamo quella Croce, e perche veggio che in andando non mi accennate cosa alcuna di degno al cè diamo homai nel Choro.

VEN. Non vi è cosa, Signor mio per picciolissima ch'ella sia, che non meriti consideratione, ma perche, sarebbe troppo lungo il ragionamento, & forse vi potria venir a noia, io mi passo molte cose senza farne mentione non intendendo io di ragionarui di altro, che delle più memorande. Et perche siam giunti in Choro, rimirate qui sù all' alto che vedrete dall' vn canto, & anco dall' altro incrostate nel muro due colonnelle per banda di vna medesima pietra formate, e nel mezzo d'ogni due vi è posto vn Angelo fatto di Mulaico che aboraccia vna croce. Sono queste colonelle quelle del pulpitto, o pergamo, che era all' hora nel palagio di Pontio Pilato in Gierusalemme, sopra il quale, hauendo egli condotto Christo flagellato, & mostratolo a gli Hebrei, lor disse, Ecce homo, & perche tù a lui rispose, che douesse crocifiggerli, però gli Angeli lui posti tengono abbracciata vna croce, & furono dalla Gierusalemme portate dal Doge Domenico Michele nel tēpo che tante volte si è detto.

FOR. Hora è tempo che mi narriate d'intorno questo altar grande, & sua ricchissima pala, che già ho inteso esser notabile.

VEN. Voi vedete questo volto sostenuto da queste quattro colonne intagliate a figure; queste auanti contengono la Natiuità, & Passione di Christo, & le di dietro la Natiuità, & vita di Maria Vergine; La Pala poi è tutta di lame d'oro con figure alla Greca di basso rilieuo, attorno laquale in forma di Nichi sono diuersi lauori a compassi fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle, & d'altre nobilissime gioie di Valura. Nella parte di sotto vi è nel mezo il Redentor seden-



te in v'ueggio con li quatro Euangelisti per i cantoni del quadro, & da un canto, & l'altro si ueggiono i dodici Apostoli lauorati alla perosina, & d'intorno la uita, & passion del Beatissimo Euangelista San Marco. La parte di sopra poi è di uisa in cinque campi lauorati alla Greca nel primo da una parte si uede quando nostro signore uà in Gierusalemme sentato sopra l'asina; nel seguente uè posto in croce; nel terzo che è nel mezo scorgefi una sofia in forma di un'Angelo, nel quarto uè Christo che risuscita, & nell'ultimo la sua maruigliosa Ascensione al cielo, Et questa parte di sopra è quella che era sopra l'altar di santa sofia in Costantinopoli. Voi uedete poi sul parapetto di esso altare quei quattro Euangelisti di Bronzo a sedere di altezza di tre quartte di braccio l'uno, e dinanti esso altare, oue si mette il paliu si uede fatto di finissimo argento, indorato, e scolpito a figure Greche di un palmo l'una, distinte con colonnelle che dimostrano la uita, passione, & miracoli di san Marco.

FOR. Questo altare qui di dietro, a che è dedicato.

VEN. Egli è posto per conserua del santissimo sacramento, & uedete queste colonne di alabastro, come sono a guisa di uetro trasparente, & pretiose: & furon portate già da Toloma: da città in tempo del conquisto di terra santa.

FOR. Questo altar grande correlatiuamente deue hauere di bellissimo guarnimenti.

VEN. Egli ne ha molti, & di gran pregio, & io lo sò dirui per haurmene fatto dare da un Reuerendo di questa Chiesa ben minuto raguaglio, delqual uolendo ancor uoi far parte, cipe dico primieramente, che uè un gran numero di Candelieri di purissimo argento, & d'oro: tra' quali due ue ne sono d'oro fatti à figure alla gemina di altezza di braccia dua di inest mabil ualore fatti far del suo proprio danaro dal serenissimo Christoforo Moro, in tempo che era Doge di Venetia. Ma non solamente questi fece fare egli, che uolse anco poi che del suo manto di panno d'oro si facessero paramenti da sacerdoti, & un piuale, che hoggidi anco si ueggiono con l'arma sua sopra posta. sononi candelieri de christal di montagna rari al mondo. si ueggono Croci d'oro acquistate a Costantinopoli come dimostrano le lettere alla greca sopra

quello scolpite, & eun' anco il messale con le tauole coperte di argento, & tutte tempestate di perle, & di gioie, che si adoperaua già in Santa Sofia di detta città. Sonouì ventiquattro lampade d'argento, & vna poi per attraccar nel mezo della Chiesa, che vale oltra cinquecento ducati. Sonouì spaliere tessute d'oro, & di seda di gran valuta, che rappresentano la vita, miracoli, & morte di S. Marco, & furono nel 1552. fatte far in Fiorenza, essendo cassier Antonio Capello Procuratore, sonouì poi gran numero d'anapetti, & paramenti fatti fare da molti Principi, come quello di Antonio Grimani fatto di seda, & d'oro con la effigie di esso Principe, & lettere, che dicono Antonius Grimani bis Procurator; quello di Francesco Donato, di Francesco Veniero, di G. Mocenigo, di Agostin Barbarigo, di Marco Barbarigo, di Luardo Loredan, di Marc' Antonio Triusan, di Andrea Gritti, che si adopra la settimana Santa per adornar il Sepolcro, quel di Lorèzo Priuli di Hieronimo Priuli, & di Luig: Mocenigo. Vi è anco vna muda di paramenti fatte fare dal Christianissimo Lodouico Re di Francia per vn voto, che fece, essendo per intercession del Beato Euangelista San Marco, guarito di vna sua graue infirmità, & si vedono anco tutauia con l'armi di Francia. Sonouì poi quattro cirij d'argento tutti, che li portano nelle processioni solenne, & altre cose, che non hò così in mente.

FOR. Questa porta qui di Bronzo deue essere della Sacrestia per quanto pare, & e molto ben fatta.

VEN. Così è in vero, & è opra di Giacompo Sanfouino, già tante volte nomato, il quale come vedete v'ha scolpito di basso rilieuo la Morte, & la Resurrectione di Christo, con li quattro Euangelisti, & li Profeti, & i canonici con maniera gentili; ma entriamo dentro se vi piace.

FOR. Entriamo pure. Oh che anch'ella è lauorata nel soffitto a mosaico, & in vero mi sod'sta grandemente quel San Gerolamo.

VEN. Egli è tenuto per singolare, si come anco ve n'è vn' altro, oue è repolto il th'loro, che si tiene come reliquia, & gioia vnica, tanto è con maestria singolar fabricato.

FOR. Questa porta, e in questa scala, oue monta ella se lo sapete.

VEN.



VEN. In vna volta, o luogo, dentro il quale si custodiscono gli addobamenti, che vi disse, di Chiesa. Et oltre ad essi, son ripostei molte sante degue Reliquie, delle quali fara bene, che anco a volte sia conto.

FOR. Con tanti altri fin he r fattomi, & con quelli, che è per farmi sarà giunto questo fauore da non cadermi dalla memoria a giamai.

VEN. Vi si vede primieramente vna cassera in forma di libro con la sua chiave nella quale vi è vna Croce fatta alla Greca, che ha del legno della Santissima Croce di Christo, & si adopra il venerdì Santo nel Choro all'adoratione. E vni vna spina della corona di nostro Signore in vn tabernacolo di Christallo adornato d'argento con mirabil fattura, quale si mette su l'altare il venerdì Santo, & finita la messa il Prencipe con tutta la Signoria va a baciarla portagli dal celebrante, ouero dal maestro delle cerimonie. Vi è vna Croce di christallo con dentro del legno pur della santissima Croce di Christo, & si suol porre su l'altare ne i due giorni festiui, dedicati alla solennità di Santa Croce a' primi vesperi, & alla Messa. Vi è vn'altra Croce con doi gradi pur con parte del Santo legno fatta alla patriarchina, & era quella che si faceua portar già dauanti il Patriarca di Costantinopoli posta nella cima d'vn'hatta, & si vsa la sera della Epifania nel benedir l'acque, riceuendosi quelle, che da lei cadono in vna lazza d'oro, e d'argento, la quale poi finita la cerimonia è dal sacrestano presentata al Prencipe in commemoratione dell'acque cò che fù nostro Signor Giesu Christo battezzato nel Giordano, & sua serenità riceuatala con gran diuotione di quella ne beue, & il resto ritiene per rinerenza presso di se. E vni vn'altra Croce antichissima hauuta nella presidi Scutari, con vna testa di Camaino grande quanto vn ouo di struzzo. Vedesi vna parte del braccio di San Luca posto in vn braccio d'argento, & è quello con cui depinse la figura di nostra Donna, la quale pur lui medesimo si vede. Questa era già nella Città di Costantinopoli, & solcua l'Imper, qual volta desideraua impetrare da Dio grazia alcuna, farla portar in processione solennemente, seguedola egli poi con tutto il Clero, per il che, hauiuala questa

Signori, eſſi anco ſeguendo quel Santo iſtituto, ſono ſoliti coſi in tempo di guerra per impetrarne o vittoria, o pace, come in tempo di quiete per conſeguerne i fereno doppo le pioggie, & doppo lo ſciuro le acque, & per la ſalute de' popoli in tempo di peſte, o d'altia calamità, & in fine volendo qualche licita gratia da noſtro Signore, faria portare da quattro Sacerdoti ſotto un Baldachino, a cui precedono 124. giovani del Seminario Gregorziano veſtiu d'pauonazzo, doppo i Sacerdoti, & indi cantori di Chieſa, cantando diuoramente, & con melodia le litanie, & è preſa nel mezo da otto torcie appizzate, e da due (vno per banda) che con Toriboli in mano la vanno incenſando mentre dura la proceſſione. La ſeguono i Canonici con Monſ. Primitio, & ſuo Vicario, & ſe ne conta ſi può dire tutta la Nobiltà di Venetia, poi, che ſe ne contano li ſette, e otto cento per volta, oltre gran numero d' altri huomini, & donne popolari di diuerſi gradi, e conditioni, & bene ſpeſo anco vi interuien lo Reſo Principe, con la Signoria. Et veramente ſi vede, che per l'interceſſion di Maria Vergine rapreſentataci per queſta Santiffima Imagine, ſi conſeguifcono da noſtro Signore le gratie che degnamente ſe gli addimandano, con grandiffima confuſione de' perfidi heretici, & di quelli, c'hanno in odio i veramente Ortodofſi, & Catholicì Chriſtiani. Su le anco queſta ſanta figura ne' giorni ſoleni ad eſta Beatiffima Vergine, come è nella ſua Còceſſione, Natiuità, & Aſſòrione porſi ſopra l'altar gràde, & nel portarla d' là cantar diuoramente l'himno. Maria mater gratia, &c. Fù queſta Santa Imagine con le ſudette, & la maggior parte delle (che vi dirò) reliquie ſante portate da detta città di Coſtantinopoli in tempo di Henrico Dandolo Doge, & che Venetiani co' collegati diuènero patroni di quella città, come già più volte s'è detto. Ma per ſeguir il reſtante, eui vna parte del braccio di San Giorgio, e parte anco di vna ſua gamba con ornamenti d'argento, & vna parte della gamba di San Theodoro martire. Sonouigli atti de gli Apolloli in lettere d'oro, di mano propria ſcritte già da San Giouanni Chriſoſtomo Patriarca Coſtantinopolitano. Eui vna parte d'vn braccio de' Santi Martiri Sergio, & Bacco portati da Scutari, doue eran protettori di quella città. in  
tem.



tempo, che vi dominauano Venetiani . Si uede vn braccio di San Magno Vescouo di Braclia quello che fondò otto Chiese in questa cirra. Euui vna costa di San Stefano Protomartire fornita d'oro iui presentata gia da vn Prencipe straniero, che esso portaua atraccata al collo per reuerentia, onde si vede anco vn'anelletto attaccatoui nel mezo oue era legata la catena, & si mostra il primo Vespere a Messa grande il gioso festiuo a detto benedetto Santo, e stà posta in vn tabernacolo di Chrifallo fornito d'argento. Euui vn dito della Maddalena posto pure in vn tabernacolo di Chrifallo, & laborato d'argento . Eui il Police di San Marco, quello, che come si disse si tagliò da se stesso per non essere Sacerdote, riparandosi indegno d'hauere vn così honorato grado & fu portato di Alessandria . Sonou i gli Euangeli scritti di sua mano copertati d'argento a figure . Questi (secondo Gioan Candidone' luoi comentari, che fa delle cose d'Aquileia, nel secondo suo libro) erano presso le monache di San Benedetto di Aquileia, & dice, che hauendo ciò inelo il Prencipe Tomaso Mocenigo de gli Orato i Foriani, che eran venuti per darli (come fecero) alla tutela, & protezione del Dominio Veneto, ne mandò il Presule (credo io il Piuano) di San Barnaba, con lettere a dimandare, che gli fossero in Venetia mandati, e gli ottenne anco, benche con molto di spiaer di quei popoli, anzi dice, che essendo il libro stato posto sopra vn'altare, & stando i Canonici dolenti da vn canto senza volerlo alcun di loro pigliare per consegnarlo a Venetiani, che vn certo d'essi finalmente per nome Dardano, mosso con gran furia, & senza riuerentia alcuna (per far dispetto forse a colleghi) lo prese, & consegnò a quei, che v'erano per la Signoria, & segue in dire, che perciò miracolosamente in quell'istante si affidarono a questo Dardano ambe le mani, & a tale s'indusse, che mangiandosi da se stesso le carni, dopo pochi giorni morì. Ma però che questo nõ auenne perche fosse destinato al santo Euangelista, che douesse il sacro libro capitar nelle mani di questi Signori, poiche non è da credere, che oue era il suo diuino corpo, non gli fosse anco a grado, che si trouassero le sue sacre composizioni, ma perche volle colui alla guisa di Oza, che p' voler toccare di questa maniera l'arca scè

dèris del Signore s'acquistò morte (per onta; & dispetto de  
 gli altri, & non con quella deuotione, che si ricercaua; inde-  
 gnamente per mano in toccare li santi Vangeli. Et di più di-  
 ce che alcune carte che mancano di detto libro, furono già  
 dall'Imperat. Sigismondo leuate; & seco portate nell'Vnghe-  
 ria: ma altri vogliono che fossero all'hor'essi Vangeli in Ci-  
 uida d'Austria (hora dèno di Friuli) forse già prima portati  
 da Aquileia, & che di là si hauesero. Et io veramente a  
 questa seconda opinione, come più vera m'accosto; poi che si  
 veggiono tuttauia sopra ciò lettere Ducali mandate dal Do-  
 ge Tomaso Mecenigo a quelli del detto luogo il di 30. di  
 Maggio 1420. iquali ho lette. Et sono di quelli che sul qua-  
 derno, che manca dicono, che fosse leuato, & ritenuto dal Pa-  
 rriarca di Aquileia per deuotione. Eui poi Pannello del detto  
 Santo già mandato come diceffimo per lui al Prencipe Bar-  
 toloмео Gradenigo l'anno 1339. per il Pescatore, quello di  
 che di sopra vi ho narrata l'istoria.

FOR. Mi ricordo benissimo, & però seguite più oltre, del  
 le cose che mancano: che io ne sento vn grandissimo gusto.

VEN. Veggionsi in detto luogo molte croci grandi; &  
 picciole d'argento con lettere greche, & vi sono coperte di  
 Messali, & d'altri libri alla greca di grãde artificio, & valuta.  
 Vedesi parimente vn pezzo alto mezzo braccio della Colonna  
 a cui fu legato, & flagellato Christo, donata da Vicèzo Fe-  
 del già segretario di Pregadi l'anno 1559. a' 30. di Maggio,  
 hauendo quella hauuta in Gierusalemme dal Padre fra Boni-  
 facio da Ragusi dell'ordine Zoccolante guardiano del sacro  
 Tempio: doue era egli andato per diuotione in tempo, che fu  
 Cancelier grande in Cipro, & la portò con la sua fede in car-  
 ta bergamioa autentica, & sigillata, insieme con vn pezzetto  
 della pietra del santo Sepolero, & ne ottennero poi questi si-  
 gnori indulgenza l'anno 1561. 20. Febraro, sotto Papa Pio,  
 V. a tutti quelli, che visitassero essa Colonna dal primo  
 Vespero della Translation di santo Ilioro, che è a' 15. d'A-  
 prile fino a tutto il giorno seguente, & perciò si mette fuori,  
 & si mostra ad ogn'vno quel giorno: Sonou di più sopra det-  
 ta Sacrestia alcune rose mandate a donare da sommi Pontefi-  
 cia' Prencipi di Venetia, come quella di Sisto quarto l'anno



1474. A Nicolo Marcello, quella di Alessandro VI. l'anno  
 1495. Ad Agustin Barbarigo, & quella di Gregorio XIII. l'anno  
 1577. a Sebastian Veniero. E uui la bellissima mitra del  
 Cardinal Zen, & vn tabernacolo d'argento alto quanto vn  
 huomo, il quale essendo mandato d'Vngheria per disfar in  
 Ceccha, i Procuratori della Chiesa lo comprarono per por-  
 tarui dentro il Santissimo corpo di Christo consecrato nella  
 processione, che si fa il giorno del Corpus Domini, & vi sono  
 (per finirla) molte altre cose rare, & di pregio, che troppo  
 lungo farebbe il particolarmente narrarle. Ma vsciam fuori  
 homari del choro da quest' altro canto, & accostateui meco  
 qui presso al muro, che diuide questa Chiesa dalla capella di  
 Santo Isidoro, di cui vi ragionerò hor hora, & vi si entra per  
 quella porta che la vedete.

FOR. Io mi accosto, come chiedete. Ma che veggio io qui  
 figurato nel muro?

VEN. Questo è quello perch' io vi ci ho fatto accostare,  
 acciò vediate quest' effigie cosi per le due congiunture di que-  
 ste pietre natura mente formate, che rappresenta perfetta-  
 mente l' imagine d' vn huomo, & è cosi famosa, che Leandro  
 Alberti nella sua description dell' Italia, & Alberto Magno  
 nella sua Mercora, ne hanno fatto mentione.

FOR. Ella in vero è notabile, & mi rasembra quasi ad vn  
 heremita, & ho hauuto molto a caro in vederla.

VEN. Hor entriamo in questa capella, che è chiamata di  
 Sant' Isidoro, per esserui là in quel cassone il suo corpo.

FOR. Et come hanno hauuto questi S. gnori, & di doue  
 recato in questa città.

VEN. Per opr' di vn certo Cerbano clerico Veneriano, il  
 quale perseguitato dall' Imperatore, fuggì miracolosamente  
 la furia Imperiale sopra le loro Galee, con le quali captato à  
 Chio, doue intenduano di suernare, & ciud' i compagni a pi-  
 gliare esso Glorioso corpo, e cosi lo portarono in Venetia il  
 giorno 16. di Aprile di esso millesimo, come anco vien testi-  
 ficato per le epitafio descritto di sopra la sua sepoltura di que-  
 sto tenore.

*Corpus Beati Isidori presbiteri, et auditis Venetia, delatum  
 a Chio per Dominicum Michaelem inclitum Venetiarum Dalium*

*in 1125. quid occulte in Ecclesia Sancti Marci permansit vsque ad inceptionem edificationis suo capelle suo nomine edificata, incepte ducante D. Andrea Dandolo inclito Venetiarum Duce, & tempore nobilissimum virorum Domino Marci Lauvedano, & Ioan. Delphino Procuratorum Ecclesie Sancti Marci, & complete ducante Domine Ioan. Gradenico inclito Venetiarum Duce, & tempore nobil. viror. Domin. Marci Lauvedani, Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesie Sancti Marci in 1355. Mense Iulij die decimo.*

**FOR.** Hanno sempre dimostrato Venetiani di essere Christianissimi, & nell'opere religiose non mancarono con l'industria, col sapere, & sino anco con la forza di aggrandire il nome di Christo; onde non è marauiglia se le lor cose riescono sempre di bene in meglio, & si augumentano con lor gloria infinita.

**VEN.** Quiui appresso è questa capelletta nominata la capella noua con figure di pietra in rilieuo scolpite da Michele Giambono l'anno 1430. essendo Doge Pietro Foscaro, & nel soffitto è figurato di Musica diligentemente, & con maniera, che sembra del naturale, la vita di Maria Vergine. Ma a proposito che diceffimo dell'Abbate Gioachino, quando fece figurare San Francesco, e S. Domenico nel luogo, che già vi mostrai, fece ancor qui nel suolo effigiar molte altre cose, rappresentate da animali diuersi, quasi tutti significatiui dei successi venturi.

**FOR.** Deh di gratia dichiaratemi se sapete alcuna d'elle che ne haurò molto a grado.

**VEN.** Con questi due Galli qui nel canto, oue si uoglie verso quel capitello, che par, che portino bene legata per li piedi vna volpe, predisse egli i due Re Galli, cioè Francesi Carlo VIII. & Lodouico XII. che portarono fuori della Signoria di Milano il Duca Lodouico Sforza detto il Moro, nõ obstante che egli fosse astutissimo, & di vn proce der volpino, & con questi Leoni belli, & grassi posti in mezzo all'acque volse dinotar, che i Venetiani, la cui impresa ben sapete, esser l'Palato Leone, essercitãdosi per il mare diuẽtarẽbbono grassi



& ricchi molto, & potenti, si come per contrario attendendo alle cose di terra ferma riuscirebbono debili. & magri, nella guisa, che sono a punto questi altri, che voi vedete qui vicino posti sopra la terra ferma. Et anco altri sono, & possono essere i significati di altre figure, ma non posso io saperle, che non mi è dato la sapienza di Edipo.

FOR. Questo capitello mi credo io che sia quello, di che alcuni già attestauano (come vi dissi) esser uscito il sangue miracoloso.

VEN. Egli è desso, & fu vero, che trouandosi già nella piazza, doue hora si vede posto il primo stendardo più verso l'horologio, vn scelerato con vn pugnale vi percosse la santa imagine di nostro Sig. Gesu Christo, che stilo per tal ferita fuori sangue, ma però non è esso sangue quello; che si mostra, come già vi narrai. Molte altre, & degne cose vi sarebbero da commemorar di tal Chiesa, & specialmente nell'hitorie infinite, & nobili in essa espresse con figure di Mosaico, & dinotate anco diuerse molte, che con esse si veggiono, & molte che dimostrano li successi della Rep. come tra l'altre si vede presso la porta, che esce in Canonica là nel volto presso il Choro rappresentato il sommo Pörefice Pelagio, quando ad istanza del Patriarca Helia, ordinò che la Chiesa di Grado (che fu poi trasferita in Venetia) fosse Metropoli di tutto il Venetiano. Ma perche sarebbe a punto il voler io con picciol barca varcar oltre il grande, e tempestuoso Oceano, porrò fine a ragionar più di quella.

FOR. Non vorrei, che voi si tosto vi pensaste sbrigarui che se bene resto sodisfatto quanto alle cose concernenti alla tua statura, pur desidero anco più auanti, & intendere in quali giorni sia uisitata dal Doge, & dalla Signoria, che a me pare sian prefissi, & terminato per l'anno.

VEN. Questo è vero, & già che piace a voi d'intenderli, li verrò raccontando, & sia il principio dal di 25 di Marzo, rotabile per la santa incarnatione di nostro Signore, & (a noi altri oltre di questo) per hauersi in cotal giorno l'anno 421. dato principio a fabricare cosi degna città come è questa. In tal giorno dunque per memoria di tale fondazione vi entra il Doge (& quando vi dico il Doge intendo seco parimente

la Signoria) ad vdr messa, che solennemente si dice, & il doppo desinare se ne torna alla Predica.

FOR. Quante prediche fansi all'anno in questa Chiesa?

VE N. Cinque sole, eleggendosi a tal effetto cinque de più famosi Predicatori, che si trouano da quel tempo per la città, & sono queste. Nel detto giorno dell' Incarnazione di Christo; la Domenica delle Palme, il Venerdì Santo, & li solennissimi due giorni di Pascha, & Natale.

FOR. Hor seguite all'altre visite, se vi piace.

VEN Il 12. d'Aprile dedicato a santo Isidoro, vâ alla Messa, & poi accompagna la procession, che si fa, per la memoria d'essere in coral giorno liberata la Rep. col periglio che imminueua per la congiura del Doge Marin Faliero a 24. d'esso mese stando in Chiesa sua Serenità ad vdr il Vespero, vengono quattro professioni d'artefici della città ad offerire alcuni Torchi di cera, come censo per ricognitione di Vassallaggio & son queste, quei che fan panni di seta, i Pittori, i Fauri, & gli Pelizzari, & il diseguente, che fu trasportato il corpo dell' Euangelista San Marco nel modo già detto, v'ascolta Messa, e vègono ad offerirgli gli Notari della città prima, poi le sei scole grandi, & iudi le due arti de' Samiteri, & Sartori tornato poi in Palagio ne trattiene a desinar cò esso lui quei Senatori, che si trouano seco. A 9 di Maggio egli entra in Chiesa per le esseque, che già diceffimo del Cardinal Zeno. All' 15. Giugno, giorno dedicato a' Santi Viro, & Modesto, dopò l'hauer visitato la Chiesa dedicata a essi Santi, posta di là dal canal maggiore (alla quale però si camina quel dì sopra vn lunghissimo ponte, che fu burchi fabricato l'vna, e l'altra riuu congiunge) se ne torna a San Marco, & vi stâ fino che si faccia la Processione, laquale finita se ne vâ in Palagio accompagnato dalli signori quaranta al Criminal, & dalli Sauij degli Ordini aruati, & passati li quali ritiene poi seco a dinare, & fassi questa solennità per memoria della memorabil congiura di Baiamonte, dalla quale in tal giorno l'anno di Christo 1310. ne fu questa città miracolosamente preseruatâ, & difesa. A 25. di detto mese, onde nella detta Chiesa la Messa, per essere in tal giorno accaduta l'apparitione del Venerabil corpo del sacro Euangelista come già vi contai. a' 17. Luglio vâ il



uà il Doge a Santa Maria, oue vdità la Messa si torna in San Marco, & vi dimora fin passata la Processione: per la recuperatione di Padoa già di sopra narrata. A' 15. di Agosto di della Ascension della gloriosa Vergine, ode il Doge la Messa in San Marco, & così alli 8. di Settembre, giorno della Natiuità di essa Vergine, & alli 7. di Ottobre che si celebra la festiuità di Santa Giustina, va a visitare la Chiesa di quella santa, & ritornato a San Marco aspetta che finiscano le Processioni che si fanno per ricordàza della Vittoria nauale. Il primo di Nouembre solenne a tutti li Santi, vien il Doge a Messa in San Marco; & la vigilia della Natiuità di nostro Signore a' 24. Dicembre a Vespere, Cōpieta, & Maturino, & la sera anco alla Messa, & così la mattina seguente giorno di Natale vi torna alla Messa, & il doppo disnar alla Predica, & a 26. festino a San Stefano, vā a Messa a S. Giorgio maggiore, & di là tornato poi ritene seco a pranzo quei senatori che al numero di 41. interuennero alla creazione di lui fatto in Principe di Venetia, & altri anco come meglio li pare. Il primo di Genaro, che è la Circoncision del Signore, vien a Messa in S. Marco, & così il 6. di detto Mese, che è l'Epifania, & a 2. di Febrato, giorno della Purification della Madonna, v'ode parimente la Messa, doppo l'essere il giorno inanti stato a visitare la Chiesa di Santa Maria Formosa in memoria della liberatione delle Spose tolteglì già da Triestini, & Istriani, che pur di sopra fu detto. La Domenica poi delle Palme per passare alle feste mobili: poi che delle stabili solamente habbiam fin hora parlato) il Doge in questa Chiesa ode la Messa la mattina, & doppo disnare la Predica, & quella finita vā a visitare la Chiesa degli Orfani della Pietà; douè è l'indulgenza, & perdono de tutti i peccati. Il mercoledì Santo doppo l'esser stato alla perdonanza a San Giouanni Elemosinario di Rialto viene in Chiesa alli officij, & il Giovedì santo parimente, visitando anco la mattina la Chiesa di S. Giacomo pur di Rialto, che è la più antica, & la prima di tutte l'altre, che siano fabricate in questa città, che v'hà quel giorno il perdono. Il Venerdì Santo, ode l'officio il Doge la mattina, & il doppo pranzo parimente con la Predica, & così il sabbato Santo nella detta Chiesa. Et il dì di Pasqua (statouì la mattina a Messa) vi torna il

ua il dopò di snar alla Predica, & finita quella vā alla perdonanza a San Zaccaria per riuerenza di molti Corpi santi, che iui sono, concessi già a quelle Reuerēde madri da Benedetto III. sommo Pontefice, come vogliono alcuni. La Domenica de gli Apostoli va il Doge a Messa a San Geminiano qui a rimpetto per la causa, che già vi dissi, dell'hauere trasportata quella Chiesa dal mezo all'estrema parte della piazza.

FOR. Mi ricordo, seguite pure.

VEN. La Vigilia dell'Ascensione, ode il Prencipe il Vespero in San Marco, & il dì seguente vā a messa a S. Nicolò del Lido sul Bucentoro, per commemorazione della vittoria già scritta di sopra, che in difesa di Papa Alessandto III. hebbero Venetiani contro l'armata di Federico Barbarossa Imperatore, & nel ritorno si tiene seco a disfnare quei Nobili, che lo hanno accompagnato, & che sono ne gli officij che si dicono di sotto pregadi. Il giorno del Corpo di Christo, ode il Principe qui in Chiesa la messa, & accōpagna la processione, che notabilissima in tale giorno si offerua di fare. & il giorno delle Pentecoste vi stā pure, ma solamente alla Messa. La terza Domenica poi di Luglio per memoria della liberation della peste, che già altroue si è detta, che occorse l'anno 1576. (e ne vā il Doge a visitare la superba Chiesa del Redentore per voto dell'Illustris: Senato cō si bella, & marauigliosa forma in la occasion fabricata alla Giudeca, & officiatā da gli esemplari di vita frati Cappucini) doue anco per poterui andare a piedi si fabricano due ponti, l'vna Santa Maria Giubenigo, & l'altro da San Gregorio fino alla Chiesa predetta) & tornato in San Marco vi stā fino che passa la processione, laquale si fa solennemente (come anco si fanno tutte quelle, che hauemo di sopra mentouato) da le sei scole grandi della Carità, Misericordia, San Marco, San Giouanni San Theodoro, & San Rocco, & da tutti li Reuerendi Sacerdoti, così secolari (che consistono in noue congregazioni di Freti, cioè di Santa Maria meter Domini, Santa Maria Fermoia, S. Marcuola, ouero Ermacora, & Fortunato, San siluestro, Sant' Angelo, S. Luca, San Polo, San Canciano, & San Saluatore) & vā tutti i Frati, & Monachi, che di qual si voglia ordine per li Monasteri nella città, & Isolotte vicine, si stanno ser-



feruendo a nostro signore, & pregando la conseruatione di così glorioso stato, & di sì degna, & ben instituta Rep. Vifita anco questa Chiesa il Doge la prima volta, il giorno stesso, o il seguente, della sua creazione: la quale cerimonia per essere diletteuole molto, ve la voglio contare.

FOR. Mi è fauor troppo rarissimo, & però seguite, che starò con ogni attenzione ad ascoltarui.

VEN. Vientra allhora sua serenità per la porta picciola, che è preso l'altare di san Clemente, & ascende nel pulpito co' più vecchi senatori che siano, de i quali due, ouer tre eletti da gli altri, come presidenti, stando in luogo più alto, l'vno fa noto al popolo la elezione fatta della persona di sua serenità commendando le sue virtù, & meriti, & il Doge promette buon regimento, & l'osseruanza egualmente della giustizia, la pace, & l'abondanza de' popoli a tutto suo potere. Dopo sceso nel Choro, & giocochiato all'altar maggiore, il Primicerio, o il suo Vicario, o il più vecchio Canonico, cantate le orationi del spiritulanto, della Beata Vergine, & di san Marco, dà giuramento al Doge di conseruare lo stato, e l'honore di quella Chiesa con buona fede, & senza inganno. & così egli giura sopra il Messale, & dà per offerta sopra l'altare quindeci cechini d'oro nuouo della sua stampa, & disceso nel mezzo del Choro gli è dal detto Primicerio, o Vicario, o canonico consegnato vn vessillo rosso di san Marco, dicendogli. Consegno alla vostra serenità il presente Vessillo in segno di vero Dominio, a cui egli risponde. & io lo prendo nel nome d'Iddio, e del protettor nostro san Marco, & così lo dà poi all'Ammiraglio dell' Arsenal, che quello porta sino a i scalini di fuori del Choro, oue sta apparecchiato vn pergoleto portatile, che addimandano galea, sul quale ascende il Doge con due de' suoi più stretti parenti, che vanno poi gettando denari al popolo, stādo sopra detto pergoleto, e l'Ammiraglio tiene lo stendardo nelle mani, & così sono da gli huomini dell' Arsenal portati d'intorno la piazza, & ritornando per la scala grande in palazzo sono raccolti dalli quarantano elettori sui ridotti, Va'l Doge dal più giouane de' Consiglieri viene posto la scufia sul capo, & dal più vecchio il corno Ducale; Indi accompagnato in sala da' Piuoghi si pone

pone a sedere sopra vna sedia Ducale, doue dice alquante parole piene di buona speranza al popolo, & finalmente poi se n'entra nel suo palagio. Et il giorno, che segue, accompagnato pure dalli quarantuno elettori, & altri del Senato, & dagli Ambasciatori de' Prencipi se ne ritorna in Chiesa doue si canta la Messa della santissima Trinità, & v'assistono ancora tutti i parenti, & amici del Doge, & in qualunque anno in giorno tale della sua creatione è solito di venir così alla Messa grande, che vien celebrata dal Vicario, & all'offeritorio donna venticinque cechini della sua stampa, che sono per ricompensa de' banchetti, o pasti che solea fare a Canonici, secondo la forma delle sue promissioni. Entra anco nella detta Chiesa qual volta occorre di darsi lo stendardo ad alcun Generale d'armata di mare, o Capitan general de' gli eserciti di terra, doue celebrata la Messa cantaua da Monsignor Patriarca, o altro Prelato, doppo la beneditione il Doge consegna esso stendardo al detto Generale; o pero lo scuro d'argento al Capitano de' gli eserciti, quali sedono poi a lato di sua Serenità sopra tutti gli altri, & anco sopra de' gli stessi Oratori de' prencipi.

FOR. Cose stupende hora ho sentito, & ui giuro che per sempre questo giorno mi farà memorando, & lo deuo veramente segnare (come dicono) con pietra bianca, quasi apporatore a me del più diletteuole ragionamento, ch'io potessi mai vdir.

VEN. Hora io voglio, (essendo della Chiesa spedito) raccontar altre cose di non poco momento.

FOR. Piano vn poco, che per essere il Campanile di questa Chiesa notabile per la sua bellezza, & altezza, & habendo sentitoui variamente sonar campane, ma però ad alcun' hora determinatissimo mi credo, che deue essere cosa bel a di saperne il successo.

VEN. Facceasi come vi piace, perche non ho altro che contentarui del tutto. Fu fabricato questa altissima Torre del 1149 & dicono che sia posto sopra fondamenta di tanta profondità, che quasi vi sia andato maggior spesa in far quella, che sta nascosto, che in quello che di fuori si vede. La cima, o piramide suo che vedete dorata per la sua altezza discuo-



pre in modo, che da quella si può vedere non solamente il cō-  
 tinente della città, ma verlo leuante, & mezo giorno si disco-  
 pre vn gran tratto di mare, in maniera, che a quelli che nauigano di quà dall' Istria, & Dalmatia vinticinque miglia, & più, a guisa di saluifera Stella lo splendor si dimoltra. Quanto poi al sonar le campane, ve ne sono dentro quattro (oltre la reghiera più piccola con cui si suona il malencio, & nelle solennità con spessissimi boti si dimoltra allegrezza). a minor vien chiamata la Trottiara, ouero campana di tre Nona; la seconda Meza terza, la terza Nona, & la quarta maggior di tutte la Marangona. Hora perche la hora ventiquattresima è la più ferma d'ogn'altra; però cominciando da quella, dico, che in quello stante che è battuta suonano con la Marangona quindici, in sedici boti, o percussioni; intendendo si per vn botto ogni tiro che si fa con la corda, quado è vn hora di notte suona la meza terza per vn quarto di vn' hora, dopo vn' altro quanto suona la Nona palre tanto, e passato l'altro quito suona la Marangona fino al picchiar delle due hore. Alla meza notte suona la Marangona, boti sedici in dieciotto, & ciò fassi quando vā la guardia della piazza ad annunciare a chi suona, perche mancando l'auiso restano anco di suonare. Nel mattino quando prima spona l'alba si suona la cāpana meza terza sedici in dieciotto boti, ma nel leuar del Sole la Marangona altro tanto, & doppo mezz' hora la meza terza che vā dietro per vn'altra mezz' hora continua, & doppo vn' hora, che si sia fermata, suona Terza con la Marangona di venticinque in vintisei boti. In qualunque mercoledì del 2 settimana auanti la meza terza fuori a doppio per la Processione, & si segue poi dietro suonandosi la meza terza, fuori che nei li giorni festiui di Palazzo, che non si suoni altrimenti; essa meza terza, & se anco la marangona altrimenti. Ogni prima Dominica di mese auanti terza vengon fuori due Processioni, l'vna per accompagnar il Santissimo Sacramento a prigionieri, & l'altra si fa da' Preti del 2. Ch' esse, nel qual tempo si suona a doppio con le dette campane, come fanno parimente ogni volta che si fa ecia qualche altra processione, o che'l Doge vadi in Chiesa, che mentre stanno in visaggio si continua di suonare, ne si cessa sino a tanto che non siano arriuati  
 alla

alla Chiesa, o al Palagio. Et la nona, o mezo di si gouerna p  
 li raggi solari, & si suona con la sua campana tirando sedeci  
 in diciotto botti, e di là poi mezz' hora suona la Trottiara per  
 altra mezz' hora continua, & si nomina la campana dietro No  
 na, palsata vn' hora dal bastar di detta campana sona l' Aue  
 Maria del Vespero con la campana Nona tre fiate, da otto in  
 dieci botti per volta, & fermando poi si suona la Marangona  
 di quindici in sedici botti, ma come è festa di Palazzo non si  
 suona ne anco detta campana dietro Nona. Ogni volta che è  
 Consiglio il doppio praso si suona, fornita terza, la Trottiara  
 per vn quinto d' vn' hora, & doppo Nona subito la Marango  
 na quattro volte vna dietro l' altra botti cinquanta per volta  
 & cinque volte poi anco dietro a quelle con vinticinque bot  
 ti per vna, che tra tutte queste noue suonate si consuma mezz'  
 hora, & nel fin suonan la Trottiara per altra mezz' hora conti  
 nua, & vn' hora doppo suona Vespero. Ma se fanno il Con  
 seglio la mattina, il giorno auanti doppo la Marangona della  
 sera suona la Trottiara per vn quinto d' vn' hora, & la matti  
 na poi sonata la Maragona a detto tempo si suonano i botti,  
 come s' è detto del doppio disnate; ma si suonan più chiari in  
 modo che si consuma vn' hora tra quelli, oue gli altri soglion  
 farsi tra meza hora solamente. Il maturin delle feste suona a  
 doppio con quattro campane di diciotto in venti botti, &  
 al Vespero ( suonata l' Aue Maria ) si danno con tutte quar  
 tro campane diciotto in venti botti, & così la vigilia de' gior  
 ni feriat, o di Palagio, o di Chiesa di san Marco. Pregadi poi  
 sonata la Trottiara mezz' hora dietro nona per vn quinto d' vn  
 hora, si suona esso con la meza terza fin che compisca l' hora  
 le viglie si suonano dietro terza con la Trottiara otto botti:  
 ma di Quadragesima ogni giorno nell' istesso tempo si dan  
 no cinque, o sei botti, & doppo un quinto d' hora si suona se  
 sta con cinque altri botti, & di là vn' altro quinto Nona con  
 cinque botti. Ma però non si suonano esse hore di sesta, &  
 Nona a detto tempo le Domeniche, si suona poi il Vespero  
 come sono compite le Messe con la meza terza dando dicias  
 to in venti botti, ma li Sabbati si suona con la marangona. A  
 hora poi ch' è solito di tonarsi ne gli altri tempi il Vespero do  
 pò disnate, suona in quel cambio la Cōpieta con l' Auemaria  
 ordina



ordinarie, & poi la Trottera con quindici in sedici botte. Ma le Domeniche di essa Quadragesima, & le feste solenne, non si suona il Vespero la mattina, ma il doppo diuar, come negli altri tempi dell'anno. Il Giovedì Santo si suona il Matutino, & non altro fino a tanto, che si suonano le campane di Chiesa, che all'ora suonasi tre fiata a doppio con tutte le campane vn quinto d' hora per volta, & si legano poi fino al Sabbatho, nel quale la mattina a meza terza suona la Trottera vn quinto d' hora, & doppo mezo quinto la Nona per vn' altro quinto, & indi ad altro mezo quinto la meza terza, per ad tre tanto spacio di tempo, & si addimandano le tre campane delle tre Marie, ne si suona più; sino che non si cantil *Gloria in Excelsis Deo*, &c. che all'ora suonan tre volte a doppio vn quinto d' hora per volta poco l'vna dietro l'altra senza suonarsi poi più fino all' hora di Nona. Quando si dee far maleficio, cioè per giustitia far morire alcuno, suona la Renghiera, subito bastata, che sia la Marangona per meza hora continua, & dietro poi suona meza terza, & occorrendo farsi il doppo diuar, suona dietro Nona, fin che continua poi a suonar si dietro la campana solita di quell' hora. Nel giorno d'ogni Santi, circa le vintidue hore sonano a doppio per li morti tre volte con tutte le campane vn quinto d' hora per volta, poco l'vna discosta dall'altra, & la mattina del giorno seguente di Morti si suona il Matutino meza hora più tosto dell'ordinario & subito poi tre dopij per li Morti, non suonandosi ne Marangona, ne meza terza. Nella creatione de' sommi Pontefici si suona tre giorni con segno di letitia, continuandoui la sera fin a tre hore di notte, & sopra esso campanile v'appicciano ducento ferali, o lanterne in quattro ordini d' intorno: vno sopra le cornicie, l'altro su balconi grandi, il terzo sopra le colonne, e'l quarto sotto le colonelle, & l'istesso s'osserua nella creatione del Doge. Nella morte veramente del Pontefice suonan tre giorni con tutte le campane doppo terza sei dopij ogni giorno, vn quinto per volta, & in morte del Doge suonan diciotto dopij, noue, cioè quando se gli ordinano, & gli altri nel sepolirlo, vn quinto d' hora per doppio. In morte poi d' Ambasciatori, de' Procuratori, del Cancellier grãde, o d' vn Cardinale morto in Venetia, o del Primicerio, si suonan sei

dopij vn quinto per dopio, tre quando se gli ordina, e tre nel sepolcrl. In morte del Patriarca di Veneria, si fan dodici dopij, sei a richiesta, & sei quando lo sepoliscono. In morte poi del Vicario del Patriarca, o di vn Canonico di San Marco, si suonan tre dopij quando gli vien ordinato. Nel consegnar lo Stendardo ad vn Generale, si suona subito, che l'Ammiraglio esce di Chiesa, & si segue sio montato in Galea, e che la Signoria sia tornata in Palagio. Et quando giunge vn Capitano di Galee grosse dal viaggio, si suona parimente tante volte, quante sono le giunte Galee, vn quinto d' hora per vna; Ma se fosse, o morto, o prelo il Capo, non si suona altrimenti.

FOR. Bell'ordine certo, & degno di saperli da ogn'vno, ma sapreste voi l'altezza, o altre circostantie di questo campanile.

VEN. Egli dal piede gira per ogni verso sessanta due piedi, & è alto fino al primo suolo centosessanta quattro piedi, & di quindi all'Angelo, che vi sta nella cima, cento cinquanta due; Il qual Angelo (che fu postoui l'anno 1557) è alto sedici piedi, fatto di legno, ma coperto tutto di rame dorato a guisa di dare la benedizione. Et in modo sta fitto sopra ad vn perno di ferro, che si volge d' intorno ad ogni mossa di vento, & con mano accenna da qual parte egli spira.

FOR. Io mi resto intorno a questo sodisfattissimo, & però passate ad altro, che già accenaste di dirmi.

VEN. Io voleuo per dar saggio del valore di questi Signori, raccontarui alcuna delle loro vittorie più illustre conseguite contro a nemici, ma io mi penso, che ciò forse vi potrà apportar tedio.

FOR. Tedio nò, ma si piacere, & infinito contento, & dite pure, che non si di buona voglia vn'affamato accerta il cibo, che li vien porto da alcuno, come io stò audamente ad ascoltar quanto dite.

VEN. La prima fu quella de Venetiani quando a Caorli videro gli Istriani, che haueuan tolto le fanciulle a castello, come io ui ho detto innanzi, per la qual con feliciss. augurio mostrarono i Cieli, che questo Dominio non perderebbe mai cosa del suo, che al fine non recuperasse honoratamente.  
come



come è auuenuto più volte . Ma molto illustre , e chiara fù quella vittoria , che noi ottenemmo contra Pipino Re d'Italia, il qual venuto a Malamocco a istantia d' Obelerico cacciato del gouerno , volle passare a Rialto sul ponte di legno edificato sopra le botti ; percioche rogliendo i nostri l'occasione del flusso del mare , assaltando i Francesi , gli ruppero di modo , che si può dire , ch'allhora si girassero le fondamenta di questo amplissimo Imperio , hauendo ne suoi principij anchor debili , & bassi , vinta vna nation famosa per tante loro illustri imprese , & vn Re d'Italia , ch'era pur Signore notabile , & con molte forze .

FOR. Veramente , che Iddio benedetto cominciò all'hora a mostrare , che questo doueua essere il suo popolo eletto , percioche facendolo vincitore de gli auersari , che impediuano la sua grandezza , mostraua apertamente , ch'egli voleva , che fosse eterno .

VEN. Fù anco notabil vittoria quella , che si hebbe contra i Saracini a Grado , conciosia , che dominando quella natione quasi mezzo il mondo , come fan fede tutte le Historie ( in luogo de' quali son poi successi i Turchi ) misero l'assedio a Grado . La onde Orso nostro Principe , assaltandoli animosamente , gli ruppe , & misse in fuga , & Giouanni suo figliuolo s'adoperò così honoratamente in quel fatto d'arme , ch'il popolo , marauigliandosi della sua virtù , lo diede per compagno al Padre nel Principato , tanto fù cara all'vniuersale , e d'importanza quella vittoria . Ma molto dopò , allargandosi la fama del valor di questa natione ; essendo Niceforo Imperadore di Costantinopoli , traughato dall'armi di Normani Signor di Puglia , ricorse alle nostre armi , perche mouendosi Domenico Siluio nostro Doge con l'armata , e giunto a Durazzo , venne alle mani co' nemici , co' quali combatterono con tant' ardore , che non comè quelli , che aurauano la dignità dell'Imperio , ma pareua che combattessero per la loro Patria . Finalmènte rotta l'armata de i nemici , & parte delle lor Naui prese , & sommerse , il vittorioso Principe , aprì il mare a quei di Durazzo , il qual era stato serrato loro ne tempi passati . Ma notabile fu la vittoria , che s'acquistò in Siria , mentre che la Crociata faceua l'impresa della terra san

ta. Era auuenuto che hauendo i Christiani occupato molte terre in Soria, Palacco Re di Pauthi assalendo Baldouino con grosso essercito, lo hauea preso, e mandato a Carra in ferri. I Christiani spauentati, & che erano assediati in Ioppe, hauean richiesto per aiuto Papa Calisto, e Venetiani, laonde i nostri, che sono stati sempre amantissimi della Religione, ciò uedendo, armarono 200. legni sotto il Capitanato di Vital Michele, ch'era Doge. Questi andato a Ioppe si incontrò co' nemici nel porto della terra co' quali appicata la zuffa, fu vincitore in così buona ventura, che auanti che i nemici potessero ordinare le nauì a combattere, hauendoli parte morti, & parte presi, & dispersa tutta l'armata, gli costrinse a lasciar l'assedio.

FOR. Mi ricorda hauer letto questo honorato fatto nelle Historie del Biondo, il quale ha scritto le cose fatte in somma in quei tempi con più diligenza de gli altri.

VEN. Così è. Si hebbe vn' altra vittoria contra i Bolognesi. Costoro non potendo con animo quieto sopportare, ch' i mercanti, che trafficauano il mare, hauessero a pagar i porti alla nostra natione, come a quella, che è Signora, e che ha il Dominio nel mare, come vi ho altroue detto; misero occultamente insieme vn' essercito, e mandarono in tanto Ambasciadori a Venetia, a chieder, che si leualsero i porti altramente si protestaua la lor guerra. Ma accortosi il Principe Tiepolo dello inganno di costoro, mandò incontinente noue galee per il Po ad occupar i loro maluagi pensieri, le quali giunte in Primaro presso Rauenna, misero di maniera spauento a Bolognesi, ch' essi fortificarono all' incontro dell' altra ripa, Sant' Alberto. Ma essendo durata la guerra tre anni, nella quale i Bolognesi erano stati sempre superiori, come coloro, che haueano vn' essercito di quaranta mila huomini, tutto di gente eletta della Romagnae parte della Lombardia; uenuti finalmente a giornata, sotto la Guida del Principe Gradenigo, i Bolognesi furon uisuperosamente rotti e fuggiti. Et poco dopo domandarono humilmente la pace, e l'ottennero con honorate conditioni per noi.

FOR. Mi harauiglio, che costoro hauessero animo a uenir alle mani con questa Republica,

VEN.



VEN. Non è gran fatto perche alihora la nostra potenza non era grande, e i Bolognesi in quel tempo possedeuano quasi tutta la Romagna, e faceuano grossi esserciti, come hauete sentito; & de loro viciai alcuni erano collegati con loro, come senesi, Fiorentini, Ferraresi, & altri, & alcuni soggetti, però bastaua lor l'animo di contrastar con ogn'vno. Già de fu poi, e merauigliosa quella vittoria, che s'hebbe a Chioggia contra i Genouesi, co' quali combatteua non per sostenimento delle nostre opinioni, ma per l'Imperio, e per conseruation dello stato nostro. Ella è manifesta a ogn'vno, & si sà qual fosse il valor di Carlo Zeno famosissimo Capitano in tutte l'età che verranno in quel maneggio.

FOR. In verità ch'ella fu cosa molto importante, & di tanto maggior gloria, quanto ch'i Genouesi con ostinato animo s'erano delibrati di voler soprastare a questo felice Dominio.

VEN. Famosissima fu poi quella che si ottenne in tempo che l'Imperadore Federico Barbarossa (persecutore d'Alexandro Pontefice, hauendo inteso, che egli s'era ridotto a Venetia) mandò Ottone suo figliuolo con armata contra Venetiani. Per lche Sebastian Ziani Doge armati 30. nauilij di gente scelta, per difesa del Pontefice, presso l'Istria s'attacò col nemico, & rimanendo vittorioso, seco condusse il figliuol dell'Imperatore prigione, che diede poi occasione di rapacificarsi insieme questi doi principali capi del Christianesimo, l'vno Ecclesiastico, & l'altro Secolare.

FOR. Mi ricorda hauer visto questo fatto dipinto nella Sala del gran Consiglio, e veramente che fu cosa memorabile.

VEN. Tali sono stare le vittorie antiche che noi habbiamo ottenute; perche delle moderne non ne vò far altra mentione, eccetto che ricordarui quella che vi dissi già ottenuta contra Turchi a' 7. di Ottobre 1571. onde nacque l'uso di gire ogni anno in tal giorno a visitar la Chiesa di Santa Giustina; della quale sò che ne hauete fresca, & ferma memoria. Ma poi che noi mettemmo i piedi in terra, le cose nostre si sono allargate, hora con prospera, hora con aduersa fortuna; ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà,

siamo hora in quel pacifico, e potente stato che tutto il mondo conosce.

FOR. Faccia il Signor che la felicità vostra, sia perpetua, così come voi fete il bastion, la difesa, e la conseruation dell'honor d'Italia.

VEN. Spero che così sarà, sì perche la sua Maestà ne ha conceduto perfette leggi, e huomini di buona volontà, e sì perche egli ha sempre ispirato ne gli animi a nostri Senatori, cose vtili per la nostra Rep. e certo che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini illustri, & habbiamo tuttauia così in tempo di pace, come di guerra, che possi quasi come timonieri al gouerno della naue, guidano dirittamente la naue di questo stato.

FOR. Deh fate mentione di qualche vno.

VEN. Per contentarui lo farò, incominciando prima de mort, & poi breuemente seguendo in nominarne de viui. Sia mi però protestato, che io in questo non voglio sottopormi ad ordine alcuno, ne a raccontarui di tutt'una sì come mi v'indiranno in mente, così io ve gli raccorderò, & così anco de quelli solamente che all'improviso mi soueniranno nella memoria. Et per dar principio incomincerò.

Angelo Participatio Principe mi s'appresenta alla mente innanzi a tutti gli altri, non sò se maggiore nell'attioni della Rep. o se più pio nella Christiana religione, il quale mosso da occulto spirito, che lo guidaua la ridur felicemente la fede del Principato da Malamocco a Rialto, volle esser con l'edificar il Tempio cōsacrato al Profeta Zaccaria, a Lorézo martire, & al beatissimo seuero, chiarissimo effempio a i suoi cittadini, non solamente d'animo sincero, e pietoso, ma d'amantissimo dell'eterna pace di questa Republica, hauendole dato così saldo, e così immutabile fondamento.

Oiso Badoaro Questo chiariss. Principe memorabil effem poi della conseruata religione, con modo non viato, amando meglio l'habito sacerdotale, che l'oro splendente, che adornai Principi, espose al senato il desiderio che egli hauea di vuer a Dio, e messo a pie del detto Senato la Ducal insegna, che meritamente gli circondaua la fronte, si ridusse nelle solitarie stanze del Beato Felice in Amiano, oue souenendo i  
poueri



poueri, effereitando la mente nelle cose di Dio, e operando in aiuto de gli oppressi marauigliose attioni, e sopra naturali viuendo si coronò tra gli huomoni d'eterna gloria, & morendo si collocò nel numero de gli spiriti sacri, e diuini.

Pietro Orseolo ancor lui chiarissimo Principe di questa città, fu più intento alle cose della Religione, ch'alla sua propria commodità. Fu la notte trouato più volte dalle guardie essendo egli trauestito, andar dispensando le sue facultà alle miserabile persone. Non è gran segno d'animo casto astenersi dalla moglie Felicia, poi ch'egli hebbe di lei vn figliuolotto. Ma che si dirà poi della sua santità, vedendo che persuaso da Guarino di Guascogna Abbate di Cusano si partì ascosamente, e ridotto a Cusano con Gio. Gradenigo, & con Giouanni Morosini suoi parenti, & amici, si die tutto alle cose diuine? Se chi desidera il Principato acquista lode bramandolo, che farà il Précipe che lasciandolo si darà alle cose diuine.

Antonio Zentani Castellano di scurari, allhor che le genti del Turco la prima volta vi posero l'assedio, sostenne con incredibile valore la fame, & il nimico, e con sua gloria perpetua artificiosamente ne cacciò le genti, & assediò. Percioche hauendo esso per molti giorni, con l'esempio di se medesimo, fatto veder a quei popoli, che nelle difficoltà, che son grandi, l'huomo prudente dimostra la sua virtù molto maggiore; considerando ch'il Turco (per la carestia, ch'era nella città delle cose) speraua farlene vincitore, ingrassò alquanti castrati, e quelli, facendo vista che fugiti fussero, messe fuori di Scurari. I Barbari che non intelerò l'artificio dell'astuto Capitano, pensarono, veduti gli animali, che nõ douesse mancare da mangiare a soldati; la onde disperati partendosi tacitamente leuaron l'assedio & la guerra. Ma che maggior animosità della seguente? che fatto difensor, & Capitano di Modone, circondato da soldati del Turco, con marauiglioso ardimento fece notabile appresso il nimico, percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per inganno, ch'esso hanea per virtuosa industria lungamente difesa, messi i soldati di dentro in fuga, e pene trati gl'inimici fino alla publica piazza, cō horribil spauento de Cittadini; il Zentani solo armato più di ualor che di ferro, s'oppose alla furia crudele, e morendo vol

le conferuar la libertà, laquale niuno huomo di cuore non la scio giamai perdere senza la vita: Ne si conueniuu meno a cofifato Capitano, conciofia che dotato da Dio d'animò nobile, giudicaua coloro eternamente viuere, iquali accessi di honorato desiderio sottentrano volentieri alla morte per salute di molti.

Francesco Barbaro è stato nel Senato, & nell'esercito huomo forte, & prudente. Parli di lui Francesco Sforza che fu poi Duca di Milano. Racconti la diligenza, che si honorato Senatore seppe usar per conseruation di Brescia assediata dal medesimo Sforza. Narri quante volte il Barbaro mangiò (come ogni altro picciolo soldato) publicamente la temola, e l'orzo. Ragioni se fa maggior la marauiglia, che hebbero i Bresciani dell'animo suo così pronto alle militari fatiche, o della sua continuanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante volte finse le lettere che veniuano dal campo dell'inimico, e quelle lette a suoi Cittadini gli confortaua a sopportar più tosto la crueltà della fame, che la rabbia degli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimonio dell'arte del Barbaro, che più volte facendo in Brescia portar facchi di paglia e di herba, dette a vedere al campo che gli fulsero mandate vettouaglie: e robbe O Brescia tu seitenura al primo tuo conditore: ma qual obbligo haurai a costui tuo conseruatore?

Rinier Zeno Principe non si dee trapassar con silenzio, per che tanto fu il valore nella guerra, quanta fu la virtù dell'animo nella pace. Egli si mantenne il Principato con quell'ottimo nome di huomo eccellente, col quale le lo hauean da prima acquistato le sue nobili qualità; percioche il Senato, la cui somma è, che l'osseruanza delle buone leggi sia mantenuta, con molto stupore di quei tempi e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che vuol ch'il Principe sia preposto alle cose di dentro, lo credè General del armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò che non meno si doueua stimar la virtù di quel Principe che le leggi paternes perche s'il suo valore puote operare, che si rompesse vna legge: quella medesima virtù fu si potente, ch'ella conseruò nella Republica coloro a i quali alle leggi son anima, e alla città capo, e gouerno.



Vittorio Pisani può meritarsi d'esser posto alla destra della gloria d'ogni altro: percioche doppo la rotta di Puola, che fu grauiissima a questa città, posto dal Senato in prigione, ne fu da quel medesimo cauato con sua molta gloria; conciosia che hauendo i Genouesi presa Chioggia, la Republica raccomandando se stessa al sub infinito valore, lo credè Generale, stimando più l'eccellenza dell'huomo, che la potea liberare, che l'error della maligna fortuna, che l'opprese a Puola.

Carlo Zeno, certissima salute della Repub. fu tremendo in terra, e nel mare. Costui posto in Cipri al gouerno del Re lo difese con alta prudenza da suoi crudeli auuersari. Fatto Imperador degli eserciti Milanesi conferuò con infinito valore lo stato al Duca in Piemonte. Mosso a Patraso vi mantenne con estremo animo la riputatione della Republica, rimanendoui ferito da Turchi. Mandato nel mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichinogna grandissima, e ricca naua de Genouesi a quei tempi. Giunto a Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto viuace, ch'essendoli passata la gola dall'vn canto all'altro, anchor mezzo morto, la ripardò da Genouesi. Riscontratosi a Modone Buccialdo Francese, & General dell'armata di Genoua: lasciandoui in parte del sangue lo messe in fuga. Finalmente posto in tutte l'impresè importanti, egli accioche la Republica viua, con somma sua gloria si morì.

Arrigo Contarino, mentre che Pippo Spagnuolo, in nome di Gismondo Re d'Vngaria, con grosso esercito assaltaua i Furlani, con eletta scelta d'otimi cauallicti, ardendo le habitationi, corrompendo i pascoli, e hora instando, e hora cedendo al nimico, lo ridulse in così fatto bisogno di cose, che Pippo confessando esser vinto, giurò, ch'il Senato hauea meritamente il suo Fabio, poiche con tanto numero di valorosi huomini hauea all'industria del Contarino concesso così honorata vittoria.

Andrea Ciurano con non mero del sopradetto essendo con perfetta cavalleria ne confini d'Utris; & hauendo valorosamente assaltato Christoforo Fracapano huomo il lustre, doppo hauer l'vo l'altro spezzate la lancia, il Ciuran ferèdo horribilmente Christoforo nella faccia, ruppe il restante delle  
luc

due genti sbigottite dal valor del Ciurano; e del pericolo del lor capitano mettuendosi in fuga cederono come perdenti il campo a nostri vincitori.

Della Famiglia Giustiniana fu parimente notabile il valore gli huomini di questa, hauendo mostrato alla patria col consiglio, & con l'armi la prudenza, e il valore, furono sopra l'armata in seruitio della Repub. estinti. Ma parendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento, e splendore a questo Imperio mancando la predetta famiglia, spogliato vn Monaco Iustiniano de panni sacri, (con dispensa però del sommo Pontefice) e datagli in moglie la figliuola del Principe, Michele restitui di nuouo a la città la gēte Iustiniana, non senza gran desiderio, & contento del popolo, alquale ella fu sempre amoreuole, e cara.

Arrigo Dandolo Principe. Questi è nella guerra; e nella pace fu chiarissimo, e grande; percioche hauendo egli nella città marauigliosamente operato assai cose a beneficio di quella di fuori acquistò Zara, & essendosi raccomandato alla sua fede Alessio fanciullo, ch'era stato scacciato dall'Imperio di Costantinopoli, combattuta quella città, lo ripose in stato, & di nuouo cacciato Alessio da Murziffo, il Dandolo riprese la terra, & fugato Murziffo, la rese al suo quieto, e pacifico Impero.

Gioanni Triuisano. Essendo che la fiamma ardente delle valorose operationi non si può longamente celare, m'astringe a far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere di Genouesi, trouandosi Capitano d'vna Galea col Prenc. Cōtarino, venuto all'armi con vn'altra de Genouesi, e messole mani ad vn de lor legni, non volle giamai, ne pferite, ne per altro, che fatto gli fusse, lasciarlo. Onde i soldati Venetiani hauend' agio col suo mezzo di trapassar nella galea del nemico, vincitori la condussero a nostri morendo il Triuisano in età matura per lui, ma per la Rep. pur troppo acerba.

Pietro Zeno entra nel numero di questi huomini così prestanti, & fu padre di quel Carlo, che soccorse più volte la Republica assitita. Questi mandati dal nostro Principe Capitano delle genti, che concorreuano alla Crocciatz, accompagnato da Arrigo d' Asti Patriarca di Gierusalemme, e capo dellegenti di



di di Papa Clemente Setto, occupò Smirna, e depredato il cō-  
 rado, si ridussero ne' luoghi più sicuri, e p ù forti; Et mentre  
 che Pietro insieme col Patriarca in vn Tempio quai presso  
 celebravano gli Officij Diuini, i Turchi usciti d'aguato de  
 luoghi vicini, gli sopra giunsero alla sproueduta. Era in così  
 subito caso necessario, o ritrarsi, lasciando il sacrificio all'ar-  
 mata, che non era molto lontana, oueramēte per le inimiche  
 mani morire. Ma puote più la riuerenza, che Pietro hebbe al  
 Sacramento, che la paura del soprastante pericolo. Però fer-  
 mato & fatto seco arrestare il Legato, animosamente combat-  
 tendo furono da i soprauenenti inimici ammazzati. O felici,  
 o ben nate anime; voi potete essere eternamente esemplo,  
 quanto possa lo spirito di Dio ne i cuori che sono semplici, e  
 mondi.

Lorenzo Giustiniano s'aggiugne a questi di nome, & effe-  
 ti fantissimo, del quale tanta fu la vita honestissima, & chiara  
 nel cospetto de gli huomini, che hauendo il Papa concedu-  
 to il titolo di Patriarcato a questa città, Lorenzo a publica  
 voce del popolo fu eletto primo Patriarca della sua Patria,  
 nella qual dignità fattosi chiaro uiuendo, fu parimente mo-  
 rendo gioueuole a molti, ne quali egli essercirò la potenza di  
 Dio con marauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo eser-  
 citato nella vera giustitia, per racquistarsi nell'altro la vera  
 glorià immortale.

Andrea Contarini memorabile esemplo, & non meno il-  
 lustre si può dire che quello di sopra. Era costui Capitano del  
 l'armata, che a Chioggia sosteneua il furor de Genouesi. &  
 riceuuto Vitrorio Pisani la rotta a Puola della sua armata, so-  
 prag unto il giorno consacrato al corpo del Signor nostro,  
 piacque al Principe Contarino, che cessati i pietosi pianti del-  
 le afflitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi padri per  
 la perdita de figliuoli, & parenti, con animo lieto si celebra-  
 se la publica cerimonia, che in quel di sacro santo si suol con  
 molta contorrenza di popolo offeruare. E beache il nimico  
 della Venetiana libertà non fosse molto lontano della città,  
 nondimeno il Senato seguendo il suo usato costume, non ha  
 mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli  
 occhi dall'offeruanza delle cose diuine.

Pietro

Pietro Marcello (perche non si deue defraudar delle debile lodi vn animo religioso, & gentile) merita ancor lui di esser qui posto. Questi accerrimo Capitano, accompagna l'animo suo vigor dello Spirito con la santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai di, che somamente non s'allegrasse di hauer giouato a qualche vno, e soccorso alle necessitá di quei cittadini, che immeritamente oppressi dalla malignità della maluagia Fortuna ricorreuano a lui. Degno d'esser nato a di nostri, e non in quell'età, che non conobbe la sua grandezza.

Marco Giuliano non deue restar a dietro. Costui similmente, accioche i passati vedessero a che ferma speranza si deue l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il tempio celebrato per la memora d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla Carità intitolato, l'ornò ricamete d'entrate.

Sebastiano Ziani merita questo loco; perche la religiosa osservanza del Clero, che si suol portar inanzi al Principe è laudabile, e più laudabile la continuata cōsuetudine di quei Principi che l'hanno mantenuta di tempo in tempo. Alessandro Pontefice III che (come dicemmo) essendo perseguitato da Federico Imper fu col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, domandò cotal cerimonia al Ziani, volse ch'in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato: conciosia che la bianchezza della candelà dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri confessò, che la sincerità è veramente propria degl'huomini Venetiani.

Vittorio Pisani non si dee tacere per la sua Christiana Pietà. Costui cauato dalle horride prigioni nelle quali era posto, altrui colpa, e douendosi dargli l'insegne del Generalato, volse principalmente innanzi a ogni altra cosa riceuer il Sacramento, accioche la Repub. vedesse ch'egli per offesa, che hauesse riceuuta non portaua odio ad alcuno, La onde giunto alla presenza del Principe disse: Io son certo, ch'i fondamenti della Repub. sono il premio, & la pena; l'vna cosa hò prouata poche hore sono per i miei delitti; l'altra gusto al presente per vostra benignità: nondimeno nè tema di morte, nè speranza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa vita alla Patria,



tria, laquale si dee proporre a tutte le cose.

Pietro Orseolo il secondo, fu di vita così notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Ma parendo a questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri, messo in abbandono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli, e la moglie, si partì ascolamente con Romualdo heremita, col quale ridotto in Francia, e operando cose soprannaturali ne gli huomini, diede a vedere al Mondo, che volle, che il Principato cedesse alla religione.

Giulimiano Participatio. Se Pietro giouò solamente a se stesso sequestrandosi dalle cose dell' Imperio, egli figliuolo d'Angelo Principe eterno, giouò a' suoi parenti, e alla città insieme: perciò che essendo tanto ardente nel gouerno del Principato, quanto nell'osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco; & hauendo lasciato a Felice sua moglie, & Romana sua nuora gran facoltà, volle ch'il Tempio del diuino Zaccaria, e d'Ilario haueffero le sue possessioni, perch'egli pensaua, che il rimedio della morte terrena, fosse la vita celeste.

Pietro Zeno fu a di nostri l'ultimo di tanto valore, che Se-  
lim terror delle genti, contra l'ordine della tua religione, lo mandò per cose importanti al Soldano. Ma l'huomo sublime ch'a miracolo dell'ingegno hauea riuolto tutto l'Orète, non volendo obedire alle ingiuste richieste del Soldano, fu posto in prigione, con tanto stupor di Selim, con tanto dolor del Senato, che l'vno per salute del grande huomo, afsennì a quello che desideraua il nimico, & l'altro, perch'il suo Senator non perisse mandò per ricuperarlo Domenico Trufano.

Stefano Tiepolo, merita esser ricordato in questo luogo, homo alla nostra età illustre nell'arti della pace, e della guerra, e specialmète per la carità ch'egli ha sempre mostrata alla sua patria, la cui opranò è mai venuta meno, ue i casane fuori, così in mar, com'in terra. Et all'amorevolezza del qual l'occasione è stato più volte cōmeso da questi Signori il Generalato di mare, con quella suprema autorità nelle cose di fuori, ch'ha tutto il Senato in quelle di dentro. Ma lasciando a dietro molte cose fatte da lui p amor della patria, non volio passar cō silenzio l'Ambasciata fatt'a Costantinopoli, nella quale

quale, e prudentemente, & amoreuolmente si diportò per la Republica, conciosia che essendo ferocissimi Turchi in quel tempo sdegnati col nostro Senato, egli con vna marauigliosa destrezza gli rese placati di maniera, che si può ragioneuolmente compararlo a Fabio massimo, il qual vinse i nemici più spesso con la patientia, che con l'armi.

Vittorio Grimani, che fu Procurator di San Marco, non è men degno di lode. Questinato di famiglia illustre, e piena di Cardinali, di Principi, di Signori, e di persone di gran qualità, fu tanto di alto spirito, che nulla più. Egli abbracciua cō l'animo imprese pur troppo grandi, & splendidamente viuendo si faceua vniuersalmente amar non solamente da presenti, ma da lontani ancora. Era generoso di cuore. Affabile for di modo, piaceuole con ogn'vno, & amaua così fattamete i virtuosi d'ogni qualità, che la sua casa era aperta a chiunque hauesse hauuto pur vna scintilla di valore. Ma sopra tutto amò tanto la sua Patria, ch'egli ogni dì per ordinatio ne fauellaua, con quell'affetto maggiore, che si possa più desiderare. Et però dilettandosi sommamente di fabriche, altro non procacciua, che abbellirla con edificij, hora ricordando, hora sollecitando, & hora proponendo in questa materia, quel ch'egli sapeua, & poteua. Finalmente per le rare virtù sue venne a tal grandezza, che il popolo a vocolo desideraua Principe. La qual cosa facilmente auueniua, se la morte non vi si interponeua.

Priamo da Legge, che fu Procuratore di San Marco, fu ancora per reuerenda autorità notabile, percioche hauendo ne i tempi della sua viuibilità maneggiato la Republ. con somma prudenza, & con diuerse operationi mostrato a suoi cittadini, qual fosse la sincera bontà dell'animo suo, meritò d'esser fatto Procuratore con grandissimo assenso di tutta la Nobiltà. Ma fra l'altre sue notabili opere, e da commendar quella, per la quale egli ne diede Gio. Procuratore, e Cavaliere suo figliuolo, così liberale, così honorato, così gran soggetto, che ogn'vno lo ha mentre visse ruerito, esaltato, & ammirato.

Giorgio Cornaro merita somma lode per tutti i secoli, percioche oltre l'esser ricchissimo sopra tutti gl' altri della nostra patria, sauega che quello sia ben del' a fortuna) e che egli



egli hauesse vna sorella Reina di Cipri, amò di maniera la patria, che priuandosi di tutti gli affetti che possono perturbare vn'animo ben composto, però di modo, che quella sola ricchissima, che hora è del Turco (come si è detto) venne sotto la protezione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto che il dono, ch'egli fece alla sua città non fu lieue, ne di poco momento, ma grauissimo, e di somma importanza, essendo vn Regno così florido, e potèrte.

Marco Foscarini fu parimènte illustre a questi tempi. Questi, bellissimo di presenza, e con volto reuerendo, & graue, fu di maniera grato a suoi cittadini, ch'egli hebbe tutti gli honori che si danno a gli huomini di molto merito. Haueua l'animo candido, era buono in effetto; amaua il ben publico: desideraua la quiete di questo stato, e finalmente per sua conuersatione s'adopò in ogni tempo, con ogni industria, e senza riguardare di fatica, e di spesa.

Marc' Antonio Triuifano merita hora, che si rannui la sua memoria. Et certo, che marauiglioso, e bel dono è quello di Dio quando propone a popoli vn Principe casto, e simigliante a sua Maestà. Che più bel dono a potuto riceuer questa città del Triuifano? Gran cosa fù, ch'il Donato cedesse al Landò pochi anni di Sig. per acquistarne molti di gloria. Ma gràdissimo del Triuifano, ch'essendo vno de gli eletti del nuouo Principe, rifiutando quel grado, volesse, che l'ambitione del Principato, desse luogo alla riuerezza della religione. Ma si come il Donato con quell'atto acquistò gloria ne tempi futuri, così il Triuifano con quest'altro conseguì premio ne presenti: perche quanto fu grãde la sua innocenza, tanto fu maggiore il desiderio de Senatori di rimeritar la sua infinita honrà. Questi si come nella vita priuata fu sempre a gl'amici, & a parenti vn' esempio di religiosa pietà, contemplando; così nella publica fu esortator alle perfectioni di costumi, operando. La onde viuuto come Principe vn'anno, e santamente morendo, lasciò a popoli grandissimo desiderio del suo valore, e della sua santità.

Sebastian Veniero. Questo merita veramente esser chiamato padre, difensor della patria; poi che nel tempo del suo maggior pericolo la salutò, disponendo la vita alla soprastare

more, & in senile età mostrandosi di giouinil valore, & animo ripieno; Et questo fece egli il giorno di S. Giustina, che fu adi 7. d' Ottobre 1571. quando essendo Generale, ouenne quella felicissima vittoria contra Turchi, già tante volte da noi ricordata, & per laquale si diede principio a visitare ogni anno in tal giorno la Chiesa di detta Beatissima Verg. Ma vna cosa ha hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) Beatissimo Principe, che non da buoni solamente, ma da cattiuu anco (tutto che fusse accerrimo loro persecutore) era riuerito, & amato: Et di questo si vidde segno, quando li stessi Turchi contrarij di fede, & di religione, e che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rotta, onde chi haueua di loro perso il padre, chi il fratello, & chi il figliuolo, scorraisi di vn tanto loro male, a gara l'vn de l'altro, andarono il giorno della creazione a sallegrarsi con vn tanto Principe, baciandoli i piedi, & con ogni segno mostrando ne volti loro, & ne cuori suprema contentezza, & augurandoli lunga, & felice vita. Et veramento, che alla morte lasciò egli dubbio, se fosse itato, o più giusto Principe nel maneggiar le cose della Repub. o più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

Giacopo Soranzo Cavalier, & Procurator, non è indegno d'esser posto con tanti altri valorosi guerrieri, tutto che fortuna auuersa l'habbi in fine traualgiato oltre modo. Questi essendo proueditor General dell'armata l'anno 1572. come capo del corno sinistro contro a Turchi presso Brazzo di Maina in coral guisa, & con tanto animo assalì il corno destro dell'armata nimica, che se l'restante de Christiani il seguìua, ne acquistauano senza dubbio vna felice vittoria, & non forse manco di quella, che si ouenne l'anno auanti nel Generalato che diceffimo, di Sebastian Veniero.

Marc'Antonio Bragadino hà sì gran merito, & tanto è degno, che dourebbe ogni scrittore sol di lui far memoria. Egli assediato da Multafa Balsà col potentissimo, & innumerabil essercito Turchesco nella città di Famagosta di Cipro, si mantenne con tal vigor, & con tanto animo, fin che puote, che i nemici lo tenuano inuincibile. E nel vero mai sarebbe quella città nel lor potere caduta, ch'ci uolena fino a morte al lor dispetto tenerla, ma i continui, e gran lamenti di coloro, che



fecero erano titolari a difesa, (che vegghendo, che mancavano le vittouaglie, & le monitioni per lor viuere, & difensarsi, l'hortauano hormai ad arrendersi) & più di tutto per schiuare le tante morti di miserabili, che, o per fame, o per combattere su le mura peruano; finalmente pur si rese, o per dir meglio per compagnia de gli altri si die in man del nemico; il quale non si tosto l'hebbe dauanti, che scorgendo nel suo volto troppo magnanimo ardire, & dubitando ch'anco vn tempo ne potesse porre il suo Signor in trauaglio; con vania Turchesca solita falsamente leuata, fece tutti li christiani, che iui erano crudelmente ammazzare, & il Bragadino, nouo martire di Gesu Christo, doppo molti, & aspri tormenti fece scorticar tutto quanto, sopportando quel signore, ogni martir cō pazienza, onde si crede, & s'ha per fermo sì per questa sua costanza, come per vno certo splendor insolito, & soprzhumano, che si vide a lui d'intorno alla morte, che hora s'eda in Paradiso tra li Santi, & Beati.

Marc' Antonio Barbaro Cauallier parimente, & Procuratore, si come è d'ingegno eccellentissimo, così si è mostrato affettionatissimo, & vero membro di questa sana Republica, poi che in tempo della guerra col Turcho, che habbiamo tante volte mentouata, egli trouandosi Bailo in Costantinopoli talmente si è saputo gouernare presso que' Signore, con beneficio della sua patria, che ha meritato li supremi gradi in che honoratamente è poi morto.

Paolo Tiepolo ancor egli Cauallier, & Procuratore di San Marco; essendo nel tempo della sudetta guerra Orator presso il Papa per questi Signori, in modo adoperò nel trattar le cose publiche con ogni diligenza, che con vnito consenso di tutti questi Signori, & allegrezze commune di cadauno, fu assunto al grado di Procuratore, & ha lasciato impresso nelle menti de gl'huomini, di hauer pochi pari nel trattar negotij d'importanza con altri potentati.

Vicenzo Morefini Caualliero pur, & Procuratore, con le continue legationi, & altri più honorati carichi, si ha acquistato il nome, & grado in che spese poi con latisfazione di ciascuno la vita.

Giuuanni Michel Caualliero parimente, & Procuratore

col medesimo modo di legationi (nelle quali fu tanto più degli altri ammirado, quãto come dottissimo in più linguaggi, & dolcissimo nel modo di praticare, ne ha hauuto più occasioni) si ha acquistato (& con le altre sue doti singolari) di esser affunto, & ornato di quelli gradi cõdegni al merito suo.

Giuuanni Correro Cavalier ancor lui, con il passar per quelle maggior dignità, che fuol la sua patria a suoi benemeriti donare, & con più legationi fatte per lei, & specialmente presso il Papa, acquistò il nome di grauissimo, & sapientissimo Senatore.

Giacopo Foscarini Cavalier, & Procurator di San Marco, hauendo dato saggio del valor suo, & del perfetto giuditio, di che era ornato, fu come Capitan general dell'armata Veneta spedito contro a quella de' Turchi, & mostro corraggio tanto, & tal prouidenza di valore, che, le non fosse stata la bona sorte de' nemici, giamai huomo si acquistò tanta gloria; ma l'asturia di Occhiali generale de' Turchi sottrahendo l'armata sua dalla certa soprastante rouina, la saluò dal Foscarini; Et in vero questo Signore fu spauentoso a nimici, a tale, che dimostrandosi eglino vn'altra volta in mare con grossissima armata, al solo annuntio del Foscarini era di nuouo general stato creato contro di loro, tutti timidi si ritirarono, con lasciare ogni cosa in pace.

Giuuanni Soranzo Cavalier, e Procurator anch'egli, con le continue legationi a gran Principi, & specialmente nel cõchiudere la santa lega l'anno 1571. col sommo Pontefice, & col Re di Spagna contro Turchi si acquistò merito tale, che fu degno, esser ascritto tra i maggiori, & sapientissimi c'hanno cura, & il gouerno di questa degna Republica.

Hora per non lasciar adietro cola che a noi paia degna di memoria, che diremo noi di tanti huomini letterati, che furono ne tẽpi a dietro? Mi viene a mente innanzi ad ogn'altro.

Hermolao Barbaro, Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fu grande a suoi tempi fra i Filosofi, e gli Humanisti, percioche allhora era viuo il Ficino, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò anco molti altri, ch'erano stati innanzi a suoi tempi; onde non senza cagione il Giouio lo propone alle centu-



paia de letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questi scrisse molte cose honorate, ma fra l'altre restitui Plinio alla sua vera lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo gliene haurà sempre obligo eterno.

Girolamo Donato fu anco in quei tempi Filosofo di molta riputatione, e stimato assai. Costui scrisse parecchie cose di Filosofia, & oltre a ciò fu adoperato dalla nostra Republica. Ma quando il mondo spera di godere i frutti del suo mirabile ingegno, si morì troppo acerbo.

Francesco Barbaro visse anco allhora, di vaghe lettere, & di bei costumi ornato. Hò veduto di costui scritto vn libro in materia del matrimonio, assai gentile, & con molta eloquenza.

Pietro Barozzi essendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura, fu creato Vescouo di Padoua, nel quale officio si portò così santa, & giustamente, ch'egli fu riputato a suoi di quasi vna delle marauiglie, che si trouassero allhora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & utili per i fedeli.

Andrea Nauagiero è anchora fresco nella memoria de gli huomini, che l'hanno conosciuto. Costui fu veramente huomo dottissimo. Hauea la lingua lattina così eccellente, c'hebbe pochi suoi pari. Scrisse in prosa, & in verso molti suoi concetti honorati: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose, si morì, essendo Ambasciador in Spagna, con estremo dolor di tutti i letterati de' tempi nostri.

Francesco Giorgio fiorì parimente nelle lettere Sacre, con stupor di tutti gli offeruanti della regola di San Francesco, percioche egli fu Erate. Et essendo celebre per molte sue qualità, fu molto stimato da' Theologi moderni.

Pietro Bembo è di tanto nome, che non vi è alcuno che non lo conosca, o che non habbi veduto delle sue cose. Questi veramente, vna delle maggior luci della nostra città, splendèdo in tutte le parti del mondo, si ha acquistato immortalissimo nome. Egli eccellentissimo nella lingua Greca, nella Latina, & nella Volgare, ha scritto in tutte con tanta eccellenza, con sì fatta diligenza, che è quasi stato tenuto il padre di tutti loro. Leon Decimo di grandissimo giudicio nel cono-

scer gli huomini segnalati, lo fece suo secretario; ma Paolo Terzo di maggior prudenza, che non era Leone, lo credè Cardinale, volendo ch'egli così honorasse col suo valore il Ciesero; come egli hauea per l'adietro consolato con le sue opere illustri il secolo. Et quando ogni vno lo aspettaua indubitatamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.

Gasparo Contarini fu parimente notabilissimo, fu creato ancor lui Cardinale dal medesimo Papa. Costui fu sommo Filosofo, & sommo Theologo insieme, di vita innocentissimo, & di eccellenti, & santi costumi. Hauea vna profonda memoria. Scrisse alcune cose dottissime intorno alla Sacra Scrittura. Et mentre ch'egli s'andaua aprendo la strada al Papato, morì fuori d'ogni credere, al tempo, che l'opera sua più bisognaua a Christiani.

Agostin Valiero Cardinale anch'esso di santa Chiesa mentre visse da prima con titolo di Velcouo di Verona, non mancò già mai con honeste persuasioni, & dottissimi opuscoli di ammaestrare il suo popolo, & di indurlo, mantenerlo, e augmentarlo nella Christiana, & Catholica santa religione di Christo, onde meritato il grado Cardinalicio, si è veduto sempre andar crescendo nella virtù, & nella santità della vita, cò esempio di prelato veramente catholico, & degno del confortio di nostro Signore nel santissimo Paradiso. Et sin da giouane mostraua segno della buona, & perfetta sua rinascita, che per fine egli lesse in questa città publicamente Filosofia con gran contento, sodisfattione, & profitto della giouentù Venetiana.

Trifon Gabrielo, fu non punto minor di tutti i predetti, percioche essendosi spogliato di tutti gl' affetti non solamente si leuò dal maneggio della Republica, ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede a vna vita tranquilissima, & quieta. Egli vestiuu semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua volentieri a chi lo ricercaua della sua dottina. Et fatto tutto filosofo secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co' suoi piccioli libricciuoli, non senza sua grandissima gloria, poiche partendosi molti huomini da diuerse parti del mondo, tratti dalla sua fama, lo vennero a vedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior par



te del tempo. Morì della età di Platone, & fu pianto da tutti i buoni per la sua incomparabil bontà.

Luigi Grifaleoni. Costui parimente fu gran Filosofo, & di molta profonda dottrina. Hauea cognition di molte lingue. Era eloquente, & d'altra memoria. Et con faconda, & piaceuole eloquenza giouando a gli ascoltatori dilettaua altri, volentieri insegnando la bella via per la qual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.

Pier Francesco Contarini. Visse anco fra noi, essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fu gran Filosofo, & di arguto ingegno. Et meritando così la sua virtù fu fatto Patriarca di Venetia, nella qual dignità si morì santamente.

Sebastian Folcarini. Fu anco ne medesimi tempi vecchio di veneranda autorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse vn tempo Filosofia, ma perche egli si misse a negotij della Repub. hauendo con dignità gouernato gran tempo, morì con general dolor di tutta questa città.

Bernardo Giustiniano. Orator celebre, & grande, fu parimente illustre nel suo tempo. Questi scrisse molte opere, ma tra l'altre lasciò la Historia della cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gli honori che suol dar la Repubblica, finalmente honoratamente morendo, lasciò perpetua memoria a posterì della sua dottrina.

Andrea Mocenigo è stato ancor lui Senator honorato in questa Repu quanto meritaua la sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata a Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

Andrea Dandolo che fu Principe, molti, & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di molta fama a suoi tempi, & visse allhora il Petrarca, dal quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, lequali io non hò vedute giamai, ma mi è ben venuto alle mani vn sommario della predetta Historia.

Francesco Veniero ben douemo inferire tra gli huomini letterati, il quale, tutto che sempre fosse tra più importanti magistrati della Repubblica, non però giamai si vide lasciar i studi

della bella, & diletteuol Filosofia porta, & chiaue, anzi sci-  
gno di tutte le altre scientie. Et perche si vedesse, che quanto  
il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nella furia del  
le dignità tue, & quando meno poteua dar opra alle lettere,  
ne ha fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intel-  
letto, i quali vanno hoggidi per le mani de più eccellenti inge-  
gni.

Dominico Veniero fratello del sopradetto Francesco. Ma  
che debboio dirui di lui? se non alla guisa, che ben disse già  
Luigi Grotto Cieco d'Adria in vna sua Oratione fatta al  
Principe Veniero, come ambasciatore della sua città: Che  
oue gli mancava di poter sostenersi, & caminare co' suoi pro-  
prij piedi (perch'era egli portato da due continuamete) tanto  
più gli abondaua il saper di volare alle cose alte, & di ascen-  
der al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto. La  
casa sua era veramente vn fucetto di tutti gli huomini più  
virtuosi, aquali (specialmente nell'osservanza della lingua  
volgare, & diletteuol studio della Poesia in che sopra tutti  
gli altri del suo tempo si ha meritato nome) con ogni amore-  
volezza di continuo, facendo lor chiari i mancamenti, ne' qua-  
li si poteua incorrere, dimostrando sempre mai vn proceder  
benenolo, affabile, & gratioso, onde era da cadauno ricerito,  
& estimato. Et in vero che egli si poteua dire, il ricetto de Vir-  
tuosi, & thesoro della lingua volgare.

Giacopo Contarini hauendo sempre mai inuigilato nello  
studio de le buone lettere riuscì molto dotto nelle scientie,  
& eccellentissimo nelle cose de' Giudicij, onde hebbe anco-  
ra nella Repub. honoratissimi gradi. Et essendo Henrico III.  
Re di Franza in questa città inuitato nel gran consiglio per  
vedere l'electione de' Magistrati, hauendo campo di elegger  
vno per hauer tratto balla d'oro a capello manifesto, & aper-  
to, quello eleffe, che rimase nella baloration di pregadi con  
common consenso. Hebbe vn notabile studio ripieno di ra-  
rissimi libri, disegni, & strumenti mathematici; & la sua casa  
era ricetto de più degni, & virtuosi della città.

Sebastian Erizzo grauissimo Senatore, ha mostrato in vita  
sua con tanti altri quanto virtuosamente ha speso il tempo,  
che gli sopranauaua dai maneggi de più importanti negotij  
publici,



publici habendo dato del suo alla Stampa più libri di Filosofia, del gouerno ciuile, discorso sopra le medaglie; l'espositio di alcune rime del Petrarca, & altre cose, che vanno tutto il di per le mani de virtuosi.

Paolo Parua Cauallier, & Procuratore per dottrina ammirabile, & che nel negotiar per la Republica hebbe pochi pari onde in età ancor giouenile fu adornato del titolo dignissimo di Procuratore, ha scritto l'istoria della sua Repub. che tosto si daranno (come si spera) alla Stampa, & pur si veggiono stampate diuerse cose delle sue, & della perfezion della vita Politica, & se discorsi nella materia di Stato, & altre cose che'l dimostrano singolare, & che era degno di ogni honor più honorato.

Gio. Battista Bernardo, si come è stato de primi Senatori della Repub. così anco ha meritato nome tra più virtuosi di quella, ilche si proua per le dotte sue compositioni che si veggono al mondo, e tra l'altre i due Sermonarij l'vno della Retorica, & l'altro della Filosofia sì dottamente composti.

Paolo Veneto, parimente di perpetuo nome, fu di questa città. Costui sarà ricordato sempre, percioche egli scrisse vn trattato in materia della Logica, ilquale è continuamente per l'altrui mani, con tanta facilità, con così bel l'ordine, che nissuno altro fino a qui ha saputo, o potuto far meglio di lui, con tanta sua gloria, con quanta egli è per viuer sempre nell'altrui memorie in honor di questa Città.

Giouan Battista Egnatio è anco honorato nel numero de predetti, ilquale si come fu chiaro a nostri tempi nelle lettere Latine, così anco merita d'esser ricordato da noi con riuertenza, conciosia che la sua dottrina fu molta, come si vede per le sue scritture, & viuendo honestamente, mostrò alla patria quanto egli l'amaua, poiche scriuendo de Senatori di questa Città, lasciò scritto a lor memoria vn volume, a imitation di Valerio Massimo delle cose Romane.

Agostino Beatiato. Questo huomo celebre, & annouerato tra primi de nostri tempi, fu così honorato per la letteratura, e così conosciuto per la pratica, ch'egli hauea della corte di Roma, ch'era quasi tenuto come vn' Oracolo. Egli nelle suoi

tribolazioni di vna lunghissima infirmità, che lo tenne fem-  
pre in letto, scrisse diuerse cose latine, e volgari piene di giu-  
dicio, e di stile, dandole al mondo: ma molto più son quelle,  
e Theologiche, e in altre discipline, che sono ancor nelle mani  
di Monsignor Bartolomeo suo nipote. Lequali venendo a lu-  
ce, quando che sia; io son certissimo, che piaceranno a ogni  
elevato ingegno.

Martial Rota fu questo Filosofo eccellente. Viueua conten-  
to della sua mezzana fortuna. Et tutto piaceuole, e pieno di  
affabilità con le persone, insegnaua, e mostraua altrui i segreti  
delle discipline. Ha scritto alcune cose di filosofia. Et per co-  
stui opera vanno attorno corretti i Themisti, i Boetij, i Simpli-  
cij, & cotali altri autori necessarj per chi si diletta d'intende-  
re, & di saper le cose d'Aristotele.

Vittorio Ziliolo visse già quaranta anni, di virtù, & bontà  
tale, che era esemplo a cadauno di bene, & christianamente  
viuere; & con tutto che fosse secolare, talmente si dilettò del-  
la dottrina Ecclesiastica, quella che sempre antepose ad ogni  
altra; & scrisse contra gli ingratiissimi Giudei, che disprezza-  
no il beneficio della nostra redentione. Del sacrificio della  
sacra Eucharistia contra Giudei, contra Martin Lutero, & al-  
tre cose, che si scorgono alla stampa, con somma sua lode, &  
fama immortale della sua famiglia.

Nicolò Meffa Questo fu Medico, & filosofo celebre, & di  
dottrina grandissima. Onde essendo intento specialmente al  
beneficio commune, ci ha lasciato doppo se molti bellissimoi  
libri di medicina, gioueuoli a cadauno, e per conoscer le  
malitie, e per rimediarli, e per guardarsi anco da loro. Scrisse  
anco altre opere di Filosofia, & di Logica, lequali sò che voi  
hauete vedute, poiche vanno comunemente per le mani di  
cadauno.

Gio. Battista Ramusio Secretario del Consiglio di Dieci,  
stato di così singular dottrina al suo tempo, che ben merita  
esser connumerato tra gli huomini virtuosi di questa città;  
Et (se non che io ve gli racconto secondo che mi vengono  
in mente, senza riguardo alcuno di precedentia) lo porrei  
tra primi, poiche fu veramente de primi letterati dell'età  
sua, & eccellentissimo delle lingue Greca, Latina, Francese,  
Spagnuo-



Spagnuola, & Portugheſe, oltre la Voigare, dellaquale era marauigliolaſamente dotato. Fece grandiffimo profito nella Coſmografia, onde poſe inſieme tre volumi di viaggi, & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo che a gli antiqui furono incognite, & a noſtri tempi ſono ſtate ſcoperte, & ritrouate.

Paolo Ramuſio figliuolo del ſopradetto, ancor lui nelle latine lettere eruditifs. fu gran pratico nelle coſe dell'antichità, & ſpecialmente nel comporre Epiſti Et ha ſcritto con eleganti a marauiglioſa la preſa di Coſtantinopoli da Franceſi, & da queſti Signori, che bé pieſto ſi vedrà in Siapa al mondo.

Gio. Bernardo Feliciano Lettor publico già della lingua Greca, dimoſtrò anco lui a ſuoi tempi quanto foſſe nelle ſciētie addottrinato, & ſi conoſce a noſtri per ſuoi ſcritti mandati alla ſtampa, con l'hauer commentato i più illuſtri Filoſofi, & eccellenti Medici, & con l'hauer tradoto, & interpretato gli più oſcuri Autori Greci, & Latini.

Paolo Manutio. Queſto fu figliuolo del famoſiſſimo Aldo coſi paleſe al mondo per le rare ſue virtù, & non degenerando punto dal padre ſi ha acquiſtato tra noi tal nome, che per ſempre ſarà lodeuolmente da cadzun notinato. Ha illuſtrato le opere quaſi tutte di Cicerone con belliffimi, & dottiffimi Commentarij, & quelle correte, & ridotte alla ſua vera perfeſſioae. Traduſſe di Greco in Latino alcune orationi di Demoſtene, compoſe libri di diuerſe forti, & in fine ſi moſtrò ramo ben degno del famoſo ceppo de Manutij; dal quale non ſi genera ſe non frutti pretioſiſſimi, e gioueuoli al mondo.

Lodouico Dolce. A queſto ſi può ben dire che la lingua volgare habbi vn obliigo perpetuo, poiche per mezzo ſuo è illuſtrata, & di belliffime offeruationi adornata, & da lui ha, cui ſi diletta dell'arte del ben dire, ciò che deue offeruare, & che fuggire; come anco le Donne, o Vergine, o Maritate, o Va doue che ſi ſieno, poſſono per il mezzo dell'opera ſua cauare al modo del lor viuere lodeuolmente. Ha anco laſciato vn Dialogo de colori, vn della memoria vn della pittura, ha ſcritto delle gemme, ha tradotto i miſtor Autori, e nella Poefia ha laſciato molti belliffimi libri, che danno ſaggio di quanto viuace ingegno, & quanta profonda doctriua egli foſſe: ol

re che si ha anco obligati Dante, il Petrarca, & il Boccaccio  
 iquali con note, & obseruationi diuerse ha illustrati.

Girolamo Ragazzoni Vescouo prima di Famagosta, e poi  
 di Bergamo riuolsi di così santa vita, d'honesti costumi, & di  
 virtù ornato, che era famoso tra tutti. Et fino al tempo del Con-  
 cilio Tridentino (in cui si trouò egli presente) con la sua uia  
 uoce diede saggio a ciascun dell'infinito suo preggio, con glo-  
 ria, & lode grande dell' illustre sua casa. Si come anco il frater  
 Giacompo che hora uiue, mai non cessa di imitarlo in far bene,  
 & col spendere, & por in opra la sua vita, & le non poche sue  
 facultà, vò cercando come possa più seruire alla grandezza, &  
 esaltation di questa santa Republica.

Filippo Terzo. Costui è stato eloquētissimo, & famosissimo  
 Auuocato, & talmente faceto nel dire che più volentieri, &  
 con patientia era vditto da Giudici, da gli auditori, che qual si  
 voglia altro del suo tempo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le  
 professioni, ma vna cosa rara era in lui, che tanta era la copia,  
 delle belle inuentioni, che non si scoprìua giamai in Venetia  
 qualche bella cosa di incerto Autore, che non si dicesse subi-  
 to ch'egli era parto di così bello ingegno, & in vero che chia-  
 re volte si prendeuà errore.

Gabriel Fiamma Canonico regolare Lateranense, ha mo-  
 strato, & col predicare, & con le composition sue in verso, &  
 in prosa. volgari, & latine, che egli è stato christianissimo  
 Theologo, moralissimo Filosofo, eloquentissimo predicatore,  
 e eccellentissimo poeta. & che vcramente è degno esser ascrit-  
 to tra i più degni soggetti.

Giacomo Thiepolo hauendo nella Academia tenuta per  
 lui a Murano mostrato di quanta scientia egli era dotato, &  
 con le sue opere stampate similmente, oue che ha preso l'ha-  
 to, & il grado sacerdotale, se vedere a caduno predicando,  
 che non per altro nacque egli al mondo, che per giouare al-  
 trui da principio incaminando gli animi di fanciulli a studi  
 delle belle lettere, & in fine li animi de gli adulti alle contem-  
 plation delle opere diuine.

Giuseppe Zerlino mi chiama anco a far di lui mentione,  
 in questo loco, poiche le virtù sue meritano ogni honore. Ma  
 poiche ho di lui narratoui più auanti quando lo posi tra Mu-  
 sici,



fici, passerò con silenzio, & entraro nella nominanza l'altri; bastandomi solo hauer accennato, che non mi si scorda di lui.

Celio magno gran Secretario dell'Eccello Consiglio di Dieci, tra l'altre doti singolari, di che è stato adorno, e riu- scito tanto eccellente nella volgar Poesia, che fu giudicato hauer pochi pari in Italia, & di questo ne rendono buona testimonianza le sue Rime stampate, insieme con quelle di Or- lato Giustiniano, che anco viue, & che con lui è stato sempre sì amico, & congiunto in fraterne uole amoreuolezza, che nõ più meritano lode li tanto celebrati da gli antichi Damone, e Pirhia, Enea, & Achate, ò chi più mai si son trouati di vn conforme volere.

Lorenzo Meffa già Secretario dell'Eccellentissimo Senato fu nelle buone lettere non pur Latine, & Toscane, ma Greche ancora, & Hebreo talmente saputo, & anco nella poesia, nella filosofia, nelle leggi, & in medicina, & in somma in tutte le degne scientie, che hebbe merito di esser tra tutti i più veruosi riputato per raro. Ma spacialmente nella sacra Theologia fu di maniera verba, che ha più d'vno, e degli Hebrei, & d'altre sette con veraci argomenti ridotto alla catholica fede, & ha mostrato chiaramente non esser impossibile di riconciliar, & riunire con l'Occidentale etiandio la Chiesa Orientale nelle cose in che tra loro disettono.

Gouan Battista Leoni fu di sì viuo, & eleuato intelletto, e pronto, & di così vaghe, & belle inuentioni adorno, che porge a tutti stupore, & spacialmente nella poesia: & comica, & ne' concerti, & segretaria si dimostrò quasi senza pari: si come nell'oratoria, & ne' discorsi già non cedeva ad alcuno.

Francesco Sansouino Dottore pensò ogn'hora, come meglio giouare al prossimo, senza risparmiar fatica alcuna: onde ha tante sue opere mandate alla stampa, che tutti di qualunque grado, sesso, o conditione possono cauarne vtile, & di letto insieme incomparabile, & giudicar qual sia stata la dottrina sua.

Grolio Balino tra huomini letterati, & quelli che si affaticano per giouare al prossimo suo deue meritamente esser collocato, anzi che tra quelli merita honoratissimo loco, poiche col hauci tradotto la vita di Mosè: l' trattato di Plutarco del l'amor

l'amor de padri verso figliuoli; il libro di Aristotele delle virtù, il ristretto de precetti morali di Epitetto Stoico; i sermoni di Basilio; dell'origine, & accidenti di cinquanta delle più illustri Città, & fortezze di tutto il mondo, & fatto molte altre cose in prosa, & in verso, si è acquistato presso tutti nome immortale.

Molti altri gran letterati, & di tutte le scienze dotati potrei nominarui, & specialmente de gli stessi Nobili nostri, quali sono stati a guisa di fulgentissime Stelle che hanno illuminato il Cielo di questa benedetta Città, come sarebbe vn Daniel Barbaro già eletto di Aquileia, che della Rettorica, di Filosofia, e di prospettiva, & di cose Theologiche, ne ha lasciato bellissimi trattati. Bernardo Nauaiero, che fu Cardinale, & che nell'orationi, & ne versi latini si mostrò eccellentissimo. Nicolò Barbarigo scrittore, & oratore Pietro Giustiniano historico. Pietro Gradenigo, & Mosio Veniero Poeti celebri. Luce Hieronimo Contarini, Agostin da Canal. Luigi Gradenigo, huomini letteratissimi, & altri innumerabili, ma per non far che la lunghezza generi fastidio me li tacerò, essendo sicuro, che la V. S. come persona intendentissima ne ha qualche saggio di loro.

FOR. Ma di Donne, non è possibile che non ve ne sia stata alcuna, degna d'essere tra tanto numero ascritto.

VEN. Ne son molte, ma non voglio dirui d'altra, che di due solamente, & son queste.

Cassandra Fedele. Costei fu vna marauiglia al mondo, & si potrebbe (quando non fosse peccato) chiamarla Dea, si morì d'età di cento anni, ne' tempi dell'ultimo Principe Barbarigo, ne quali ella era vergine bellissima, fu molto famosa nelle lettere, in tanto che gli scrittori di quei tempi, come furono il Politiano, il Barbaro, il Pico, & molti altri la celebrarono nelle loro scritture. Cantaua all'impronua versi latini, come ne fanno fede molti che hanno scritto di lei. Lesse vn tempo in Padoua le discipline, nelle quali ella era fondatissima. Scrisse vn'opera dell'ordine delle scienze, con tant'ordine, e con tanta eloquenza, quanto si possa più desiderare. Dignissima certo d'ogni honore, quanto ch'ella a tempi passati è stata sola, o con poche pari del suo sesso.

Mode-



**Moderata Foate:** questo nome fù già finto, perche in vtro si nominaua Modesta Pozzo, ma per esser dongella quando prima si cominciarono a publicar le sue cose, per rispetti conuenienti, fu mutato tal nome, che però quasi è l'istesso confrontandosi Modesta con Moderata, & Pozzo con Foate. Era dottissima nelle scienze, & specialmente nella Poesia, di che dan segno le sue molte opere stampate, come il poema del Floridoro, la Passione, & la Resurrection di Christo, & altre cose Poetiche, & in fine il vago libro de' Meriti delle Donne, oue difendendo il suo sesso femminile, lo mostraua niente inferiore a quello de gli huomini.

Questo è quanto io ho voluto dirui de morti, onde passerò a viuui con l'istessa libertà di mentouarli secondo mi verrà no nella mente, & mi habbino per excusato quelli che forse tra ascierò di nominare, perciò che il mio fine è di esser breue, & non di presentarui con le mie parole vn volume grandissimo, ilche hauerebbe, se io haueffi voluto arricordarmi tutti li morti, & così hora voleffi far mentione di tutti li viuui; principierò dunque ad essequire la mia promessa, & seguirò di mano in mano.

**Giuoanni Dolfino** parmi degno d'essere il primo di cui facciamo mentione, il quale doppo tante legationi a tutti i Principi per la sua Repub. essendo da quella per li tanti suoi meriti ascritto al numero de Procuratori, dignità vicina al principato; fu creato dal sommo Pontefice Cardinale, & hora viue felicemente, vile, & a Santa Chiesa, & anco alla sua Rep. percioche la sua prudenza, & il diuino sapere è tanto, & tale, che ad ogn'vno con gran sodisfattione porge aiuto, & consiglio; e incamina tutte le cose conforme sempre alla Christiana religione, & pietà.

**Giuoanni Bembo** Procuratore. Questi per l'ineffimabil valore, & zelo grande conosciuto in varie imprese, & trattamenti della Repub. fatto proueditor contro i Scochi, così bene con la sua diligentia, magnanimità, & destrezza, s'è contro di quelli mostrato; che a lor mal grado constringendoli a stare quieti, ha liberato questi mari dal lor corso, onde i Vasselli con sicurezza vanno hora, e vengono senza intoppo veruno, si come anco poi fece l'istesso col titolo di General del.

dell'armata Venetiana.

Nicolò Sagredo figliuolo già di Bernardo Procuratore, ha uendo ne' più secreti, & maggior negotij della Repub. dimo- stratosi col nome di Sauiò, veramente sauiò, & sapientissimo, & prudentissimo, doppo l'essere stato General della fortezza di Palma, conseguì anco il Generalato dell' Isola, & Regno di Candia, in cui si portò di maniera veramente, che fù giudi- cato, & anch'egli ascritto, come già il padre nel numero de' Procuratori benemeriti di S. Marco, & così se ne viuè al pre- sente con somma contentezza d'ogn'vno.

Filippo Pasqualigo di nouo creato Procuratore, fu Proue- ditore già di Golfo e riuscito così tremendo nelle marittime imprese, che i Corsari (di che tutto il mare era pieno) quì d'in- torno Dalmatia, & verso Puglia, hor restà libero in tutto. Et essi ladri in parte vinti, & morti, & in parte fugati da lui, gli altri rimasti tutti timidi, & paurosi se ne stan di far male con grand'vile, & beneficio del Christianesimo.

Girolamo Diedo parimente caminando ancor egli per l'istessa via dignissima della virtù, và ascendendo a i più alti titoli, & gradi. Et come esperto, & peritissimo della scienza Astronomica ha dat' in luce l'anatomia celeste, doue con ma- rauiglioso, & fac'l metodo, mediante alcune tauole fà vede- re, & conoscer tutto quello circa i moti Celesti, & cose a lor- pertinenti, puote vn' huomo imparare con gran profitto di ogn'vno.

Nicolò Contarini si ha mostrato, & và mostrandosi così vtile, & afferionato alla grandezza della Rep che ben merita esser trapposto tra più degni, & meriteuoli del suo gouerno. Et son tanto le molte cose per lui operate a gloria sua, palefi ad ogn'vno, che hoggidì viuè: che sol basta di far palefe il suo nome.

Andrea Morosini, non deue esser quì da noi per li suoi me- riti tralasciato: perche in vero è così saggio, & tanto adorno di virtù, & gentilezza, che è ammirato da tutti. Et per tal cau- sa è stato eletto, & con applauso di tutto il Senato di Prega- di destinato per scriuere, o profeguire l'istorie Venetiane.

Altri infiniti protrei dirai della nobiltà, c' hora viuono me- riteuoli, che si faccia di lui degna, & sempiterna memoria.

ma



ma perche il numero è grande, trapasseremo in dir di alcuno anco della Cittadinanza.

FOR. Così fate, che io ne sento vn' infinito piacere.

VEN. Quest' ordine de' Cittadini è il grado secondo, & mezano tra la Nobiltà (di che si è detto sin' hora) & la plebe; si come anco già tra Romani l'ordine equeitre era il mezano tra Patritij, & plebei, & si trouano molti, & molti di questo ordine in ogni virtù compitissimi: Ma io dirò solo di alcuni che così improuisamente mi soueniranno nella memoria.

FOR. Tanto a me farà d'auantaggio, perche non più voglio di quello, che anco piace a V. S. Et da tal sua nominazione vengo anch'io allargando il pensiero, & alla cognosanza di molti altri dependenti da i nominati; perche la fama degli huomini virtuosi vola per tutto, & io a loro grandemente inchinato mai non manco di sottrare quali sieno di memoria, & di lodeuole fama degni. Et però dica ella pure, che io stò attento, & con somma dilattatione l'ascolto.

VEN. Il primo, che ragioneuolmente mi par douer nominarsi tra questi, è Leonardo Ottobono, di quella famiglia in quest'ordine, che ha tanti meriti con questa degna Repubblica come per l'histoire è palese, onde ha d'ogno' hora rapportatione in essa quei maggior titoli, & gradi, che si possono da cittadini ottenere: Et pur hora egli per questa causa, ma più per le virtù sue, & altre belle Dou dell'animo è riuscito, & viuue hora insignito della suprema dignità di tal ordine, cioè di Cancellier grande, nella quale fu anco già, & fino alla morte si visse Giouan Francelco suo Zio. Seguono li quattro Segretarij dell'Eccello Consiglio di X. Pietro Peregrini, Bartolomeo Comin, Gio. Battista Padauino, & Pietro Darduinno, & indi de' Segretarij dell'Eccellentissimo Senato, Marco Ottobon, Giacopo Girardi, Marco Zen, il Marendela, il Vincenti, il Marchisini, & altri tanti: & così di grado in grado della Cancellaria Ducale, nella qual si sa molto bene non accettarsi giamai alcuno, che non sia prima con effame, & con esperienza di virtù conosciuto essere degno di esser ascritto tra quelli. Trouansi poi nell'Oratoria facultà celebri, Michel Marino, Thadeo, & Gio. Battista Tirabolchi fratelli, Mario dall'Occha, Horatio Gella, Andrea Grattarolo, e tan  
tial-

ni altri, & così nella medicina Ottavio Amaltheo, Benedetto  
 Flangini, Bell'ario Gadaldino, Leho Fonte, Satorio Santor-  
 rio, Aurelio Palazzolo, Giovanni Moratini, & molti altri hē  
 famosi, e sperimentati da ogn'vno. Dei Poeti nō sō, che dire,  
 perche è sì pronta la nation Venetiana, nell'inuētio de' cōcer-  
 tte nell'espressione di quelli in verso, che si può dire questa  
 Città tutta vn' Accademia della Poesia, & per faggio di tāta  
 loro perfectione vi nominarò solo vn giouanetto, che per ha-  
 uerlo pur hora veduto di qua oltre passare, mi ha dato occa-  
 sione di così nominaruelo, & è Francesco Contarini, che in  
 questa sua giouenil età è tanto auanti in così vaga dottrina,  
 che non cede a chi si sia, o de' antichi, o de' moderni prin-  
 cipali poeti, & molte opere di lui si veggiono, che conferma-  
 no questa mia obseruatione; Ma non di questa sola, ma di  
 qualunque altra scientia è parimente dotato, che nella Theo-  
 logia, nelle sacre, & profane leggi, nella naturale, & soprana-  
 turale filosofia, & nell'arti liberali tutte è così esperto, & co-  
 si di esse fortulmente, & profondamente discorre, ch'è impos-  
 sibile (si può dire) trouar suo pari, & in Padoa nel publico  
 studio hauendo fatto conoscersi ha ottenuto la laurea di tut-  
 te esse sciantie, & è stimato tra dotti, de' più saputi, & nobili  
 intelletti d'Europa. Historici parimente pur ve le ne troua-  
 no, che han dato in luce, & van componendo diuersi libri d'  
 Historie, ma di questi anco volēdo tacer il gran numero per  
 la cagion già accennata, rāmemorerò qui sol vno, che è Gio.  
 Nicolò Doglioni, vi cui si veggiono in stampa, come frutti  
 del suo sapere, l'Historia Venetiana dal principio della no-  
 stra città. Il compendio Historico vniuersale di tutte le co-  
 se notabili successe nel Mondo dal principio della sua crea-  
 zione per suo a gli anni presenti. L'Historie de' successi nel-  
 l'Vngheria dalla sua prima origine. Vn libro, o più tosto tre  
 libretti dell'Anno, oue s'impara, quanto è di degno a saperse  
 intorno alle cose del Mondo celeste, & elementare, de'tempi  
 & del Calendario. Il Theatro vniuersale de' Principi, in due  
 volumi, & altre sue opere diuerse, che lo mostrano vigilante,  
 & saputo. Et così de' periti ingegneri, & molto pronti nell'  
 inuentioni di cose rare a beneficio del Principe, & a difesa, e  
 grandezza della Repu. ve se ne trouano le migliaia, ma anco



in questi ossemerò il solito modo, & basteranno due foli; il primo è Baldilsera Drachio Quinto di grandissimo ingegno onde si vede anco alle publiche stampe vn suo trattato in formarfi vn degao Armiraglio di mare, col modo vero di mouer, & guidare vn'armata, & vn'altro di diuerse opere di proporzioni dei corpi nauali, & di giusta guerra; oltre l'apparato d'vn ben forte Galeone, & il modo di nauicarlo, & custodirlo, & altre molte opere degne. Anzi che delectato si egli di molte cose ha composto, & lasciato vedere hinni in laude della Gloriosa Vergine, & della sua Natiuita qui tra noi, & Ascension poi sù in Cielo; Viuendo hora in età d'anni ottanta molto in gratia, & anco meritato, & guiderdonato da questi Signori; l'altro è Gio. Battista Morandi, dotato anch'egli di ingegno perspicace, & sottile, onde con l'inuention sue di modi nuoui, non solo per condur presto a perfectione le minere, o materie minerali, ma anco di edificij, & in strumenti per vso di guerra, & di altri cosi fatti bisogni vtili al publico, e riconosciuto dal Prencipe, e gode molti bei priuilegi, & gratie, testimon della sua gran virtù. Et nel fine per conchiusionem vi dico, non ritrouarsi alcuna virtù, o qualità di persone virtuole, che non si veggia abbondante in questa città, ricetto de' più ricchi, & bei doni, & desiderabili, che da Dio ottimo Massimo per adornamento dell'animo de i mortali siano stati donati, & concessi. Ma si come nel parlare dei morti ho conchiulo con la felice ricordanza di Cassandra Fedele, & di Moderata Fonte: cosi hora parlando de' viui voglio finire con la memoria di vna simile, non men di quelle, famosa, & rara nel Mondo.

Lucretia Marinelli, questa se ben vergine, & che si stà nella sua camera tutto il giorno rinchiusa; oltre tutte le Virtù Donnesche, che ad vna giouane nobile conuengono; attendendo alli studij delle belle lettere, vi ha fatto marauiglioso profitto, & per segno del suo valore sono in stampa la Colomba sacra, la Nobiltà delle Donne, la vita di Maria Vergine, & quella di S. Francesco, nelle quali si scopre quanto sia ella eccellente nella poesia, & filosofia, & cosi in prosa, come in verso non è indegna di concorrere co' più nobili compositori, & scrittori dell'età nostra.

Et questo basti per quãto s'appartiene alla promessa ch'io feci, perche in somma crediate certo, ch' in Venetia non si troua fameglia alcuna, la quale non habbi hauuto, & habbi anco tuttauua numero infinito d'huomini dotti, & prestanti in qualunque professione.

FOR. Sono tante le preminentie di questa degna città, & le cose, che douriano, come notabili, & fiderarsi da ciascuno d' intendere, che ua sempre germogliandone in la mia mente alcuna da nouo. Et però vorrei sapere la diuisione della città, che già mi pare, che diuidesti in sestieri, & quali siano, & quante Chiese habbino in loro, & nella fine (tòè possibil.) quante persone vi si soglion contare.

VEN. Di tutto questo vi veglio anco dire, ma con conditione, che sia per fine del nostro ragionamento. Percioche venendo sera, io son sforzato ritornarme a casa per alcuni negotij, che m'importano molto.

FOR. Sia a piacer vostro il cominciar, e finire, che da voi non voglio altro, più di quello, che volete voi stesso.

VEN. È diuisa questa città, come diceste, in sei sestieri, che così dal numero Senario perfettissimo sopra ogn'altro, son chiamati, tre son di quà, & tre di là dal Canal grande, il qual canale per lunghezza arriva a mille trecento passi, & per larghezza tiene passi quaranta: ne può transitarsi a piede per altro luogo, che per il ponte di Rialto; ma ben si passa in tredici luoghi ordinarij, che noi chiamiamo traghetti, con le barchette. Hor li sestieri, di quà dal Canale sono Castello, S. Marco, & Canareio, & quei di là sono S. Polo, Santa Croce, Dorso duro. Ma perche mi trouo a punto vna certa nota in scriuura fatta già l'anno 1581. che seruirà per dichiarazione quasi di tutti i vostri questi, farà bene, che ve la mostri, & anco ue la lasci, che con ciò venendo voi ad essere satisfatto dal canto vostro, verò anch'io pur dal mio canto, ad auanzare tal tempo, & così mi sbrigarò quanto più tosto.

FOR. Tanto più mi farà caro questo uostro pensiero, quanto col darmi nota potrà sempre anch'io con altri parlarne, che altrimenti era impossibile il ricordarmi così particolarmente ogni cosa.

VEN. Hor mirate. Qui u'è in nota a mano manca il nome



me prima delle Parochie, che sono nel Sestiero nominato di sopra, & procedendo a mano dritta questo è il numero de i capi di famiglia, o di casa, che habitano in quella contrata, & poi il numero in generale delle bocche, che vi uono tra le dette famiglie; con sotto nella fin d'ogni Sestiero la somma d'esse Parochie, e de i capi di casa, & delle bocche, o numero delle persone di quello. Indi segue la nota d'altre Chiese di Frati, Monache, & d'altra sorte, che pur sono nel medesimo Sestiero. Et nel fine vi stà diuiso il numero di esse bocche di quel Sestiero rispetto la qualità di Nobili Cittadini, Artegiani, Mendicanti, Frati, Monache, Preti, e Pouerelli nelli Hospitalli, & anco de i Hebrei nel suo Sestiero, che resumendo il loro numero, vedesi conforme con le bocche già dette, e così vi

è  
 anco il numero delle Monache, e Frati. La nota è questa, che hora vi leggerò.

## Sestier di Castello.

s. Pietro di Cast.	capi di casa	N. 2010	bocche	N. 8089
s. Biafo	capi di casa	117	bocche	373
S. Martino	capi di casa	701	bocche	2226
s. Gio. Battista	capi di casa	497	bocche	2230
s. Antonio	capi di casa	314	bocche	1220
la Trinità	capi di casa	572	bocche	2202
s. Giustina	capi di casa	307	bocche	1290
s. Severo	capi di casa	340	bocche	1340
s. Prouolo	capi di casa	325	bocche	948
s. Mar Formosa	capi di casa	639	bocche	3766
s. Marina	capi di casa	626	bocche	2227
s. Lio	capi di casa	495	bocche	1208
s. Gio. nouo.	capi di casa	589	bocche	1663

Parochie nu. 13. capi di casa. nu. 7432. bocche n. 28783.

*Altre Chiese di detto Sestiero.*

*di Frati.*

*di Monache.*

*Altre Chiese.*

S. Domenico	s. Maria delle Verg	s. Gio. de Forlani
s. Fran. di Paola	s. Daniel	s. Filippo, e Gia-
s. Frà. della vigna.	s. Anna	como.
s. Antonio	s. Gioseppo	s. Giorgio de
s. Gio. e Paolo.	s. Maria Celeste	Greci.
	s. Sepolcro	
	s. Lorenzo	
	s. Gio. Laterano	
	s. Zaccaria	



Persone del detto Sestier di' Castello rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	numero	377
Donne		323
Putti		251
Putte		266
Servitori delli detti		373
Massare delli detti		687
Cittadini Huomini		366
Donne		299
Putti		223
Putte		298
Servitori delli detti		143
Massare delli detti		325
Artefani Huomini		6832
Donne		7468
Putti		4387
Putte		4198
Mendicanti Huomini		12
Donne		10
Frati		260
Monache		859
Preti		132
Poveri d'Hospitali		821

---

Somma numero 28781

Paroche del Sestier di San Marco.

	capì di casa	N.	bocche	N.
S. Marco	capì di casa	21	bocche	425
s. Basso	capì di casa	118	bocche	439
s. Geminian	capì di casa	332	bocche	1319
s. Moisè	capì di casa	986	bocche	3294
s. Giulian	capì di casa	415	bocche	2055
s. Bartolamio	capì di casa	255	bocche	925
s. Saluator	capì di casa	527	bocche	1969
s. Luca	capì di casa	722	bocche	1951
s. Benetto	capì di casa	204	bocche	674
s. Paternian	capì di casa	201	bocche	782
s. Fantin	capì di casa	107	bocche	428
s. Maria zobenigo	capì di casa	378	bocche	1267
s. Mauritio	capì di casa	133	bocche	629
s. Angelo	capì di casa	635	bocche	2397
s. Vitale	capì di casa	380	bocche	1143
s. Samuele	capì di casa	523	bocche	2040

Paroche N. 16. capì di casa N. 5837. bocche N. 21754.

*Altre Chiese di detto Sestiero.*

*Chiese di Frati.*

*di Monache.*

*Altre Chiese.*

s. Stefano S. Rocco, & santa s. Theodoro  
 s. Salvatore Margherita, s. Maria della Fava  
 s. Maria in broglio.  
 Scuola della Giustitia.

Per.



Persone del detto Sestier di San Marco rispetto la  
loro qualità, & conditione.

Nobili huomini	numero	314
Donne		249
Putti		255
Putte		218
Servitori delli detti		511
Massare delli detti		723
Cittadini Huomini		588
Donne		510
Putti		414
Putte		363
Servitori delli detti		372
Massare delli detti		536
<hr/>		
Artefani Huomini		5594
Donne		4544
Putti		3644
Putte		2614
Mendicanti Huomini		6
Donne		8
Fрати		97
Monache		60
Preti		120
<hr/>		
Somma	numero	11745

## Sestier di Canareio.

s. Lucia	capi di casa	N. 182	bocche	N. 889
s. Gieremia	capi di casa	1531	bocche	6620
s. Leonardo	capi di casa	117	bocche	562
s. Marcuola	capi di casa	2039	bocche	8392
s. Marcilian	capi di casa	767	bocche	2897
s. Maria Maddalena	capi di casa	226	bocche	671
s. Fosca	capi di casa	240	bocche	933
s. Felise	capi di casa	279	bocche	1206
s. Sofia	capi di casa	538	bocche	2233
s. Apostoli	capi di casa	762	bocche	3122
s. Cancian	capi di casa	585	bocche	2367
s. Maria noua	capi di casa	191	bocche	985
s. Gio. Grifostomo	capi di casa	259	bocche	896

---

Parochie N. 13. capi di casa N. 7716. bocche N. 31873.

*Altre Chiese di detto Sestiero.**Chiese di Frati*

s. Giobbe  
 s. Maria di Serui  
 s. Maria dell'horto  
 s. Maria di Crocechieri

*di Monache.*

s. Lucia  
 s. Caterina  
 Corpo di Christo  
 s. Luigi  
 s. Hieronimo  
 s. Maria di Miracoli.

Per-



Persone del detto Sestier di Canareio rispetto le loro qualità, & condizioni.

Nobili Huomini	numero	391
Donne		369
Putti		294
Putte		253
Servitori delli detti		494
Massare delli detti		667
Cittadini Huomini		85
Donne		369
Putti		395
Putte		283
Servitori delli detti		202
Massare delli detti		509
Artefani Huomini		7915
Donne		7454
Putti		5696
Putte		4219
Mendicanti Huomini		12
Donne		20
Frați		267
Monache		471
Preti		89
Poueri d'Hospitali		69
Hebrei		1043

Somma numero 31873

N 5 Se-

## Sestier di San Polo.

S. Polo .	capi di casa	N. 601	bocche	N. 2240
S. Tomaso	capi di casa	272	bocche	1332
S. Stin	capi di casa	362	bocche	1040
S. Agostin	capi di casa	196	bocche	699
S. Boldo	capi di casa	88	bocche	400
S. Aponal	capi di casa	479	bocche	1839
S. Siluestro	capi di casa	457	bocche	1568
S. Matthio	capi di casa	199	bocche	653
S. Gio. di Rialto	capi di casa	47	bocche	146

Parochie N. 9. capi di casa N. 2701. bocche N. 9957.

*Vna Chiesa de Frati .*

S. Maria de' Frati Minori .

S. Giacomo di Rialto .



Persone del detto Sestier di San Polo rispetto la loro  
qualità, & conditione .

Nobili Huomini	numero	154
Donne		118
Putti		84
Putte		67
Servitori delli detti		192
Massare delli detti		334
<hr/>		
Cittadini Huomini		157
Donne		155
Putti		138
Putte		111
Servitori delli detti		94
Massare delli detti		183
<hr/>		
Artefani, e Bottegghieri Huomini		2682
Donne		2353
Putti		1677
Putte		1420
Mendicanti homini		7
Donne		15
Putti		104
Putte		37

## Sestier di Santa Croce.

s. Croce	capi di casa N. 507	bocche N. 2664
s. Simion Profeta	capi di casa 721	bocche 2638
s. Simion Giuda	capi di casa 329	bocche 1169
s. Gio. Degolaro	capi di casa 142	bocche 688
s. Giacomo da Lorio	capi di casa 1024	bocche 3068
s. Strai	capi di casa 438	bocche 1203
s. Maria Materdom.	capi di casa 210	bocche 838
s. Cassan	capi di casa 853	bocche 2538

Parochie N. 8. capi di casa N. 4229. bocche N. 14806

## ALTRE CHIESE.

s. Nicolò di Tolentino. *Isolete che son nel presente Sestiero.*

di Frati

di Monache.

di Monache.

S. Helena	S. Sertuolo.
S. Andrea della Certosa.	De Frati.
S. Giorgio Maggiore	S. Erasmo.
S. Clemente.	S. Lazaro.
S. Maria de Gratia.	Lazaretto nuovo.
S. Spirito.	Lazaretto vecchio.
S. Francesco del deserto.	s. Giacomo de Paludo.
s. Giacomo de Paludo.	s. Nicolò del Lito.
s. Nicolò del Lito.	s. Christoforo della pace.
s. Christoforo della pace.	s. Michele.
s. Michele.	s. Giorgio d'Alaga.
s. Giorgio d'Alaga.	s. Angelo di Concordia.
s. Angelo di Concordia.	s. Secondo.
s. Secondo.	



S E C I O N D O.

205

Persone del detto Sestier di Santa Croce rispetto le loro qualità, & condizioni.

Nobili huomini	numero	186
Donne		157
Putti		120
Putte		88
Seruitori delli detti		222
Massare delli detti		331
Cittadini Huomini		296
Donne		264
Putti		245
Putte		218
Seruitori delli detti		187
Massare delli detti		320
Artefani Huomini		4113
Donne		358
Putti		2319
Putte		1719
Mendicanti Huomini		8
Donne		13
Monache		354
Preti		78

---

Somma numero 14806

Ma non si pongono quelli delle Isolette.

Sestier

## Sestier di Dorsofuoro.

S. Nicolò	capi di casa	N. 939	bocche	N. 3448
S. Rafael	capi di casa	705	bocche	3224
s. Bafelio	capi di casa	548	bocche	1889
S. Margherita	capi di casa	552	bocche	2089
s. Pantaloni	capi di casa	632	bocche	3134
s. Barnaba	capi di casa	382	bocche	2192
s. Trouaso	capi di casa	497	bocche	2376
s. Agnese	capi di casa	416	bocche	1824
s. Vido	capi di casa	234	bocche	1157
s. Gregorio	capi di casa	340	bocche	2098
s. Eufemia	capi di casa	922	bocche	4276

Parochie nu. 11. capi di casa. nu. 6167. bocche n. 27707.

*Chiese di Frati.**di Monache.**Altre Chiese.*

s. Giacomo della Giudeca.	s. Biasio Catoldo	Giesuati.
I Capuccini.	s. Croce della Giu- deca	la Trinità.
s. Gio. della Giu- deca	s. Cosmo, e Darnia- no	le Citelle.
s. Sebastian	le Conuertite	
li Carmeni	S. Marta	
s. Maria della Ca- rità	s. Maria maggior lo Spirito Santo	
I Giesuati	Ogni Santi	



Persone di detto Sestier di Dorsofuro rispetto a le loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	numero	417
Donne		447
Putti		416
Putte		338
Seruitori delli detti		636
Massare delli detti		797
Cittadini Huomini		355
Donne		359
Putti		291
Putte		245
Seruitori delli detti		205
Massare delli detti		341
Artefani Huomini		5751
Donne		6240
Putti		5032
Putte		4157
Mendicanti Huomini		30
Donne		39
Fрати		317
Monache		764
Preti		130
Poueri d'Hospitali		400
<hr/>		
Somma	numero	27707.

Somma

## Somma delle Somme di tutti i Seltieri.

Castello Parochie	13 capi di casa	N 7431,	bocche N	28783.
S. Marco	16	5737		21748
Canareio	✓ 13	7716		31873
S. Polo	9	2701		9957
S. Croce	7	4229		14806
Dorsoduro	11	6107		27707

Parochie 70. capi di casa. 34082. bocche 134871  
*che sono per le condizioni, & qualità.*

Nobili Huomini		numero	1843
Donne			1659
Putti			1420
Putte			1230
Cittadini Huomini			2117
Donne			1936
Putti			1708
Putte			1418
Seruitori con tutti			3732
Massare			5753
Artefici Huomini			32887
Donne			31617
Putti			22765
Putte			18227
Mendicanti Huomini			75
Donne			112
Fratti			945
Monache			2508
Preti			586
Poveri d'Hospitali			1290
Hebrei			1043

Somma

numero 134871  
Sonoui



*Senouitra la preditte Chiese Monasteri n. 32. de Fraticon bocche come qui sotto.* Nelle Chiese poi, o Monasteri di Monache un. 31. sono come qui sotto.

s. Francesco della Vigna	63	s. Rocco, & s. Margherita	60
s. Gio. Paolo	77	le Vergine	80
s. Antonio	35	s. Daniel	83
s. Domenico	31	s. Anna	62
s. saluator	43	s. Isepo	79
s. stefano	54	s. Maria della Celestia	160
s. Giobbe	44	s. Giustina	70
s. Maria di serui	30	s. Sepolcro	80
s. Maria dell' horto	37	s. Lorenzo	125
s. Maria di Crocicchieri	56	s. Zaccaria	55
Frați Minori	106	s. Gio. Lateran	5
s. Nicolò de Tolentino	20	Il Corpus Domini	87
s. Maria di Carmeni	63	s. Lucia	75
s. sebastian	28	s. Caterina	74
s. Maria della Carità	30	s. Maria di Miracoli	55
I Giesuati	37	s. Aluise	80
s. Giacopo della Zudecca	20	s. Girolamo	100
s. Zuane della Zudecca	10	s. Croce di Venetia	80
I frati Capucini	40	s. Andrea de Lira	69
s. Zorzi maggiore	85	s. Chiara di Venetia	43
s. Maria de Gratia	24	s. Maria maggior	114
s. Clemente	6	s. Biafo Caioldo	50
s. spirito	6	s. Cosmo Damiano	60
s. Nicolò del Lido	7	s. Croce della Zudecca	110
s. Andrea del Lido	14	Il Spirito santo	50
s. Helena	12	s. Setuolo	60
s. Christoforo della Pace	13	le Conuertide	238
s. Michele	30	Ogni Santi	56
s. Zorzi d' Alega	32	le Citelle	160
s. Angelo de Concordia	8	s. Marta	64
s. Secondo	7	& soccorso	24
I Catecumini	13		

Somma num. 1135      Somma num. 2508

Et questo è il fine della detta polizza, & però conseruatela, perche non si potrebbe altrimenti tenir memoria.

FOR. Vi ringrazio di questa carta, & vi prometto di tenerla, e conseruarla tra le più degne, & care cose, che io m'habbia. Ma son tante cotesse Chiese, che vi son scritte, che vò pensando senza dubbio, che cialcuna in se conserui qualche santa reliquia; delle quali se mi voleste contare per sigillo della nostra giornata, vi prometto di non richieder più oltre; perche pur troppo io mi conosco hauer abusato la gran gentilezza vostra. Ma mi isculi la materia, & il soggetto, che è tanto alta, & così grande, che non si può, o sà finire.

VEN. Già che voi così volete, anco di questo io vi dirò qualche cosa; perche in vero scio diceffi di voler diruelementamente, & senza alcuna lasciarne, io farei falso al sicuro, & però accettarete in quel che io manco il buon volere, che in me regna.

FOR. Io non vi ob'igo a fare più di quel che potete, dite pur ch'io v'ascolto.

VEN. Io di quelle che si trouano nella Chiesa di S. Marco, hauer sole già nel suo luogo racconta, non ne farò hora parole, ma passerò all'altre Chiese.

FOR. Me ne ricordo benissimo, & però dite pure solamente dell'altre.

VEN. Nella chiesa Patriarcale, cloè di s. Pietro di Castello sotto confessione in vn'arca marmorea si riposano gli corpi delli gloriosi martiri sergio, & Baccho.

Nella Chiesa di S. Daniel Profeta, riposa il corpo di San Giovanni martire; che fù Duca d'Alessandria, ilquale fu portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare verso mezo giorno della detta Chiesa.

Nella Chiesa di s. Gio. Battista chiamato S. Giovanni in Bragola si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & riposa anco il corpo di s. Giovanni Elemosinario Patriarca d'Alessandria, ilqual fu traslatato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuori del choro della Chiesa verso mezo giorno.

Nella chiesa di sant'Antonio si riposa il corpo di S. sabba abbe, e portato dalla città di Aere, laqual era in Siria, & adesso è disarta, & si mostra sopra vn'altare fuori del choro verso Levante.

Nella



Nella Chiesa di s. Trinita si riposa il corpo del venerabil Mo-  
nacho sant' Anastasio, il qual è in vna Capella di fuora del cho-  
ro verso Tramontana.

Nella Chiesa di s. Zacharia si riposa il corpo di s. Zacharia  
padre di s. Giouanni Battista, quello di s. Gregorio Nazan-  
eno Patriarca di Costantinopoli, translato di Costant nopo-  
lia Venetia, quello di s. Theodoro confessore, il qual fu por-  
tato dall'Isola di Samo, quello di s. Pancratio martire in vna  
sepoltura marmorea da vn lato dell'altar grande, quello di s.  
Sabina martire in vna arca marmorea dall' altro lato di esso  
altare. Item sotto la confessione di detta Chiesa si riposa il  
corpo di s. Taraso heremita portato di Romania; Et in vn  
lato di quella medesima Chiesa in parlatorio di monache si  
rimosa il corpo di s. Lezerio martire.

Nella Chiesa di s. Lorenzo riposano gli corpi de' santi Bar-  
bato; Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo  
Vescouo, & martire. Platone, & Leo, che fù Venetiano, & del  
la famiglia Bemba.

Nella Chiesa di s. Sebastiano appresso s. Lorenzo riposa  
il corpo del Beato Giouanni che fu vn venerabile Piuano  
di s. Giouanni decollato, & si chiama beato, perche non è  
canonizato.

Nella Chiesa di s. Marina riposa il corpo della venerabil  
monacha, e patientissima vergine s. Marina, fuora del choro,  
& fu portato di Grecia.

Nella Chiesa di s. Saluator riposa il corpo di s. Theodoro  
martire, translato di Constantinopoli.

Nella Chiesa di s. Paternian si riposano li corpi di s. Gor-  
dian, & Ep camio trouati di nouo per riuelatione nell' altar  
grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di san Zulian martire, si riposa il corpo di  
san Florian martire nel primo altare dentro del choro, tran-  
slato di Grecia. Item in quella Chiesa fuori della porta del  
choro, si riposa il corpo di s. Paolo primo heremita senza il  
capo.

Nella Chiesa di s. Cancian fuora del choro, riposa il cor-  
po di s. Massimo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di s. Maria dei Crosecchieri riposa il corpo  
della

Nella vergine, & martire S. Barbara di fuora del choro in vna bella capella.

Nella Chiesa di s. Maria Fermoſa, vi ſono i corpi di Santo Nicodemo, & Saturnino, col capo di ſanto Romano.

Nella Chiesa di ſanta Giuſtina dentro della porta maestra ſi vede vn falſo futo nel muro, ſul quale. Giuſtina orando laſciò le veſtigie delle giuocchia.

Nella Chiesa di s. Rocho Vi è il corpo di eſſo Beatiſſimo Santo.

Nella Chiesa di s. Marcuola ſi vede il dito di s. Gio. Battista, col quale moſtrando eſſo **G I E S V CHRISTO** d' c. Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di S. Caterina è vn braccio di s. Aleſſio con dotto dell' Iſola ſtalimene.

Nella Chiesa di s. Boldo vi ſi conſerua il capo di ſanta Agata.

Nella Chiesa di ſant' Euaſtichio, detto volgarmente s. Stai, vi è il corpo di eſſo s. Euaſtichio della moglie, & de' figliuoli.

Nella Chiesa di s. Agneſe ſi ripoſa il Corpo di S. Venerio.

Nella Chiesa di s. Hieremia ripoſa il corpo del Venerabile s. Magno che fù edificatore delle prime Chieſe di Venetia & fu Veſcouo di Heraclea, & confeſſore.

Nella chieſa di s. Lucia ripoſa il venerabile corpo di s. Lucia Vergine, & martire nell'entrare della chieſa in vna capella dedicata a lei, laqual fu traſlatata da ſiracufa a Coſtantiuopoli, & dipoi a Venetia.

Nella chieſa di s. Geruaſo, & Protato, volgarmente chiamata s. Trouaſo, ripoſa il corpo di s. Griſogono Martire, nell'Altar grande di eſſa chieſa, traſlatato da Zara a Venetia.

Nella chieſa di s. Nicold da Mendigoli, ripoſa il corpo s. Nicetto Martire nell'Altare fuora del choro.

Nella chieſa di s. Rafael ripoſa il corpo di s. Nicheta nel proprio Altare, ilquale fu traſlatato di Nicomedia a Venetia.

Nella chieſa di ſan Baſilio ripoſa il corpo di Conſtantine confeſſore, ilqual fu traſlatato d' Ancona a Venetia, & è in vna caſſa fuora del choro.

Nella chieſa di s. Apollinare fuora del choro ſi ripoſa in



uno' Altare il corpo di s. Iona Profeta.

Nella Chiesa di s. simeon grande riposa le ossa di s. Simeone Profeta, traslatato da Costantinopoli, & è in vn'arca di marmoro dietro all' Altar grande. & in vn'altro Altare, & in vn'arca di marmoro il corpo di s. Hermolao Prete, e Martire traslatato di Nicomedia a Venetia.

Nella chiesa di s. Nicolò di Lio riposa il corpo di s. Nicolò Vescouo delle smirne, & il preciosissimo corpo di s. Nicolò suo barba Vescouo, ilqual ordinò s. Nicolò prete, & fece lo poi Abbate di vno Monasterio domandato monte sion. Item il corpo di s. Theodoro Arciuescouo. Tutti questi santissimi corpi sono sotto Confessione sotto all' Altar grande, e furono traslatati da Mirea nell'alma città di Venetia, come appare nell'Historia della traslatione.

Nella chiesa di s. Elena dell'ordine del monte Oliueto si riposa la Regina s. Helena madre di Constantino Imperatore in vn' Altare.

Nella chiesa di s. Giorgio maggiore riposa il corpo di San Stefano Protomartire, ilquale è stato trouato nuouamente & è nell'altare della sua Capella, quello di s. Paolo martire e Duce di Costantinopoli in vno altro altare. Item le ossa de li corpi di S. Cosmo, & Damiano martiri sono in vn'altro, & il corpo di s. Cosmo confessore in vno altro, & questi corpi tutti furono traslatati da Costantinopoli a Venetia.

Nel monasterio di S. Seruolo riposa il corpo di S. Leone Vescouo di Modon, traslatato a Venetia, & è fuora del choro.

Nella chiesa di s. Clemente Papa riposa il corpo di S. Aniano Patriarca d'Alessandria, e discepolo di San Marco Euangelista traslatato di Alessandria in Venetia.

Nella chiesa di S. Secondo martire, riposa il suo corpo, & fu traslatato da Aste a Venetia.

Nella chiesa di s. Maria'da muran riposa il corpo di san Donato Vescouo, & confessore, fuora del choro. In quella medesima chiesa in l'altar grãde riposa il corpo di s. Girardo mart. & Vef. di Morauia, di natione Venetiana, & è di cha Sagreo, ilqual fu martirizzato in Vngharia, & de li fu traslatato a Venetia.

Nel

Nella chiesa di s. Albano da Buran riposa il corpo di essa s. Vescouo, & martire, in mezo di due corpi santi, cioè di s. Orso martire, & s. Domenico Bremita, & Confessore; li quali corpi sono traslatati d'Armenia in Venetia.

Nella chiesa di santa Maria da Torcello, riposa il corpo di S. Elidoro Vescouo d'Altino, & confessore, portato d'Altino quiui.

Nella chiesa Cathedral, riposa il corpo di s. Fosca vergine, & martire, traslatato della distrutta città d'Aquilea.

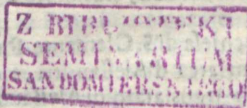
Nella Chiesa di sant'Antonino da Torcello, riposa il corpo di s. Christina vergine, & martire traslatata da Rignano.

Nella chiesa di Grado, riposa li corpi di s. Hermacora Patriarca d'Aquilea, & Fortunato suo Archidiacono sotto confessione, traslatati d'Aquilea quiui.

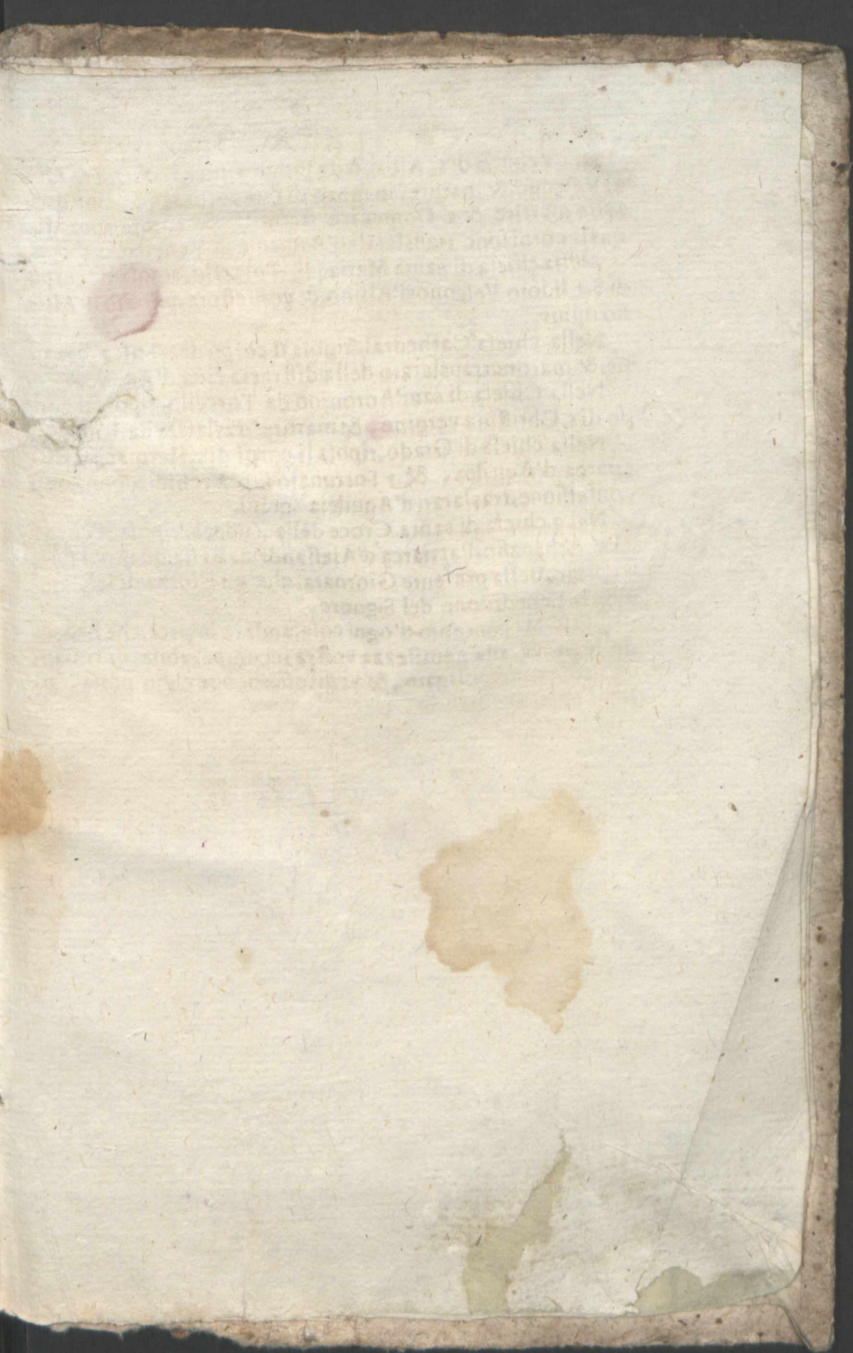
Nella chiesa di santa Croce della Zudeca, riposa il corpo di s. Athanasio, Patriarca d'Alessandria. Et sia questo il fine, vi prego, della presente Giornata, che mi è forza di lasciarui con la benedizione del Signore.

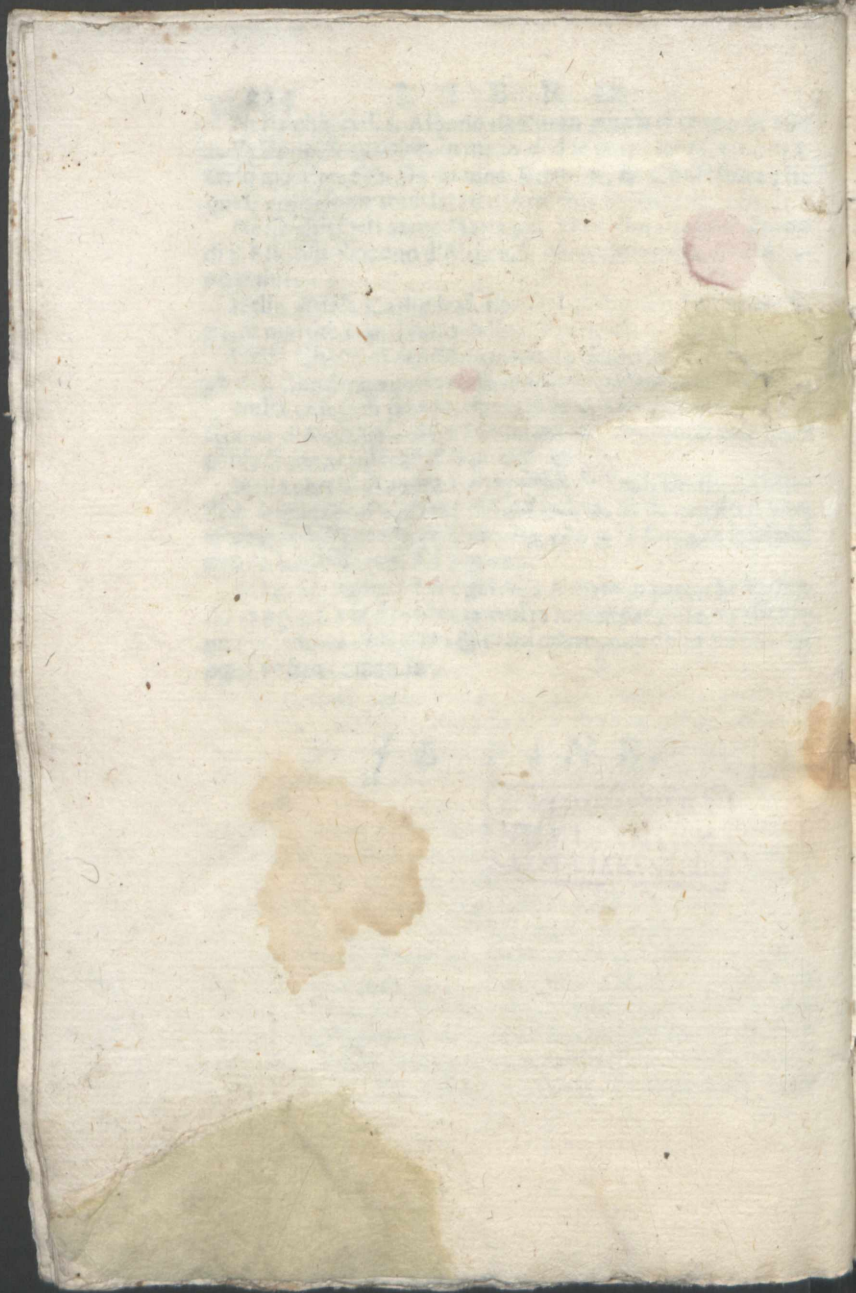
FOR. Mi contento d'ogni cosa, andate in pace, che hauendo io prouata la gentilezza vostra incomparabile, vi rimango per sempre obligato, & vi mi offero, oue ch'io possa, ad ogni vostro comando.

F L F I N E.













pas



Monsieur Felechinski

de J. <sup>Oray</sup>



